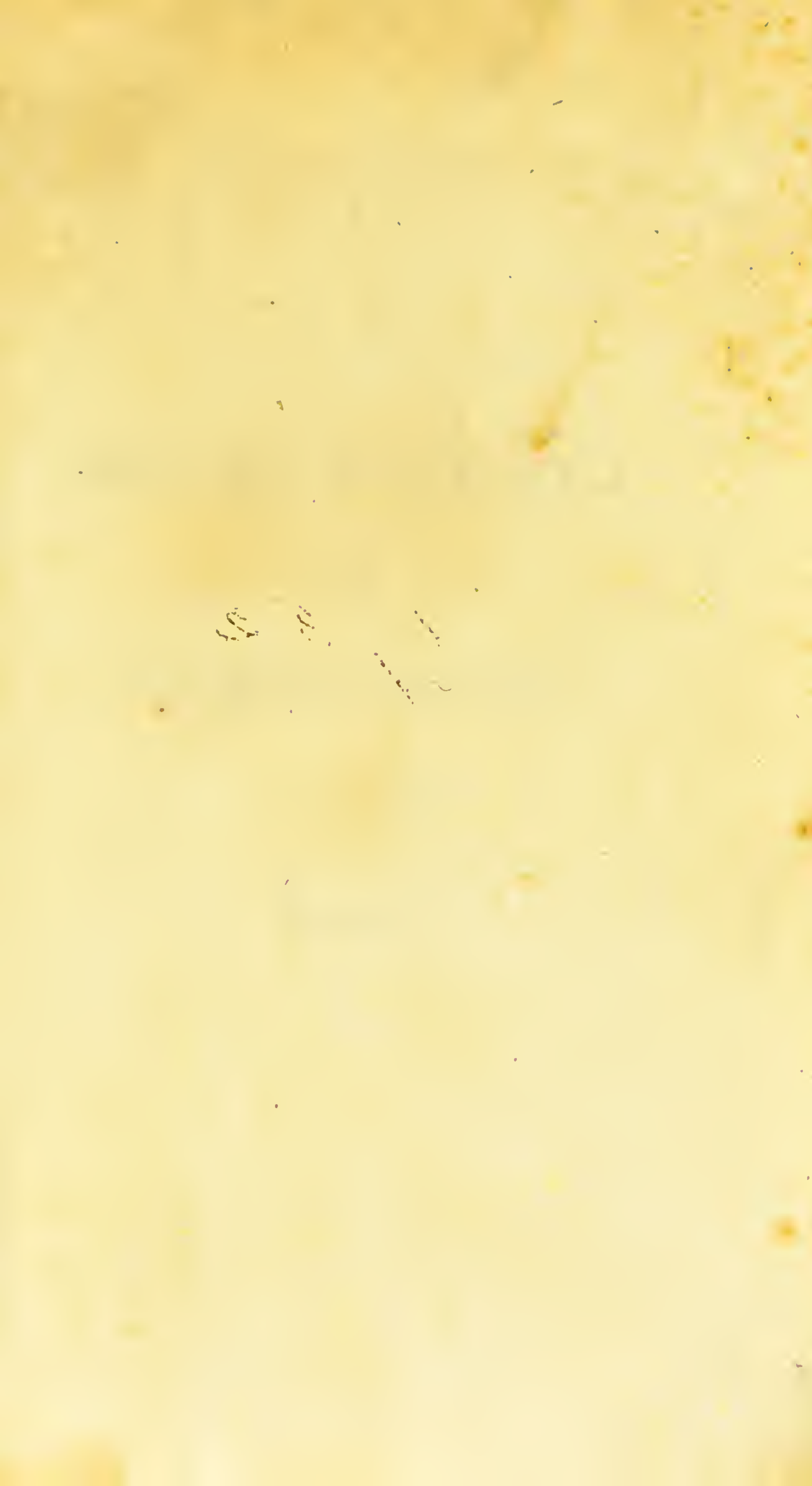




SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. II.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

Vol. II.

MILANO,

Presso Pirotta e Maspero Stampatori-Librai.

1807.

SEZIONE SECONDA.

Articolo Quarto.

Della fecondità congiugale e d'alcuni fisici impedimenti di essa.

La stérilité en tout genre est ou un vice de la nature, ou un attentat contre la nature.

Quest. sur l'Encyclopédie.

§. I.

Della fecondità perfetta e imperfetta.

La generazione di esseri a noi simili per via del mutuo commercio dei due sessi essendo l'oggetto il più nobile di due sposi richiede nella donna egualmente che nell' uomo una certa disposizione, per cui gli organi a tale oggetto destinati non solo siano naturalmente e sanamente costrutti; ma regni anche tra l'uno e l'altra una certa non so qual relazione, di cui siamo in parte all' oscuro. Se questa manca, cessa la natura di prestar loro soccorso nel grande atto, e quest' atto stesso vien molto a perdere dell' originaria sua dignità. Quella capacità, per cui i due sessi possono produrre dei loro simili, si dice fecondità; avvegnachè comunemente parlando venga

chiamato fecondo solo quel matrimonio, il quale praticamente dimostra di possederla. Ora questa fecondità ella è perfetta, se l'uomo la possiede a tale grado da generare dei figli con ogni persona di sesso dal suo diverso, ogni qual volta l'età e cert' altre circostanze gliene forniscano i mezzi. Ella è poi imperfetta o relativa, s'egli non è in istato da farne uso, che con una data persona e dentro dei limiti ben più ristretti di quelli, che vedemmo assegnati nel caso di sopra. Nulla v'ha a questo mondo, e neppure lo stesso clima, che possa impedire una coppia sana di mettere in attività questa forza creatrice. Un animoso Europeo feconda colla stessa probabilità la sua bianca a capelli biondi, un' abbronzita di Ava, e una nero-lucente bella d'Etiopia.

§. 2.

Quali siano i limiti della fecondità del maschio; se la poligamia sia favorevole alla fecondità. Probabile estensione di essa; esempi.

Non puossi esattamente determinare a quanto s'estenda la fecondità naturale d'un maschio, e presso di noi, dove le leggi ristringono entro certi limiti la nostra libertà, ciò riesce ancor più difficile. Un ricchissimo serraglio non può farne concepire un' idea giusta della fecondità di chi ne gode; poichè desso non è popolato, che da schiave compre o forzate. La libertà, che anima ogni nostra azione, eccita singolarmente l'attività degli organi fecondanti. La poligamia non è neppur essa in istato di dimostrarne la vera

fertilità de' due sessi. Essa anzi, essendo quasi eguale il numero dei maschi e delle femmine, deve se la si consideri in generale, diminuire quella nostra virtù: benchè in alcuni incontri ne insegni, quanto in caso di bisogno ne possiamo aspettare da cittadini sani e vigorosi (1). Se presso i popoli selvaggi è conosciuto quel non so che, che gli Europei metafisici dicono amore, forza è, che esso negli uomini liberi impedisca gli ulteriori effetti di loro virilità. La tenera costanza in amare e la gravidanza, che però non estingue ogni carnale appetito, fanno sì, che di continuo si risemini un campo di già seminato, e che tant' altri restino sterili, perchè non v' ha chi li coltivi. Egli è verisimile, che un uomo sano incominciando dalla sua pubertà possa fino nel cinquantesimo quinto anno dell' età sua sentirsi un cento volte all' anno disposto a usare coll' altro sesso, se nulla v' ha, che ne lo impedisca. Ora restandogli libera la scelta degli oggetti, e non cercando questi di toglierne l' effetto, noi possiamo ragionevolmente supporre, che la quinta parte almeno di questi concubiti

(1) Non tocca a me di giudicare, se la poligamia sia conforme alla nostra natura. Ci vogliono degli argomenti, che non siano meramente fisici onde poter dire qualche cosa, e qualche cosa più di quanto finora venne detto sull' ammissibilità d'un tal costume. Io per me, fisicamente parlando, credo, che la poligamia, anche quando non v'avesse il mal venereo, deve necessariamente incontrare più opposizioni, che non la comunanza delle donne progettata da Platone, per cui la prole, che ne nascerebbe, verrebbe dietro la sua capacità a spese pubbliche educata a questo o a quell' altro impiego.

siano per riuscire fecondi. Quindi è, che tanti esempi abbiamo di uomini, i quali con più o meno donne generarono moltissimi figli (1); sebbene, come diceva, la poligamia non tolga ogni ostacolo alla fecondità naturale. Noi sappiamo, che da un solo letto uscirono 18, 20, 28, e fin 30 figliuoli (2), ed io stesso conosco alcuni padri, i quali ne misero al mondo ventiquattro e venticinque (3).

§. 3.

Le femmine sono meno feconde dei maschi.

Avvegnachè non molto frequenti siano i casi di tale fertilità, gli è però certo, che la donna è d'ordinario cagione, che non s'incontrino più di sovente. Poche sono le donne, le quali vo-

---

(1) La Bibblia ne fornisce anch' essa di simili casi. Gedeone e Acabbo avevano 70 figliuoli, e Roboamo 88. - V. *SÜSMILH.* l. c. §. 251. Artaserse ne generò cento e quindici. *Just. MAJOLI.* l. c. p. 100. Il dotto Tiraquellio mise al mondo trenta figliuoli, e potè ciò non ostante dare ogni anno alla luce una qualche opera. Viveva in Londra nel 1772 un vecchio conciapelli di cent' anni, il quale in compagnia di otto mogli aveva procreati 37 maschi e 9 femmine. *Journ. Encyclop. Janvier* 1772.

(2) *HALLER Element. Physiolog.* T. VIII. p. 460. dice, che nella Svizzera non sono rare le donne, che siano madri di 24 figli l. c.

(3) Ordinariamente si contano due anni per la gravidanza e l'allattamento d'un bambino. Ora durando la fertilita d'ogni donna venticinque anni, si possono, se il tutto sta in regola, sperare da essa dodici figli. *SÜSMILCH.* l. c. §. 52. S. 168.

lendo supplire ai doveri di madre, ed allattare i proprii figliuoli giungano a partorirne sedici o venti, qualora non portino di sovente dei gemelli (†). Bisogna dunque accagionarne questo sesso, se i nostri matrimonii non danno in cumulo più di quattro figliuoli per cadauno. Perciò usavano tutti i popoli e gli Ebrei singolarmente di far degli acerbi rimproveri ad ogni donna, che fosse sterile. Queste infelici menavano presso di loro una triste vita, e altri il più delle volte n' era cagione.

(†) Nel *Würtemb. Repert. der Litterat.* II. St. 1783. n. III. si legge una singolare osservazione. Una donna di Bönigheim presso Heilbronn, partorì 53 figli, ma sempre due, tre, quattro ad ogni parto, e morì finalmente dando alla luce uno smisurato bambino. D. W.

§. 4.

Disprezzo universale della sterilità.

Quasi tutte le nazioni colte tenevano in grandissimo disprezzo le maritate, che restavano infeconde, e la generazione era presso di loro la sola delle funzioni animali, che una donna non poteva senza suo grave scorno lasciar inoperosa. Le leggi dell' Indostan obbligano le mogli dei Bramini ad abbruciarsi coi loro defunti mariti. Questo privilegio, che non è accordato se non a questa classe d' abitanti, viene talvolta nell' eccesso del dolore ambito anche dalle vedove d'un grado inferiore. La prima origine di tale istituzione pare, che si debba cercare nella gelosia

d' un qualche Bramino, il quale fin dal sepolcro invidiava altrui il possesso d' una donna, ch' esso forse non aveva saputo render felice. Qualunque però ne fosse il motivo, essa non obbliga la vedova a dare sì crudele prova del suo amor congiugale, se non nel caso, che non abbia giammai figliato (1). Non fia dunque meraviglia, che in ogni tempo e in ogni luogo abbiano le donne con ogni sollecitudine cercato di sfuggir quest' infamia.

Tormentum ingens nubentibus hæret;
Quod nequeunt parere et partu retinere maritos (2).

§. 5.

Impegno delle donne onde evitarlo.

E perciò non lasciarono esse intentato nessun rimedio, quand' anche la decenza e la modestia avessero a risentirsene alquanto. Sappiamo a quali ripieghi ricorressero le principali tra le donne ebree, se i loro mariti non giungevano a ingravidarle; e quello, che di esse sappiamo, è per avventura poco a paragone di ciò, che n' è ignoto. Le Romane avevano grande confidenza in una immagine detta *Priapodes* o *Mutunus Tutunus*, su di cui si mettevano a sedere (3). Se vani riuscivano gli effetti di questa cura simpatica, non si lasciavano increscere di esporsi a schiena nuda alle battiture di certi sacerdoti, i quali in

(1) *Hist. philos. et polit. des Etabliss. des Europ. dans les deux Indes.* T. I. p. 50.

(2) *JUVEN. Sat.* L. II.

(3) *S. AUGUST. De civit. Dei.* L. VII. c. 24.

dati giorni scorrevano nudi e forsennati per le contrade di Roma armati di flagelli di cuojo.

. . . . Sua terga maritæ
Pellibus exsectis percutienda dabant (1).

E tanta era la loro fiducia in questi mistici colpi, che li riputavano più attivi d' ogni preghiera, d' ogni incantesimo e d' ogni rimedio;

Nupta quid expectas? Non tu pollentibus herbis,
Nec prece, nec magico carmine mater eris.
Excipe fecundæ patienter verbera dextræ,
Jam socer optati nomen habebit avi (2),

sebbene non sempre giungessero a conseguire il desiderato effetto.

. . . . Nil animis in corpora juris
Natura indulget. Steriles moriuntur, et illis
Turgida non prodest condita pyxide Lyde,
Nec prodest agili palmas præbuisse Luperco (3):

§. 6.

Varie leggi sulle donne sterili.

Nè bastava già, ch' esse fossero punite col pubblico scorno; poichè il marito potevale legalmente ripudiare. Solevano i censori fin dai tempo i più antichi di Roma far giurare ad ogni novello sposo, ch' egli menava moglie ad oggetto d' averne dei figliuoli (4). Una donna, la quale

(1) *OVIDIUS Fastor.* L. II.

(2) *Idem.*

(3) *JUVEN.* l. c.

(4) Uxorem se quærendûm liberûm gratia habiturum. *VALERIUS MAXIMUS.* L. II. c. 1. n. 4.

facesse copia di se per qualche altro motivo che l' accennato, ne restava disonorata, nè poteva dietro un' antica legge di Numa toccare l' ara di Giunòne. Se essa mai lo osava, doveva sacrificare alla Dea un' agnella, e sacrificarla con capelli sciolti; poichè egli era in onor di Giunone, che le Romane dicevano di pettinarsi (1). Spurio Carvilio Rugone ripudiò sua moglie per ciò, ch' essa era sterile, benchè teneramente l' amasse per le di lei virtù (2). Platone diede alle donne un intiero decennio, entro cui avessero a dar prove di loro fecondità, e scorso il quale senza frutto dovevano abbandonare il talamo a un' altra (3). Gli Ebrei, che per dieci anni avevano convissuto con una donna senza averne punto di prole, erano obbligati a ripudiarla o a prendersene un' altra; restava però sempre alla ripudiata la libertà di fare un altro tentativo con un secondo marito. Se una donna rimaneva sterile dopo un aborto, s' incominciava dietro gli statuti dei Rabbini a contare il decennio dall' epoca, in cui s' era sconciata (4). Una donna, di cui era

---

(1) *Pelex . Asam . Junonis . Ne . Tagito . Si . Taget . Junoni. Crinibous . Demissis . Arnum. Feminam . Caidito.*

(2) *AUL. GELL. Noct. att.* L. IV. c. 3.

(3) Procreatio autem liberorum, eorumque quæ liberis procreandis operam dant, decennium non excedat, quando adest generandi facultas et fœcunditas. Quod si quæ ad illud usque tempus steriles fuerint; consilio cum cognatis et mulieribus huic rei præfectis *(Da questo ed altri passi apparisce chè già in quai tempi le mammane si adoperavano per certe legali perquisizioni, poichè io non saprei spiegarmelo altrimenti.)* habito, et prout commodum opportunumque utrisque judicatum fuerit disjungantur. *De legib..* L. VI.

(4) *THALMUD.* l. *Jefam.* 6. c. m. 5. edizione di Raab. III Th. S. 26.

certa la sterilità, non poteva, essendo divenuta una spregevole *Ajlonith*, venire sposata da nissun Ebreo, che non avesse di già successione. Rabbi Jhudah sostenne, che se una tal donna continuava a vivere col marito, essa era una *Sonah*, (put....), che di essa aveva parlato Osea quando disse: » *esse puttaneggieranno, ma senza moltiplicarsi* « 4, 15; e conchiude, che ogni concubito, da cui non nasce prole, deve riguardarsi come peccaminoso (1). Quegli Ebrei, i quali vivevano in un matrimonio sterile, non erano sforzati nè alla milizia nè ad altro impiego, acciò non avessero a mancare un sol momento a quest' opera sì importante (2). I Gauri, che osservano ancora l'antica religione de' Persiani, sono costretti dal Sadder a procurarsi della prole in ogni miglior modo, e si prendono con buona licenza della loro consorte infeconda un' altra donna, con cui cercano di soddisfare ai proprii bisogni e a quelli dello stato (3); ciocchè solevano pur fare gli antichi patriarchi (4). La sterilità è nel regno di Tonking e sul Capo di Comorin sì disprezzata, che presso gli antichi

(1) L. c. m. 5. S. 25.

(2) *MAIMONIDES. Hal. Mel.* c. 7.

(3) *Dissert. sur la Rélig. des Perses.* p. 30.

(4) Gli Ebrei d'Italia sogliono anche ai nostri dì menare una seconda moglie, se entro alcuni anni non ebbero prole dalla prima. *Diss. hist. touch. les cérém. et coutum. des Juifs.* ch. 2. Niebuhr vide a Muskat nell'Arabia un Ebreo, il quale aveva avuti due figli da sua moglie, e se n'aveva presa un' altra, perchè la prima era sterile da otto anni. Ne trovò anche un altro in Baska, il quale, senza ripudiare la sterile, ne aveva presa una seconda. *Descript. de l'Arabie.* p. 61.

Ebrei; ogni cittadino vi ha il diritto di separarsi per tale causa dalla sua donna, e quest' usanza, ch' essi vollero ostinatamente conservare, impedì i progressi, che tra di loro avrebbe fatto il cristianesimo (1). Anche gli Ottentotti possono passare al divorzio per isterilità della lor moglie (2).

§. 7.

Abolizione di queste leggi. Rimprovero, che Süsmilch ne fa alla religione cattolica. Risposta. Ostacoli naturali dell' indissolubilità del matrimonio considerato come contratto, se avviene che, esso durante, l' una parte diventi impotente. Se siano realmente sì pochi i matrimonii sterili. La generazione conserva la salute delle donne.

La religione cristiana abolì simili leggi e costumanze, del che la rimproverò Montesquieu (3). Il tanto benemerito Süsmilch accusando il presidente francese d' intempestivo bell' ingegno, e di mancanza di rispetto dovuto ai suoi sensati lettori, non badò punto, ch' egli stesso si permetteva delle espressioni più forti ancora contro la religione cattolica, a cui egli doveva tanta venerazione, quanta ne pretende da Montesquieu per la sua. Dice egli: » in primo luogo non s' è

(1) *Lettres édifiantes et curieuses* III. *récueil* p. 10. V. *récueil* p. 56. Le leggi del Tonking ordinano alla sterile di scegliere al proprio marito una donzella, che gli sia d' aggradimento. *De l'Esprit.* 212.

(2) *Morgenländische Reisen.* S. 69.

(3) *Lettres persannes.*

„ ancor dimostrato, che sia sì grande il numero „ de' matrimonii per loro natura infecondi; e poi „ il rimprovero del presidente va fatto solo alla „ di lui propria chiesa, la cattolica, e ai falsi „ insegnamenti di essa; ma non già alla dottri- „ na di Cristo o alla chiesa protestante, la quale „ essendo dimostrata l' impotenza ammette il di- „ vorzio, e permette un secondo matrimonio „ (1).

Süsmilch confonde quì le due idee di sterilità e d' impotenza, le quali sono tra di se ben distinte. L' impotenza esprime assai più che non la sterilità, benchè taluno promiscuamente se ne serva. Se diciamo d' alcuno, ch' egli è impotente, diciamo in stretto senso, ch' egli non è atto alla generazione, e per conseguenza ch' egli è infecondo; se pure non aggiunghiamo, che questa sua impotenza è solamente relativa, e ch' egli potrebbe generare unendosi in altro matrimonio. Ma se diciamo, che taluno è realmente infecondo, intendiamo di dire, che egli non genererebbe dei figli, quand' anche fosse in istato di usare con una persona, che a tal uopo avesse le migliori disposizioni; con che non vegnamo a negargli la capacità di potersi naturalmente accoppiare (2). In poche parole, un impotente non

(1) *Göttl. Ord.* II. Th. S. 89. n. 1. S. 10.

(2) V ha un solo caso d' impotenza, il quale non esclude del tutto la possibilità della fecondazione. Vi sono alcuni, i quali evacuano lo sperma, prima che la verga abbia l' erezione necessaria a un perfetto concubito. Noi sappiamo dalla storia degli illeciti amori, che delle donzelle ingravidarono conservando intatti i fisici segni della verginità, se ebbero commercio con uomini, lo sperma dei quali era attuoso e penetrante a segno di agire anche da lungi sul loro utero in

è mai fecondo, ma un infecondo può esser atto al concubito.

Se può venir dimostrata, e se già avanti il matrimonio esisteva, viene l'impotenza riputata causa sufficiente del divorzio anche nella chiesa romana. Essa siccome la protestante non solo lo ammette, ma dichiara anzi peccaminoso ogni carnale commercio tra gli ammogliati, che si trovano in simile caso, e concede, che la parte sana passi ad altre nozze (1). — Noi sappiamo, che ancora nello scorso secolo una legge civile obbligava i Francesi a dimostrare l'impotenza davanti una speciale commissione, finchè un accidente fece annullare un' istituzione sì ingiusta (2). V'hanno dei casi, in cui tutti e due i maritati sono sterili per tutta la loro vita, senza che in essi scorger si possa alcuna impotenza al concubito o alla generazione; poichè la loro sterilità è forse meramente relativa, e sembra dipendere da alcune incognite cause, le quali durano un tempo indeterminato. Non v'ha tribunale prote-

modo da fecondarle. Questa circostanza non deve però impedire, che non vengano tenuti per impotenti coloro, che sono affetti da simile vizio, se esso dopo un dato spazio di tempo non si può curare coi rimedii indicati. Alcuni casi rari non hanno forza contro un assioma quasi generale. Un tale concubito non supplisce a ciò, che l'altra parte ha diritto di richiedere, e non lascia fondata speranza di successiva fecondazione.

(1) Il concistoro vescovile di Spira annullò poco tempo fa un matrimonio, che già aveva durato nove anni, ed era sempre stato sterile per l'impotenza del marito. La moglie potè in seguito a quest'atto passare ad altri voti.

(2) *Le-Ridaut Code matrimonial.* - *Pitaval Causes célèbres.* T. VIII. p. 191. seg.

stante, che a questi accordi il divorzio, o, per quanto io so, stabilisca un' epoca, scorsa la quale nella stessa sterilità di prima possano i congiugati lusingarsi d'ottenerne il permesso, e quest' uso medesimo viene anche conservato, se l' impotenza solo si manifesti dopo il matrimonio.

Nè la chiesa cattolica, nè la protestante ammettono in questo caso il divorzio, ma obbligano tutte e due la parte sana a sopportar pazientemente la disgrazia sopraggiunta all' inferma (1). — Una chiesa, la quale riguarda il matrimonio come un contratto fatto tra i due sessi onde usare insieme e generare dei figli; la quale, come la cattolica, non crede a questo contratto competere la dignità di sacramento, dovrebbe avere delle forti cause onde usare un qualche maggior riguardo per le umane fralezze. Imperciocchè nel caso di sopra esposto pare naturalmente parlando quasi incomprensibile, che una donna sana e sensibile, la quale sente non essere per se fatta la virtù della continenza, vi abbia ad essere suo malgrado astretta, se il marito durante il matrimonio diventa inetto al concubito e alla generazione, e se non v' ha fondata speranza, che possa togliersi entro un tempo non molto lungo questa di lui impotenza. — Perchè dunque il matrimonio avrà esso ad essere l' unico contratto, alla di cui osservanza debba essere vita sua durante tenuta quella parte, la quale con pericolo della propria salute vede, che non ne saranno mai adempite le condizioni più giuste? — Mi

(1) *J. BERGERI Disp. jurid. de privilegiis ægrotor.* Witteb. 1687. c. 2. §. 7.

si replicherà » nulla esservi di più inumano, quan-
» to che l'uomo debba al semplice caso un' altra
» moglie, e la donna un altro marito (1), e
» nulla di più naturale, che di fare altrui ciò,
» che si vorrebbe per se (2). « — Ma io lascierò che gli imparziali protestanti, che mi leggeranno, decidano, se dipendendo l'impotenza del marito da giovanili disordini, e non potendo questa venir guarita con alcun rimedio, nel caso che non esistessero più figli, o non ne fossero mai stati generati, meglio non fia di passare ad un' amichevole separazione, e cercar di riparare ai proprii bisogni e ai pericoli di una forzata continenza: oppure, se debba alcuno con danno della popolazione sacrificare la propria salute e la propria natura agli agi d'un impotente (3), e portare solo il peso d'un contratto, a cui l'altra parte non è capace di supplire ne' suoi più belli anni (4). — So anch' io, che sarebbero scon-

(1) L. XXII. §. 7. *ff. solut. matrim.* L. VIII. *De his qui sui vel alieni juris sunt.*

(2) *Tit. ff. quod quisque juris in alter.* BERGER. *De privilegiis ægrot.* loco citato.

(3) Sarebbe diverso il caso, se una malattia universale e non già una particolare debolezza di questi organi, o un qualche accidente ad essi sopraggiunto fossero cagione dell' impotenza: poichè nel primo caso l'ammalato ha diritto di pretendere l'assistenza della metà di se stesso a preferenza di quella d'ogni altro individuo, e ognuna delle parti contraenti deve per degli evidenti motivi obbligarsi a non abbandonare l'altra. Quest' assistenza dovuta dalla parte sana mi pare assai meno necessaria, se l'impotenza non è accompagnata da nessun altro male; poichè troppo essa sarebbe gravosa alla parte sana, che vi fosse a sì caro prezzo costretta.

(4) Scorgerà ognuno, che quanto io dissi su questo propo-

sigliati coloro, i quali già essendo in una certa età e non avendo molto a temere dal loro temperamento si dassero a dimandare il divorzio; ma una moglie giovane, e un marito ancor vigoroso si prendono un grave incarico, se contro la propria costituzione risolvono di render se stessi perpetuamente infelici a cagione dell' altrui miseria, e di rinunziare per certi avvantaggi ai mezzi di contentar gli appetiti, che la natura va ognor ridestando. Avuto riflesso alle tante fatiche del sesso femminino, dovrebbesi però fare a questa legge un' eccezione, che parrà giusta agli occhi d' ognuno, in favore di quelle donne, in cui l' impotenza al coito dipende dalle conseguenze d' un parto difficile. Ogni onesto marito avrebbe a farsi degli eterni rimproveri, s' egli abbandonasse la moglie, che in certo modo per di lui colpa è in quel misero stato. Una cagione sì bella merita ch' egli faccia forza a se stesso. — Dato poi, come suole avvenire nei matrimonii, in cui una parte manca ai proprii doveri, che non ostante un sì generoso proponimento accadesse per umana fragilità un qualche sconcerto; non avrebbe questo quelle conseguenze, che tengono dietro agli errori della mo-

---

sito, lo dissi solo avuto riguardo alle idee, che sul matrimonio si hanno in una chiesa, cui Süsmilch volle a spese della cattolica difendere dai rimproveri di Montesquieu. Poco differiscono su questo punto le discipline delle due religioni, ed egli avrebbe dovuto servirsi d' altri argomenti, se confutando il presidente non avesse avuto di mira di maltrattare la chiesa cattolica. Questi suoi continui tentativi deturpano i migliori passi dell' eccellente sua opera, e dispiacciono moltissimo a tutti i lettori pacifici.

glie d' un marito impotente, la quale indennizzandosi altrove porta gli altrui figli nella sua famiglia.

Egli è difficile assai e fors' anche impossibile di assegnare con precisione il numero di quei maritati, i quali non possono dirsi sterili per altra ragione, se non per ciò, che per qualche tempo lo furono; mi sembra però, che coloro, i quali dieci coppie ne contano sopra mille, molto s' allontanino dal vero (1). Hedin, sacerdote svedese, osservò, che nella sua parrocchia di Keklinge, in Nerike, la quale conteneva 800 abitanti, v' era tra nove donne una sterile (2). Chi non si contenta di quest' osservazione, esamini attentamente il proprio paese, e troverà, che se vi sono soltanto tre in quattrocento matrimonii, ne incontrerà per ogni centinajo almeno sei in sette, i quali o non hanno o non ebbero prole giammai, senza che però, chi in essi vive, offra nell' abito suo e nella sua complessione nissuna ragione di questa sterilità. Contiamo le grandi famiglie, le quali ogni secolo vanno estinte per la sterilità dei matrimonii, e benchè in esse questo caso sia meno frequente assai che tra i cittadini, troveremo, che non è in realtà cosa sì rara la sterilità naturale. Gli è vero, che la crapula e i giovanili disordini accagionano tra i grandi più di sovente che tra 'l popolo più sobrio questa sventura, e che perciò gli

(1) *Chr. Jac. BAUMANN* im. III. *Th. des SüSMILCHISCHEN Werkes von der Göttl. Ord.* S. 104.

(2) *J. Andr. MURRAY Med. pract. Bibl. III. B. 1. St. aus dem XXXVII. B. der Abh. der K. Akad. der Wissenschaften.*

esempi tratti dalla classe dei nobili non possono punto servir di base a simili calcoli. Ma pur troppo veggiamo ai nostri dì accrescersi anche tra i semplici cittadini questo sfrenato modo di vivere a segno, che poco manca oggimai all' esattezza di quei computi. Ora, posto che sopra ogni centinajo di famiglie anche soltanto cinque ve ne siano senza figliuoli, e che ciascuna delle altre non ne abbia in monte più di quattro: risulterà da questa supposizione, la quale, prendendo la cosa in grande, punto non si scosta dal vero, una perdita di venti bambini, i quali vengono a mancare allo stato per il non adempimento del principale oggetto del matrimonio.

A quanto dissi aggiugniamo, che la figliazione non solo è molto salutare alle maritate, ma che divien loro quasimente necessaria, del che ne incontriamo quotidiane prove nelle donne, le quali ingravidando alcune volte dopo una lunga sterilità si liberano da mille acciacchi, a cui erano per l'addietro soggette (1); sia che fossero questi cause o affetti della loro infecondità. Quest' osservazione è tanto cognita, che sogliono tali donne, allorchè consultano un qualche medico, ricordargli sempre di por mente, ch' esse non figliarono ancora, e che sperano miglior salute, se giungono a ingravidare, nel che rare volte av-

(1) Le donne, che partoriscono, sogliono d'ordinario essere regolatamente mestruate. *LEAKE* l. c. S. 51. In generale venne osservato, che le donne, le quali figliarono di sovente, hanno vita più lunga, e perciò usano i Ginevrini mettere delle tontine per quelle loro figlie, che sperano di maritare sollecitamente. *Annal. politiques, civiles et littér. du dixhuit. siècle. T. III.*

viene, che s' ingannino. Van Swieten udì più volte le donne austriache, che sogliono essere fecondissime, lagnarsi di non aver avuti che sei o otto figli; perchè esse credevano fermamente di evacuare ad ogni parto qualche cosa nociva, la quale rimanendo nel loro corpo non potesse non infermarle (1). Se quì ne ricorderemo anche di quelle donne, le quali, mancando in esse questa favorevole risoluzione, sono costrette sentendone il continuo bisogno a restarsene a utero vuoto e a struggersi insensibilmente, impareremo quanto sia grande il danno de' matrimonii infecondi, e quali effetti ne abbia a provare il numero e la complessione degli uomini. Giova quì di ram-

(1) *Commentar.* T. IV. §. 1354. Io lascio, che i Fisiologi rintraccino le cause, per cui come comunemente s'osserva, dei parti facili e naturali, che però non siano troppo vicini, invigoriscano la complessione delle donne, sebbene il loro abito esterno possa talora farcene dubitare. L'opinione delle Austriache è fondata su d'un antico pregiudizio, per cui l'utero veniva quasi riputato una sentina di tutti i cattivi umori, che la natura cerca d'espellere ad ogni mese, e nel puerperio. Forse perchè sotto la gravidanza maggiormente si sviluppano e si dilatano i vasi dell' utero, ne viene in seguito una circolazione più libera. Forse è di tratto in tratto necessaria una distensione dei vasi e dei nervi di questo viscere, per mantenere l'attività. I movimenti del feto sono forse uno stimolo atto ad accrescerne la forza di contrazione, e a disporlo al parto. Le doglie sono una scossa naturale, che agita ogni parte più fina, mette in moto ogni umore stagnante, e ravviva la naturale elasticità d'ogni fibra. Questa riflessione dovrebbe farne conoscere gli avvantaggi del matrimonio, e farnelo in fisico senso riguardare per lo stato il più confacentesi alla nostra salute corporale, benchè non lo sia alla perfezione delle anime nostre.

mentar di passaggio i funesti scompigli, che sturbano il bene dello stato, allorchè viene a estinguersi una qualche famiglia coronata.

§. 8.

Divisione delle cause della sterilità congiugale. Gli appetiti depravati, l'avversione, la discordia, la negligenza nella cura delle malattie delle donne, le loro passioni, la dissolutezza degli sposi. Cause fisiche, lesioni o difetti dei genitali, la castrazione, le ernie, cause di esse, loro cura ordinaria, e difetti di questa. — L'andar a marito in età troppo matura.

Le cause della sterilità meritano ogni nostra attenzione. Esse sono diverse secondo la diversità dei sessi, ma poche solo ne conosciamo, se ne eccettuiamo quelle, che nello stesso tempo inducono l'impotenza. Si possono esse dividere in morali ed in fisiche, ed io parlerò delle une e delle altre in quanto esse possono interessare la Polizia medica (1).

1. V' hanno molte città e molti villaggi, in cui dei cittadini anche sani e benestanti, non hanno e non avranno mai più di due o tre figli. Temono essi di non potere comodamente abbastanza allevare una prole più numerosa o collocarla onorevolmente senza gran fatto mutilare la propria facoltà. Noi vediamo accadere quotidianamente lo stesso nelle città grandi e voluttuose, in cui le più illustri famiglie di rado sorpassano

(1) Sez. II. Cap. IV. §. 16.

un dato numero di figli, quasi che avessero appresa quest' arte dai degenerati Romani.

. . . Jacet aurato vix ulla puerpera lecto,
Tantum artes hujus, tantum medicamina possunt,
Quæ steriles facit, atque homines in ventre necandos
Conducit (1).

Incredibile corruzione de' costumi! La sola quotidiana sperienza può farne credere, che v' hanno dei maritati, i quali non rinunziano nò ad ogni congiugale commercio;

Vultf . . . . Gallia nec parere: (2)

ma, siccome fanno coloro, che paventano gli effetti d'un illecito amore, usano tra di se in modo, che vengono peccaminosamente a contrariare le viste del creatore. » Non contente le donne, dice Rousseau, di non più allattare la » propria prole, non vogliono più partorire. » Una tal conseguenza era ben naturale. Chi » riguarda come cosa penosa l' esser madre, tro» va agevolmente i mezzi onde non averlo più » a divenire. Si fanno delle fatiche frustranee, » per avere di bel nuovo che fare. I mezzi, che » la natura ne diede onde propagare la nostra spe» cie, vengono ora profusi onde estirparla. Questa » usanza, e tante altre cagioni dello spopola» mento ci prenunziano il futuro destino dell' » Europa (3).

---

(1) *JUVENAL*, Sat. VI.

(2) *MARTIAL*. Epigramm. 67. L. VI.

(3) *Emile, ou de l'éducation.*

Gli sposi, i quali s'unirono o per avarizia dei genitori o per certi politici riguardi, sogliono sempre avere dell' avversione l'uno per l'altro. Vede ognuno, che questi tali approfitteranno d'ogni più lieve occasione, onde sottrarsi a un odioso commercio, il quale tenuto sempre colla più fredda indifferenza, non può riuscire fecondo. Parlerò in altro luogo di questo stesso oggetto, e rimarcherò allora, quale influsso abbiano tali matrimonii su d' una sana popolazione.

A queste cagioni morali dell' infecondità appartengono inoltre la perpetua discordia e 'l continuo rancore di due maritati, i quali per qualche malnata rissa o per un incessante sospetto entrarono in dissapore. Costoro o di rado soddisfano ai congiugali doveri, o se pure lo fanno, lo fanno senza quell' amoroso fuoco, privo di cui il concubito non può che ben di rado avvivar l' embrione.

I contadini sogliono di sovente per mera indifferenza negligentare certi acciacchi e certi mali, che sopravvengono alle loro donne. Ne viene quindi, che, se questi tali incomodi non riescono mortali, degenerano quasi sempre in croniche affezioni, che d' ordinario tolgono ogni fertilità.

Le violenti passioni del sesso femminino, e singolarmente la collera eccessiva, sono cause assai frequenti e gravi della sterilità. Devonsi riguardare per isterili anche quelle donne, le quali possono bensì venir fecondate dallo sperma maschile, ma non sono poi capaci di portare il feto quanto basta, e partoriscono dei bambini immaturi, oppure di quelli, che non possono

vivere a lungo (1). Egli è vero, che non ha la Polizia che fare coi vizii morali, e che non puossi per ogni dove estendere la di lei giurisdizione anche su di questi; ma essa ha gran parte nella pubblica educazione, da cui quasi intieramente dipende il futuro modo di vivere dei cittadini. Sotto questo rapporto una riforma generale dei costumi può divenire la base d' una maggiore fertilità de' congiugati.

Sogliono gli sposi d' un grado più elevato, e talora anche i semplici cittadini, riguardare con indifferenza e permettersi tacitamente l' uno all' altro degli illeciti amori, astenendosi tra se da ogni maritale commercio. Questo vizio delle grandi città s' insinuò anche nelle case di persone d' una condizione più bassa. Io non avrei a dir nulla contro questa scostumata moda, se la sterilità di tali matrimonii non s' attirasse la mia attenzione. Il marito consuma ogni suo vigore in braccio d' una concubina, senza che ne venga utilità alcuna alla popolazione; poich' egli di rado genera dei figli, o se ne genera, riescono questi di poco vantaggio allo stato. In tale guisa egli si rende inabile a riparare il suo errore e a soddisfare a quanto deve all' amor congiugale. La moglie poi, che sempre cerca d' appagare le sue voglie, cerca altresì ogni mezzo onde prevenire od ovviare a una fecondazione per non esporsi al dispiacere di partorire dei figli, che il marito sa non essere suoi.

2. Varie sono le fisiche cause della sterilità, ma io, come feci delle morali, non accennerò,

---

(1) *HIPPOCRAT*. 2. *Epidem*. Sect. III.

che quelle, che hanno qualche relazione col mio scopo.

Il nostro sesso oltre all' impotenza va soggetto ad altre cause, che ne distruggono o ne scemano almeno la fertilità. A queste appartengono le malattie delle vie orinarie, quelle dei genitali interni, e singolarmente quelle degli esterni, la mancanza dei testicoli, e i vizii di questi, e molte ernie (1).

È uno scorno per tutta l' umanità, e singolarmente per la polizia di certi paesi, il vedere ancor tollerarsi, che a capriccio altrui pubblicamente si spoglino alcuni individui di certe parti necessarie alla generazione. » Che vile crudeltà » è mai quella di mutilare i nostri simili, per » sentir risonare nei teatri e nelle chiese alcu» ne false voci, le quali possono solo piacere a » chi non ha orecchi? Non è che una ridicola » e spensierata buffoneria quella di voler far can» tare l' amore da chi non fu mai capace di sen» tirlo. Non possono gli inni cantati da vittime » infelici, a cui una sordida avarizia tolse un » dono della providenza, riuscire accetti a un » Dio benefico, il quale pensa per la conserva» zione dell' umana specie » (2).

La chiesa cattolica scomunicò già da molti e molti anni coloro, che castravano fanciulli, acciò avessero in seguito ad arricchire colla loro voce, senza che come ogni altr' uomo v' impiegassero le braccia. Ma pur continuano i castrati a cantare in sulle orchestre, e ad esser larga-

---

(1) Vedi l' Artic. III. §. 13.

(2) *Dictionn. Encyclopéd.* T. VI.

mente pagati. Nè può altrimenti avvenire, poichè non è questo il mezzo da abolire questa crudele operazione; e quindi vediamo, che Roma e le più grandi città d'Italia formicolano di queste cantanti vittime del temerario ardire dei loro parenti; e che molte dame, onde mettere al coperto la loro riputazione e sottrarsi agl' incomodi del matrimonio, tengono con questi tali un commercio, che non può non eccitare la vigilanza della Polizia. Conosco io stesso una città popolata, in cui quattro castrati fecero tali imprese, che fatte non avrebbero in istato di natura, vivendo con alcune donne in modo sì scandaloso, che non potè la superiorità tollerare più a lungo un tanto disordine. V'hanno in Italia molti individui, i quali, senz' esser chirurghi, si danno a fare quest' operazione. Essa in realtà non appartiene alla chirurgia, se non nel caso, in cui la si richieda per ridonare o per conservare la salute. — In Napoli si vedono molte insegne coll' iscrizione: *Qui si castra a buon mercato* (1).

---

(1) *BALDINGER Magazin für Aerzte* VIII. St. p. 752. I Veneziani vendevano ancora ai tempi di Carlo Magno degli uomini in Costantinopoli e nell' Affrica, e come sappiamo da Luitprando (*Leg. LUITPR. ap. MURATORIUM*, *Scriptores rerum Italic* T. II.) solevano anche castrarne gran parte onde farne più lucroso e più rapido smercio. *SCHMIDT*, *Gesch. der Deutschen.* I. Th. S. 522. Pare quasi incredibile, che un' intiera nazione siasi avvisata d'introdurre la castrazione come una cerimonia religiosa. Le continue relazioni di viaggiatori degni di fede non ne lasciano pertanto dubitare di quest' usanza degli Ottentotti. Essi reputano una grandissima disgrazia, se loro vengano a nascere dei gemelli, e ne accagionano principalmente la presenza di due testicoli. Quindi

Gli è strano assai, che un medico protestante dichiari troppo rigorosa quella disciplina della chiesa cattolica, per cui essa proibisce il matrimonio agli evirati. » Essi, dice egli, non sono » del tutto inabili al matrimonio, poichè posso- » no passabilmente soddisfare a una parte del » debito congiugale, e procurare un qualche sol- » lazzo a una donna, che non sa del tutto con- » tentarsi d' un amore meramente platonico » (1). A me pare, che la chiesa cattolica abbia delle belle e buone ragioni per esigere l' osservanza di quanto ordinò, avvegnachè soffra tuttavia quelle smascolinate voci sulle sue orchestre. — Ma diciamolo pur francamente, i vecchi, a cui si permette tuttavia il matrimonio, ne lasciano essi una qualche più fondata lusinga?

Le indurazioni e le idropisie dei testicóli distruggono talvolta la fabbrica di quegli organi, e tolgono per conseguenza la secrezione del seme. — Sono frequentissime cagioni di questi mali le contusioni, a cui in diversi movimenti vanno esposte quelle parti. Il cavalcare con selle mal fatte, fornite in sul davanti d' un semplice pomo, o troppo strette in arcione; l' uso che hanno i contadini di sforzare di soventi senza necessità i loro figliuoli, che ancora non si sanno tener ben

---

è, che in sul nono o in sul decimo anno amputano il sinistro a tutti i loro fanciulli sacrificando in tale solennità un montone, e mangiandoselo divotamente. Una donna, che osasse tener commercio con un uomo, che non sia monorchide, esporrebbe a grave risico il proprio onore e la propria vita. *Dissertation sur la relig. des Africains* p. 47.

(1) *HALLER*, *Vorles. über die gerichtl. Arzneywissenschaft* 1. Band. 15. kap. S. 231.

saldi, a cavalcare dei ronzoni pesanti o difettosi (1); certi cavalli di legno mal commessi, e mal sicuri, su di cui sogliono i teneri fanciulli divertirsi, inducono non di rado delle contusioni dei testicoli, la sterilità, e dei mali ancora più gravi.

Avendo io già nello scorso articolo ricordato, quale influsso avessero sulla maritale fecondità i varii vizii dei genitali dell' uomo, parlai anche dei tumori dei testicoli e delle ernie; sicchè mi resta or solo da far menzione dei danni, che derivano da una storta cura di questi incomodi.

Nulla v'ha in questo punto di più nocevole dell' ardire dei così detti erniotomisti, i quali, avendo per alcuni anni castrati dei cavalli e dei porci, s'avvisano di correre d'una in un' altra provincia dandosi direi quasi a fare agli uomini ciò, che pria facevano agli animali. Le gravi fatiche, a cui va soggetto il popolo delle campagne, e singolarmente il levare e il portare dei pesi enormi fanno, che in ogni villaggio s' incontrino molti individui, i quali sono allentati. Quindi è, che di sovente divien loro necessaria l'operazione dell' ernia; poichè non saprebbero altrimenti attendere ai proprii lavori.

Il modo da costoro tenuto nelle loro operazioni è noto universalmente, nè riesce sempre male, benchè sia crudelissimo. Un rasojo, buoni e lunghi unghioni, un semplice filo ben forte o una cordicella, ecco tutto il loro armamentario. — Sogliono la maggior parte delle ernie consi-

(1) Parlerò altrove del nocevolissimo abuso di forzare i fanciulli a delle fatiche a cui non possono reggere.

stere in un prolasso delle intestina o dell' omento, o di tutti e due questi visceri, i quali a poco a poco o da uno o da amendue gli anelli addominali scesero nello scroto, e restano in vicinanza dei testicoli in una cavità particolare formata dal mesenterio. L' operatore rimette l' ernia, lega bene il sacco ernioso e 'l funicolo spermatico, separa il testicolo, tanto se è sano, quanto se è infermo, dalla parte interna dello scroto, e lo amputa un poco sotto la legatura suddetta. L' operazione è finita in pochi minuti; e allora l' operatore recita alcune preghiere, e dopo essersi fatto riccamente pagare (1) abbandona l' infermo in sul secondo o in sul terzo dì della cura. Se l' ammalato è rotto di quà e di là, si fa la stessa operazione da tutte e due le parti; e 'l povero paziente, che non sa (2) cosa gli si faccia, resta in tale guisa castrato e inabile a fare testimonianza, se gli vengono amputati tutti e due i testicoli, o corre gran rischio di esserlo, se dopo l' operazione d' un' ernia gli accade d' averne a far operare un' altra dalla parte opposta.

Qualche tempo dopo allorchè l' operato si crede in istato di ritornare a fare una qualche gravosa fatica, sortono di bel nuovo le intestina, il peritoneo si distende in un sacco ernioso, e l' ammalato ricade.

(1) Conosco dei casi, in cui un povero contadino dovette pagare fino i 30 talleri per un' operazione, che fatta da un buon chirurgo non gliene avrebbe costati che cinque.

(2) Ella è una grandissima crudeltà quella di intraprendere una tale operazione senza prima avvertire il paziente delle conseguenze necessarie di essa. Chi si risolve a far uso di sì disperato rimedio, deve necessariamente esserne prima istruito.

Ognuno può agevolmente scorgere, che essendo anche necessaria l' operazione dell' ernia, non può questo modo d' operare non avere le più funeste conseguenze, e singolarmente nei contadini. Il male non vien curato radicalmente (1); il paziente vien tolto alla repubblica, e alla moglie, che potrebbe ancora figliare, e così va ad estinguersi un' intiera famiglia. Quest' operazione è del tutto superflua, qualora l' ernia non sia incarcerata, o le intestina non siano aderenti; poichè fuori di tali casi si possono queste rimettere, e l' ammalato, se porterà un buon cinto, riguardarsi quasi per guarito, purchè s' astenga da smodate fatiche e da molto cavalcare. Coloro, che si danno in mano a simili operatori s' espongono a crudelissimi tormenti, e a pericolo di morte; poichè sogliono questi abbandonarli prima, che compajano o siano del tutto svaniti i pericolosi sintomi, che sopravvengono. Aggiungasi, che la castrazione riduce il povero paziente in uno stato, in cui, come già lo avvertì Dionis, egli non è più atto a reggere ai lavori, a cui è nato; e quindi raccomanda quello scrittore, che si cerchi ogni mezzo onde impedire quella sì perniciosa operazione (2). Heister desiderava, che le superiorità non solo la proibissero agli erniotomisti vagabondi, ma non la permettessero nemmeno ai chirurghi, se dei medici sperimentati e approvati non v' erano presenti e la

---

(1) *Laur. HEISTER. Institution. Chirurg. pract.* P. II. Sect. V. c. 119. p. 776.

(2) *Cours d'opérations.*

giudicavano necessaria (1); poichè sappiamo ai nostri dì curar questo male in migliore maniera.

Le cause della sterilità sono molto più numerose nell' altro sesso, ma molto più sconosciute. Io le accennai nel §. 16 del precedente articolo (*sui matrimonii malsani*), e perciò mi contenterò di far nuovamente qualche menzione d' alcune.

Appartengono a queste 1. L' età troppo matura, in cui certe donne vanno a marito. Egli è vero, che una donna, la quale si maritò in sui venti anni conserva in sui trentadue e in sui trent' otto la sua fertilità nello stesso vigore, che nei primi tempi dei matrimonio; ma sembra ciò non ostante, che quelle, che solo si maritano in sui trenta, siano meno fertili e meno atte a concepire di quelle altre, al di cui utero un lungo uso dell' amore parve conservare fino in un' epoca più avanzata quella certa giovanile pieghevolezza. Quindi è, che ben di rado osserviamo riuscire molto feconda una donna, che solo verso i trent' anni giunse a menar marito; avvegnachè tuttodì vediamo, che non suole punto in detta stagione aver termine la fecondità di quelle, che di buon' ora si maritarono; che anzi molte di esse in quell' epoca appunto incominciano a darne delle prove convincentissime e frequenti. — 2. Le diverse ernie, e i prolassi d' utero, che di sovente vengono cagionati da una violenta separazione della placenta fatta dalla mammana (†), dall' abbandono troppo sollecito del letto, e dal sover-

(1) *HEISTER* loc. cit. *et Diss. de Keletomiæ abusu tollendo.* Helmstadt 172?.

chio zelo, con cui le puerpere si danno a curare i domestici affari. 3. La mestruazione disordinata, una continua menorragia, il fluor albo, i polipi ed altre escrescenze dell' utero. 4. Le bibite copiose di liquori spiritosi (1), un modo di vivere disordinato, le lunghe veglie, la vita sedentaria, un moto troppo celere nelle carrozze, le fatiche smodatamente gravose. 5. L' allattare troppo a lungo la prole (2). Non fa di mestieri, che io di bel nuovo ripeta ciò, che altrove già dissi intorno alle cause morali della sterilità.

(†) *Stalpart.* VAN DER WIEL *obs. rar. Cent. pr. obs.* 67. *Kornel* SOLINGEN *Embryulc ofte Afhalinge eenes doden Vruchts* S. 202, raccontano un caso, in cui un' ignorante mammana estrasse l' utero istesso in vece della secondina. Simili osservazioni s' incontrano anche presso altri autori. D. W.

---

(1) V. Sez. III. art. I. §. 29. L' uso intemperato del vino diminuisce quasi per ogni dove la naturale fertilità delle donne, come già lo osservò *ALBERTI Diss. de ebrietate fœminarum.* §. VII., e come io lo dimostrerò nel luogo citato. Cotali donne spossano colla loro focosa lussuria i mariti, sono ciò non pertanto insaziabili, e facilmente dimenticano i proprii doveri. – Come puossi egli mai, che tali disordini non riescano perniciosi alla fertilità congiugale?

(2) V. l' art. *Nutrizione dei neonati bambini.*

§. 9.

Necessità di alcuni regolamenti contro questi disordini. A tal uopo, si richiedono una generale riforma dei costumi, un esatto registro dei matrimonii infecondi, una perfetta cognizione delle inclinazioni del popolo. Bisogna inoltre accordare la libertà nell' incontrar matrimonii, procurare la pace interna delle famiglie, aver cura delle donne inferme, vietare le dissolutezze dei maritati, proibire la castrazione. Ordine del Margravio di Baden Durlach. Ulteriori misure da prendersi. Provvedimenti per gli uomini, che hanno ernie, e per le donne, che oltre di queste vanno sì di soventi soggette ai prolassi dell' utero e della vagina.

Sebbene quanto io esposi nei due precedenti paragrafi non abbia per iscopo di produrre negli odierni regolamenti un' importante mutazione, del che son io ben lungi da lusingarmi; nè d' estirpare a un tratto le cagioni tutte della sterilità congiugale; conviene però istruire i magistrati del male dei loro sudditi; indicare gli ostacoli, che impediscono la natura di felicitar, quanto potrebbe, una provincia; e cercare di far loro conoscere i migliori mezzi, con cui toglier vagliano questi disordini.

1. Una riforma universale dei costumi non può non avere un grande influsso sull' accrescimento della nostra fecondità, giacchè per essa si previene lo snervamento e meglio si conserva la salute dei cittadini. Ma prima di prendere ogni

altra misura fa d'uopo formare di tratto in tratto un fedele registro di tutti i matrimonii sterili; poichè così giungeremo a conoscere in quale proporzione la perdita fatta annualmente dalla patria stia col guadagno, ch' essa ritrasse dai matrimonii fecondi. In questo registro dovrebbesi annotare, se di tale discapito siano cagione certe visibili malattie dei maritati, e quali esse siano; o se debbasene incolpare la perpetua loro discordia, la dissolutezza, o una comprovata impotenza. Bisognerebbe inoltre investigare, se in tale o tal altro paese vi siano delle circostanze, che promuovono o impediscono la generazione, e quali ne possano sembrare le cause più ragionevoli. Abbenchè la nostra specie a preferenza di tutte le altre si propaghi in tutte le parti dell' universo; sembra però, che in certi paesi essa prosperi maggiormente e incontri meno ostacoli nella sua moltiplicazione (1).

Egli è oggimai certo, che molte famiglie riguardano come un grave peso un maggior numero di figli, e che in certi paesi invalse un vizio (§ 8), che pareva esecrabile ai nostri antichi Germani (2). Bisognerebbe dunque in un tale registro notare sollecitamente il tempo, che

---

(1) La sorprendente fecondità degli Egizii è stata sempre celebrata, e taluno volle cercarne la cagione nella qualità delle acque del Nilo. Certi autori credono d'aver osservato, che i popoli, i quali abitano lungo le spiagge del mare, e vivono principalmente di pesce, sono più fecondi degli altri. In generale egli è indubitato, che in molti paesi s' incontrano dei matrimonii più fertili che in certi altri.

(2) » Numerum liberorum finire, apud eos flagitium est « *TACITUS De morib. German.*

scorre dall'un parto all'altro, e rimarcare, se in certi luoghi avvien che s'incontri una fecondità minore della naturale. Si potrebbe in tale guisa giudicare con qualche probabilità delle cause di questo fenomeno, e se queste sono meramente fisiche cercare di mettervi quel riparo, che parerà il più confacevole. Che se poi per tale via si venisse a discoprire, che in questo male ha gran parte la scostumatezza dei maritati, e la loro colpevole risoluzione di non volere più che un dato numero di figli, sarebbe d'uopo ricorrere ai sacerdoti, acciò essi con argomenti tratti dalla nostra religione si studiassero di combattere questi terribili nemici dell'umana creazione. — Dovranno inoltre i magistrati cercar di conoscere le inclinazioni sensuali dei loro popoli, acciò, se esse venissero mai a contrariare le leggi della natura, le possano dirigere a più nobile fine. Allorchè i voluttuosi Romani incominciarono a nauseare il matrimonio, si vedevano in sulle piazze di Roma vendere senza ritegno i fanciulli, e i grandi allevarsene delle centinaja in appartati palagii. Augusto tentò di rimediare a un sì orrendo disordine con favorire incessantemente i matrimonii, e coll'imporre delle irremissibili pene agli scapoli. Costantino credette di ottenere più sicuramente il suo intento condannando alla pena di morte chi commetteva quegli orrori (1). Ogni legislatore ha il suo modo particolare per occorrere efficacemente ai pubblici mali (2), e

---

(1) *L. 3. cod. THEOD. ad l. JULIANI De adult. L. XXXI. Cod. Jud. ap. l. Jul. de adult.* Nov. 71. 141.

(2) Le abitatrici del regno di Ava sono vestite in modo,

quello è sicuramente il migliore, il quale più si confa alla natura del popolo, che si vuol riformare.

Acciò meno di sovente si esacerbino gli animi dei maritati, e acciò una perpetua discordia non abbia nelle famiglie ad impedire lungo tempo l' opera della generazione; conviene, che la polizia invigili seriamente, che i genitori non eccedano i limiti della loro autorità, quando vogliono maritare i figli, e lascino a questi una ragionevole libertà nella scelta (1) (†). Cercherà essa inoltre di proteggere l' interna tranquillità delle famiglie, e la concordia congiugale; punirà severamente tutti i pubblici volontarii divorzii fatti di propria autorità degli sposi per qualche loro dissensione; nè permetterà, che senza grave cagione il marito viva separato dalla moglie, e che l' uno di continuo si roda per sospetto dell' altro, o gliene dia motivo. Bisogna quindi aver contezza di tali inconvenienti, e cercar di riunire i discordi impiegando i mezzi, che stanno nelle mani dei secolari e degli ecclesiastici, e fin anche la stessa forza, se non possonsi altrimenti ricondurre sul buon cammino gli ostinati (2). La

che ad ogni minimo loro movimento si discopre tutto ciò che dalle nostre donne viene gelosamente coperto. Si dice, che una saggia regina abbia negli antichi tempi ordinata questa foggia di vestire a ciò, che gli uomini, datisi in braccio a degli appetiti brutali, avessero a ritornare sul sentiero segnato dalla natura scoprendo ad ogni istante le attrattive donnesche. *Encycloped.* T. IV. p. m. 2.

(1) V. Sez. II. Art. V.

(2) » Si vir et uxor, animi infelici acerbitate dissipatis » atque distractis, minime inter se convenient; decem viri

Polizia deve punire quei rozzi e bestiali contadini, che sì barbaramente maltrattano le mogli; poichè per tal cagione gli animi s' inaspriscono vie maggiormente, e degli anni intieri passano, senza che gli sposi pensino ad impiegare le loro forze generative o almeno a impiegarle lecitamente usando tra loro. In generale tutti i contadini hanno poco riguardo per le loro donne, e le tengono appena in maggior conto del bestiame. Quindi è, che pochi pensano a farle guarire, se infermano; e io so di molti casi, in cui una tale negligenza rovinò irreparabilmente la salute di queste infelici, e tolse loro ogni fecondità. Poichè dunque le leggi civili obbligano apertamente il marito ad assistere la moglie inferma (1), e lo spogliano d' ogni diritto sulla di lei dote, s' ella vien a morire, senza che siasi da esso ricercato il soccorso d' un medico approvato e pratico (2): è necessario e giusto, che

---

» ex legum custodum collegio, qui horum dissidiorum me-
» dii et interpretes sunt ex lege constituti, et decem mulie-
» res, matrimoniis quoque præfectæ, his distractionibus pro-
» vidento. Quod si illorum intermedio reconciliari poterunt,
» hæc rata sunto: sin vero ipsorum animi majoribus odiis et
» offensionibus æstuarint; novas utrinque quærunto sedes,
» alioque commigranto. Apparet enim in hujusmodi ingeniis
» acerbiores natura mores inesse. Itaque maturiora quædam
» et mitiora ingenia illis accommodanda sunt, ut legitimo quo-
» dam modo contemperentur «. *PLATO De legib.* Lib. XI.

(1) *BARTOL. ad l. 12. C. de negot. gest. vid. diss. in l. 20. C. de jur. dot.*

(2) *Juxta sent. gloss. et diss. ad l. 10. §. 1. ff. solut matrim. concl. 10. 40. per tot.* Vedi Sezione Terza, Articolo Primo §. 32.

in certi paesi un poco più attentamente veglino i governi, acciò venga dai mariti adempito questo loro dovere; e che la polizia validamente soccorra il debil sesso.

(†) Un tragico avvenimento accaduto sul principio dell' anno corrente (1786) prova evidentemente le tristi conseguenze della crudele ostinazione, con cui certi genitori trattano la loro prole. Un ricco Polacco aveva una figlia di diciotto in diciannove anni, che formava l' unica consolazione sua e di sua moglie. Ella era bellissima, ma la bontà del di lei cuore vinceva l' avvenenza del volto. Per una infelice combinazione giunse nella di lei casa paterna un ricco mercante, il quale le ricercò la sua mano, e piacque ai genitori, quanto a lei dispiaceva. Si valsero questi della loro autorità per portar la figlia a sposarlo. Struggevasi l' infelice d' un interno cordoglio, che l' avrebbe indubitatamente menata a lenta morte, se disperata non l' avesse ella stessa accelerata, annegandosi nella Vistola. Prese ella congedo dai suoi genitori in una lettera, che lasciò sul suo tavolino, e dimandò loro perdono, interrogandoli amaramente, se essi non erano per questa loro ostinazione sì colpevoli, che se l' avessero strangolata nella culla. D. W.

Nè devono sfuggire agli occhi della Polizia la studiata indifferenza degli ammogliati, e le loro dissolutezze. Potrebbe per avventura parere a taluno, che stasse in arbitrio dei contraenti di sciogliersi di per se dalla promessa fatta; ma mal s' apporrebbe costui, poichè ciò non ha luogo

nel caso, in cui tanto discapito ne viene alla patria, e in cui la religione e la politica costituzione del paese dichiararono indissolubile il nodo matrimoniale (1). Per le stesse ragioni deve anche venir proibito il concubinato dei maritati, poichè il danno, che ne risente la fecondità congiugale, non può venir bastevolmente riparato colla generazione di figli illegittimi, che sogliono viver meno e venir più male educati di quelli, a cui è di continua guardia l'amore paterno.

2. A. Aspettando, che quei paesi, i quali, a perpetuo loro scorno, fanno ancora un turpe traffico di castrati, imparino a rispettare i sacri diritti della natura (2), occupiamone noi (*Te-*

---

(1) » E perchè avviene, dice una legge del principe di » Würzburgo, che osano di sovente gli ammogliati di loro » propria autorità rompere ogni commercio matrimoniale » separandosi *a mensa et thoro*, e dare con ciò occasione a » molti gravi peccati e disordini: ordiniamo ai nostri parro» chi, che, se mai nelle loro cure avessero di tali persone, » le chiamino sollecitamente a se, le ammoniscano, e le ob» blighino a coabitare maritalmente, e che all' uopo ricor» rano alla potestà secolare. Se questi mezzi non saranno » sufficienti vogliamo, che abbiano tosto ad avvertirne il no» stro concistoro, acciò possa questo provvedere a quanto » ec. ec. « *Sammlung Hochfürstlichen Landesverord.* 1. Th. k. 9. S. 444. 86. – Negli stati austriaci nè questo caso nè altri affari di matrimonio sono più di competenza ecclesiastica. Io per me credo, che la modestia ci guadagnerebbe moltissimo, se in occasione di simili ricerche si risparmiassero alle orecchie dei nostri sacerdoti, che non sono ammogliati, dei racconti, i quali, se chi li fa, sente ancora un po' di vergogna, devono imbarazzarlo moltissimo, poichè egli dev' esser persuaso, che i suoi giudici non hanno pratiche nozioni dell' affare in quistione.

(2) Già ai tempi di Adriano venne stabilita la pena di mor-

deschi) a legar le mani a coloro, i quali sotto pretesto di guarire delle ernie, sogliono soventemente evirare i nostri concittadini. Prendiamone per modello un regolamento pubblicato da un principe illuminato, il quale dai suoi stati sbandì cotesta operazione. Io riporterò quest' ordine per intiero, poichè esso è della maggiore importanza (1).

» Carlo Federico per la grazia di Dio Mar-
» gravio di Baden ec. ec.

» Ne venne umilmente rappresentato, che al-
» cuni chirurghi sogliono nella cura delle ernie
» intraprendere la castrazione, che riesce tanto
» dannosa agli operati.

» Avendo Noi seriamente risoluto di ovviare
» ai danni, che da un sì perverso modo di ope-
» rare derivano ai nostri sudditi, vogliamo, che
» non solo sia del tutto e sotto rigorose pene
» proibita l'erniatomia a quei chirurghi, che la
» fanno colla castrazione, se v' hanno in paese

---

te contro quei chirurghi, i quali si davano a castrare gli schiavi dei signori romani. *L.* 7. *ult. ff ad L. Corn. de Suc.* – Venivano nello stesso modo puniti coloro, i quali alla foggia degli Ebrei circoncidevano gli schiavi. *PAULUS*, *Recept sentent.* L. V. T. 22. §. 3. *LAMPE*, *Dissert. historico-juridica de honoribus, privilegiis et juribus medicorum.* p 12. 13. – Gli imperadori Costantino e Giustiniano si opposero costantemente al delirio, che portava i sacerdoti di Cibele a tagliarsi tutti i genitali esterni, e proibirono questo santo furore sotto le stesse pene del suicidio. *J. Hil. Laurent WITHOF*, *Dissertation sur les Eunuques. à Duisbourg* 1756.

(1) Avrei potuto differire a parlare di questa materia, allorchè tratterò dei regolamenti medici da introdursi in ogni paese, ma troppo mi parve essa connessa colle cause dell' impotenza, e perciò volli qui farne menzione. Mi riporterò dunque in quell' articolo a quanto già dissi nel presente.

» degli altri chirurghi, che la sappiano fare al-
» trimenti: ma ordiniamo anche, che tanto i
» chirurghi, che sono già domiciliati nei nostri
» stati, quanto quei nostri sudditi, che in paesi
» esteri studiano la chirurgia, debbano, quanto
» possono, cercar d'imparare la teoria e la pra-
» tica dell'erniotomia senza castrazione, e che nei
» loro esami chirurgici, che devono subire pri-
» ma di venir approvati, abbiano tutti a venir su
» questo punto specialmente esaminati.

» Sarà quindi vostra cura di notificare questa
» nostra volontà a tutti i chirurghi, e a tutti
» gli studiosi di chirurgia, che si trovano nello
» stato o fuori, e di rendercene conto entro
» quattro settimane, invigilando sempre attenta-
» mente all'esatta osservanza di questo nostro
» ragolamento. E così ec. Dato in Karlsruhe
» li 27 agosto 1766 « (1).

Tanto m'è caro, che dopo la prima edizione di quest'opera mia abbia anche il governo francese cercato d'opporsi seriamente al micidiale costume di guarir le ernie colla castrazione; ch'io non posso dispensarmi di fare qui menzione di quanto esso ordinò. La regia società medica di Parigi eccitata da un dispaccio del ministro pubblicò nel 1779 nel primo volume delle sue memorie uno scritto di Poullettier de la Salle, Andry e Vicq d'Azyr, nel quale questi medici discutono, quanto sia grande il danno, che proviene dalla castrazione, che certi chirurghi intraprendono onde guarir radicalmente le ernie.

---

(1) *Herrn Hofrath* GERSTLACHERS *Sammlung aller Baden-Durlachischen Verordnungen.* I. Band. S. 498.

Già Dionis, dicono essi, aveva pubblicamente accusato un erniotomista, il quale, allorchè aveva operati in quella guisa dei fanciulli gettava sempre la *troncata salma* a un suo mastino, che sotto la tavola stava aspettando, che gli toccasse il solito boccone; e io stesso vidi uno di costoro, il quale aveva questo bestiale costume. Le Miscellanee di Breslavia fanno menzione d' uno di questi operatori, il quale in quella sola città aveva mutilati più di duecento fanciulli; e Haller ne assicura, che v' hanno in certi cantoni della Svizzera molti infelici, che in conseguenza di questa cura restarono monorchidi.

Gli intendenti di Parigi e della Linguadocca furono i primi a fare al governo delle rimostranze contro questo disordine. Il primo fece fare da alcuni medici delle ricerche onde sapere, dove e da chi venisse eseguita la maggior parte di queste operazioni. La cagione, per cui essi si diedero a fare simili indagini si fu, che molti giovani destinati alla milizia non vi erano atti, perchè avevano perduto o uno o fin anche tutti e due i testicoli. (Noi sappiamo, che molti giovani a bello studio si mutilano o si fanno mutilare onde sottrarsi alla milizia. Non sarebbe per avventura questo un motivo, per cui i genitori più facilmente s' inducono a permettere, che si castrino i loro figliuoli?)

La società medica rese in seguito pubblici i nomi di questi erniotomisti, acciò ognuno potesse guardarsene. I vescovi di Montauban e di Saint Papoul avendo inteso, che nelle loro diocesi andavano girando alcuni ciarlatani, i quali a suono di tromba pubblicavano di possedere un

infallibile preservativo contro le ernie, e avendo scoperto, che questo consisteva nella castrazione, ne diedero sollecitamente parte all' intendente della provincia. Il prezzo dell' operazione era di trenta franchi. Aggiungeva nella sua relazione il vescovo di Saint Papoul, che dietro le sue ricerche v' avevano più di cinquecento fanciulli, a cui era stata fatta quell' operazione. Egli aveva anche caritatevolmente distribuiti tra' suoi diocesani dei brachieri elastici, che i ciarlatani avevano avuta l' impudenza di portar via.

La società ricorda in seguito, che questo pernicioso abuso regna dietro molte relazioni in diverse parti del regno, e conchiude poi tutta piena di zelo, che onde ovviare a un sì gran male è necessario un ordine del Re, il quale proibisca a ognuno di operar le ernie in quel modo, e ingiunga, che debbano tosto venirne avvertiti gli intendenti delle provincie, se alcuno avesse mai la temerità d' intraprenderlo (1).

Conviene quindi, che a un fine sì salutare tutti i governi proibiscano ai ciarlatani e agli erniotomisti di andar girando per i villaggi, dove sì facilmente colle loro ciance sanno sedurre i poveri contadini, e muoverli ad assoggettarsi a quest' operazione. I magistrati del luogo saranno incaricati di non permettere a nessuno di costoro nessuna sorte di operazione chirurgica e segnatamente l' erniotomia. Si dovrebbero essi anzi rendere responsabili dei danni, che potrebbero nascere, se per loro negligenza venisse ad aver luogo una tale operazione. I parrochi potrebbero

(1) P. 229.

in tale occasione rendere un segnalato servigio all' umanità. Essi vengono d'ordinario consultati in simili circostanze, o almeno chiamati onde munire il paziente dei sacramenti. Dovrebbero dunque in tale incontro cercare di far conoscere all' infermo e ai suoi parenti i danni, che risultar possono da questa cura, e qualora i loro avvertimenti non avessero il desiderato effetto, renderne consapevole la superiorità, acciò vi metta ella qualche riparo.

Sono dunque le allentature una malattia, a cui tanto facilmente e spesso vanno soggetti i laboriosi abitanti delle campagne, e sogliono esse, se durano da lungo tempo, accrescersi in modo, cha a poco a poco una maggior porzione delle intestina cala nel sacco e distende siffattamente lo scroto, che non solo non può il paziente nè lavorare nè camminare, ma che gli riesce fin anche impossibile d'usare colla sua moglie, e s' arresta in esso la secrezione dello sperma; per lo che egli non può più generare dei figli, o non lo può senza esporsi ad evidente pericolo di vita.

Farebbe quindi d'uopo

I. Che ogni chirurgo condotto fosse sufficientemente provveduto di cinti per tutti e due i sessi e per ogni sorta di allentature, i quali dal collegio chirurgico dovrebbero venir ordinati a un abile artefice del paese; giacchè quelli, che si vendono comunemente, o che si vanno decantando sulle pubbliche gazzette sono buoni di rado, e si vendono non pertanto a tale prezzo, che mal può il povero contadino procurarsene.

II. Dovrebbe il chirurgo a un dato prezzo, che verrà dal collegio stabilito, applicare, e

somministrare il cinto a chi ne abbisogna, e farlo a spese del governo, se l'infermo farà legalmente costare la sua povertà; istruire nello stesso tempo i pazienti come s'abbiano a contenere, e insegnar loro, quali possano essere i danni, a cui s'esporrebbero, se s'assoggettassero a farsi operare da persone inesperte.

III. Fino dai primi anni di gioventù bisognerebbe dare ai contadini un'idea, quanto più fia possibile, esatta di questo male, e delle principali cautele per prevenirlo o per sapersi all'uopo contenere. Io mi sentii più volte mosso a compassione vedendo tanti tristi esempi di laboriosi agricoltori, i quali o non conoscendo il proprio male, o non conoscendovi riparo, dovettero ad un tratto sdrajarsi nelle campagne, perchè l'ernia s'era incarcerata. Per questa loro ignoranza, e per quella sì inopportuna, eppur nelle campagne sì comune vergogna, avvien di sovente, che non puossi prevenir l'infiammazione, e resasi impossibile la restituzione delle intestina, bisogna indispensabilmente passare all'operazione. Ora non ritrovandosi sempre in pronto un abile chirurgo trovasi il povero paziente costretto a ricorrere agli erniotomisti, e questi fanno l'operazione a modo loro, vale a dire colla castrazione.

IV. Conviene quindi, che in ogni distretto, o in ogni fisicato di campagna, dove più che nelle città n'è frequente il bisogno, venga stipendiato un abile chirurgo, il quale nelle occorrenze sia sempre pronto a intraprendere l'operazione dietro le più sane regole dell'arte, e cerchi sotto grave responsabilità di rispettare, quant'è possibile, e di conservare gli organi inservienti o necessarii alla generazione.

V. V' ha una certa specie di ernie, la quale non nasce per prolasso delle intestina, ma per un morboso raccoglimento di acque fattosi entro o attorno la tunica vaginale del testicolo o del funicolo spermatico. Questo male detto idrocele solevasi comunemente in addietro curare coll' estirpazione del testicolo, il quale, facendosi ai nostri giorni l' operazione in meno barbara maniera, viene sempre conservato, se pur non offre un qualche vizio considerabile. Perciò avrebbero ad obbligarsi tutti i chirurghi di campagna a non toccar punto gli organi della generazione ed a trattare questi loro infermi col metodo di Pott e di Richter, i quali lasciano intatto il testicolo. A tal uopo saranno essi tenuti a procurarsi le cognizioni e la pratica necessaria; poichè su questo articolo specialmente dovranno venir esaminati dal collegio, allorchè dimandano l' approvazione.

VI. Acciò poi queste salutari misure vengano inalterabilmente osservate, egli è necessario che ad ogni chirurgo della provincia venga seriamente ingiunto di avvisare la superiorità e 'l medico del distretto prima di passare all' operazione di qualche ernia, e di dare in seguito al collegio medico chirurgico una circostanziata notizia del modo da se tenuto nell' operare e dell' esito, che ebbe questa sua cura.

B. Parrebbe quasi, che le donne, a cagione della loro più debole complessione, non avessero ad esporsi a fatiche troppo onerose, e a non viversene per conseguenza soggette alle cause ordinarie delle rotture. Ma noi le vediamo tuttodì nelle nostre campagne senza riguardo alcuno costrette fin anche sotto la gravidanza a

portare dei grossi pesi, battere per intieri giorni il grano, e fare altri simili lavori, che ai maschi anzi che ad esse si confanno. Il feto racchiuso, e 'l corpo della madre non possono non risentirsi di quest' abuso, che si è oggimai reso necessario e inevitabile. Le ernie delle donne non impediscono tanto la generazione quanto il parto; poichè la loro grandezza, la compressione e la sensibilità delle parti in esse contenute interrompono il corso regolare delle doglie, o s' infiammano talvolta mortalmente. Gli è quindi indispensabile, che i genitori diano alle figlie le idee, che si richiedono, onde conoscere in tempo questo male, le convincano della necessità d' un sollecito riparo (1), acciò per un' insensata vergogna non s' inducano mai a permettere, che il male faccia ulteriori progressi.

Io ricordai già altrove, che l' ignoranza delle mammane, le quali con soverchia fretta vogliono estrarre la placenta, e la troppo sollecita cura degli affari domestici, per cui le puerpere di buon' ora abbandonano il letto, e si danno a varii anche faticosi lavori, sono frequenti cause dei prolassi d' utero. Finchè gli organi della generazione non giunsero a riordinarsi e a riacquistare il loro tono primitivo, s' abbassano essi con grande facilità, e sortendo dalla loro cavità naturale rendono sommamente difficili certi lavori, e lo stesso concubito. Se anche la donna è di

---

(1) Questa precauzione in se stessa già necessaria diventa necessarissima sotto un altro rapporto. Se istruiremo bene le nostre figlie sul punto delle ernie, potranno esse in seguito avere maggior attenzione alla loro prole.

per se stessa capace di restituire il prolasso, e di ricevere dopo quest' operazione il marito, accade però che questi in breve se ne infastidisca, e che a lei resti poca speranza di rimaner fecondata. Non restando più questi organi nel loro sito naturale, si raffreddano di sovente e si comprimono; per lo che il feto o sorte prima del tempo, o se giunge anche a perfetta maturità, non può venir partorito che con grandissimo pericolo, che resti contusa e passi ben di spesso in gangrena la bocca dell' utero, la quale in un col capo del bambino scende nello stretto della pelvi. Il più delle volte quella parte, che sortì col prolasso viene affetta da un tumore, che alla fine non si può più discutere; da piaghe, e indurimenti cartilaginosi, i quali estinguono la sensibilità, che richiedesi in quelle parti, affinchè il concubito riesca fecondo.

Io osservai più volte, che i prolassi d' utero o anche della sola vagina sono nelle donne di campagna sì frequenti che le ernie nei maschi (1). Suole questo sesso essere di molto più vergogno-

(1) Anche da ciò apparisce la necessità d' alcuni provvedimenti sulle incumbenze delle mammane. Noi osserviamo molte volte, che delle donne, le quali soffersero molti cattivi trattamenti da certe inesperte levatrici, divennero sterili ad un tratto, e più non partorirono; sia che in conseguenza di questi la superficie interna dell' utero vada dopo il parto soggetta a un maggior grado d' infiammazione, per cui passando a una suppurazione più forte resti in seguito in gran parte cicatrizzata; ossia che questo incongruo procedere delle mammane distrugga nei genitali interni ogni suscettibilità di venir fecondati, e ponga dei confini alla fertilità delle madri, e all' aspettazione della patria.

so del nostro, e tanto la moglie quanto il marito riputare incurabile questa malattia, sicchè la fertilità congiugale deve coll' andar degli anni indispensabilmente soffrirne. Per nostra buona fortuna possiamo con successo rimediare a queste procidenze, se pure, chi le ha, vuol palesarle, e cerca in tempo un qualche soccorso. Deve quindi ogni mammana conoscere i rimedii a tal uopo indicati, e sapere, come essi vadano adoperati. Converrebbe inoltre obbligare tutte le levatrici ad avvisare diligentemente le gravide e le puerpere delle cause ordinarie dei prolassi, e a cacciar in capo alla donna, e se occorre, anche al marito, che simili mali, o anche le ernie, se avvien che ne discoprano, sono pericolosi assai; ma che si possono facilmente curare, se non furono da lungo tempo negletti. Sarà a tal uopo necessario, che la raccoglitrice d'ogni comune sia provveduta d'un numero sufficiente di pessarii ordinarii: se questi non fossero bastevoli per occorrere al male, cercherà essa di persuadere le inferme a chiedere in tempo l'assistenza d'un abile ostetricante, il quale a spese della comune dovrebbe esser tenuto a prestare gratuitamente l'opera sua alle povere cittadine, che ne abbisognano (1).

---

(1) V. l'art. *Regolamenti per le mammane*.

§. 10.

Conclusione. Ordine del Re di Prussia.

Finalmente, acciò almeno in quei casi, in cui nè le discipline ecclesiastiche, nè alcuna istituzione civile lo vietano, possiamo in qualche modo riparar il danno, che il ben essere universale dei cittadini provar deve a cagione della sterilità di certi matrimonii: converrebbe, che quei congiugati, i quali o dimostrando l'impotenza del loro consorte, o per qualche altra legittima causa ricercheranno il divorzio, ne ottenessero la permissione dietro gli statuti della loro chiesa, senza che le lunghe cabale del foro spogliandoli d'ogni avere faccia loro perdere il tempo, l'occasione, e i mezzi di rimaritarsi (1) Perciò vorrei, che ogni coppia di maritati, la quale avrà convissuto un decennio senza aver figliuolanza, venga giuridicamente interrogata, da quali cause creda essa doversi ripetere questa sua infecondità. In tale guisa si potrebbe soccorrere una donna infelice, sana, per altro fertile ed atta alla generazione, la quale per vergogna non osa fare di simili dichiarazioni, ed approfittare della libertà,

(1) » Si generandi impotentia liquido possit demonstrari; » primario matrimonii fini non minus est adversu, quam » plenaria frigiditas. Quod dicunt fœcunditatem esse penes » Deum, adeo non obstat ut quod moremur vix dignum sit: » quod eadem ratione foret absurdum, ac si quis cœcus cuidam se scribam obtrudere velit, propterea quod oculos » præstare sit penes Deum «. L. B. a *WOLZOGEN Diss. de Connub. infant.* C. I. p. 39.

che la sua chiesa le accorda. Che se per tale via il magistrato arrivasse a discoprire delle cause ammovibili di questa infermità; dovrà esso obbligare gli ammalati a far uso dei rimedii, che il creatore ci somministrò contro un male sì pernicioso allo stato e alla salute de' suoi abitanti. I soli grandi e i ricchi pensano a correggere e a togliere questi vizii; sebbene ai governi e ai sovrani più assai importi, che a preferenza delle altre si vada più numerosamente moltiplicando la classe media e laboriosa dei cittadini.

Una regia circolare data in Berlino li 27 Settembre 1731 porta: » Non si cercherà più di » difficoltare il divorzio dei maritati, tra i quali » regnano inimicizie capitali e notorie; poichè » dal loro matrimonio non può venire altro che » male o la rovina d'uno di essi. Se dunque » una tale nimistà verrà legalmente provata, sia » tra di loro rotto ogni commercio matrimonia- » le, senza che prima venga deciso sul punto » della separazione *a mensa et thoro* ».

Un altro rescritto dei 29 Dicembre 1751 ordina, che venga deciso in fatto della pena del divorzio, che la parte colpevole è tenuta di pagare all' innocente (1).

Le pubbliche gazzette riferiscono ora, che dei frequenti abusi di chi cercava il divorzio resero necessarie alcune restrizioni a quanto su di tale soggetto venne con quella prima legge ordinato. Saranno queste sotto un certo rapporto stato necessarissime; ma non sarà perciò non riuscita gravosissima quest' impossibilità del divorzio a quella

(1) *Edikten Sammlung auf das Jahr.* 1751-55.

delle parti, che non era rea; se alla dissolubilità di questo legame facevano maggiori ostacoli le teologiche discipline di quello che l'equità naturale. Egli è vero, che resta in tale guisa nel matrimonio convalidata la dignità di sacramento; ma per ciò appunto esso degenera in una lunga serie di disordini e di sventure. L'innocenza e la virtù restano incatenate, senza che trovar si possa cagione, per cui in uno stato, da cui tutto dipende il ben essere pubblico e privato, abbia il solo capriccio d'un indegno a fare, che si possa bensì la parte innocente da esso lui separare *a mensa et thoro*, ma non mai cercare la propria felicità nella compagnia di persona più degna del suo affetto. Una donna sedici anni sono fece inghiottire al suo marito, uomo laborioso e che teneramente l'amava, una buona dose di veleno, che quasi lo ridusse agli estremi. La rea moglie fuggì dopo commesso l'esecrando delitto, nè ritornò che in capo a molti anni. Il povero marito scampato dalla morte non potè rimaritarsi, benchè il suo temperamento e la sua economia necessariamente lo richiedessero. — Che colpa ne aveva egli d'essere stato abbandonato dalla perfida moglie, che tentato aveva d'avvelenarlo? Ma queste sono cose, cui comprender non può l'ingegno d'un medico. Io m'assoggetto perciò pienamente alle decisioni di coloro, i quali con degli argomenti di una specie più sublime sanno sciogliere questa quistione in ogni altra maniera inestrigabile.

Articolo Quinto.

Dei danni, che risente la popolazione per ciò, che non si lascia libera scelta a chi contrae matrimonio.

§. I.

L' amore è il condimento dello stato congiugale, e la natura, che mal ne soffre indifferenti, allorchè ne diamo a procreare dei nostri simili, seppe avvantaggiosamente servirsene, acciò non avessero a nascere dei frutti insipidi o dei bambini tutta la vita loro sonnacchiosi. Ogni qual volta io m' incontro in un qualche uomo pigro o fastidioso, mi vien sempre voglia di pensare, che sua madre l' abbia concepito in mal punto, e che 'l padre l' abbia generato tra 'l sonno e la veglia. Coloro, i quali sembrano figli del freddo dovere anzichè del nostro natural fuoco, m' hanno l' aspetto di non volere seriamente fare in sul teatro della vita umana la parte loro assegnata, ma di servir puramente di semplici comparse. Guardiamo un poco quegli uomini, i quali nacquero da imenei, le di cui faci vennero accese dall' ambizione o da un' avara aritmetica anzi che dal reciproco amore; e resteremo persuasi, che vi vuole un dato grado di natural calore per generare dei figli, i quali abbiano una certa vivacità, e un' attitudine a grandi azioni, senza le quali doti essi giammai si distingueranno nella repubblica. I figli dell' amore, i quali pur trop-

po sogliono essere il più delle volte naturali, si conoscono agevolmente per un cert'aspetto vivace e per una congenita attività, che appena o solo ben rare volte s' incontra negli eredi legittimi. Ogni vero amico dell' umana società deve quindi ardentemente desiderare, che il grande atto creatore non degeneri a poco a poco tra i congiugati in un semplice meccanico trattenimento.

§. 2.

La Polizia deve favorire i matrimonii di persone, che si amano, e come lo fa la Francia por dei limiti all' ostinazione dei genitori.

I direttori della Polizia devono invigilar seriamente, che nissun padre abusi della sua autorità, e sforzi i figli già adulti a incontrare dei matrimonii, contro i quali si ribella il cuore, e a cui la fantasia ricusa quel validissimo e sì necessario soccorso (1). Non pretendo io già, che s' abbia a lasciare alla sfrenata gioventù libero corso, sicchè essa sacrifichi il bene della propria famiglia a un' infelice o inconsiderata passione; ma voglio, che non possa alcuno per avarizia, per ostinazione o per altre colpevoli mire impedir l' unione d' una vigorosa coppia di cittadini, i quali nelle vene racchiudono il fuoco necessa-

(1) Dietro un' antica usanza, siccome ne racconta Aulo Gellio, solevano i Romani in forza della paterne autorità, maritare a piacere i loro figli minorenni, che erano già adulti. *De sponsalib.* L. IV. – *Vid. L. B. a WOLZOGEN Diss. de connubiis. infant.* c. 1. p. 17.

rio onde darsi a procrear della prole conformemente alle viste della natura e della patria. V' ha in Francia una legge, la quale accorda ad ogni donzella già adulta la permissione di darsi in isposa ad ogni onesto uomo, che le offre la sua mano, purchè non gli si possa far nissuna eccezione. Se il padre le ricusa ostinatamente il suo assenso, deve la figlia legalmente e col debito rispetto fargliene tre volte la ricerca (*sommation respectueuse*), e ottiene ciò fatto il diritto di passare allo sposalizio, quand' anche il padre non v' acconsenta. Quante volte non ci avviene egli mai di osservare in certi paesi un padre ambizioso, un padre, il quale per godere, sotto pretesto del mantenimento, la dote della figlia rifiuta pertinacemente ogni anche ragionevole partito, e resiste fintanto, che la disperata donzella o si dà in braccio alla dissolutezza, o ricade nel numero di quelle infelici vergini, che più non possono decentemente pretendere un convenevole collocamento, ed hanno perduta ogni speranza d' entrare in uno stato, a cui l' onore e la natura a chiara voce le chiamavano in sul fior degli anni! (1)

(1) In forza d' un' antica costumanza, che è ancora in vigore nell' Anjou, e nel le Maine, può ogni donzella, che passò i venticinque anni, lasciarsi deflorare, senza che possa il padre diseredarla per tal ragione. *Encyclopéd.* T. X. *artic. défloration.*

§. 3.

Abusi, che regnano nelle campagne.

Dovressimo ragionevolmente supporre, che in nissun ceto di persone la scelta d'una moglie sia più libera, che presso dei contadini. Parrebbe che una disinteressata amicizia avesse a unire i loro cuori, e che nissun ostacolo insorger dovesse a contrariare i loro desiderii. Ma ella non è così. Una gran quantità di donzelle sanissime devono in ogni villaggio restarsene nubili per ciò, che non v' incontrano un conveniente partito, e non possono i giovani dei contorni senza pericolo di vita venirsele a cercare nelle loro case. Appena i giovinastri d' una comune s' accorgono che uno straniero ha delle mire su d'una delle loro paesane, pensano tosto a mille insidie, a cui non può sempre sottrarsi l' amante, e per cui suole talvolta alcuno restar vittima di queste insensate usanze. Sembra incomprensibile, che alcune comuni abbiano a cagione delle loro donzelle nubili tanto astio coi loro vicini, e che non pensino punto a ritrarre da queste sorgenti di perpetue risse quell' utilità, che contrastano agli altri.

§. 4.

Alcuni altri paesi al contrario non vogliono permettere, che un giovane si cerchi una moglie d' un altro villaggio, e vada a stabilirsi fuori del suo, se egli non può o non vuole procacciarsi questa libertà collo sborso d' una data som-

ma di denaro (1). In tali incontri succedono sempre delle sanguinose risse, onde evitare le quali taluno, che nel suo villaggio non trova donzella che gli piaccia, o non si marita del tutto, o lo fa alcuni anni più tardi.

§. 5.

Necessità di rinnovar tratto tratto le razze degli uomini col mezzo di sangue straniero.

Egli è evidente, che la perfezione delle razze umane si deve necessariamente alterare, se invece d' unirsi con degli individui stranieri, continuano gli uomini d' un distretto ad ammogliarsi tra se, e sempre spargono la stessa semenza sullo stesso campo. La storia della generazione di ogni specie d' animali ne lo comprova indubitatamente. Sappiamo, dice Hartmann, che molti animali nella stagione del loro caldo mutano di domicilio, e molti abbandonano la loro patria. Egli è certo, che le bestie anche abbondantemente nutrite, ma rinchiuse nei parchi, perdono a lungo andare la grandezza e robustezza di prima, perchè non possono come le altre intraprendere di queste peregrinazioni ed accoppiarsi con delle razze forastiere. Sì tosto che incomincia a rimpiccolire la grandezza dei puledri, il che tal-

(1) Se non lo fa il marito, deve la sposa per redimersi dalla così detta schiavitù perdere parte della sua dote, per lo che molti matrimonii non vengono ad aver luogo. Prendendo ad osservare sotto un tale rapporto quest' antico costume ne potressimo forse spiegare l' influenza sul pubblico bene.

volta avviene già sulla seconda generazione, bisogna provvedere le cavalle di nuovi stalloni, o gli stalloni di nuove cavalle (1). Diceva quindi Buffon: » Se vogliamo argomentare dall' analo-
» gia, egli è probabile assai, che gli uomini
» di tutti i climi verrebbero dopo un dato nu-
» mero di generazioni a deteriorarsi, siccome av-
» viene degli animali; se una famiglia avesse a
» propagarsi solo per via dei suoi membri. Una
» legge divina ci proibisce di unirci in matrimo-
» nio coi nostri più prossimi consanguinei. Quasi
» tutti i popoli in generale, e fin anche i più
» barbari permettono solo di rado i matrimonii
» tra fratello e sorella. Non sarebbe certo una
» tale usanza sì generalmente osservata, se ella
» si fondasse solo su delle viste e delle leggi
» politiche, e non su d' una legge naturale; se
» le tristi conseguenze della trasgressione di que-
» sta legge, e il danno, che la conservazione
» del genere umano ne proverebbe, non fosse
» dimostrato dall' esperienza e dall' osservazio-
» ne » (2).

---

(1) *Pferde und Maulthierzucht.* 5. Cap. S. 150. seq.

(2) *Allgem. Hist. der Natur.* 2. Th. 2. B. – HARTMANN. l. c.
» Fin tanto che i montoni sono ancora atti alla monta, non
» bisogna lasciarli sempre presso la stessa greggia, ma si
» vogliono cambiare ogni anno o almeno ogni due anni,
» acciò non abbiano a montare le proprie sorelle o le figlie,
» poichè degenererebbe immancabilmente la razza. È questa
» una delle principali cagioni, per cui in ogni provincia
» s' incontrano tante varietà «. J. WIEGAND *Handbüchlein zum Unterricht für oesterreichische Schafmeister* S. 54. Ma venne contraddetta quest' opinione. Investigando la cagione della maggior debolezza degli Americani venne da taluno ri-

È naturale assai, che una piccola società di quattrocento uomini, i quali sempre tra se soli convivessero e si maritassero, acquisterebbe in breve, mediante l' identità degli umori, una di-

conosciuta la necessità della rinnovazione della razza negli animali, ma negata l'esattezza dell'analogia nell'uomo. » L'on » suppose, qu'il en est des hommes comme des animaux » domestiques, dont quelques-uns se rabougrissent par les » accouplemens incestueux; ce qui a indiqué, ainsi qu'on » sait, la nécessité de mèler ou de croiser les races pour en » maintenir la vigueur et en perpetuer la beauté. Il conste » par des expériences faites depuis peu sur une seule espèce, » que la déjeneration est plus grande et plus prompte par » une suite d'accouplement dans la ligne collatérale, que » dans la ligne descendante; et c'est-là un résultat auquel » on ne se seroit assurément point attendu. - Mais ce n' est » qu'une pure supposition, dont nous avons rendu compte, » au sujet de la dégéneration que les accouplemens incestueux » pourroient occasioner dans l'espèce humaine, comme dans » quelques espèces animales. La vérité est, que nous ne som- » mes pas, et que nous ne serons point de si-tot assez instruits » sur un objet si important, pour en pouvoir parler avec » assurance. - Ce qui montre au reste, qu'il ne faut raisonner » sur la nécéssité de croiser les races lorsqu'il s'agit des hom- » mes, comme lorsqu'il s'agit des animaux domestiques, c'est » que les Circassiens et les Mingrèliens constituent un peuple » qui ne se mèle jamais avec aucun autre, et où les dégrés, » qui empechent le mariage son très-peu étendus; cependant » le sang y est, comme l'on sait, le plus beau du monde » au moins dans les femmes; et il s'en faut beaucoup, que » les hommes y soient aussi laids, que le dit dans ses voyages » au Levant, le Chevalier d'Arvieux, dont le temoignage est » très-opposé à celui de M. Chardin, qui avoit été sur les » lieux, et le Cheval. d'Arvieux n'y a point été. D'un autre » coté le Samojedes, qui ne se mêlent ni avec les Lapons, » ni avec les Russes, constituent un peuple très-chetif et » absolument imberbe, quoique nous sachions à n'en pas

sposizione a certi vizii, e a una difettosa complessione. A poco a poco i difetti d' un solo diverrebbero comuni a tutta la razza, e la perfezione originaria, di cui essa godeva, verrebbe gradatamente soffocata per l' immensa quantità di viziosità l' una sull' altra innestate. Il tisico, il podagroso, il calcoloso spargeranno il seme de' loro mali su di tutta la comune; la massa intiera degli umori si altererà, se non ve ne vengano introdotti di buoni, e se qualche nuova mistione non ne precipiti i cattivi. Non v' ha dubbio. Certi genitori di complessione apparentemente imperfetta producono dei figli, che hanno un temperamento lodevole; le razze si rendono migliori con sangue straniero, siccome gli austeri

---

» douter par les observations de M. Klingstadt, que jamais » les Samojedes ne contractent des mariages incestueux, » comme l'on assure dans quelques rélations, dont les auteurs » étoient très-mal informés «. *Diction. Encycl.* T. 2. p. m. 356. 357. – Ma bisogna confessare, che non bastano questi argomenti per dimostrare, che la continua mistione dello stesso sangue, e principalmente se questo è viziato o infetto, non faccia alla fine degenerare le specie, e che le malattie di certe famiglie non gettino radici più profonde, se gli individui si sposino sempre tra vicini parenti. I Circassi, i quali abitano un paese vasto, abbenchè non s' uniscano a popoli stranieri, non sono però obbligati a pigliarsi le loro congiunte, e perciò non hanno a provare gli effetti summentovati. Abbenchè ignoriamo se presso di loro esista realmente una legge, la quale impedisca il matrimonio tra stretti consanguinei; convien indagare e stabilire esattamente, se per tale motivo questi matrimonii siano in quel paese effettivamente più rari che in certi altri, dove v' hanno delle leggi che li proibiscono, e con ciò appunto ne inducono il desiderio.

succhi d' un pomo selvaggio si raddolciscono innestandovi sopra una gemma d' un frutto gentile. Quindi ella è regola universale nelle razze dei cavalli di correggere le imperfezioni d' un sesso con delle perfezioni, che si trovano nell' altro (1). Si fa montare da uno stallone vigoroso una cavalla, che ha piedi deboli; certi vizii del capo si correggono con vizii o con perfezioni opposte. Nè avvien diversamente negli uomini. Il Persiano semitartaro ingentilisce alquanto la sua naturale bruttezza, unendo il suo sangue a quello d' una bella schiava di Teflis (2). I Dsgingori si distinguono presso i Kalmuki dai Torgoutti per una maggiore grandezza, e per fattezze meno brutte; e devono questa differenza alla maggiore quantità di sangue tartaro, che scorre nelle loro vene; poichè si servono delle donne, che vanno quà e là predando (3). Noi vediamo cotidianamente con quanta forza nella costituzione dei figli si manifestino i varii temperamenti dei genitori. Un' Europea, la quale s' accoppia a un Negro trasforma a un tratto il feto, che ne concepisce a segno, che appena vi si riconosce la metà della paterna laidezza. Questa sola mistione di

(1) *HARTMANN* l. c. S. 161. 2.

(2) *Idées d'un honnête homme* I. P. p. 33.

(3) *PALLAS Russ. Reisen.* 1. Th. S. 233. – Gli Eschimausi della baja d' Hudson non sapevano esprimere la gioja, che provavano, allorchè videro nel 1747, che gli Inglesi accettavano di buon grado le donne, che essi loro offrivano. *Der Philosophische Arzt.* 4. Th. S. 107. Questa compiacenza degli Inglesi dovette per qualche tempo impedire in parte l' azione di quel freddo clima sulla statura di quei popoli sì ospitali.

umori diversi produce nel feto degli effetti assai più marcati di quelli, che produr potrebbero due intiere generazioni succedutesi nello stesso clima (1) (†).

(†) Levino Lemnio *de complex.* L. 1. p. 46. ec. racconta, che essendo Carlo V. passato con una gran flotta dalla Spagna nelle Fiandre, tutte le Fiamminghe partorivano per il solo aspetto degli Spagnuoli dei figli, che avevano le ciglia e i capelli ricciuti e neri, e il colorito degli Spagnuoli. Osserva poi, che non s' incontrava questo fenomeno nelle sole donne di partito, ma ben anche in quelle di condotta irreprensibile. Lo stesso avvenne anche allorchè l' imperator Massimiliano, reggente dei Paesi Bassi, vi menò una gran copia di Tedeschi. I bambini, che nascevano allora, avevano in gran parte capelli biondi e rossigni, e tutta la fisionomia de' Tedeschi. — » Sic observatum est nostra » et avorum memoria, quum imperator Ca-

(1) Una gran parte degli abitanti di Selenginsk e dei contorni, come pure moltissimi di quelli della Dauria mostrano, al dir di Pallas, d' essersi molto uniti ai Mongoli. I Russi benestanti sogliono già da gran tempo prendersi in moglie delle Burete o delle Mongole, il di cui sangue si dice più fervido, e i Bureti di buona voglia s' inducono per i temporali vantaggi a lasciar battezzare le loro figlie. – V' hanno nei contorni di Selenginsk molti ricchi Bureti, i quali si fanno battezzare onde sposare una Russa. Da tutte e due queste specie di matrimonii nasce una razza di Mulatti, i quali hanno nel volto qualche cosa di Mongolo, capelli neri o bruni assai, delle fattezze molto regolari e piacevolissime. Essi vengono compresi sotto il nome di Karymki. PALLAS l. c. III. Th. S. 222.

» rolus ejus nominis quintus, ex Hispaniis in » Belgicam instructissima classe esset delatus, » ac numerosa clientela, amploque pro rerum » ac stipatorum apparatu has oras implevis- » set, mulieres, quæ passim gestabant ute- » rum, ex crebro Hispanorum contuitu, exa- » ctis novem mensibus, decursoque anni do- » drante infantes edidisse superciliis capillis- » que nigris ac crispis, tum colore illi na- » tioni undique assimiles; non quidem trio- » bolares ac meritorias, quas genti fervidæ » ac salaci se subjecisse credi par est, sed » spectatæ probitatis atque incorruptæ pudi- » citiæ matronas hujusmodi affectus in se » suosque concepisse. Simili ratione cum Bel- » gis imperaret Maximilianus Cæsar, ex Pan- » noniis, hoc est, austriaca gente oriundus, » fœminæ ob Germanorum consuetudinem et » conspectum, flavis rutilisque crinibus infan- » tes ediderunt, ac prorsus Germanis affi- » nes «. — E' convien bene, che fossero molto sensibili le Fiamminghe di que' tempi, se 'l solo aspetto d'una nazione straniera seppe in tale guisa alterare le fattezze della loro prole. — D. W.

§. 6.

Modello d'un eccellente regolamento.

Bisogna dunque temere un considerabile danno, se delle intiere comuni ostinatamente persistono a non voler mai rinfrescare il loro sangue con del sangue straniero; nè può a tale disordine

starsene inerte una buona Polizia. — Il Parlamento di Dijon pensò provvidamente all' abolizione d'un tale abuso sì nocivo alla sanità della popolazione, e alla pubblica sicurezza. Io riporterò per intiero questo regolamento tanto salutare in ogni rapporto.

» Il regio Procurator Generale indicò, essersi
» da qualche tempo introdotto un abuso, da
» cui nelle campagne derivano molti disordini
» per ciò, che i giovani si pretendono autorizzati
» a esigere qualche cosa da coloro, che mena-
» no moglie, e singolarmente, se la donna non
» è della stessa terra; e che, ricusando questi
» di prestarsi alle loro dimande, si raccolgo-
» no in truppe armati di bastoni e fin anche di
» spade e pistole, circondano la casa degli spo-
» si, ne infrangono le porte, e non li lasciano
» in quiete tutta la notte, per lo che nascono
» sempre delle risse, che di rado si termina-
» no senza effusione di sangue, come avvenne
» in alcuni villaggi, dove molti restarono mor-
» talmente feriti; fece egli inoltre vedere, che
» quand' anche venga pagata la ricercata som-
» ma, non s' impediscono perciò tutti i disordini;
» perchè le brigate consumano sull' osteria più di
» quello, che esigettero, e che perciò nascono
» nuove pretensioni e nuovi torbidi: rimostrò
» egli alla fine, che i parrochi inconsolabili di
» non potere con salutari avvisi por termine a
» questi disordini, portarono le loro querele all'
» autorità secolare ricercandola a chiedere l'as-
» sistenza della corte, giacchè la sola forza su-
» prema sarebbe capace di ovviare a queste tur-
» bolenze, le quali per le cattive conseguenze,

» che altre volte ne nacquero, avevano data oc-
» casione a varii ordini e regolamenti.

« Il Regio Procurator Generale avendo ciò
» esposto, e volendo assistere il lodevole zelo
» dei parrochi propose, che s' abbia a proibire
» a tutti i contadini di radunarsi in truppe in
» occasioni di matrimonii incontrati nella loro
» parrocchia, e di comparirvi sotto nissun pre-
» testo con delle armi sotto pena di 50 lire, e
» se v' incorressero per la seconda volta sotto
» pena corporale; dimandò, che queste stesse
» pene venissero estese a coloro, i quali da un
» novello sposo pretendessero o accettassero la
» minima cosa anche nel caso, ch' egli avesse
» presa una straniera; e che finalmente coloro,
» i quali ardissero contravvenire a quanto venne
» quì sopra ordinato, siano costretti allo sborso
» dell' indicata multa e al rifacimento dei danni,
» non ostante ogni richiamo, o appellazione.

» In conseguenza di ciò il Parlamento avu-
» to riguardo agli ordini generali del Re dei
» 12 marzo 1653, 30 marzo 1688, dei 4 e
» 18 agosto 1696 e 24 settembre 1705, i qua-
» li tutti sotto le indicate pene proibiscono a
» tutti i giovani senza distinzione ogni attrup-
» pamento, e ogni pretesa verso i novelli sposi,
» trovò necessario di comandare e comanda:

» I. Cesserà nei villaggi ogni attruppamento,
» ogni delazione di armi in occasione di qual-
» che sposalizio, sotto pena d'una immediata
» carcerazione, d'una multa di 50 lire e di al-
» tri castighi corporali.

» II. Sotto la suddetta pena corporale e la
» pecuniaria di 300 lire resta vietato di esigere

» sotto qualunque pretesto la menoma cosa dai
» novelli sposi, o di accettare da essi un qualche
» dono anche gratuito.

» III. Tutti i trasgressori senza distinzione saran-
» no obbligati al pagamento di questa pena sen-
» za riguardo alcuno e senz' appellazione.

» IV. Tutti gli osti e locandieri, che contrav-
» verranno a quanto col presente viene stabilito,
» e tutti quelli, che frequenteranno i loro al-
» berghi o osterie saranno senza remissione e
» senza indugio soggetti alla stessa pena.

» V. Tutti i superiori locali faranno adem-
» pire il presente ordine, ed i fiscali indiche-
» ranno senza parzialità e senza remissione simili
» illegali azioni, e ciò sotto particolari pene e
» rifacimento dei danni della parte offesa.

» VI. Il presente ordine e quello dell' ultimo di
» gennajo verrà dal Regio Procuratore Generale
» spedito a tutti gli ufficii, a tutte le superiorità,
» letto in ogni luogo, registrato e pubblica-
» to almeno una volta all' anno in tutte le par-
» rocchie in giorno di festa dopo la messa.

» Dato in Dijon li sei agosto 1718.

» GUGTON. »

§. 7.

Bisogna togliere l' astio, che regna tra le diverse comuni. Mezzo a tal uopo.

Sarebbe sommamente desiderabile, che col mezzo d' idonei rimedii venissero estinti gli odii insensati, che regnano tra comune e comune, e singolarmente l' universale gelosia della gio-

ventù di diversi villaggi. Le donzelle non si possono trovar un marito nella loro terra, perchè tutti gli abitanti vi si conoscono troppo da vicino, e perchè la continua abitudine di vederle, toglie loro negli occhi dei giovani ogni attrattiva. Troveranno esse più facilmente la via di toccare il cuore d' un qualche giovane dei vicini paesi, e a tal uopo basta solo, che la gioventù dei contorni trovi mezzo da conoscersi. In tale guisa si faciliteranno i matrimonii dei contadini, i quali soli possono moltiplicare l' umana specie nel modo il più vantaggioso (1). A tale oggetto aveva ordinato Licurgo, che annualmente in certi giorni si radunasse in Isparta tutta la gioventù adulta della repubblica, e che le donzelle onde maggiormente infiammare i giovani vi comparissero nude. Gli Assirii conducevano tutte le loro figlie nubili in una città, dove gli uomini ne facevano la scelta, le pagavano ai genitori, e se le menavano via (2).

Perchè non avremo noi pure a pensar a' mezzi, onde ristabilire e mantener la concordia tra gli abitanti di comuni limitrofe? — Sarebbero a tale oggetto attissime certe feste comunali, in occasione delle quali potrebbero i due sessi di diversi paesi vedersi, conoscersi e trattarsi

(1) Gli abitanti d'un picciolo villaggio s'imparentano in breve tempo a forza di maritarsi tra loro, e questo è un altro ostacolo, che impedisce delle nuovi unioni, o toglier si deve con grosse spese. Sposando delle persone di altri paesi si viene ad impedir questo male, e a levare quelle tante e sì estese parentele, che tolgono agli occhi d'un congiunto ogni attrattiva di qualche donzella.

(2) *ÆLIANUS Var. Hist.* L. IV. c. 1.

scambievolmente senza veruna molestia sotto gli occhi stessi de' superiori e dei loro parenti. Bisognerebbe però in tale incontro conservare ogni possibile libertà ne' colloquii, acciò l' altrui gelosia non avesse a sturbare gli amanti. Alcune buone leggi dovrebbero alla menoma sommossa sbandire dalla festa i perturbatori, e punirli esemplarmente. Con tali provvidenze verrebbero ad aver luogo molti matrimonii preziosi allo stato, i quali ora di rado s' incontrano, o per i feroci costumi della gioventù s' incontrano alla foggia degli animali, che soltanto dopo aspre battaglie pervengono ad accoppiarsi. — I padri nostri raccoglievano la gioventù sotto l' ombra di vaste quercie, e quì tra festose danze si celebravano di molti imenei. Anche ai nostri dì vediamo frequentemente, come i giovani portatisi alle feste o alle solennità d' un qualche villaggio v' imparano a conoscere delle ben tarchiate donzelle, che poi si scelgono in mogli. Ella è questa una ragione, per cui sembra, che simili festività campestri, a cui accorre in gran folla la gioventù, non debbano venir abolite a cagione di certi disordini, che vi succedono, e che si possono agevolmente prevenire. Un soverchio rigore delle leggi sarebbe dannoso, e l' illuminato legislatore deve cercare di moderarlo alquanto. — Gli Ebrei, i quali malgrado le tante oppressioni, sotto cui gemono, videro nascere ed estinguersi quasi tutte le nazioni dell' universo, conoscono meglio d' ogni altro popolo i mezzi onde propagarsi. Essi sogliono ancora in ogni loro solennità radunare la gioventù di tutti e due i sessi, permetterle di passare in festosa gioja e in amichevole

commercio quei sacri giorni, durante i quali le vanno premurosamente ricordando, che cinque cose mancano a un uomo nubile: *la benedizione del cielo, la vera vita, il piacere, il soccorso, ed ogni bene.* (1)

§. 8.

Del colpevole procrastinamento del matrimonio dopo fatti gli sponsali.

Ecco un altro oggetto, che merita l'attenzione dei superiori d'una repubblica. Alcuni individui per delle buone od anche per delle colpevoli ragioni promettono di sposare una qualche donzella, senza però fissare il tempo, entro cui intendono di mantener la parola. — Passano così degli anni intieri, e il giovane tira dalla sua promessa dei prematuri e illeciti avvantaggi, o s'assenta e vive a modo suo, mentre la delusa sposa sospira e si vede alla fine abbandonata. A cagione di questo quanto strano altrettanto quasi universale costume soffre moltissimo la salute di quelle infelici, le quali continuamente sperando, nè mai vedendo compiti i loro desiderii, o accontentate le loro brame cadono miseramente in diverse anche gravi infermità. Ma non è questo il solo danno, che da tale causa deriva. La sposa legata dalla sua promessa non può pensare a qualche altro partito; e così passano gli anni, così inutilmente trascorre il più bel periodo del-

(1) *M. Just. Frid.* ZACCHARIÆ *Diss. philol. felicem matrum curam, educandis liberis adhibendam proponens.* Kiliæ 1732.

la di lei vita, periodo preziosissimo alla repubblica, poichè il più atto alla generazione. L'ingiusto e colpevole sposo logora intanto senza timore alcuno o rimorso le sue forze in un reo commercio con qualche altra innocente sedotta, e consuma in questa tresca ogni suo avere, sicchè gli è poi impossibile di mantenere la parola, che diede.

Quindi ogni promessa di matrimonio fatta a una donzella adulta dovrebbe, se non viene adempita dentro un triennio, cessare di essere per lei obbligatoria, senza che perciò cessi il di lei diritto di pretendere dallo sposo una qualche indennizzazione tanto nel caso, che questi continui a restarsene celibe, quanto se egli per sciogliersi in buona maniera dalla sua promessa aspettò, che scorresse quell' epoca, per dare la mano ad un' altra. Le donne godono presso i Kalmuki un simile privilegio. V' ha presso quel popolo una legge, in forza della quale una donzella promessa deve venire sposata prima, ch' ella giunga ai vent' anni, e può, avvisandone prima il Najou, darsi ad un altro, se 'l primo amante non si valse de' suoi diritti entro l' epoca prescritta (1). Io riporterò questa legge tutta intiera, come la tradusse Pallas. » Se una donzella » non è stata da chi le promise sposata prima » ch' essa giunga ai 20 anni, dovrà il paraninfo offrirla tre volte allo sposo. Non prendendosela questi dovrà il padre renderne conto al » principe, il quale darà la sposa ad un altro, » e lascierà al padre la libertà di ritenere tutti

(1) *PALLAS a. O.*

„ i donativi. Se il padre però lo facesse senza „ saputa del principe, dovrà esso non solo re- „ stituire tutti i donativi fattigli dallo sposo, „ ma pagare una multa di nuove volte nove capi „ di bestiame (1). " — Una donzella non è mercanzia, che si possa per molto tempo conservare. I proprii di lei appetiti o l'altrui seduzione mettono presto in grande risico la di lei virtù, conservando anche la quale ella perde non pertanto la sua giovinezza, e in uno quella robusta fecondità, che la patria in essa desidera. Con qual diritto un uomo, il quale inconsideratamente o con prave mire promise di sposare una donzella, ha egli dunque ad impedirle un altro collocamento, se dopo un qualche spazio di tempo non vuole o non può prendersela egli stesso in consorte? — Potrà dunque un malizioso seduttore per suo solo capriccio, e senza tema d' esporsi alla giusta severità delle leggi logorare i più belli anni d'una donzella, e deludere la più fondata speranza dello stato per ciò, che piace a lui di sacrificare ai suoi piaceri il sesso più debole?

Sì tosto che la promessa di matrimonio verrà solo fatta a condizione, che la donzella, se entro tre anni non viene sposata, abbia a restare in pienissima libertà, e 'l giovane a temere un qualche castigo del suo inonesto procedere: si renderà lo sposo, che è ancor incerto del suo destino, più cauto nel promettere, e la facile amante più avara nell' accordare avanti il tempo delle ricompense a delle simulate dimo-

(1) *PALLAS Samml. hist. Nachr.* 1. Th. S. 302.

strazioni d' affetto. In tale guisa il nuovo amante, che succede al primo, dubiterà meno dell' innocenza della passata tresca; e più dònne, che loro malgrado ruppero gli amorosi lacci, avranno per se la favorevole prevenzione di conservare ancor illibato ogni bel pregio verginale. Sono sempre sospette quelle giovani, le quali fondandosi sulla costanza d' un amante, che loro promise formalmente, e credendo indissolubile il nodo, che a quello le stringono, fanno all' amore per anni e anni. Nascono poi talora, se incontrano un qualche altro partito, degli ostacoli, di cui sono spesse fiate cagione, e quasi sempre le vittime.

Le fidanzate, che non vogliono approfittare della libertà di cambiare il loro primo amante contro un secondo, che non ha agli occhi loro il pregio dell' altro, potranno a loro piacere continuare ad amare chi amano; poichè, come dimostrai nel §. 1. suole un amore forzato nuocere alla salute degli sposi, e riuscir dannoso alla popolazione e ai costumi. Ma siccome lo sposo si vale talvolta dell' amore ispirato a quell' infelice, onde darle maggior confidenza nella promessa fatta, deve la Polizia, onde vendicare l'offeso amore, e la patria che restò delusa, proteggere i diritti, e punire severamente l' abbandono d'una donzella ingannata proporzionando la pena alla durata della finzione. Con tali esemplari castighi si renderanno più rari simili inconvenienti; e si renderà con grande avvantaggio del genere umano più libera la scelta nell' incontro dei matrimonii.

Articolo Sesto.

Della pubblica educazione fisica delle donzelle adulte, che sono destinate a divenir madri.

Par l'extrême mollesse des femmes, commence celle des hommes. Les femmes ne doivent pas être robustes comme eux ; mais pour eux ; pour que les hommes qui naîtront d'elles, le soient aussi.

J. J. ROUSSEAU, De l'éducation.

§. 1.

La sola natura sa educare delle madri ben sane.

La natura forma da se il fisico d'ogni uomo, e lo rende atto a divenir tale, qual egli dev' essere un giorno. Se noi la lasciamo fare senza contrariarla, produce essa dei capi d' opera, e lascia, che noi ne occupiamo della grand' arte di educar dei nani tra le piante e tra gli uomini. Tutti quei popoli, che diciamo barbari, hanno una corporatura terribile; le loro donne sono snelle e atte sommamente a ciò che al loro sesso conviene, e in particolar maniera alla generazione. Il parto è in esse facile e facile a segno, che dietro le osservazioni di Graunt tra mille partorienti Americane ne muore appena una sola.

§. 2.

L' educazione nostra è nocevolissima alle donne e alla popolazione.

Ma è ben diverso l'aspetto di ciò, che osserviamo nei nostri paesi, dove ogni fanciulla, che è, o si crede alcun poco elevata sopra la sfera del villano o del semplice cittadino, viene dai dieci anni fino alla sua pubertà quasi di continuo paralizzata, sicchè ne risulta alla fine una donna debole e dilicata, quali per ogni dove ne scorgiamo. Una donna educata dietro i capricci del nostro buon gusto è una creatura misera e degna di compassione, se la mettiamo al confronto di quelle, che sa allevar la natura. Essa risente ad ogni menomo movimento ciò, che prova un infermo; le palpita il cuore, le manca il respiro, le tremano gli arti, e tutto il di lei corpo si spossa. Il continuo sedere e la non mai interrotta quiete dei di lei muscoli sono cagione, che il sangue solo circoli in quei vasi, in cui la poca forza dello sfibrato cuore può spingerlo; ma esso a mala pena si muove alcun poco in quelle parti, a cui non lo porta l'energia di quel viscere, e i di cui minuti vasellini non ne possono venir penetrati che dalle forze riunite di tutta la circolazione. Quel sì nobile color cadaverico, e quel tumore pallido delle nostre belle di città sono effetti d'un circolo degli umori mezzo soffocato. Il sangue sano d'una vigorosa contadinella sembra spicciarle dalle rubiconde gotte, e annunziarne in lei una grande abbondanza di balsamici umori, da cui nasceranno dei nerboruti cittadini.

§. 3.

Essa è cagione della maggiore mortalità dei bambini e delle madri.

L' influsso di quest' educazione sulla salute pubblica si manifesta a primo aspetto nocevolissimo. Da questa sorgente deriva la triste causa dell' osservazione fatta in ogni paese, che la mortalità dei bambini è nelle famiglie illustri infinitamente più grande che in quelle dei contadini. Quelle nostre madri sì dilicate non hanno forza bastante per nutrir bene e sufficientemente il feto concepito, acciò questo si possa sviluppare a dovere, e giunga ad ottenere in ogni sua parte la debita perfezione. La madre, che ha il sangue acquoso e riscaldato solo da un' artificiale energia, non può non comunicare un' indole spongiosa all' embrione, che da un niente va sì rapidamente crescendo. Come farà ella per compartire al corpo del feto una tale natura, che lo renda atto ad eseguire colla necessaria costanza le sue funzioni, e a trasmettere le esterne impressioni colla debita prontezza ed elasticità all' anima, che lo abita? — Consideriamo ora quale sia il destino di queste madri. Una donna educata alla moda d' oggi giorno, s' ella è anche dotata d' un fisico esternamente lodevole, resta di buon' ora in sul primo o in sul secondo puerperio rovinata, e perde moltissimo ogni qual volta si dà ad eseguire questa funzione, che pur le è naturale. La lesta contadina, se non è oppressa da soverchie fatiche, torna subito dopo il parto ai

consueti lavori, ed è come prima atta a reggere a una nuova gravidanza, poichè non ne soffrì punto la di lei complessione. Le puerpere corrono nelle campagne dei pericoli poco maggiori, che le donne delle città (1), sebbene alle prime manchi quell' assistenza, di cui godono le ultime; sebbene le mammane di città, come già dissi altrove, siano più abili di quelle dei villaggi, e sappiano di concerto coi medici rimediare a certi accidenti, i quali menano irreparabilmente a morte l'abbandonata villana. A tutto ciò dobbiamo anche aggiungere, che di sovente la contadina s'uccide da se abbandonandosi troppo all' allegria, lasciando troppo sollecitamente il letto, sortendo di casa, o non avendosi certi altri riguardi; mentre la cittadina usa in questo punto tali cautele, che non ha a temere alcun male da quelle cause. Eppure la cittadina e la villana hanno tutte e due a fare lo stesso, allorchè sono sotto il parto. La prima, non indurata nella fatica siccome la seconda deve maggiormente riscaldarsi, e mettere in maggiore tensione i suoi nervi, e quindi è, che queste donne sì tenerelle hanno tutte dopo il parto l'aria di persone spossate dal soverchio lavoro. Esse cadono in certi cronici languori o in infiammazioni, e in febbri puerperali; perchè i loro umori si versano in qualche cavità o ristagnano nei più sottili vasellini; succedono in esse in pochi dì la gangrena o la putrefazione; oppure rimangono nei loro genitali delle ostruzioni, che sono poi cagione della loro futura assoluta sterilità.

---

(1) *Süsmilch. Von der. g. O.* III. B. S. 108.

§. 4.

Abbisogna quindi d' una riforma.

Decidiamo ora, se abbiamo a permettere con tanta indifferenza, che la moda vada strascinando tutti i cittadini, e gli induca a rinchiudere alla musulmana le loro figlie, e a sfibrarne i muscoli sì, che invece di poter procreare dei vigorosi cittadini, abbiano solo a mettere al mondo dei figli, che per naturale complessione altro riuscir non possono che degli effemminati Sibariti inabili a tutto.

§. 5.

Sull' educazione monastica. Necessarie riforme. Usi degli Spartani. Necessità di dare maggior esercizio alle donzelle.

Incominciando dal cittadino, che ha una mediocre fortuna, e ascendendo fino alla nobiltà d' un grado più elevato sogliono universalmente i nostri padri di famiglia in sui dodici o quattordici anni rinchiudere in un convento le loro figlie onde perfezionarne l' educazione, far loro imparare il francese e diversi lavori, i quali tutti insieme non possono render felice chi un giorno avrà a renderle donne. Poteva forse questo costume avere nei tempi addietro i suoi vantaggi, poichè pochi mezzi d' istruzione v' erano allora fuori dei conventi; ma non so comprendere, come con tanta indifferenza ai nostri dì si

riguardi quest' uso senza intraprendere in questi istituti una necessaria riforma per quanto spetta al fisico. Se noi vogliamo poi considerare quest' educazione per quello che spetta al morale, cioè in rapporto agli esercizii di religione, e alle virtù, che in quei luoghi s' insegnano alle dozzinanti, dirò, che, qualunque si sia il nostro stato, noi possiamo comodamente ispirare alle nostre figlie i sentimenti religiosi necessarii: e che in quanto a quelle virtù, non v' ha bisogno che, come suol quasi sempre accadere, si caccino in quelle tenere teste certe strane idee, per cui abbiano a riputar tanti mostri coloro, che vivono al secolo, a concepire una certa avversione contro i loro simili, e a giudicare stortamente di tutto, allorchè rientrano nelle case loro. Noi osserviamo cotidianamente, che le fanciulle di fresco sortite dai monasterii hanno della prevenzione contro ogni società secolaresca, e ciò nasce perchè esse vengono dalle loro direttrici considerate come tante reclute dell' ordine. Sogliono queste ispirar alle educande una decisa avversione per lo stato, a cui ogni donna è destinata, onde indurle ad abbracciarne un altro, a cui pochissime si sentono naturalmente chiamate prima dei venticinque anni.

Ma oltre che la patria perde moltissimo per ciò, che le giovani di comode fortune a preferenza delle altre restano perpetuamente racchiuse in quei ritiri, convien anche osservare, che l' educazione data dalle monache può indubitatamente riescire perniciosissima alla salute delle donzelle, che hanno a diventar cittadine, e per conseguenza anche a quella della futura loro figliuolanza.

Deve nuocere infinitamente a una futura abitatrice del secolo di vedersi per più anni rinserrata tra quattro mura (1). Le educande costrette a dormire le une colle altre se ne stanno di sovventi stivate in una camera non molto spaziosa, e siedono di giorno inchiodate sopra una sedia per più e più ore senza muoversene, che per passare nella chiesa, nel refettorio, e qualche rara volta in un giardino privo d'ogni aria libera, perchè circondato da altissime muraglie. Il mangiare e 'l bere vien loro somministrato metodicamente ad una data ora, e così vengono loro misurati il sonno e la veglia. Può una simile

(1) Dice il Ramazzini: » I conventi delle monache per quanto siano ben fabbricati sono sempre mal situati in vicinanza » delle mura o delle fosse della città. Aveva già osservato » Ippocrate, che l'abitare in vicinanza di alte muraglie è » mal sano, e che vi s'incontrano malattie più gravi che nel » centro istesso della città. Io medesimo ebbi di soventi l'incontro di confermar quest' osservazione nei conventi di religiose ». *De virginum vestalium valetudine tuendà.* – Tutte le vie, che menano ai monasteri di monache, sono in generale sì ben difese, che pare quasi, che l'aria istessa sia da temersi qnanto gli uomini. I giardini dei conventi, che pur sono fatti acciò le rinchiuse non disimparino del tutto il camminare, sono circondati da insormontabili bastioni, sì che di rado può l'atmosfera stagnante venir rinfrescata da' venti. I dormitorii sono sì stivati di letti, e tanti sono i cattivi vapori, e le esalazioni di chi vi dorme, che l'ingrato odore dell'aria, che vi sta dentro, non può bastevolmente venir tolto coll'aprir alcune finestre. Lo stesso vuol dirsi anche delle stanze di lavoro, in cui quindici o venti persone, che continuamente vi siedono, alterano in breve tempo l'aria in modo, che non passa giorno, che non debba qualcuna delle educande sortire da quel malsano luogo, e respirare l'aria aperta, se non vuol cadere in deliquio.

usanza esser buona per quelle, che saranno in istato di continuarla, ma non già per quelle altre, che avranno un dì a vivere a modo altrui.

Il maggior numero delle donne, che passarono gran parte di loro gioventù nei conventi non sanno sopportare le mutazioni dell' atmosfera sì bene che quelle, le quali vennero allevate nelle case paterne. I loro corpi avvezzi all' aria stagnante del monistero diventano sensibilissimi, siccome lo diventano anche le anime loro, che ricevono e mantengono molti impronti di certi difetti delle loro quasi sempre malcontente e discole compagne. Se non pensiamo a riformare molti gravi abusi della fisica educazione monastica, nulla v' ha che possa giustificare il nostro costume, che con tanta premura ne porta a rinserrare nei conventi le nostre figlie. Io per me darei un piano d' educazione tutto diverso a quello stato, il quale volesse fabbricare sulla salute dei suoi presenti cittadini la buona complessione de' futuri, e fare, che abbiano questi a rallegrarsi della loro esistenza. — La debolezza di tutte le nazioni dell' Asia vuol senza dubbio essere ascritta alla singolare foggia di educare le donne. Le imprigionano quei popoli nell' interno delle case, le separano cautamente da ogni società cogli uomini, e le cacciano in carri coperti, quando le vogliono condurre in campagna.

Quant' era mai diversa l' educazione, che gli Spartani dietro le leggi di Licurgo davano alle loro figlie! » I Greci tutti, dice Senofonte, cre-
» dono essere cosa convenevole e decente, che
» le loro donne se ne stiano in perfetta quiete
» a filare la lana. Che prole ci avremo noi ad

„ aspettare da tali madri? Licurgo incaricò del „ lanificio le sole schiave, e riputando il popo- „ lamento dello stato cosa di sommo rilievo, e „ l'occupazione più degna di cittadine libere „ ordinò, che il sesso donnesco siccome il no- „ stro avesse ad addestrare il suo corpo nei diversi „ esercizii ginnastici. Quindi intieramente persua- „ so, che più sono forti e vigorose le madri, „ più è stabile e ferma la salute della loro pro- „ le, fissò alcuni giorni, in cui tutti e due i „ sessi dovessero esercitarsi nella corsa e nella „ lotta." (1)

Le donne dei Kalmuki sanno maneggiare un cavallo colla stessa destrezza che gli uomini, e s' incontrano tra loro delle donzelle, che nel cacciar le fiere punto non la cedono ai giovani. (2)

Un qualche esercizio del corpo nell' aria aperta è necessario tanto all' uno che all' altro sesso. Esso mantiene una spedita circolazione negli umori, e comunica ai nervi quel fuoco animatore, senza di cui non si possono generare che

---

(1) *De rebus Lacedæmoniorum.*

(2) *PALLAS.* a. O. S. *219.* Dal tempo, in cui presso di noi s' introdussero le carrozze, quasi tutte le donne di tutti i paesi lasciarono andar in disuso il cavalcare. Nei tempi addietro solevano le damigelle accompagnare a cavallo le regine, che a cavallo andavano alla caccia, viaggiavano, o scorrevano le campagne. Ai nostri dì non pensano più le signore a questo modo si salutare di far del moto nell' aria aperta. Sarebbe cosa sommamente desiderabile, che le prime dame d' ogni paese cercassero per amore del loro sesso di rimettere col buon esempio in moda il cavalcare. - Ma, e i busti? - I busti li caricheremo in sull' arcione, acciò possano le signore indossarli in caso di difesa.

dei bambini semivivi. Quello stato, che con occhi indifferenti mira l'odierna foggia d'educar le donzelle, le quali un dì devono popolarlo, rinunzia a spese de' suoi futuri cittadini a tutti gli avvantaggi, che ne procura quella sanità e robustezza, che i nostri padri vivendo diversamente da noi seppero conservare per sì lungo spazio di tempo. Cosa importa alla repubblica, che le donzelle sappiano ricamare degli abiti e delle scarpe, fare dei merletti e dei manichini, quando pensando al futuro loro destino dovrebbero indurare i corpi loro, e renderli atti a tutte le funzioni, che avranno a fare nella vita sociale, onde assicurare una ferma salute alla ventura generazione? La sorte d'ogni villana, se vogliamo aver riguardo alla complessione del di lei corpo, è tanto migliore di quella delle nostre cittadine, quanto la vita attiva di lei differisce dalla sonnacchiosa ed inerte educazione di queste.

Quindi ne viene, che ogni degno capo d'una repubblica deve pensare attentamente, come possa egli e col consiglio e coll' esempio ovviare alla naturale inclinazione, che porta le nostre donne a quella sì universale scioperatezza. Deve egli cercare dei mezzi, con cui rimediare a quel pernicioso abuso resosi pressochè generale, per cui i padri di nobili ed agiate famiglie, e quelli singolarmente, che mandano le figlie ne' conventi, danno loro una tale educazione, che pajono quasi voler renderne immobili i corpi onde comunicare alle anime loro tutte le possibili perfezioni, se le misere n' avessero anche a perdere la salute.

§. 6.

Sui tavolieri da giuoco e sui passeggi.

Converrebbe inoltre tentare, che le signore prendessero per i passeggi quell' inclinazione, che hanno per i tavolieri da giuoco. I passeggi pubblici devono in tutte le grandi città essere una delle particolari cure d'una ben regolata polizia. Non si potrebbe egli ordinare, che le partite di giuoco, che vengono frequentate anche dalle dame, non abbiano a durare oltre un dato spazio di tempo?

§. 7.

I divertimenti teatrali devono venir riformati e abbreviati.

Io non voglio quì mettermi a disaminare, se i teatri, come essi sono oggidì, abbiano corretti o depravati i costumi delle nostre belle. Egli è però manifesto, che laddove nei tempi passati nissuna donna nubile o ben educata osava frequentarli a cagione delle scipite buffonerie, che vi si rappresentavano, invalse oggidì presso il sesso femminino il costume di preferire questo trattenimento ad ogni altro, dacchè i comici impararono a rispettare alquanto gli orecchi di chi gli ascolta. Nei teatri, dove si parla sempre di amori, e dove ne parlano delle persone, che non sempre seguono una rigida morale, le nostre belle, che con tanta assiduità tutti gli anni vi corrono, imparano a divenir tenere ed affettuose

consorti. Ma passano ben di sovente degli anni tra la commedia e 'l matrimonio di molte spettatrici; e perciò temo ognora, che la fantasia eccitata da certe scene non produca in questo frattempo nei loro nervi dei movimenti, che io non posso per ora minutamente analizzare, ma che punto non convengono alla pace del loro spirito, nè alla salute del loro corpo.

Debbo ancora ricordare ai miei lettori, che la lunga durata dei nostri spettacoli avvezza viemaggiormente il sesso femminino a una vita inoperosa; e che il trattenersi sì a lungo in sale ripiene di tante esalazioni, e di quel sì molesto odore dei lumi deve riuscir dannoso alla sanità di tante delicate spettatrici, e non può servire a formarne delle madri fresche e vigorose. Fa dunque di mestieri, che la Polizia prefigga una minore durata ai nostri teatrali divertimenti; nè sarebbe a mio credere inutile, che per di lei ordine venissero una volta in settimana rappresentati certi drammi o certe commedie, le quali potessero venir frequentate dalle donzelle nubili, e ben lungi da farci temer danno o depravazione, producessero nell' animo di chi v' assiste degli effetti e delle impressioni lodevoli.

§. 8.

Riforma dei balli.

Abbenchè quanto io proposi tenda ad ispirare al sesso femminino un maggior amore per quei divertimenti, che sono necessariamente congiunti a qualche sorte di moto: non vorrei però,

che taluno andasse troppo oltre. Le tante foggie di danzare sono una grave cagione di molte infermità delle donzelle nubili, le quali talvolta vi sono dedite oltremodo e a segno, che molte si fanno gloria d'avere danzando stancati parecchi ballerini. Ogni mediocre città può offerirne degli esempi di queste eroine della danza, le quali subito dopo il carnovale perdettero la loro vita di mali acuti o infiammatorii. Questi casi sono frequenti, e lo sono ancor più, se, chi danzò, si dà a bere tutto riscaldato, o se scioltasi la brigata ognuno se ne torna di notte a casa sua tutto molle di sudore. Certe sorti di balli, nei quali v' ha molto moto violento, continuo e disordinato, mettono il sangue in tanta effervescenza, che non si può di sovente sì agevolmente calmare, e bene spesso diviene pericolosa (†). Se, come noi l'osserviamo spesse fiate, le donne commettono di tali disordini, mentre sono nei loro corsi, sfuggono ben di rado le ostruzioni, o diversi altri vizii degli organi genitali interni.

(†) Onde maggiormente confermare la verità di quanto dice l'autore, e 'l danno dei busti, aggiungerò un fatto accaduto i primi d' agosto dell' anno presente. » Poco tempo » fa una donzella, ch' era in sul fiore dei » suoi anni, morì improvvisamente per so- » verchio ballare in un ridotto di Pest. Essa » aveva voluto celare la sua gravidanza cin- » gendosi stretta stretta, e mettendosi un tondo » di peltro sotto il busto; donde nacque il » sospetto, ch' essa volesse in quella guisa » sconciarsi «. In tale occasione tutti i co-

mitati dell' Ungheria fecero di bel nuovo pubblicare un sovrano decreto dei 24 luglio 1784, il quale proibisce a tutte le fanciulle l'uso dei busti. D. W.

Per ciò avendo cura della salute di chi danza possono a buon diritto i magistrati determinare la durata di questi festini, e proibire per amore del pubblico bene certi balli troppo violenti, come sarebbe il così detto *Walzen* ec. ec. Essi ordineranno, che i genitori o curatori di giovani donzelle non le lascino frequentare tali adunanze tumultuarie, o non ve le conducano in certi tempi pericolosi, se non v'è alcuno, che le sopravvegghi. Devono essi inoltre comandare, che nissuno abbia ad abbandonare la sala, se egli dopo terminato il ballo non si fermò in quiete per una mezz' ora; e far sapere a tutti, ma singolarmente alle donzelle, quali siano le conseguenze d'un qualche fallo commesso contro l'istituzione di questi divertimenti.

Alcune gazzette riferiscono, che il magistrato di Basilea proibì sotto pena di 50 lire in tutte le sale da ballo della città e del contado il *Walzen*, aggiungendo, che questa pena verrà senza distinzione esatta irremissibilmente da ognuno dei trasgressori ogni qual volta ardiranno ballarlo. Voglio riferire un decreto del Cantone di Soletta pubblicato li 17 dicembre 1719, il quale per altro decreto dei 14 dicembre 1780 dovette di nuovo pubblicarsi avanti le feste del carnovale:

„ Sua Signoria Illustrissima si trova per alcu-
„ ne gravissime cagioni necessitata di proibire il
„ ballo del *Walzen*, nocevolissimo alla sanità
„ e alla decenza, in tutte le sale della città e

„ del distretto sotto l'irremissibile pena di lire „ 50, le quali senza riguardo ai contravventori „ dovranno venir pagate ad ogni trascorso. Que- „ sto decreto verrà pubblicato per ogni dove per „ norma e contegno di tutti “.

§. 9.

Danni di certi vestiti.

Conviene inoltre, che la Polizia badi attentamente, che non vengano introdotte o tollerate dai genitori certe foggie di vestiti, le quali impediscono lo sviluppo naturale delle fanciulle, e sommamente pregiudicano la loro salute. Mi verrà fatto di parlare altrove più a lungo di questa materia, ma non posso quì non ricordare preventivamente, che i busti pel bene dell' uman genere dovrebbero essere sbanditi dal catalogo dei vestiti permessi (1). Essi impediscono la naturale conformazione e distensione del basso ventre, in cui nelle prossime gravidanze avrà l' utero a dilatarsi onde dare convenevole spazio al quotidiano incremento del feto. I muscoli addominali irrigidiscono per la continuata pressione del busto, e non permettono la necessaria distensione dei visceri, per lo che avvengono tanti parti prematuri e tanti aborti; oppure essi vengono in certo modo paralizzati, nè possono poi sotto il parto prestare alla madre il necessario soccorso, ond' ella possa sgravarsi del feto. V' ha in questa mo-

---

(1) Ebbi però il piacere di veder compito questo mio desiderio negli stati Austriaci.

da di vestire un altro inconveniente, che non posso passare sotto silenzio. Certe donne tanto si stringono in queste corazze d'ossò di balena, che impacciano la naturale cresciuta delle mammelle, e fanno che non possano restar prominenti i capezzoli, sicchè non sono poi atte ad allattare la loro prole (1). Osserviamo quali e quanti siano gli incomodi, che nell' allattare provano quelle madri, le quali in gioventù troppo stringevano il loro busto. La maggior parte hanno dei capezzoli pochissimo elevati, e molte non ne hanno quasi punto, talchè i bambini non possono prenderseli in bocca, e tanto le madri quanto i figli devono provare delle molestie; le prime perchè non possono dar latte, e i secondi perchè non possono succhiarne (†).

(†) Tra gli autori, che scrissero sull' uso nocevole bei busti, meritano singolarmente di venir letti i seguenti: *Bonnaud, dégradation de l'espèce humaine par l'usage des corps à baleine. gr.* 12. *Paris* 1770. — *Avis important au sexe, ou essai sur les corps baleinés par Reisser.* Fig. gr. 12. Lyon 1770 — e una dissertazione sullo stess' oggetto pubblicata quest' anno dall' esimio sig. Dottore *Schosulan* Decano della facoltà medica di Vienna. D. W.

Noi dovressimo in generale aver somma cura, che i vestiti delle nostre donne siano comodi e leggieri. I busti e ogni altro abito troppo stretto sono perniciosissimi alla salute e alla molti-

(1) V. *Carl White, Von der Behandlung der Schwangeren und Kindbetterinnen.* S. 49. 50.

plicazione. Gli umori, che devono andare alla superficie del corpo sono costretti a gettarsi sulle parti interne; e quindi ne viene una pletora dei genitali interni, che è poi causa frequente di violentissime emorragie, di aborti, e di profluvii emorroidali.

§. 10.

Quanto sia importante l'epoca della mestruazione. Falli che si commettono in quell' epoca. Come s' abbia a ripararvi.

Cosa non v' ha, che sulla salute del sesso donnesco e sull' attitudine di esso a generare abbia maggiore influsso d' una regolare o anomala comparsa delle purghe mensuali. Essendo molto incerto l' anno, in cui per la prima volta accader deve in una donzella questo profluvio, avvien di sovente, che s' impieghino dei violentissimi rimedii onde promuoverlo, mentre la natura per alcune buone ragioni vuole ancora sospenderlo per qualche tempo; o che viceversa si trascuri ogni soccorso in quei casi, in cui per certa particolar complessione doveva già comparire, se non fosse stato arrestato da certi ostacoli, che facilmente si possono togliere. In tutti e due questi casi sogliono commettersi dei gravissimi errori, che espongono a grande pericolo la vita delle fanciulle, o cagionano loro dei sempiterni acciacchi. Ogni donnicciuola si crede in diritto di venir in tali casi consultata a preferenza d' un medico. Prima di cercare ajuto da chi potrebbe prestarlo, si sforzano insensatamente queste infe-

lici vittime a ingozzare ogni sorta di eroici rimedii. Vengono poi i chirurghi e i medicastri, e questi contribuiscono a loro possa a render il male ognor più incurabile accrescendo la debolezza delle fibre con frequenti e copiosi salassi, o irritando in sommo grado e intieramente rovinando i nervi a forza di aloè e di essenze amare ec. (†).

(†) Questa è un' importantissima cagione, per cui la Polizia dovrebbe rigorosissimamente proibire quel commercio ciarlatanesco, che vien fatto con tante essenze, gocciole, tinture ec. Questi rimedii cagionarono moltissimi e terribilissimi mali, tanto per loro propria natura e per la loro d' ordinario insensata composizione, quanto per l' incauta, intempestiva, smodata, e talvolta studiatamente eccessiva loro applicazione. Infinito ne sarebbe il numero, se raccoglier volessimo tutte le disgrazie da essi prodotte. Sono esse più che altrove frequentissime nelle campagne, dove degli imbecilli chirurghi, dei ciarlatani, delle mammane, e delle medichesse gli vanno liberamente vendendo tra 'l popolo. D. W.

L' ignoranza, in cui sono tante donzelle in punto d' un affare di tanto rilievo, è una considerabile causa di pessimi effetti; mentre la loro soverchia vergogna impedisce, che il male possa scoprirsi a tempo. Se non ne furono prima cautamente avvisate dalla madre o da una qualche amica, non conoscono esse questo mirabile fenomeno della natura loro; ond' è, che avvertendone il primo sentore ne concepiscono sì forte spavento, che il profluvio viene a cessare in sul

primo giorno, in cui comparve, e cagiona loro gravissime molestie sopprimendosi sì bruscamente in un momento, in cui ogni loro nervo è nell' estrema agitazione (1). Passano talvolta degli anni, prima che queste inesperte creature imparino a conoscere più da vicino questo singolare

(1) È comunissimo tra 'l popolo di scherzare sulla semplicità delle fanciulle inesperte, di canzonarle, se al primo apparire dei mestrui sono confuse, e fin anche di deriderle sfacciatamente. I giovani si fanno un pregio di sapere a prima vista distinguere, che una donna è nei suoi corsi, e giunge talvolta la loro sfrontatezza tant' oltre, che volendo convincernela ne la fanno arrossire. Quest' uso conviene sì male a delle persone ben educate, che ognuno dovrebbe guardarsi di non mettere in pericolo la salute di giovani donzelle con queste insipide buffonerie. Una passion d' animo, com' è la vergogna, può facilmente nelle tenere fanciulle cagionare una soppressione dei mesi e alterare per sempre la loro complessione. La Polizia deve mostrare il suo rigore, se simili trascorsi si rendono pubblici ed hanno delle cattive conseguenze. Ma si fa ai giorni nostri troppo poco conto di tali cose, che pur sono importantissime, e tanto è grande in altri punti la sfacciataggine degli uomini, che mal si potrebbe vegliare sopra questi inconvenienti. Fa quindi d' uopo, che i genitori tentino ogni via, onde persuadere alle loro figlie, che nel caso, in cui degli uomini mal educati avessero a offenderle per questo punto, si devono esse armare di tutta quell' indifferenza, che è compatibile colla modestia del loro sesso, onde premunirsi contro i perniciosi effetti d' una soverchia vergogna; e insegnar loro, che un tale accidente non deve essere causa di giusta confusione o di nocevole spavento. I genitori dovrebbero inoltre col mezzo d' una buona educazione insegnare alle loro figlie quella grand' arte sì propria della virtù, per cui con un solo modesto ma rigido sguardo sappiano incutere rispetto e pentimento al giovane dissoluto, il quale colle sue storditezze tradisce i difetti della sua educazione.

avvenimento, e ne consultino una qualche loro amica. Trattanto continuano il loro modo di vivere, e non lo mutano, come lo richiederebbe quest' epoca, in cui certi appetiti prima incogniti vengono a svegliarsi; si riempiono lo stomaco di materie le più indigeste e mal sane; e una certa spossatezza di tutti gli arti accresce la naturale loro tendenza alla quiete e all' immobilità, finchè queste varie cause guastano intieramente la loro salute, e inducono nelle parti interne del loro corpo varii disordini, che danno poi origine a una vita sempre cagionevole, alla sterilità, e alla degenerazione della specie umana.

Bisogna prendere delle opportune misure contro questi tanti e sì gravi mali. Se ne verranno a dovere istruiti i genitori, possiamo lusingarci, che la loro tenerezza per la propria prole, ne renderà più facile l'esecuzione.

Dovrebbero quindi essi almeno alla fine del decimoterzo anno avvertire cautamente ogni loro figlia dell' imminente cambiamento, che sta per succedere nella di lei macchina, e ricordarle, che punto non si sgomenti, allorchè esso avverrà; ma dimandi loro all' uopo qualche consiglio. Dovrebbero anche nel modo il più acconcio farle conoscere quest' avvenimento come cosa di grandissima importanza nella vita d'una donna; raccomandarle ogni cautela; ritenerla in quei dì da ogni storta intrapresa; inculcarle una prudente astinenza da cibi e bevande nocevoli; eccitarla a fare all' aperta quel moto, che meglio conviene alle di lei forze, e finalmente avvezzarla a parlare di quest' oggetto con certa confidenza alla

madre, o ad un qualche medico. Cercheranno essi inoltre di persuaderle, che è un pregiudizio nocevole assai quello di vergognarsi mal a proposito d'una cosa, che è tanto naturale; e le insegneranno, ch'ella fa malissimo non parlandone punto prima che le sia sopraggiunta una qualche infermità.

Bisognerà poi dall' altro canto vietare ai chirurghi, alle mammane, e a quelle sì affaccendate e caritatevoli medichesse di far dei salassi, o di far ingojare alcun rimedio alle fanciulle, che non hanno ancora i mestrui, o che peranco non gli hanno ordinatamente. Il futuro destino del sesso donnesco dipende troppo da quest' epoca, nè dobbiamo perciò tranquillamente permettere, che delle mani inesperte si diano a trattare una malattia, che richiede di sovente delle profonde cognizioni, e in cui tal volta fa di mestieri maggior accortezza per saper discernere, se convenga tentar qualche rimedio, di quello che ne abbisogni per determinare, quale abbiasi a scegliere. Guardino quindi bene i genitori di non rendersi colpevoli di nessun fallo nè negligentando la salute delle loro figlie, nè facendo un cattivo uso di medicamenti. La Polizia non può restare indifferente, se vede in sul fiore degli anni morir vittima del pregiudizio o della trascuranza una donzella, la quale trattata con maggiore sollecitudine saria divenuta feconda madre di vigorosi cittadini (1).

---

(1) *Naturæ imperio gemimus, cum funus adultæ Virginis occurrit.*

JUVENAL. Sat. L. V. Sat. XV.

§. 11.

Certi morali difetti sono nocevoli in una donna, che deve diventar madre.

Quanto la debolezza del corpo rende a una donna gravoso oltremodo l'esercizio delle funzioni, a cui è destinata; tanto deve essa anche temere la perniciosa influenza d'una soverchia sensibilità dell' animo suo. Sotto questo punto di vista si discoprono i difetti della prima educazione; e quest' abito d'una donna determina non solo in senso morale, ma ben anche nel fisico il futuro destino della famiglia, in cui essa entrerà. Una donna dedita all' ira, all' intemperanza, o a qualche altra violenta passione non dovrebb' essere meno inetta alla propagazione della nostra spezie di quello, che lo sia un' altra, il di cui corpo è sotto certi rapporti viziato; se pure adottando questa misura non avessimo a temere, che poche donne restando, le quali hanno diritto di pretendere alla dignità congiugale, verrebbe in breve a spopolarsi ogni paese, perchè pochi cittadini verrebbero a nascere. È questa una verità, la quale non può venir rivocata in dubbio per la ragione, che sarebbe impossibile, e non converrebbe forse stabilire dei regolamenti diversi da quelli, che oggi sono in vigore. Una Polizia illuminata, che sa rimontare fino alla prima sorgente degli ostacoli, che in singolare modo impediscono il pubblico bene, s' avvedrà di leggieri essere questo un nuovo motivo, per cui essa deve fissare un miglior genere d' educazione.

Un difetto comunissimo della nostra educazione, e che pur si potrebbe togliere con poca fatica, si è, che quasi ognuno permette, che i figli suoi concepiscano per certe cose una nausea o un timore, che gettando coll' andar degli anni profonde radici, non si possono poi superare con tutte le ragioni possibili. Lo sparo d' una pistola, un lampo, una tempesta, la vista d'un ragno, d' un serpente, d'un sorcio, d'un rospo ec. ec. incutono tanto terrore a certe signorine, che ne cadono soventemente in deliquio. Accadono facilmente simili incontri alle donne, che sono nel tempo della mestruazione o della gravidanza, e questa commozion d' animo produce in quest' ultimo caso dei frequenti aborti, o se non giunge a tanto, lascia almeno nell' animo dilicato e sensibile della madre una grande inquietudine intorno agli effetti, che può quell' ingrata sensazione aver prodotti sul feto.

Quindi è che non possono i genitori usare soverchia cautela cercando nel corso dell' educazione di famigliarizzare le loro figlie con questi ed altri simili oggetti, e studiandosi di toglier loro in sulla prima età tutti i pregiudizii, che ingombrar ne potrebbero lo spirito.

§. 12.

Sembrerà forse a taluno, che mal convenga a un direttore di Polizia l' occupazione d' istruire i giovani sui doveri, che seco porta lo stato matrimoniale, che stanno per abbracciare; e perciò nel seguente articolo mi farò a dimostrar brevemente, quanto prima di permettere il formale

sposalizio sia necessario d'insegnare agli sposi, in quale stato essi siano per entrare, e quali siano le principali regole, che avranno ad osservare nella loro condotta.

Articolo Settimo.

Della necessità d' istruire la gioventù sui doveri dello stato congiugale.

Lehrt sie des Bürgers Pflicht nebst väterlichen Pflichten,
Und ihrer Triebe Zweck allein auf solche richten.

D'uomo e di padre i dover sacri insegna
A' figli tuoi; del congiugale affetto
Sia l'adempirli meta.

§. I.

Questa precauzione venne generalmente negletta.

Non basta che le leggi si diano a promuovere tra i cittadini dei matrimonii di gente matura e sana; ma devono ben anche procurare, che i novelli sposi siano previamente istrutti sui principali oggetti e sulle più importanti istituzioni dello stato congiugale. V' ha in certi paesi un' usanza di spedire gli sposi alcune volte dal parroco onde imparino a conoscere i morali doveri dello stato, che sono per abbracciare. Incomincia in tal occasione il parroco a raccontar loro una ben lunga serie di peccati, che dai maritati possono venir

commessi, e dà loro in breve ora certe idee di certe cose, che forse non avrebbero sognate giammai, e che un solo Sanchez poteva sapere, perchè fornito d'innumerabili osservazioni di tanti confessori. Ma in simili conversazioni non vien mai fatta parola di quegli oggetti, che interessar devono il bene corporale della repubblica e la conservazione della prole futura. In tale guisa lo stato maritale, come se la semplice e sola moltiplicazione della specie ne dipendesse, è il solo, benchè più importante genere di vita, che noi ne diamo a seguire senza quasi punto conoscere.

§. 2.

Necessità d' usarla.

Non è già che la maggior parte di coloro, i quali si maritano, abbiano sugli obblighi del loro stato, sulle mire, che la natura in quello si prefigge, sulla dignità d'esser madre, sui doveri d'una gravida verso il proprio feto e verso la patria le idee, che aver ne dovrebbero. I nostri giovani, senza che loro venga data nissuna di queste necessarie cognizioni, entrano nello stato il più rispettabile, e 'l più dignitoso della repubblica. La sposa inesperta ingravida in sui primi mesi, e continua a vivere, come vivea quand'era donzella; nè in altro ne differisce, se non perchè incomincia a permettersi maggior libertà in ogni sua azione. Quella modestia e quella moderazione de' suoi appetiti, ch'essa per convenienza sapeva osservare, mentre era ancor nubile, svani-

scono in lei, dacchè ella prese il carattere di maritata (1).

§. 3.

Chi debba venir incaricato di quest' istruzione, e quale esser ne debba lo scopo.

Ma e a chi s' avrà a dare quest' incumbenza? — Chi può meglio dei pastori zelanti delle anime nostre rimediare a questa perniciosa ignoranza? Chi meglio di loro può fino dalle radici estirpare i tanti falli, che ogni altro dì per sola negligenza si commettono dalle nostre gravide? — Incomincino i governi secolari ad eccitare il fervore degli ecclesiastici, onde mettere un qualche riparo ai mali, che per quella cagione ne afflig-

(1) » Le giovani spose, le quali in affari di matrimonio » poco o punto non ne sanno, non osano per modestia consigliarsi colle loro amiche, sopra certe mutazioni, che » successero nella loro economia, e non incominciano a credersi gravide, se non quando ne vengono per mezzo » altrui avvertite. In tale ignoranza di ciò, che in loro succede, s' abbandonano spensieratamente alla loro naturale » giovialità; e credendosi ancor quelle di prima si vanno » preparando gravissimi incomodi. Tanto è vero che sogliono le prime gravidanze disporre le donne ad aver in seguito dei parti felici o infelici; quanto è verissimo, che » gli è nei primi mesi della gravidanza, che possono le madri arrecare a loro stesse e al loro feto danni maggiori. » Il nostro corpo prende facilissimamente delle abitudini; e » perciò le donne, che per la prima volta ebbero un parto » prematuro o difficoltoso, hanno sempre a temerne degli » altri nelle susseguenti gravidanze «. *Johann Friedrich Zückerts, Diät der Schwangern und Sechswöchnerinnen.* §. 2.

gono. — Così sogliono i popoli di Sierra Leona spedire per un intiero anno tutte le loro donzelle nubili in una casa, in cui alcuni virtuosi vecchi della comune le istruiscono appieno di tutto ciò, che nello stato, a cui sono destinate, concorrer potrebbe a renderle più contente e più felici (1). Un sacerdote umano, disioso del pubblico bene, e spoglio di certe prevenzioni, che mal confacendosi ai tempi nostri gli toglierebbero gran parte della confidenza necessaria in chi l'ascolta, s' egli stesso è buon marito e padre felice di ben educata prole, ispirerà in breve tempo ai novelli sposi quello spirito di moderazione, che deve sempre guidarli, ma singolarmente sotto la durata della gravidanza, del tempo dell' allattare, o di certi altri incomodi. Un tale uomo saprà con tutta l'occorrente dignità far comprendere alla sposa, quali obblighi essa stia per contrarre verso lo stato; quanta sollecitudine debba essa impiegare, acciò, se la benedizione del cielo viene a fecondarla, non abbia per propria colpa a distruggere peccaminosamente la creazione incominciatasi nel di lei seno. Quasi tutti gli uomini, come lo dimostrerò andando avanti, hanno una storta idea del tempo, in cui il feto suole incominciar a vivere, e se avviene che una madre si disperda in sui primi mesi della gravidanza, non suole ella pensarci gran fatto, se non ne sente nessuna molestia. Quindi noi vediamo tutto dì delle donne, le quali essendo

---

(1) *DAPPER, Description de l'Afrique, et GAYA, Cérémonies nuptiales. ec. ec.*

gravide di quattro o cinque mesi pur si permettono di frequentare i balli, di far delle lunghe passeggiate, delle corse di slitte ec. ec. e di darsi ogni trastullo senza punto pensare allo stato, in cui allora si trovano. — Ben di rado vien consultato il medico, allorchè si manifestano certi sintomi, che prenunziano un imminente aborto; sebbene egli possa spesse fiate prevenirlo. Pare propriamente, che queste donne non facciano maggior conto d'un feto di tre, quattro mesi di quello che dei grumi di sangue, che sotto l'aborto sortono dall' utero in un col bambino. Tutti i medici de' nostri giorni ne convengono, e ce lo dimostrano molte esperienze a tal uopo instituite, che già in sui primi tempi della gravidanza incomincia ad aver luogo nell' embrione il circolo degli umori, e in conseguenza di esso la vita di quella piccola creatura. — Si presenteranno agli occhi d'ogni ecclesiastico, che cerca di promovere anche il bene temporale della sua patrìa, molti altri importantissimi oggetti; il suo zelo avrà larghissimo campo di parlare ai novelli sposi intorno ai loro reciproci doveri, se l'uno di essi viene a cader ammalato, e intorno agli effetti, che sulla prole, che ne nascerebbe, necessariamente aver deve un concubito celebrato in quelle circostanze; egli farà conoscere alle madri l'obbligo, che loro incombe, di allattare i proprii figli, e spiegando colla convenevole chiarezza ed energia delle verità sì evidenti, otterrà dalle sue fatiche tal frutto, che ne lo benediranno i posteri; il tenero cuore di quel sesso s' arrenderà facilmente alle sue ragioni, s' egli saprà dimostrargli, ch' è questo un

manifesto dovere, e che grande utilità ne ridonda a chi lo adempie (1).

---

(1) Io invito ogni medico, che conosce e ama gli uomini, a compilare una piccola operetta, in cui vengano con tutta la chiarezza esposte le materie, di cui avranno a occuparsi i sacerdoti, che imprendono a istruire dei giovani sposi. Non potrebbe un tale lavoro, anche di pochi fogli, non produrre un grandissimo frutto, e singolarmente, se per delle ragioni, che ognuno può indovinare, venisse scritto in latino. Forse troverò io stesso tanto di tempo da occuparmi di questo soggetto.

SEZIONE TERZA.

Articolo Primo.

Della gravidanza in generale; dei diritti e dei privilegii che in ogni repubblica competono ad una gravida; della cura, che aver devesi di lei e del feto.

Seh dort sich sorgenvoll der Vögel Männer Chor
Und zärtlich, um das Nest der schwachen Gattinn schwingen:
Und du, du kannst dein Weib, empfindungsloser Thor,
Und dein verschlossnes Ich, *um deinen Beystand bringen?*

Vedi affettuosi e teneri
Volare al dolce nido
Gli augei mariti, se odono
Di lei, che cóva, il grido.

E tu, tu puoi o barbaro,
Negar pietosa aita
A sposa, che in sen chiudesi
Figlio, cui desti vita?

§. 1.

Dignità naturale della gravidanza.

Merita ogni nostra venerazione e rispetto la donna, che si trova in quello stato, per cui reintegrandosi continuamente il numero dei cittadini, che vanno mancando, resta inalterata la costituzione dell' universo, rifioriscono le repubbliche decadute, e si perpetuano le nostre singole fa-

miglie. Tale essendo il valore di questa necessaria classe di individui, deve ogni buona Polizia cercare di conservarne e proteggerne la dignità e i privilegii, impiegare ogni sollecitudine, onde rimuovere premurosamente tutti anche i menomi ostacoli, i quali o interromper potrebbero, o del tutto arrestare il libero corso della generazione della nostra posterità, e della popolazione dello stato. Bisogna quindi, che con paterna cura essa allontani tutti i pericoli, i quali minacciano la madre o il feto, o tutti e due a un tratto; acciò ogni donna, il di cui fecondo seno racchiude un cittadino, pervenga felicemente, e con ogni possibile sicurezza a quella meta, che le prefisse la natura e la patria.

§. 2.

Rispetto in cui si tengono generalmente le gravide: Loro privilegii e diritti. Sul concubito colle gravide.

Tutti i popoli civilizzati credettero di ritrovare in ogni donna incinta un non so che di venerabile, per cui tra le altre tutte la distinsero con considerabilissimi privilegii. Noi dobbiamo la maggior parte di queste istituzioni agli antichi legislatori, poichè quelli dei tempi posteriori ben lungi dall' estenderle vie maggiormente, lasciarono che di mano in mano andassero obbliate le prerogative accordate alle gravide; e giunse in molti paesi l' incuria nostra a segno, che questo stato il più dignitoso di ogni repubblica restò confuso nella gran turba degli altri.

Gli Ateniesi tenevano le cittadine incinte in

tanto rispetto, che a loro riguardo perdonavano anche a un omicida, il quale cercasse un rifugio presso alcuna di esse, o la raggiungesse nella sua fuga (1). Gli antichi Re dei Persiani solevano regalare ad ogni loro suddita gravida una doppia moneta d'oro (2). Gli Ebrei, i quali per altro sì rigorosamente volevano osservata la loro legge, soffrivano, che una donna gravida, che non era capace di superare un suo appetito, rompesse a sua voglia il precetto, e si saziasse di carne di majale (3). La voce imperiosa dei littori comandava a tutti i Romani di ritirarsi, e di fare strada ai magistrati, che sopraggiungevano; ma ogni donna maritata, e anche il di lei marito, che l' accompagnava, poteva passare liberamente, acciò la folla stringendola o urtandola non le avesse ad arrecar qualche danno (4).

Nissuna donna incinta veniva dagli Egizii condannata a morte, s' ella prima non aveva partorito (5). Gli Ateniesi volevano, che nessuna donna gravida accusata di veneficio, venisse messa al supplizio prima d' essersi sgravata, acciò il feto innocente non venisse punito in un colla madre colpevole (6). I Romani seguirono anche

---

(1) *GUEV. Hor. pr.* Lib. II. c. 16.

(2) L. c. e *Thom. BARTHOLINUS, De puerperio Veterum.* p. 20. Il magistrato di Eslingen nella Svevia suole finita la vindemmia regalare ogni anno un boccale di vino ad ogni donna maritata, e due ad ogni donna incinta. *Ibid.* L. II. *circa finem.*

(3) *MAIMONIDES, De cibis vetitis.* c. XIV. p. m. 242. 3.

(4) *FESTUS De verbor. significat.* L. XII.

(5) *DIODORUS SICULUS* Lib. I. – *PLUTARCHUS, De tarda Dei vindicta. CLEMENS ALEXANDRIN.* L. II. Stromat.

(6) *ÆLIANUS Variar. historiar.* Lib. V. c. XVIII.

questa ragionevole costumanza dei Greci, e di più ordinarono, che non s' avesse a fare nissuna inquisizione o procedura contro una gravida (1). I soli Ebrei ebbero la crudeltà di tenere un uso diverso, se è vero ciò, che ne dice il Thalmud. „ Allorchè una donna rea di morte viene con„ dotta al luogo del supplizio, non bisogna a„ spettare, se avvien ch' ella sia gravida, che „ ella abbia partorito " (quella paroletta superflua *gam*, *anche*, che s'incontra in Mosè 5, 22, 23, deve significare, che abbiano a morire tutti e due, con che vuolsi indicare il feto, che ancora sta nel seno materno), „ abbenchè il feto „ sia proprietà del padre; ma se il bambino „ stasse già alla vagina, esso non è più parte „ del corpo materno, ma corpo di per se: se „ la rea è di già sotto i dolori del parto, con„ vien aspettare, che questi siano terminati " (2). Le leggi romane non permettono, che una donna incinta venga messa alla tortura, nè meno pel solo oggetto d' incuterle spavento; se la di lei gravidanza è confermata da persone intelligenti (3); poichè il solo terrore prodotto da

(1) L. 3. *D. de pœn. vid.* BRISSONIUS, l. c. L. II. c. 20.

(2) *Mischnah. V. Theil. Kadaschin. V. arasch* 2. *cap.* 4. *Raabische Ausgabe.*

(3) *L. prægnantes* 3. *ff. de pœn.* - *PAUL. Recept. sent.* S. I. c. 12. §. V. item. *Ferdinandische L. G. O. Art.* 38. Essendo che i medici e le levatrici non possono con certezza pronunziare il loro giudizio intorno alla gravidanza se non dopo scorsi i primi quattro o cinque mesi, avressimo gran ragione di non fidarsi ciecamente alle loro asserzioni, acciò non venga mandata al supplizio una qualche donna, che sia realmente gravida, come avvenne già in Parigi, dopo che probabilmen-

una tale sentenza, potrebbe avere un sinistro influsso sul feto (1). Lo stesso privilegio venne equamente accordato anche alle delinquenti, le quali onde goderne, a bello studio e in frode della legge avessero fatto coppia di se nelle carceri (2);

---

te erano state consultate le mammane. *Paul. AMMAN. Irenice Numæ Pomp. cum Hippocrate.* p. 103. – Anche Bartolino ne racconta la storia d'una donna, la quale venne impiccata, e poi trovata gravida di due gemelli.

(1) *HEBENSTREIT*, *Anthropologia forensis* Sect. 2. c. 3. p. m. 598.

(2) Dice il Leyser, che in tali casi sono responsabili le ignoranti levatrici e non i giudici. *Meditat. ad Pandectas* Vol. I. Spec. XIV. §. 11. p. 143. – Ma ne sia la colpa di chi si vuole, la polizia deve sempre proteggere le gravide, e non può tollerare, ch' esse corrano qualche pericolo per ignoranza di chicchessia. Noi non sembriamo però ricordarci di quest' obbligo nostro, allorchè, quando le mammane dichiararono unanimamente, che una detenuta non è gravida, la mandiamo a morte senza darle tempo bastante per comprovare ulteriormente la sua gravidanza. – Voi, che avete a decidere sulla vita di tali individui, guardatevi bene di non credere infallibile la scienza delle raccoglitrici. Attenetevi piuttosto alla decisione dei medici e degli ostetricanti i più illuminati de' nostri tempi, i quali tutti d'accordo dichiarano, che una donna può essere gravida, senza che nei primi mesi possiamo accertarcene colla vista o col tatto. Grande disgrazia sarebbe in vero, se come teme il Leyser, differendo ulteriormente il supplizio, si dasse campo alla rea di ridere de' suoi giudici, e di sottrarsi al castigo! Non è egli meglio lasciarsi ingannare per un pajo di mesi da un' infelice, anzichè commettere la barbarie di sacrificare una gravida non riconosciuta per tale? Chi è di noi, che sopra di se voglia versato il sangue dell' innocente feto, che viene a perir colla madre? (†) - *BALDUS ad L.* 13. *ff. de stat. hom.* lat. 1. relat. 2. *Petr. MÜLLER. Tract. juridic. de jure prægnantium.* p. 32. 33.

nè esso venne mai contrastato a nessuna donna dal principio fino alla fine della di lei gravidanza (1). Ai nostri giorni non viene più frustata nessuna femmina gravida oltre il quinto mese, onde ella non abbia a fare un parto immaturo (2). In certi paesi però vige ancora il costume d' infliggere con certe restrizioni quella pena, se non è an-

---

(†) Egli è vero, che le leggi dell' umanità e della natura ne fanno imperiosamente questa dimanda, e ne fanno credere impossibile, che possa talor avvenire il contrario. Ma e che non sanno fare gli uomini, se 'l fanatismo, l'intolleranza, o un falso zelo di religione sono le molle di loro azioni? – Essendo stati ai tempi di Maria Regina d'Inghilterra nel 1556 per ordine del vescovo Bonner condannati al fuoco ottantacinque individuj, la di cui unica colpa era la diversità di credenza, accadde, che una donna venne a partorire in sul rogo. Il bambino dovette anch' esso per comando del giudice venir abbruciato per ciò, che era frutto reprobato d'un' eretica. - » Mais à quel excés, dice in un cert' incontro il » signor DESLANDES (*histoire critiq. de la Philosophie* » T. IV. p. 38.), le zèle indiscret de la Réligion ne por- » te-t-il pas un Prêtre et un Moine prévenu? « Un altro orribilissimo esempio di tanta barbarie lo troviamo nella furiosa crudeltà, con cui l'Inquisizione poco tempo prima stabilita si diede a trattare i Valdesi, onde ricondurli sul retto sentiero. Samuele Moreland, che era in quei tempi ambasciadore in Savoja, dice: i figli dei Valdesi venivano da questi apostoli tirati dalle culle e messi in brani. Delle piccole fanciulle vennero arrostite vive, e v' ebbe chi loro amputò le mammelle e se le divorò. Ad altri venne empita la bocca di polvere da fucile e poi ... Sia detto ciò di passaggio. D. W.

(1) *FARINAC*. p. 41. n. 48. *Paulus ZACHIAS Qu. medic. legal.* Lib. IV. T. II. VI. qu. n. 19.

(2) *BECHMANN*, *De privilegiis mulierum*. Th. 58.

cora scorsa la metà del tempo ordinario della gravidanza (1). Una donna, che sia vicina a partorire, non può venir mandata in bando, se prima non diede alla luce il suo bambino (2), acciò essa non abbia o pretesto o occasione di esporlo, se viene a partorirlo cammin facendo (3). Le donne, che sono in sugli ultimi dì della gravidanza, non sono più tenute a comparire in giudizio, onde depor testimonianze o giuramenti (4), acciò non venga loro cagionato un qualche sconcerto. Quindi se la loro deposizione venisse giudicata indispensabile, un notaro si deve portare alla loro abitazione per ricevervi il giuramento (5). In forza d'un reale decreto (6)

---

(1) *RICHT.* p. 1. dec. 7. n. 3. in fine. Ma pare a me, che s' abbiano il gran torto coloro, che così usano. Poichè se una donna gravida non può mai venir messa alla tortura, v' ha ugual ragione di risparmiarle anche tale castigo. Forse fu cagione della surriferita differenza l'opinione dei legislatori, i quali non incominciavano a riguardare il feto come uomo se non dopo la prima metà della gravidanza. Vedi *Hermann Friedrich TEICHMEIERS Anweisung zur gerichtlichen Arzneygelahrtheit.* S. 321.

(2) *BRUNNEMAN ad l.* 18. *de stat. hom.* Ma e perchè una donna nubile, che ingravidò, viene ella tante volte sì crudelmente scacciata da un villaggio sino nei momenti istessi, in cui è presa dalle doglie?

(3) *MARSIL. §. Opportune* n. 6.

(4) *Arg.* L. 2. §. 4. *ff. si quis caut. in Jud. BALD. ad l. inviti.* 8. *ff. de Test.*

(5) *Arg. l. ad personas* 15. *ff. de Jurejurando. MüLLER* l. c. T. XIX. Molti di questi privilegii accordati dalle leggi romane alle gravide, vennero in diversi paesi aboliti.

(6) Dei 28 marzo 1637. *DUFAIL*, Liv. 3. chap. 401. – Leyser crede a buona ragione (contro l'opinione di Mevio, p. 5. decisione 80.), che dove una gravida non può venir obbli-

venne nella Francia proibito ad ogni fiscale e ad ogni giudice d' impiegare la forza onde costringere una donzella, la quale avesse precedentemente manifestata la sua gravidanza, a palesare il padre del feto, che essa porta. Già un secolo avanti la pubblicazione d' un tal decreto erano state in forza d' un particolare regolamento vietate simili inquisizioni criminali contro le donzelle gravide, e solo permesse nel caso, che volessero queste celare il loro stato (1). Le donne gravide non potevano nella Germania venir punite corporalmente, e nei regolamenti della cavalleria tedesca viene espressamente vietato di spogliarle, o di far loro forza, ed esteso un tale divieto fino agli stessi tempi di guerra. Noi leggiamo *nella lettera degli articoli* dell' imperatore Massimiliano II. » I soldati dovranno proteggere » e difendere le donne gravide, e guardarsi bene » di non offenderle in nissuna maniera (2). « Il codice militare olandese dice: » Chi oserà bat» tere, urtare, o minacciare una donna gravida, » verrà tosto licenziato senza soldo e senza passa» porto, e punito arbitrariamente secondo le circo» stanze (3). — » Chi presso gli Orientali, dice » Ballexserd, ha l' ardire di offendere una donna

---

gata a far testimonianza, perchè realmente le compete questo diritto; la si dovrebbe anche dispensare dal prestare giuramenti, se essa è già da alcuni mesi inoltrata nella gravidanza. *Meditation. ad Pandectas.* Sp. XIV. §. 1. Dimostrerò andando avanti, che tali riguardi voglionsi anche usare verso le puerpere.

(1) Dei 30 ottobre 1536. *PAPON*, liv. 22. Tit. 4. nomb. 2.

(2) Art. 8.

(3) Art. 4.

» gravida, vien riputato un mostro, che deve » esser distrutto. Chi non tratta colla più tenera venerazione le donne incinte, pecca contro una costumanza religiosa, che viene da » tutti colla maggior sollecitudine osservata (1).«

Ma non sono questi i soli privilegii accordati alla gravidanza; ve n' hanno degli altri ancora, che sono assai più estesi. Tutti i più gran popoli della terra sembrano aver per l' addietro osservata, e alcuni osservar tuttavia una legge, per cui s' astengono da ogni carnale commercio colle gravide. Quest' uso è forse la causa principale, per cui presso quelle tali nazioni viene ancor tollerata la poligamia. Tutti gli abitanti della Nigrizia hanno una certa avversione e un ribrezzo, che li ritiene dall' usare colle loro mogli, allorchè sono incinte. Nel regno di Benin in sulla costa degli Schiavi, presso tutti i popoli, che stanno tra Sierra Leona e 'l fiume Sestro, e presso quelli, che abitano lungo il Gambra, viene non solo interdetto a tutti i mariti ogni commercio matrimoniale colle donne gravide, ma riputata ben anche cosa sommamente abbominevole il toccarle con tale vista (2). Un Re fra quelle nazioni potentissimo sentendo un ambasciatore d' una certa corte d' Europa, il quale raccontava belle e grandi cose intorno l' o-

---

(1) *Abhandlung über die Frage, welches sind die vornehmsten Ursachen des Todes einer so grossen Menge von Kindern?* S. 16. 17.

(2) *Allgemeine Historie aller Reisen.* IX. *Band.* 16. c. 1. VIII. *Band.* c. 2. – III. B. – II. *Band.* – *Dissertation sur la réligion des Africains.* p. 3.

pulenza e la forza del suo sovrano, gli dimandò alla fine, quante donne solesse ordinariamente avere al suo comando un monarca cotanto potente. » Egli si accontenta d' una sola, risposte l' ambasciatore. Ma, e cosa fa egli, replicò l' Affricano, se questa viene a ingravidare? » Egli sa astenersene, finchè la gravidanza è » passata, disse l' inviato. — Il re allora crollando il capo riprese: » E' convien bene, che il » vostro padrone abbia più giudizio di quello, » che io mi pensava, s' egli è capace di tan» to. « (1) — Montagne non ha gran torto di dire, che chi continua a usare colla moglie, dacchè essa ingravidò, può in senso platonico riguardarsi come un omicida; e che per ciò molti popoli, e singolarmente quelli, che seguono la credenza di Maometto, disprezzano questi mariti, e gli abbominano (2). La setta degli Essenii, altre volte celebre tra gli Ebrei, non osava punto tener commercio colle donne gravide (3). Il santo padre Girolamo dice: » Coloro, i quali asseriscono di maritarsi pel bene » della repubblica e del genere umano, e per » generar della prole, dovrebbero almeno imita» re gli animali irragionevoli, tenendosi lungi » dalle loro mogli, che già ingravidarono, e vi» vendo con esse non più da amanti ma da ma» riti; onde non vengano a distruggere il feto » già concepito (4). « Tutti i canonisti con-

(1) *Allgemeine Historie aller Reisen.* 5. *Band.* S. 136.

(2) *Essais* Liv. I. chap. 19. p. m. 129. 30.

(3) *FLAVIUS JOSEPHUS De bello Judaico.* L. II. cap. VII.

(4) *Lib. I. contra Jovinian.* c. V. XXXII. qu. 4. *ORIG. Ho-*

vengono unanimamente nel dichiarare, che non è permesso di celebrare il concubito con una donna gravida, se v' ha fondato timore, che il feto debba perciò venir partorito prima d' esser giunto a perfetta maturità (1). Ora siccome ciò suole facilmente accadere a quelle donne, le quali già d' altronde sono disposte a partorire innanzi il tempo; vuole Paolo Zachia non solo per questo, ma ben anche per degli altri motivi, i quali sono di minor peso e ai giorni nostri dimostrati insussistenti, che debba ogni donna gravida venir consigliata di astenersi da ogni commercio col marito, e che essa possa a buon diritto ricusar di prestarvisi, se ne venisse in tali circostanze ricercata (2). Klinkosch ne racconta, che una signora per altro sanissima aveva di già sofferti cinque parti immaturi, senzachè l'arte medica avesse mai saputo in modo alcuno impedirli. Il marito egualmente che la moglie s' abbandonavano senza ritegno al focoso loro temperamento senza punto cercare di moderarsi nemmeno sotto la gravidanza. Avendo Klinkosch ciò osservato li consigliò amendue di combattere generosamente i loro appetiti, sì tosto che avvertissero i primi segnali d' una nuova gravidanza. Risolsero tutti e due i congiugati di seguire il consiglio del medico, ed ebbero il contento di vedersi in breve spazio di tempo circondati da tre figli nati perfettamente

---

mil. V. *super Genes.* XIX. *Vide Jo. Jod.* BECK, *Dissertat. de conjugalis debiti praestatione.* §. 18.

(1) *Paulus* ZACHIAS *Qu. medic. legal.* Lib. VII. Tit. 2. qu. 3. n. 15.

(2) L. c. n. 16-20.

maturi. » Egli è indicibile, continua questo dot-
» to autore, egli è indicibile, quanto per tale
» cagione venga a soffrire un feto debile e te-
» nerello. Sotto quei fervidi abbracciamenti re-
» sta compresso il basso ventre della madre,
» l' utero deve necessariamente abbassarsi, e se
» incontra allora nella vagina una verga lunga
» e robusta viene di nuovo sollevato, e compres-
» so in senso contrario. Essendo il feto in sui
» primi mesi composto di fibre mollissime, e
» agevolmente separabili, non fa meraviglia, che
» certe dimostrazioni d' amore, che i congiugati
» sogliono darsi mal a proposito in tali circo-
» stanze, abbiano a distruggere il feto, ad espel-
» lerlo prima del tempo, o a farlo venir al mon-
» do semivivo, mal conformato, o con ogni sor-
» ta di vizii del cranio e del cervello. Allorchè
» l' utero è gravido, se ne sviluppano e se ne
» dilatano maggiormente i vasellini, per lo che
» esso si trova in uno stato di pletora, di mag-
» gior mollezza e irritabilità. Il concubito ac-
» cresce per delle evidenti ragioni l' afflusso de-
» gli umori e il calor naturale di quest' organo,
» e induce uno spasmo in tutti i suoi vasi. Il
» sangue, che nelle donne incinte è già di per
» se più condensato, si condensa vie maggior-
» mente, e si dispone a mali infiammatorii; i
» vasellini si ostruiscono o si rompono; gli umo-
» ri si stravasano, e ristagnano. Le donne van-
» no per tale causa disposte a veder nascere nel
» loro utero delle idatidi, delle acque spurie,
» delle emorragie, delle suppurazioni, delle gan-
» grene, delle indurazioni. Ne vengono quindi
» anche dei parti prematuri, e degli insulti feb-

» brili, e di sovente la morte durante il puer-» perio. « — Egli conferma questa sua giudiziosa asserzione coll' esempio d'un ricco gentiluomo, il quale perdette due mogli per ciò, che per consiglio d'una mammana, si dava ad usare con esse sotto la gravidanza con ogni fervore e sollecitudine, onde facilitar loro il parto, e disporvi gli organi, che v' aveano a concorrere. Riferisce poi la sezione del cadavere d' una donna, la quale, come lo confessò il marito, essendo due giorni prima del parto sanissima usò, e tosto incominciò a sentire dei violentissimi dolori nel basso ventre, e a scorgervi dell' intumescenza. Comparve poco dopo della febbre e un largo profluvio sanguigno dall' utero, sotto il quale venne alla luce un bambino morto, di otto mesi, il quale ancor prima del parto aveva dati segni di vita. L' infelice madre morì tre giorni dopo presentando tutti i sintomi più manifesti d' un' infiammazione dell' utero (1). Io ho di già nella precedente sezione fatta qualche parola intorno a quest' oggetto, avvegnachè esso tanto non spetti al governo secolare, quanto alla cura e allo zelo dei direttori delle nostre coscienze, i quali soli possono a tutti i novelli sposi ispirare coi loro consigli quella certa moderazione, a cui invano tenteressimo di portarli col mezzo di leggi (2).

---

(1) *Dissertationes Medicæ selectiores Pragenses*. Vol. I. N. XV. *de Hydrocephalo fœtus rariori, ejusque causa*, p. 237. 238. I popoli Kalmuki hanno un' antica legge, la quale comanda, che colui, il quale sforzò una donna gravida, e le cagionò un parto immaturo, debba pagare tante volte nove capi di bestiame, quanti erano i mesi del feto partorito. *PALLAS a. O.* S. 311.

(2) Non è già che sia sempre pericoloso ogni concubito

Le discipline della chiesa cattolica, la quale in certi giorni comanda ai suoi fedeli il digiuno, non vi obbligano punto le donne incinte; esse durante la gravidanza godono i privilegii, che si competono agli infermi. Allorchè a certi tempi del servizio divino tutti gli astanti sono dalla religione e dal rispetto dovuto ai sacri riti obbligati a mettersi ginocchioni, possono le donne gravide, senza che nissuno ne le rimproveri, starsene a sedere facendo le loro orazioni. — » Gli abitanti di Harlem vengono fino dalla più » tenera età accostumati a rispettare tutte le don» ne gravide, e ad astenersi da tutto ciò, che » potrebbe turbare la quiete d'una puerpera » (1). — È costume invalso presso tutti noi di non negare quasi giammai alle gravide una qualche vivanda, di cui hanno voglia, e la nostra compiacenza va in questo punto alcune volte tant' oltre, che nuoce alla loro salute. — I giardinieri tedeschi, se mai lo possono, cercano di regalare i primi frutti d' un albero ad una gravida, e sperano, che per questa loro cortesia la pianta non possa a meno di non esser fertile.

---

colle gravide, poichè la sperienza quotidiana ne prova evidentemente il contrario. Basta solo, che non nasca nissun abuso negli ultimi tempi della gravidanza; e tale ricordo serva principalmente per certi mariti grossi grossi e quasi di piombo.

(1) *BALLEXSERD.* l. c. S. 112.

§. 3.

Doveri delle gravide.

Ma se dall' una parte vennero alle donne gravide concessi dei privilegii sì considerabili e numerosi, vennero poi dall' altra messi certi limiti a queste prerogative, ed assegnate loro delle regole, e prescritte certe misure tendenti alla conservazione del feto. Egli è pur troppo vero ciò, che molti anni fa diceva Giovanni Samuele Carl medico di Francfort. » Se noi consideriamo la » vita del feto nell' utero materno, troviamo, che » le signore sapienti, ricche ed illustri, le quali » pure tanto amano i figli, commettono tanti vo» lontarii infanticidii, che più commetter non ne » possono le femmine della condotta la più bia» simevole » (1). Tale essendo lo stato delle cose vennero pubblicate alcune leggi, le quali però non seppero bastevolmente rimediare a un tanto disordine.

I Cartaginesi proibivano rigorosissimamente l' uso del vino a tutti i novelli sposi, acciò il figlio non avesse a prendere questo vizio nel seno stes-

---

(1) *Medicina aulica, betreffend die Gesundheitssorge.* S. 314. — Anche nella Germania incominciarono a procurarsi degli aborti quelle tali donne, le quali ogni mezzo impiegano onde conservare la propria bellezza: e se ne lagnava già *SLEVOGTIUS*, *Dissertatio de crimine abortus*. Jenæ 1705.

Anche Ovidio diceva de' tempi suoi:

Nunc uterum vitiat, quæ vult formosa videri:
Raraque in hoc ævo est, quæ velit esse parens.
Elegia de nuce.

so della madre (1). — In quell' istessa guisa, che i Canonisti liberarono le donne dall' obbligo di adempiere in certe loro circostanze i doveri matrimoniali; vennero anche autorizzati i mariti a ricusare alle mogli una cosa, a cui per altro sono tenuti di dovere. — Fu mai sempre osservato l' uso di tener lungi da oggetti spaventevoli le donne gravide, acciò la loro fantasia non avesse a produrre qualche sinistro effetto sul bambino. Mi ricordo di aver veduto in alcune contrade della Lorena un certo costume molto singolare. Sogliono quegli abitanti per mera amorevolezza dar tosto uno schiaffo alle loro donne, se avviene che le vedano mirare qualche cosa di deforme, e ciò fanno onde scancellare prontamente le impressioni, che in esse potrebbe aver prodotte quell' oggetto. — In generale noi esigiamo da tutte le gravide, che esse domino le loro passioni, moderino certi appetiti, ed evitino tutto ciò, che potrebbe riuscire dannoso al loro feto.

§. 4.

Le misure prese finora sono insufficienti.

Ma tutti questi saggi provvedimenti altro non sono che buoni consigli, a cui le gravide si conformano quanto e quando loro piace. Eppure egli è questo un oggetto, che eccitar deve la più seria attenzione dei governi, e portarli à vegliare premurosamente il contegno e 'l modo di vi-

(1) Vedi §. 29.

vere delle gravide; se egli è vero, che essi vogliano ritrarre dalla fecondità di sane cittadine quel maggiore profitto, che possono; e credono loro dovere di riguardare come membro dell' umana società anche l'embrione d'un uomo, il quale ha egli pure il suo diritto di pretendere dalla repubblica quella protezione, che essa deve accordare ad ogni umana creatura.

§. 5.

Misure generali. Si deve maggiore rispetto alle donne incinte.

La prima e la più indispensabile di tutte queste misure vuol esser quella di esigere in tutti i paesi da ogni classe di persone quel rispetto, che merita la dignità d'una donna gravida. Bisogna a tal uopo avvezzarvi di buon' ora la gioventù, e punire con doppio rigore ogni mancanza di rispetto e ogni anche leggera offesa fatta ad una donna già avanzata nella gravidanza; e gastigare più rigorosamente ogni altro maggior delitto commesso verso di lei (1).

§. 6.

Bisogna far sempre accordare la mano a una gravida.

Non basta già, che venga alle donne gravide permesso di godere dei privilegii loro fin dai più

(1) *Müller, Dissertatione citata.* T. 18. p. 36. Vedi anche il §. 26. di questa Sezione.

rimoti tempi accordati, convien anche cercare di maggiormente amplificarli. Quindi dovrebbe venir ordinato, che ogni donna gravida abbia sempre in pubblico la mano sopra le altre donne della sua sfera, s' ella è di già in sul quinto mese, dove non v' ha più dubbio intorno alla di lei fecondazione. Vedo bene, che non v' ha niente di reale in tale prerogativa; ma chi conosce bastantemente gli uomini, scorgerà di leggeri, che ogni gravida riputerà sommamente onorifica e lusinghiera una tale distinzione, che le viene accordata dalla repubblica.

§. 7.

Fin quando si possa permettere alle gravide di frequentare le chiese, in cui si dovrebbero assegnar loro dei sedili appartati.

Durante la state non dovrebbe mai nessuna donna portarsi alla chiesa nelle quattro ultime settimane di sua gravidanza, e astenersene per tutti e due gli ultimi mesi durante l' inverno; poichè le possono in quel tempo sopravvenire certi accidenti, i quali oltre che sarebbero a lei nocevoli o incomodissimi avuto riguardo al luogo, in cui si ritrova, non potrebbero non riuscir molesti agli astanti (1). Nel tempo dunque, in

(1) Il sesso femminino suole sempre esser più fervoroso nelle sue preghiere, allorchè s' avvicina il tempo del parto; così anche il soldato il più libertino si batte divotamente il petto e si ripente, se s' approssima l' istante della battaglia. Questo sesso sempre divoto, ma portato ancor più alla divozione in quell' epoca, dimentica talvolta i pericoli, a cui

cui esse frequenteranno ancora le chiese, sarà ognuno sotto una qualche pena tenuto a ceder loro subitamente, e senza venirne ricercato, la propria sedia. Sarebbe per avventura più convenevole di assegnare ad ogni classe di donne gravide un luogo appartato, in cui potessero assistere comodamente all' uffizio divino, senza esporsi a venir urtate e malmenate altrimenti, se v' ha grande concorso di popolo.

---

s' espone sortendo in pubblico quando è già vicino al parto. Noi vediamo quotidianamente delle gravide di otto in nove mesi, le quali nel cuor dell' inverno e quando le strade sono coperte di sdrucciolоso gelo visitano delle chiese, che talvolta sono discoste dalle loro abitazioni, e vi passano delle ore intere nella più grande intensione delle anime loro. Se consideriamo, quanto in sugli ultimi mesi sia mal sicuro il passo d' una donna gravida, e quante di esse per una sventurata caduta abbiano a se cagionato un parto immaturo e non di rado la morte al bambino; dovremo confessare, che per questi sì gravi cagioni, e per delle altre ancora conviene proibire a tutte le donne incinte di portarsi alle chiese nelle ultime settimane di gravidanza, e raccomandar loro d' accontentarsi di pregare nell' interno delle domestiche pareti. Il freddo riesce in questi tempi sommamente nocevole alle donne, poichè il loro basso ventre non è sufficientemente riparato dalle correnti dell' aria; perciò il sangue deve accumularsi in maggior quantità nei vasi dell' utero, ed eccitare quest' organo a intempestive contrazioni, a spasmi, a doglie spurie, a emorragie, le quali rendono il parto sommamente gravoso. Molte volte vidi io prodursi dal freddo un considerabile tumore dei genitali esterni, il quale, se non poteva con delle fomentazioni calde discutersi prima del parto, lo faceva divenir pericoloso. Tutte le osservazioni, e tutti gli autori ne insegnano, quanto alle donne sia necessaria la quiete tanto prima del parto quanto dopo di esso.

§. 8.

Ognuno deve esser tenuto assisterle nei loro bisogni.

Ognuno dovrebbe esser obbligato a cedere il passo ad ogni donna gravida, che incontrerà sulla pubblica strada, e ad esibirle di accompagnarla, se le sopravviene un qualche incomodo.

Dovrebbe in questa stessa guisa ogni donna incinta, non eccettuatene nemmeno quelle, che lo divennero illecitamente, avere la libertà di ricoverarsi nella casa la più a portata, se mai le succedesse un prolasso o un' ernia, se le sortissero improvvisamente le acque, o s' ella venisse cammin facendo sorpresa da violente doglie. Il cittadino poi, presso di cui ella si ricoverò, dovrebbe in sul momento procurarle il necessario soccorso. Se la levatrice, che verrà in tale caso sopracchiamata, crederà, che la gravida non possa senza grave pericolo venir altrove trasportata, ne verrà dato parte alla Polizia, di cui sarà cura, che venga soccorso e indennizzato il cittadino caritatevole, che diè ricetto a quell' infelice, e che alla partoriente nulla venga a mancare del necessario. Se poi la mammana giudicasse, che la gravida può ancora reggere al trasporto, cercheranno gli astanti di farla nel modo il più agiato trasferire dove parerà loro conveniente.

§. 9.

Nessuno deve spaventarle.

Chi a bello studio e maliziosamente ardirà spaventare una donna gravida o sparando delle armi da fuoco o in ogni altra maniera, merita doppio castigo, e deve esser risponsabile dei danni cagionati dalla sua inconsideratezza (1).

§. 10.

Non si devono nemmeno tormentare con certi racconti.

Conviene inoltre, che ognuno si guardi bene di non intimorire le gravide raccontando loro delle improvvise disgrazie (2), certe istorie di parti in-

(1) Per questa sola ragione coloro, che per esercitare la loro professione hanno a mantenere dei grossi mastini, non dovrebbero avere il permesso di lasciarli girare sulle pubbliche strade. Il signor Consigliere de Hess osserva giudiziosamente, che questi cani spaventano di sovente le gravide, e possono rendere infelici e madre e bambino. La reggenza elettorale di Brunswick pubblicò a tale oggetto parecchi anni sono un salutare regolamento. Vedi *Von HESS*, *Freymüthige Gedanken über Staatssachen*. S. 291.

(2) Ne racconta Van Swieten, che una gravida dormì saporitamente tutta notte, mentre v' era un terribile incendio nelle vicinanze. La madre se ne consolò di buon mattino con esso lei dicendole, che un placido sonno l'aveva preservata da un grande spavento. L' infelice figlia incominciò allora a tremare, e subitamente comparvero emorragia, aborto, deliquii e convulsioni, da cui solo potè venir liberata a gran fatica. *Commentar. loc. citat.* §. 1306.

felici, o di donne che in conseguenza dovettero morirne. Vuolsi pure aver grande attenzione, che le *mammane* o le infermiere onde guadagnarsi la confidenza della paziente non si diano a vantare le loro prodezze, e a ricordare, che in questo o in quell' altro caso fuvvi un parto difficile, e che quà e là eseguir dovettero la versione. Sogliono esse narrare tali cose, onde rendersi più necessarie, e acquistarsi maggiore riputazione. So io stesso alcuni esempi di certe donne, le quali avendo sotto la gravidanza intesi simili racconti, ne concepirono poi, se il parto non andava a dirittura a seconda delle loro brame, grandissimo timore; e vidi in tali incontri gettate in una irresoluta e di soventi nocevole costernazione quelle stesse levatrici, che fuori del caso avevano menato tanto romore predicando la propria abilità.

§. II.

Bisogna sempre dire, che i pericoli del parto non sono sì gravi. Mezzo migliore onde togliere alle gravide ogni timore sull' esito del parto.

Onde maggiormente diminuire i timori, i quali assalgono le gravide, che si mettono a pensare sull' esito del parto, fa d' uopo persuader loro in ogni occasione, che i pericoli non ne sono poi tanti o tanto gravi. — La morte d' una sola partoriente incute terrore a tutta la comune, e conviene allora usar ogni sollecitudine onde distornarle da quel triste pensiero, e far loro conoscere, che un caso solo o due non sono regole generali o necessarie, e che essendo mortali

tutti gli uomini di ogni stato e condizione non può qualche volta non avvenire, che tale sventura non tocchi anche ad una partoriente; aggiungerassi inoltre, che dietro sicure ed indubitate osservazioni le donne muojono più di rado sotto la gravidanza che in altri tempi (1), e che da alcuni calcoli esattissimi apparisce manifestamente, che in generale non muore più d'una partoriente tra sessanta o settanta (2), e che in altri luoghi come per cagion d'esempio nella Svezia ne muore una sola sopra ottantatre (3). Il mezzo il più acconcio per togliere alle gravide questi timori e queste ansietà, sarebbe certamente quello di provedere ogni comune di levatrici abili ed esperte (4).

§. 12.

Danni che nascono dall' uso di suonare le agonie.

V' ha nelle piccole città una particolare costumanza di avvertire col suono d' una data campanella tutti i cittadini, che alcuno se ne andò all' altro mondo. Quest' usanza, come lo dimostrerò

---

(1) *Medizinische Kommentarien von einer Gesselleschaft der Aerzte im Edimburgischen.* 3. Theil. 3. St. S. 245.

(2) *SüSMILCH, Göttliche Ordnung.* 1. Theil. 5. Kapitel. §. 93. III. Theil. S. 106. seq.

(3) *MURRAY, Medizin. praktische Bibliotheck* II. *Band.* S. 452. In questo numero vennero anche comprese quelle, le quali morirono nel puerperio. Sappiamo che tra quattrocento partorienti per altro ne moriva in Vienna una sola. *SüSMILCH.* l. c. I. Theil. S. 195.

(1) Vedi l'articolo *Provvedimenti intorno alle mammane.*

altrove, è sommamente dannosa, ma lo riesce in modo singolare alle gravide. Sogliono esse misurare il futuro loro destino da ciò, che avvenne a questa o quell' altra puerpera o partoriente, e ne le avverte sempre senza nissun bisogno quella *campanella delle agonie.* Le funeste conseguenze di quest' usanza diventano ancora più tristi, se come avviene tratto tratto serpeggino delle epidemie molto pericolose per le puerpere. Se alcune di esse vengono rapidamente a morire l' una dopo l' altra, entrano in grandissima apprensione tutte le donne gravide dei contorni, e si dispongono per ciò solo, senza che altre cause vi concorrano, a delle gravissime infermità. Io so che in diversi paesi piccioli la morte d' una sola partoriente mise tutte le gravide, che ne sentirono parlare, in tanto spavento, che a gran ragione s' avea a temere per la loro vita e per quella dei loro feti. Non sono ancora dieci anni, che regnando quì una febbre puerperale di maligna indole ne vennero in breve tempo a morire molte donne coperte di migliari e di altri esantemi. La ferale campana annunziava ogni altro dì la morte d' una qualche donna di parto, e presentava all' animo di tutte le gravide impaurite un lugubre quadro del futuro loro destino. Ogni menomo incomodo degenerava in seria malattia, sì tosto che la gravida sentito aveva il triste suono, ed eccitava in lei tanta paura, ch' essa, e ben di soventi senza punto ingannarsi, prediceva la propria morte, mentre non era ancora gravemente ammalata. Scorsero appena quattro giorni, dacchè una puerpera amabilissima venne sepolta, e colla sua morte ne apprese quanto mai possa

una fantasia irritata. Questa sventurata aveva avanti sei mesi perduto lo sposo, a cui s' era unita appena da un anno. Vedendosi vicina al parto predisse ella stessa la sua morte al confessore, il quale considerato lo stato di perfetta salute, di cui essa godeva, non sapea come prestarle fede. Venne il momento del parto. Essa diede felicemente alla luce una bambina ben complessa, e volendola la levatrice consolare mostrandole le belle forme della neonata, se la recò tra le braccia, ed estaticamente mirandola esclamò: figlia infelice! Tu sei nata senza padre! — La sorpresero allora dei violentissimi dolori, tutto il di lei corpo si coprì di freddo sudor di morte, ed ella tra le più tormentose ambasce gridò: il mio defunto consorte mi chiama: io vado a lui. In meno di quattr' ore la misera madre non era più. — Nè violenta emorragia, nè alcuna altra cagione indussero questa sventura. La sola fantasia agì su d' un sistema nervoso sensibilissimo, e mise a morte una donna sì giovane ed adorabile.

§. 13.

Forza dell' immaginazione delle gravide. Mezzi onde non abbia a restare offesa.

Egli è vero che possiamo a buon diritto dubitare della forza, con cui fino ai nostri dì si diceva, che la materna fantasia concorresse alla formazione del feto, poichè v' ha sempre luogo di supporre, esservi delle altre cause, delle deformità, che incontriamo nei bambini, senza che

per ispiegare l'origine di quelle metamorfosi sia necessario di ricorrere ad una magica attività dell'immaginazione della madre. Ma non fa di mestieri, che io quì mi trattenga a disaminar più da presso questa materia, onde indurre i miei lettori a convenir meco, che la fantasia è generalmente più irritabile nelle donne gravide, e che il feto va per tale causa sempre esposto a diversi pericoli non di rado considerabili. Ogni violenta passione che destisi nella madre, e fra tutte singolarmente il terrore, sturbano la circolazione degli umori, del che viene a risentirsene il tenero corpicino del feto; e la sperienza d'ogni giorno ne insegna, che ben molti parti prematuri derivarono da quest' infelice sorgente. Osservai inoltre, che non possono le donne gravide sì di leggieri scancellare dall' anima loro certe impressioni, sia che vengano queste ridestate da' pregiudizii giovanili, o sia che la gravidanza istessa scolpisca in esse più profondamente quelle fantastiche produzioni della loro immaginazione. Qualunque sia il danno, che in questo o quest' altro modo venga loro a risultarne, gli è certo che nel primo caso vi vorrà del tempo molto per rimediarci, e che nel secondo forse non lo potremo giammai. Poco tempo fa osservai uno strano avvenimento, la di cui storia non è immeritevole di venir conservata, acciò il pubblico sempre più conosca, che deve la Polizia usare ogni attenzione, onde l'immaginazione delle gravide venga rispettata quanto più è possibile. Una delle mammane di questi paesi, le quali stanno sotto la mia direzione, venne chiamata in una terra limitrofa per assistere al parto d'una contadina, che

già da quattro giorni era tormentata da aspre doglie. Questa infelice fu molto spaventata da uno smisurato becco, che sotto la gravidanza venne un dì ad avventarsele contro, e andò d'allora in poi sempre tórmentandosi coll'idea, che il figlio suo avrebbe a nascere orribilmente trasformato in quella trista bestia. Arrivata l'ora del parto venne chiamata la levatrice del villaggio, la quale era in grande apprensione di ciò, che sarebbe per nascere. Incominciò ella l'esplorazione, e si diede a gridare ad alta voce, che pur troppo s'avveravano i presentimenti della gravida, e ch'essa stessa esplorando avea nel capo del feto incontrata la forma vera d'un becco. A tale annunzio illanguidirono le doglie e sopravvennero alla partoriente dei deliquii, a cui tennero dietro il delirio, e dei terribili moti convulsivi. Essa si diede a stringere fortemente le coscie, e messasi tutta in se rannicchiata a sedere guardava con occhi spaventati la turba delle curiose ed attonite sue amiche, che accorse erano al futuro spettacolo. Venne in sul quarto dì sopracchiamata la levatrice di V. . . , la quale appena giunta fu dalla partoriente ansiosamente ricercata, se v'avesse ancora per lei qualche rimedio. La mammana incominciò a confortarla, la consigliò di licenziare quei tanti indiscreti testimoni, e di mettersi alcun poco a passeggiare nella stanza. La gravida si rizzò tutta confusa ed afferrato all'improvviso un bastone menò tanti colpi, che tutta discaccio in brev'ora la brigata. Prese allora la nuova levatrice ad esplorarla, ed incontrò che la supposta testa di becco altro non era che un ginocchio del feto, il quale presentatosi alla bocca

dell' utero offriva le due prominenze, cagione innocente di tanto scompiglio: e che l' altro piede puntava contro l'osso degli ilii, ed impediva con continua resistenza il parto. Ciò scoperto fece ella l' estrazione dei piedi, e tirò al mondo un bambino sano, vivo e ben conformato. Al primo vagito di questo precipitarono ansiosi nella stanza gli spettatori onde godere della vista di sì strana figura. La madre guarì in seguito felicemente, benchè avesse molto sofferto.

Per quanto sia stato ridicolo il fine di questo avvenimento, che tutta mise in apprensione quella comune, può ognuno rappresentarsi al vivo, quale azione il terrore avesse sulla fantasia di quella povera gravida. Ma non sempre sogliono simili avventure avere un esito sì fortunato; e io mi sovvengo di molti casi, in cui il timore d' un immaginario pericolo cagionò dei tristi effetti, quand' anche nissuno ne producesse sulla forma del feto.

Ma e che può fare in tali incontri la Polizia? Egli è vero, che essa non può dalle case nostre allontanare tutti gli oggetti, i quali indur vagliono nell' animo sensibile delle donne gravide lo spavento e 'l timore; ma ciò non per tanto essa può in gran parte rimediarvi. Può in primo luogo far insegnare a tutte le donne in generale, che per quanto sia talvolta offesa l' immaginazione, non produce però ben di sovente nessun effetto; può fare sì, che per mezzo del sistema, con cui si hanno ad educar le donzelle, vengano loro fatte più da vicino conoscere certe cose, che altrimenti le intimorirebbero, ed ispirar loro per questa via maggiore intrepidezza;

può essa finalmente cercare di rimuovere almeno una parte di questi oggetti di terrore, prevenire in tale guisa quei disordini, che prevenir si possono, e tarpar l'ali alla fervida immaginazione delle gravide, che sempre vanno in cerca di chimere e di mostri.

Quindi sperar dobbiamo salutevoli effetti, se una buona Polizia impiegherà ogni sua cura onde, per quanto a lei si permette, sbandire simili oggetti dalle contrade, dalle piazze, dai giardini, dai pubblici passeggi, e da tutti gli altri luoghi, in cui delle donne gravide incontrar li potrebbero (1).

Tutti gl'individui deformemente mutilati, conformati mostruosamente, affetti di nauseose malattie, come di cancri alla faccia ec. ec., si devono togliere alla pubblica vista, e singolarmente d'in su le porte delle chiese, dove quasi pompa facendo di questi loro mali sforzano a compassione chi passa. Venni io una volta chiamato a vedere una gravida di otto mesi, a cui una donzella impazzata corse dietro buona pezza, e battendola fortemente sopra una spalla addimandò l'elemosina. La donna venne all'istante sorpresa da tali convulsioni, che a grande stento potè ritornarsene a casa sua, ed io durai grande fa-

---

(1) Per ciò Triller credeva utile e salutare l'uso di certi amuletti, che in diversi paesi le gravide sogliono portare su di se onde non abbia a riuscir loro funesta la vista d'un qualche spaventevole oggetto. Simili rimedii, benchè ogni loro virtù derivi dal pregiudizio di chi li porta, possono calmare l'animo agitato di chi in essi confida. *Daniel. Winchelm.* TRILLER, *Dissertat. de regimine gravidarum et puerperarum.* Wittebergæ 1757. §. 27.

tica per impedire un parto prematuro. Perciò fa di mestieri, che in ogni ben regolata repubblica vi siano degli stabilimenti destinati a ricevere e ad alimentare gratuitamente questi miserabili; e che venga ingiunto ai cittadini benestanti di provvedere alla custodia ed al mantenimento di quegli individui delle loro famiglie, che vanno compresi in questa classe. Aveva quindi ordinato il legislatore di Sparta, che se nascesse mai nella repubblica un bambino deforme, dovesse tosto venir trasferito in un luogo appartato, nell' *Apotetas;* poichè a motivo di questa mala conformazione non potea riuscirgli aggradevole di vivere tra gli altri cittadini, nè la patria ritrar da esso alcun vantaggio (1). Federico quarto Re di Danimarca eccitatone da Pietro Hàrsleben vescovo di Coppenhagen fece ai giorni nostri fabbricare in Hilleröde uno spedale, in cui hanno comodo ricovero tutti quegli sventurati, i quali col loro terribile aspetto sarebbero di peso alla società, avuto singolarmente riguardo alle donne incinte (2). Se simili stabilimenti venissero fondati nei diversi paesi, non solo si potrebbero con qualche profitto impiegare questi tanti vagabondi, ma si renderebbe anche un importante servigio ad ogni famiglia procurandole il mezzo di provvedere con poca spesa al sostentamento de' suoi storpiati (†).

---

(1) *PLUTARCHUS in Lycurgo.*

(2) *KRÜNITZ, Anmerkungen zu DESSESARZ Erziehung der Kinder.* S. 46. -- *PLATZ* racconta che a tale scopo vennero in molti luoghi della Sassonia eretti di simili istituti. *Dissertat. de removendis sanitatis publicæ obstaculis.* Lipsiæ 1772. p. 27.

(†) Un regolamento pubblicato in Vienna li 7 ottobre 1784 porta: Possono venir ricevuti negli spedali degli incurabili gli schifosi, gli storpiati, e tutti quelli, i quali dalla direzione generale dell' istituto dei poveri verranno dichiarati incurabili; acciò i primi vengano sottratti agli occhi del pubblico, e gli ultimi vi trovino quell' alimento, che nella loro impotenza non si saprebbero procurare. D. W.

Si devono inoltre, e lo avvertì già Sonnenfels, proibire e castigare coloro, che si danno a fare biliorse, beffane ed altri fantocci spaventevoli, e vietare certe insensate mascherate o altre strane trasformazioni (1) (†).

(†) Per tale ragione sarei d' opinione, che non sarebbe punto superfluo di proibire ai mercanti, i quali negoziano di maschere, di esporne in carnovale in pubblico una tanta quantità di quelle, le quali possono fare delle funeste impressioni sull' animo delle gravide, che sono tanto sensibili e dilicate. Una sola maschera non deforme o una qualche iscrizione basterebbe per avvertire il pubblico, che in quel fondaco si vende tale mercanzia. D. W.

§. 14.

Di certe novelle spaventevoli riportate dalle gazzette.

Non prestano nessun servigio al genere umano coloro, i quali nelle pubbliche gazzette, o negli

(1) *LUDWIG, Institutiones medicinæ forensis.* p. 9.

almanacchi, che girano per le mani di tutti, e sogliono fornir materia di discorso a tante conversazioni, inseriscono delle circostanziate descrizioni di parti o di uomini mostruosi. Simili racconti destano sempre ribrezzo in chi gli ascolta, cagionano conseguenze ancor più fatali, se giungono a notizia di donne incinte dotate d'animo sensibile, e non sono mai d'utile alcuno; poichè manca loro d'ordinario la veracità e l'esattezza, che vi ricerca lo storico naturalista; nè possono gran fatto interessare le altre classi di persone.

§. 15.

Sugli epilettici ec. ec.

Per le donne incinte in particolare sarebbe sommamente desiderabile, che venisse a tutti gli epilettici interdetto l'accesso alle pubbliche assemblee ed alle chiese; poichè non v'ha più terribile aspetto di quello d'uno di quest'infelici, che vien preso dal suo male. Anche coloro, che sono soggetti a frequenti deliquii dovrebbero venir esclusi dalle chiese, o almeno obbligati a mettersi dietro tutti gli altri, acciò sopraggiungendo loro un qualche svenimento non abbiano a inquietare gli astanti (1).

(1) Così nei primi tempi della Chiesa venne da differenti concilii e vescovi ordinato, che non potessero gli indemoniati ammettersi a ricevere il battesimo o la comunione se non negli intervalli dei loro accessi. Che se poi dessero prove tali di pietà e modestia da non far temere, che non esporrebbero alle risa questi sacri misterii; veniva loro tratto tratto accordato d'accostarsi alla sacra mensa. Venne anche

§. 16.

Dell' esposizione dei morti.

Noi sogliamo esporre i defonti e nelle case e singolarmente nelle chiese. Quest' uso venne per molti altri motivi abolito negli stati Austriaci con particolare decreto (1), e dovrebbe esserlo per ogni dove a riguardo delle gravide, le quali non sanno restar indifferenti spettatrici di simili apparati (2). Nè meno di questi dovressimo cercare di sottrarre quanto più possiamo agli occhi loro la vista di pubblici supplizii, di gravose e spaventevoli operazioni chirurgiche, di sezioni di cadaveri ec. ec. (3).

§. 17.

Danni d' un troppo violento moto delle carrozze.

Merita inoltre nostra particolare attenzione il modo di vivere, che dalle gravide viene osserva-

---

stabilito, che non s'avessero a conferire gli ordini a quest' infelici, o ad accordar loro l' ingresso in qualche istituto religioso, o di recitare le loro preghiere in compagnia degli altri fedeli; ma che dovessero starsene separati, e chinare soltanto il capo quando gli altri pregavano per essi. *Free Inquiry into the miraculous Powers, by* CONGERS MIDDLETON *Miscellaneous Wors.* Vol. I. p. 218.

(1) Dei 4 febbrajo 1756.

(2) *Von* SONNENFELS, *Grundsätze der Polizey.* 1. Theil. §. 168.

(3) BAUMER, *Fundamenta politiæ medicæ.* §. 2.

to in rapporto alla quiete o al moto. Ogni eccesso su questi due articoli è pernicioso alla madre egualmente che al feto, e invola d'anno in anno molti cittadini alla repubblica. Le signore grandi e ricche vengono soventemente a sconciarsi, per ciò, che con somma celerità vogliono nelle loro carrozze correre per delle strade mal selciate credendosi tanto più ragguardevoli, quanto i loro cavalli superano nel corso gli altrui. Alcune altre poi, che trovano grande piacere nel cavalcare, non vogliono astenersene nè meno sotto la gravidanza. Le replicate e continue scosse del basso ventre sono frequenti cause dell'aborto, sia che la gravida si serva d'una sella da donna o sia ch'ella cavalchi alla nostra foggia. Se queste signore si credono aver degli obblighi verso se stesse e verso lo stato, devono di buon grado sottomettersi a ciò che la patria da loro esige; e contentarsi di non andar in carrozza che passo passo, e di non montare giammai a cavallo. Non fa d'uopo, che io ricordi doversi in ogni paese usare ogni cura, acciò i cittadini, che vanno a piedi, e le donne gravide singolarmente non restino in modo alcuno offese da certi bizzarri ed insensati cavalieri, o da carrozzieri ubbriachi (1).

---

(1) Vedi l'articolo *Sicurezza pubblica.*

§. 18.

Devono proibirsi alle gravide tutti i lavori faticosi; bisogna a tal uopo liberare da certe servitù quei mariti, le di cui donne sono in sulle sei ultime settimane della gravidanza.

I contadini e tutti i cittadini meno facoltosi sogliono senza riguardo assoggettare a gravose fatiche le loro mogli, che di già contano più mesi di gravidanza. Noi vediamo nel cuor dell'inverno il contadino in ogni altra stagione operoso acculattare le panche del suo focolare, mentre la moglie, ch'egli suol riputare e trattare siccome la prima delle sue serve, deve nel più gran freddo, e mentre tutto è coperto di ghiaccio (1) andar facendo tutte le occorrenze, portar la legna e l'acqua, e recarsela nei nostri paesi in sulla testa sostenendo con ambe le braccia il secchione. Quindi è, che io reputo utilissimo un regolamento, il quale sotto una qualche pena ordinasse, che nissuna donna possa nei due ultimi mesi di sua gravidanza venir obbligata a certi gravosi lavori, e nominatamente a battere il grano; poichè una tale fatica sì comune tra le donne delle nostre campagne è loro dannosis-

(1) Noi vediamo tutto dì, quanti uomini vengano a cadere, e a farsi diversi mali a cagione del lubrico ghiaccio, che in inverno copre le nostre contrade. Pel bene di tutti, e singolarmente per quello delle donne incinte si dovrebbe in tale stagione spargere sulle contrade, o almeno sui marciapiedi della sabbia, della paglia minutamente tagliata, della segatura ec. ec. V. l'articolo *Sicurezza pubblica*.

sima, se sono vicine all'epoca del parto (1). È vero, che la necessità non ha legge, e che il povero operajo carico di sette in otto figliuoli, dei quali di sovente molti non sanno reggersi da se, non può a sua voglia soccorrere la moglie nelle domestiche occorrenze. Per tale ragione basterà solo, che i superiori invigilino, acciò la malizia, l'avidità, o la poltroneria del marito non costringa la misera consorte a fatiche eccessive, siccome soventemente ne avvien d'osservare. In un villaggio non molto discosto morì sotto la mia cura una donna gravida di otto mesi, senza che io potessi salvarè nemmeno il feto. Ella era andata invece del marito a ripurgare un fosso, e stette per più ore nel pantano fin quasi al ginocchio, nè il deputato della comune il quale presiedeva al lavoro, s'avvisò di rimandarla. Essa venne presa da una violenta emorragia d'utero, la quale non potendo venir in alcuna guisa arrestata dalla mammana non chiamata a tempo riuscì mortale alla madre e al bambino. V'ha nei paesi di Baden un ordine, in forza del quale nessuna cavalla pregna è obbligata al servizio del Principe nelle sei ultime settimane, che precedono, nè nelle sei prime che seguono il parto (2). Perchè non avrà ad esserlo egualmente il contadino, la di cui moglie sta

---

(1) *Van SWIETEN* vide sconciarsi una donna, la quale con soverchia fretta volle rimettere in piedi un ragazzino, che era caduto. *L. cit. Tom.* IV. *§*. 1299. – Quindi può scorgere ognuno quanto debba riuscir dannoso a una gravida il mietere, segar fieno, zappare ec. ec.

(2) *Beschellordnung vom 4. Jänner* 1753. num. 11.

lì lì per partorire? — Allorquando il marito deve impiegare tutta la giornata lavorando per gli altri, deve la povera moglie portar sola il peso delle domestiche fatiche. Converrebbe dunque ordinare, che il marito di ogni gravida sia intieramente esentato da qualunque servitù personale almeno nelle ultime sei settimane della gravidanza della moglie, onde egli possa esser sempre pronto a soccorrerla e a sollevarla. Se una tal misura paresse riescir molesta alla comune si potrebbe obbligare l'individuo a supplire ai suoi doveri nel rimanente dell' anno. I nostri contadini non mostrerebbero certo grande piacere nel caso, che venisse eseguito quanto proposi; non sanno essi, e non sapranno giammai comprendere, come possa una donna aver durante la sua gravidanza il diritto di esigere dal consorte maggior attenzione e maggiori riguardi.

Ma per assicurarne vieppiù, che nessun cittadino venga senza espressa necessità a costringere a fatiche soverchiamente pesanti la gravida sua moglie, converrebbe renderli tutti risponsabili delle cattive conseguenze, che quindi possono derivare, e punire severamente ogni inosservanza di sì manifesti doveri (1).

Le gravide istesse s' espongono talvolta senza bisogno a degli evidenti pericoli. Poche settimane sono una donna vicinissima a partorire venne

(1) La maggior parte de' nostri contadini assomigliano gli Ottentotti, i quali caricano le mogli e i figliuoli di sovente ancor teneri di quindici in sedici pelli di bue, e loro tengono dietro ben armati come noi faressimo ai nostri muli. *Allgemeine Historie aller Reisen. III. Band. 6. Buch.* S. 152.

a cadere da un ciriegio, a salire sul quale nissuno l'aveva obbligata. Ella venne tosto presa dalle doglie, ma ebbe tuttavia la fortuna di sgravarsi felicemente d'un bambino vivo. Deve quindi la Polizia rendere seriamente avvertite le gravide, proibir loro simili eccessi, e rendere il marito mallevadore di certi volontarii errori, che la moglie osasse commettere.

§. 19.

Si devono alle gravide vietare certi divertimenti pericolosi.

Le donne incinte non hanno mai ad ottenere il permesso di frequentare le pubbliche danze, di entrare in certe mascherate, o in cert'altre partite di piacere, come sarebbero corse di slitta ec. ec. Il moto violento dell'anima e del corpo, che non puossi in simili occasioni impedire, od una qualche caduta producono spesse fiate dei perniciosi fenomeni (1).

---

(1) Era d'opinione ZÜCKERT, che essendo un po' di moto salutare alle gravide, una donna incinta non avesse mai a ricusare, se taluno la invitava a una qualche danza quieta e moderata. Loc. cit. - Nella prima metà della gravidanza ne convengo quasi anch'io; ma gli è sì difficile, che la donna sappia tenersi entro certi limiti, ch'io sarei portato a consigliarla d'astenersi da ogni moto di tale natura.

§. 20.

Le gravide non hanno a darsi ad una vita troppo sedentaria.

Nel nostro sistema di educar le donne viene quasi da per tutto negletto ogni moto ed ogni esercizio del corpo. Io dimostrai già altre volte quale danno ricada sulla repubblica da questo abuso; ma non posso di presente a meno di non replicare, che la vita sedentaria delle nostre dame non è loro mai sì nocevole che nel tempo della gravidanza. Tutti gli animali pregni si muovono, finchè lo permette loro il peso del feto; e la natura stessa impresse all'embrione un certo movimento, senza del quale non potrebbe esso crescere o perfettamente svilupparsi (1). V'ha una grandissima differenza tra gli animali ovipari ed i vivipari; i primi covano le loro uova e le schiudono senza nessun moto col solo mezzo del calore, laddove nei secondi si richiede oltre il calor naturale anche del moto. Un determinato grado di calore basta per animare il pulcino; ma nei vivipari richiedesi oltreciò la circolazione, senza di cui non può venir comunicato il

(1) Nella prima metà della gravidanza, allorchè la madre puossi muovere liberamente e a sua posta, si muove appena l'embrione. Ma scorsa questa, e verso l'ottavo mese singolarmente, allorchè la madre senza grande molestia o senza stancarsi non può portarsi da un luogo in un altro un po' discosto, incomincia il feto a muoversi maggiormente, e sogliono d'ordinario questi movimenti stare in proporzione colla di lui sanità.

calore, e promosso il moto degli umori dalla madre nel figlio. Il debile cuoricino del feto non vale di per se a spingere in tutti i suoi vasi, il sangue che riceve pel lungo canale del funicolo ombilicale, se la madre non imprime a questo un po' di maggior movimento. Perciò molti bambini non giungono mai a perfetta maturità nel seno di certe madri, che stanno tutto il dì neghittosamenre a sedere; e molti altri muojono non tanto a motivo d'una reale malattia, quanto a cagione d'un' ineguale distribuzione degli umori. Quindi non dee restarsene tranquilla la Polizia vedendo quanto di giorno in giorno s' accresca nelle nostre donne il trasporto per certi divertimenti sedentarii, e vedendo delle donne gravide passare gran parte del giorno e della notte ai tavolieri da giuoco (1). Troppo sono considerabili i danni, che ne risente il feto, e questi ne pareranno ancora più inevitabili, se ne facciamo a riflettere, che una donna gravida, la quale vuol frequentare certe società, *non può mai vestirsi come lo richiederebbe il di lei stato.* Il povero feto imprigionato dell' addome materno e stretto da ogni parte non può nè meno muoversi da se, e deve starsene per delle ore nella stessa positura; cosa sommamente incomoda ad ognuno di noi, e che non di rado rende il bambino o

(1) L'aria stessa di queste stanze poco ventilate è nocevole alle gravide. Sogliono inoltre i grandi tenere nelle loro sale di cerimonia ogni sorta di materie odorose nei così detti *Potspourris*. Questi odori di sovente acutissimi offendono i nervi sensibili delle gravide, e possono facilmente cagionar degli aborti. Perciò questi vasi vanno sbanditi dalle camere, in cui stanno delle donne incinte. *ZÜCKERT*. cit. loc. §. 9.

ammalato o deforme; perciocchè gli umori suoi non possono circolare che in certe parti, onde viene, che queste sono nutrite a preferenza delle altre (1). Siccome la salute di queste tali madri deve necessariamente per un tal modo di vivere alterarsi a lungo andare; ne deve del pari necessariamente soffrire la costituzione del feto. Chi vorrà por mente a queste dissennate usanze non si maraviglierà punto, che sì smodatamente s'accresca nelle famiglie dei grandi la mortalità dei bambini. Aggiungo, che convien anche calcolare i danni delle tante passioni d'animo, che sono quasi indivisibili da simili società. Ciò tutto considerando io penso, che aver non vi possa una legge più salutare di quella, la quale ad ogni donna, la di cui gravidanza non è più un mistero, ingiungesse di non trattenersi più d'un'ora in certe partite di giuoco, a cui non va annessa una qualche sorte di moto. Vorrei inoltre, che ogni società fosse tenuta a ricordare urbanamente i loro doveri alle gravide, che la frequentano, e se ricusassero queste d'adempirli, a terminare più sollecitamente il giuoco, e a non permettere giammai, che protraendolo fino a notte avanzata

(1) » Alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri » locus, in quo mutilati fuerunt, angustus fuerit, cum ne» cesse sit corpus, quod angusto loco movetur, illic mutilum » fieri. Non secus ac arbores, quæ terra continentur, neque » satis ampium spatium habent, sed vel a lapide, vel alia » quapiam re detinentur, cum exoriuntur tortuosæ evadunt, » aut parte una crasse, altera tenues. Sic certe circa puerum » contingit, si pars quædam corporis in utero angustiore lo» co quam antea contineatur ». *HIPPOCRATES*, *de genitura*. Sectione II.

abbia intieramente a guastarsi la salute di queste madri sconsiderate.

§. 21.

Nessuno deve battere le gravide.

Certi bestiali mariti, e principalmente quelli della bassa classe del popolo, o dei contadini si arrogano (e nissuno loro lo contrasta) il diritto di correggere la moglie a forti colpi di bastone. Un tale diritto dovrebbe intieramente cessare durante la gravidanza, e coloro che a questa proibizione contravvenissero, dovrebbero castigarsi severamente; non solo perchè viene ad essere malmenato l'innocente feto, ma per ciò anche, che la donna gravida non è più semplice moglie del cittadino, ma in certo modo proprietà dello stato, il quale deve ora accordarle doppia protezione (1). Ma siccome nelle famiglie succedono

(1) Le sacre carte si esprimono chiaramente su questo punto. » Se avviene, che in una rissa taluno batta una donna gra- » vida, sicchè questa abbia a fare un parto immaturo senza » però perdervi la vita; dovrà il reo pagare quanto il mari- » to gli ricercherà o quanto decideranno i giudici. – Se la » donna poi viene a morire, dovrà egli pagare vita per vita « *Exod.* 21. 22. 23. – Negli stati austriaci v'ha un particolare decreto, il quale difende le donne incinte da ogni cattivo trattamento dei loro mariti. *Ferdin. L. G. O. Artik.* 67. *§. 6.* – Ne sarebbe per ogni dove necessario un altro, che sotto severe pene le mettesse al coperto della bestialità di chicchessia, e proibisse rigorosamente ogni insulto di parole, ogni quistione, e ogni rissa. Una donna di 30 anni rissosa assai, ma perfettamente sana e di robusta complessione s'arrabbiò

talora dei casi, in cui la mala condotta o la caparbietà della moglie sa in certi istanti superare la pazienza d'un Socrate, e non possono questi disordini, onde dei maggiori non ne nascano, lasciarsi impuniti: converrà almeno prendere tali misure, per cui i mali trattamenti, che arrecano manifesto danno al feto, vengano castigati con maggiore severità di quelli, che solo offesero la colpevole madre.

§. 23.

Bisogna aver cura delle gravide povere. Esempio della Francia.

Le famiglie dei poveri sono di sovente sì fertili, che una gravidanza tiene immediatamente dietro all'altra; sia perchè essi usano più di rado e solo quando lo sperma è perfettamente elaborato e maturo; ossia perchè non viene presso di loro di bel nuovo distrutta la fecondazione seguita con nuovi disordini, o con certe altre cause in quello stato non sì frequenti, che nelle persone più agiate. Avviene talvolta in ogni pae-

---

violentemente poco prima del parto con una vicina, la quale aveva bastonati i di lei figli. Essa sentì subito nel suo corpo una certa mutazione straordinaria, che la portò a predire imminente la sua morte. Pochi giorni dopo venne presa dalle doglie e da fortissime convulsioni, sotto le quali spirò prima, che alcuno le potesse arrecar soccorso. Se tanto nacque in una donna già d'altronde litigiosa e collerica, cosa non avverrà mai, dice van Swieten, in certe madri sensibili e dilicate? *Commentar. loco citato*, §. 1306.

se, che molte gravide per l' estrema miseria manchino del necessario sostentamento, e fin anche del cibo il più semplice. Egli è vero, che una donna incinta, come ogni altro povero, ha diritto alla carità e alla compassione de' suoi concittadini; ma noi sappiamo quanto questi talora siano lenti e sonnacchiosi; e la miserabile deve intanto pascersi di passione e di cordoglio, mentre il feto, che ad ogni istante le va succhiando il sangue, le rende indispensabile un qualche alimento.

In Francia venne pubblicato un decreto (1), in forza del quale ogni povera donna, e singolarmente ogni povera serva, che si dichiara per gravida, può denunziando l' autore della sua gravidanza obbligarlo a supplirle l' alimento il più necessario fino al parto e durante tutto il puerperio. Che se la gravida ne accusasse due, allora fino ad ulteriore rischiaramento viene obbligato a quanto dissi colui, sopra di cui cade il maggiore sospetto. E la ragione d' un tale regolamento è: » *che s' avrebbe a temer ogni sventura, se una* » *di queste miserabili fosse intieramente abbàndo*- » *nata* «.

E perchè non avrassi a stabilire una simile legge in ogni repubblica? — Io vorrei, che tutte le donne gravide, e anche le maritate, senza dover ricorrere all' altrui carità, che di sovente viene loro negata, o almeno resa acerba dal modo, con cui vien fatta, vorrei, che a dirittura s' addrizzassero ai magistrati; e che loro venisse

(1) Dei 18 febbrajo 1679. Molt' altri paesi adottarono un tale provvedimento.

accordato il diritto di esigere doppia quantità dei soccorsi, che la patria accorda ad ogni cittadino, il quale non può guadagnarsi il vitto nè lavorando nè mendicando, eppure ciò non ostante continua a promuovere, quanto più può, il bene dello stato (1).

§. 24.

Sul vestito delle gravide; sui busti; sulle stecche; sui guardinfanti; sui tacchi troppo alti.

Il modo, in cui suole vestirsi una gravida, decide talvolta della di lei salute, e di quella del feto, nè può quindi non interessare la vigilanza della Polizia. Ognuno sa, ed io già altrove ne feci parola (2), che le nostre donne si credono ben conformate e ben cresciute, se con due sole spanne può taluno abbracciare il loro ventre. Le signore, che sogliono distinguersi dalle semplici cittadine, continuano a restar attaccate a questa moda anche quando il loro ventre incomincia a ingrossare, ed io ne sentii parecchie, le quali in tutta serietà sostenevano, essere quest' usanza d' un' incomparabile utilità per ciò, che impediva un soverchio aggrandimento del feto, e rendeva per tale via più facile il parto (3). Se avessi a chiamare col suo proprio nome quest'

---

(1) Vedi Sezione III. Articolo III. §. 20.

(2) Sezione II. Art. VI. §. 9.

(3) Anche le Giapponesi sogliono durante la gravidanza fasciarsi ben strette lusingandosi che abbia loro a riuscir più agevole il parto. *Johann* CRASSET, *Japonesische Kirchengeschichte*. S. 11.

usanza, la direi una vera insensatezza, e una di quelle impudenze, che sono sòlo proprie dell' animale ragionevole, dell'uomo. Pare a sentirle, che la onnisciente mano del divino architetto non abbia saputo proporzionare la grandezza d' un feto maturo alla capacità del catino, che lo contiene, e che nella stessa economia del corpo materno non esistano le forze necessarie per adattare al cavo della pelvi, e per espellerne la testa d'un bambino, s' ella fosse anche un po' più grossa che d' ordinario.

Già in sul terzo mese della gravidanza incomincia l'addome della madre ad innalzarsi e a distendersi, e tale dilatazione va per natura sua gradatamente crescendo fino al momento del parto; laonde ogni gravida deve venir a perdere le belle forme della sua corporatura. Ora il busto vien messo a bella posta per impedire quest' ingrossamento, e quell' arnese sa fare il debito suo con tale successo, che divien impossibile ogni ulteriore distensione dell' utero e de' suoi vasi, e che ogni leggiero moto della respirazione, e d'ogni altra compressione deve immancabilmente agire sul feto, e fin anche giungere a espellerlo. Le donzelle, che ingravidano, sembrano aver appresa dalle maritate quest' arte; l' impiegano comunemente, e ottengono pur troppo a forza di stringersi nel busto di liberarsi talvolta d' un importuno testimonio della loro poco saggia condotta. — Ma il busto solo non basta. Oltre questa corazza s' armano anche le donne d' una stecca, con cui la pressione viene ad accrescersi considerabilmente nell' angolo superiore e nell' inferiore, e noi abbiamo parecchi esempi di bambini difformati, i quali

portarono in sul loro capo manifesti segni della continua pressione dell'estremità inferiore di quello stromento (1).

I guardinfanti, *culs de Paris*, e quelle grandi immense tasche gravitano con tutto il loro peso sui due fianchi della donna, e in proporzione della loro mole e gravità impediscono un' equabile e regolare dilatazione dell'utero, ciò che non può aver luogo senza evidente danno della madre e del feto (2).

---

(1) *PLATTNER* ha fatti conoscere ad evidenza i danni, che può soffrire la madre e il feto per cagione del busto. Egli deriva da questa fonte i parti prematuri, le difformità dei bambini, la preternaturale loro debolezza e direi quasi fragilità. Essendo che il busto impedisce in parte la libertà della respirazione, non può farsi a dovere nè meno la digestione, ond' è che il feto viene solo nutrito di umori crudi e mal preparati, per cui poi i bambini sono sempre deboli e spossati tutta la loro vita. È vero, che la rachitide può nascere da tante altre cause, ma essa nasce talvolta anche da questa, ed egli è probabile assai, che in certi bambini essa dipenda da un vizioso circolo degli umori materni non bastevolmente elaborati. *Johann. Zachar. PLATTNER, Opusculor. Volum. I. Dissertat. III. de Thoracibus. §. II.* - Bäck archiatro del Re di Svezia annoverando le cagioni, per cui in un novennio morirono in Stockholm più puerpere, che in ogni altra provincia di eguale popolazione, non dubita di mettere fra le prime l' usanza, che come tutte le altre hanno anche le Svedesi di stringersi ben bene nei loro busti. *Schwedisches Magazin. 1. Band.* S. 423. – Russel osservò che le donne d' Aleppo non si cingono punto, e che questa è una delle principali cagioni, per cui in tutta la Siria i parti sono sì facili. *ZÜCKERT, Diät der Schwangern und Kindbetterinnen. 3. kapit. §. 15.* S. 39.

(2) *Karl WHITE, Behandlung der Schwangern und Kindbetterinnen.* S. 3. V' hanno molti paesi, in cui le donne per darsi una cert' aria indossano molte sottane. I feti, che stan-

Perciò io crederei cosa salutare e ragionevole assai di proibire severamente a tutte le donne una tal foggia di vestire, e d'imporre una pena corrispondente a quelle inconsiderate, le quali, dopo esserne state avvertite, ancora continueranno a imprigionarsi nel busto persistendo sempre in un' usanza cotanto nocevole e ripugnante ad ogni legge d' umanità. Ma essendo che molte donne sono fino dai loro più teneri anni talmente accostumate ai busti, che i loro muscoli dorsali flaccidi e semiparalizzati dalla continuata pressione non potrebbero più di per se soli sostenere il peso del tronco; conviene, che a queste tali si permetta tuttavia l' uso di certi busti più leggeri armati solo di osso di balena, badando però sempre e castigando doppiamente tutte le gravide, le quali s' ostinassero a volerli portare con stecche di ferro oppure di legno (1).

Le donne piccole cercano di rimediare a questo immaginario loro difetto con certe scarpe, che hanno dei tacchi alti assai, per cui vengono ad allungarsi di tre in quattro dita. Già Plattner ne

---

no in quei ventri tanto compressi e oppressi dal peso di quelle vesti devono senza alcun dubbio soffrirne.

(1) Farò vedere a tempo e luogo l'influsso, che hanno le diverse foggie di vestire sul ben essere pubblico, e dimostrerò allora, che non devono i magistrati con tanta indifferenza tollerare, che alcuno, e segnatamente le donne adottino certe insensate mode. Gli Ateniesi, gli Spartani, e molti altri popoli avevano dei particolari magistrati, i quali vegliavano su questo articolo, e punivano ognuno, che si discostava alcun poco dal modo di vestire, che le leggi avevano introdotto nello stato, onde venisse contraddistinta ogni classe di cittadini. *PLATTNER* loco cit. p. 109.

aveva avvertiti, che per tali scarpe il basso ventre dovea necessariamente sporgere all' infuori, e che i muscoli retti, sotto cui sta l'utero gravido, venivano mantenuti in una continua tensione, la quale può apportar qualche danno al feto racchiuso. I passi delle donne, che usano tali scarpe, non sono mai sicuri abbastanza, e lo sono molto meno, allorchè ingrossandosi il loro addome perdono anche senza di ciò più facilmente l'equilibrio, e sono in maggior pericolo di cadere ad ogni leggiera spinta. Quindi dovrebbesi a tutte le donne vietare questo sì pericoloso mezzo d'ingrandirsi, e raccomandar loro di scegliere delle scarpe fatte in modo, che non abbia a venirne molestia nè alla madre nè al figlio.

§. 25.

Danni dell' abuso del vino. Leggi che lo vietavano. Diversità dei vini. Sul caffè. Sù di certi appetiti delle gravide.

L' uso di vino, di liquori calidi, e nei paesi settentrionali quello dell' acquavite è frequentissimo presso le donne incinte d' ogni nazione, e abbenchè molte senza alcuna colpevole mira si diano al bere, ne vengono non pertanto e ben di soventi dei funestissimi mali al povero feto. Queste bevande eccitano nel corpo materno degli orgasmi perniciosissimi all' embrione e delle emorragie, per cui spesse fiate avviene l'aborto. Quindi è, che ben di rado incontriamo delle madri feconde tra le grandi bevitrici, e che i bambini, i quali ne vengono generati, muojono in gran

parte in età molto tenera (1). Le femmine le più dissolute menano in continua ubbriachezza una scostumatissima vita senza ingravidare giammai. I rimedii abortivi i più violenti non prestano mai il loro effetto senza indurre una qualche sorta d'insulto febbrile, e non deve per ciò sorprenderne, se l'acquavite e i vini distruggono tanti umani embrioni. Tali essendo i danni che da questo sì universale abuso provengono, dovrebbe la Polizia darsi a cercare diligentemente dei mezzi per rimediarvi. — Le leggi dei Cartaginesi interdicevano l'uso del vino a tutte le novelle spose, acciò non avessero a viziare i loro bambini (2). Numa aveva già rigorosamente proibita una tale bevanda alle donne Romane (3); e Aulo Gellio ne ricorda, che tutti gli autori, i quali parlarono del modo di vivere delle donne Latine e delle Romane, lasciarono scritto, che esse s'astenevano dal vino. Dice egli inoltre, che l'uso che quelle donne avevano di salutare tutti i

---

(1) » Si vel maxime conceperint ebriosæ, aut ante tempus » pariunt, aut fœtus edunt tam imbecilles, ut vix per aliquot » dies supervivant; itidem olim novi, cujus crebriorem ebrie- » tatem in causa fuisse, quod ex septem, quos edidit fœtubus » nec unus quidem superstes manserit «. – *RIEDLINUS*, *Lineæ Medicæ ann.* 4. *Jul.* *obs.* 28. p. 601. – *Vide Michael ALBERTI*, *Dissert. de ebrietate fœminarum. Halæ Magdeburg.* 1737. §. VII. » Ella è una verità dimostrata da infinite spe- » rienze, che una donna dedita gagliardamente al vino si di- » sperde di sovente, e mette al mondo solo dei bambini im- » maturi o almeno tali, che vivono poi soggetti alle più ter- » ribili malattie nervose «. *ZÜCKERT*. l. c. §. 35.

(2) *Petri MÜLLER*, *Tractatio juridica de jure prægnantium*. p. 11.

(3) *PLUTARCHUS*, in *Numa*.

congiunti dando loro un bacio, riconosceva la sua origine da ciò, che in tale guisa potevasi dal loro alito scoprire ogni contravvenzione, che fatta avessero alla suddetta legge. — Marco Catone ne assicura, che molte donne erano state chiamate in giudizio, perchè avevano bevuto del vino, e che vennero di questo loro fallo punite, come lo sarebbero state dell'adulterio (1). Perchè non avrassi dunque presso di noi a stabilire una legge, la quale almeno punisca quelle donne, che sotto la gravidanza imbottano smodatamente del vino, e vengono perciò a disperdersi? — Egli è probabile assai, che certi vini possedano una tale virtù a preferenza di certi altri, e che ve ne siano di quelli, i quali in modo speciale agiscono sull'utero donnesco, siccome ve ne sono di quegli altri, i quali nel nostro sesso pajono manifestamente portare sui vasi emorroidali. I vini dell' Acaja, che crescevano nei contorni di Ceraunia, avevano questa virtù, e le donne Greche sapevano approfittarne per abortire (2). — Nel mese di maggio si vendono in certi paesi pubblicamente dei vini aromatizzati con ogni sorta di piante e di radici, e in certi altri delle birre, in cui vennero digeriti varii ingredienti (3),

(1) *Noct. Attic.* Libr. X. c. XXIII. p. 212. Vedi anche su questo proposito *Miscellanea Lipsiensia.* T. I. L. XVI.

(2) *ÆLIANUS*, *Var. histor.* Lib. XIII. c. VI.

(3) » Le birre forti, o molto saturate di lupoli agiscono » con grande forza sui vasi sanguigni, riscaldano estrema- » mente il sangue, e mettono le donne pletoriche in grandissimo pericolo di qualche emorragia o di aborto «. *ZÜCKERT*. l. c. §. 34. Vedi anchè *KRUNITZ*, *Œkonomische Encyclopädie*: V. Theil. S. 167. seq.

sicchè vengono questi beveraggi ad acquistare un' analoga virtù. — L' uso tanto immoderato del caffè, e singolarmente, se questo sia stato molto abbrustolito, sembra doversi annoverare tra le principali cause della frequenza degli aborti cotanto accresciutasi ai nostri giorni. — Essendo che la soverchia nostra compiacenza e premura nell' accontentare gli appetiti delle donne gravide può loro esser causa di molti e talora gravi incomodi, non dovrebbe venir permesso a nissuno di vendere, o di accordar loro certe cose, le quali o per propria loro natura, o per la loro eccessiva quantità possono riuscire nocevoli. Perciò i mariti e i parenti cercheranno d' indurle piacevolmente a vincere sì strani appetiti o a fare almeno, che li soddisfino senza alcun danno.

Conviene istruire il popolo delle molestie che nascono da questi disordini; e la Polizia deve badare attentamente, che non vengano da nessuno commessi in pubblico degli eccessi in fatto di mangiare e di bere, e vegliare soprattutto le gravide, che potrebbero rovinare se stesse, e i bambini.

§. 26.

Sui salassi che si fanno alle gravide.

S' insinuò a poco a poco anche nella nostra Germania la moda, per cui la maggior parte delle donne, e segnatamente quelle d' una condizione più elevata si fanno sotto la gravidanza cacciar sangue replicatamente; e tanto invalse presso di loro questo pregiudizio, che molte paventerebbero ogni più sinistro accidente, se ogni

settimana non avessero la precauzione di farsi fare un salasso. Non parlo di quelle, che tengono quest' uso per consiglio del loro medico. Io ne rendo risponsabile il dottore, che ve le astringe; ma non posso non compiangere i tanti mali, che l' umanità soffre a cagione di molti dottissimi sistemi. Osano certi medici chiamare improvvida la natura, la quale subito dopo seguita la concezione sopprime i mestrui, e li sopprime acciò abbia il feto sufficiente alimento, e acciò l' uovo umano possa nel seno materno, direi quasi, schiudersi più facilmente, perchè i vasi ripieni di maggior copia di sangue conservano nella madre un maggior grado di calore (1). Molti valenti medici hanno già da molto tempo con replicate osservazioni stabilito, che le donne, le quali per un' incognita causa, continuano ad essere mestruate largamente durante la gravidanza, partoriscono d' ordinario dei bambini pallidi e cagionevoli. Essi ne insegnano anche, che le donne incinte, le quali per una strana usanza s' ostinano a sottrarre a se stesse e al feto grande copia di sangue, non mettono al mondo che dei bambini emaciati, infermicci, o tali, che in breve tempo rientrano nel nulla di prima (2). Le donzelle, che ingravidano furtivamente sanno benissimo (ma pajono non saperlo le maritate), che delle larghe e frequenti emissioni di sangue inducono l' aborto per ciò, che un soverchio de-

---

(1) *Van SWIETEN*, *Commentariorum*. T. IV. §. 1294. 1297. p. 455. 469.

(2) *Danielis Gottl. THEBESII*, *Observationes de largiore et repetita in gravidis venæ sectione, infantum debilium causa. Ephemerid. Naturæ Curiosorum*. Tom. 1. p. 80.

bilitamento della madre produce facilmente la lenta morte del feto. Così una piazza forte, che non puossi prender d' assalto, viene forzata alla resa, se le si tolga ogni possibilità d' aver vettovaglie. — Se anche la madre acciecata da quest' immaginaria necessità del salasso non viene perciò ad abortire; ne soffre considerabilissimi danni; la di lei complessione si va insensibilmente spossando: si debilitano i di lei organi digerenti; essa perde gradatamente le forze, che si richiedono per portare il feto a perfetta maturità, e si dispone a moltissime malattie nervose, e alle idropisie. Se ciò non ostante avviene, che queste madri mettano al mondo un figlio vivo, non può esso sperare mai d' aver a godere una salute stabile e perfetta; e perciò di giorno in giorno si va aumentando la classe dei cittadini infermicci.

Non convien dunque lasciare ad ogni chirurgo o flebotomista la perniciosa libertà di consigliare alle donne incinte il salasso, quando a lui piace, o di farlo quando ne viene da esse ricercato. Egli lucra così alcuni soldi ogni altro mese, e reca grave danno alla repubblica privando la madre e 'l figlio degli umori più necessarii. Bisogna anzi vietare espressamente a tutti i flebotomisti e a tutte le mammane di salassare le donne gravide, siano esse nubili o maritate, se non v'ha grande necessità di farlo, o se un medico approvato non lo ordina. Vorrei inoltre, che ad ogni flebotomista venisse ingiunto di notare in un libro a ciò destinato il giorno e l'ora, in cui fece il salasso, e 'l nome del medico, che l'ordinò, se avviene ch' egli lo faccia a una qualche donna incinta, o a una qualche nubile zittella, su cui cade un qualche fondato sospetto di gravidanza.

§. 27.

Necessità di proibire alle gravide l'uso di rimedii purganti ed emetici.

Nello stesso tempo poi vuolsi a tutti, fuorchè ai veri medici, proibire sotto gravissime pene di somministrare, sotto nissun pretesto, un rimedio purgante o di qualunque altra sorte a nissuna donna gravida, tanto s'ella è maritata, quanto s'è nubile. In simili casi bisogna attentamente vegliare sulle mammane, le quali attesa la grande fiducia, che nella sperienza di esse hanno in tali incontri le gravide, sogliono sempre farla da medico e da speziale. L'esperienza pur troppo di sovente replicata ne dimostrò, che a cagione di tali medicamenti molti feti non arrivarono a perfetta maturanza. Onde prevenire ogni possibile ulteriore disordine, che potessero commettere le donzelle ingravidate, gli è indispensabile, che lo speziale conservi la ricetta originale del medico, e su quella noti il nome e cognome della persona, per cui servì, e il giorno, in cui venne spedita.

§. 28.

Dovere di aver cura delle donne gravide, che vengono prese da qualche malattia.

Ma tutti questi regolamenti non saranno bastevoli per ovviare ai succennati disordini, se mediante un altro non venga obbligato ogni cittadino a cercare sollecito ajuto nel caso, che la

sua moglie venga sotto la gravidanza presa da una qualche seria e minacciosa infermità. Io per me crederei, che s'avesse a render responsabile ogni marito delle conseguenze, che nascer possono in tali circostanze, se egli lascierà la moglie senza alcun soccorso, o se non lo cercherà presso chi deve. Un marito, il quale nega la sua assistenza alla moglie inferma, non mostrando maggior premura, ch'ella venga a guarire di quello, ch'ella sen vada a morte, perde ogni suo diritto sulla di lei dote (1). Quanto non è egli mai più colpevole, se per indifferenza o per malizia privando d'ogni soccorso la consorte, che sotto la gravidanza cade inferma, espone senza alcun rimorso a gravissimo pericolo la vita di due esseri? Non bisogna far conto alcuno delle insussistenti ciancie di questi mariti dimentichi del proprio dovere, i quali onde scolparsi sogliono dire, che non avrebbero creduto mai, che fosse per diventar grave quella malattia. Le ragioni di quanto dissi sono parecchie; la prima è, che ben di sovente anche le malattie mortali presentano in su i primi giorni dei sintomi non minacciosi; la seconda, che non s'aspetta a un ignorante marito di giudicare della natura e del pericolo dei mali di sua moglie; e la terza finalmente, che, eccettuatine quegli incomodi, a cui vanno soggette tutte le donne allorchè ingravidano, sogliono le lor infermità essere sempre più

(1) *L.* 10 *§.* 1. *ff. sol. matrim. L.* 31. *§.* 11. et 12. *ff. de aedil. edict. l.* 4. *ff. de agnos. et alend. liber.* – Vide *Joan. Justin.* MÜHLPFORT, *Dissertatio juridica circa morbum et curam aegrotorum. Argentorati* 1671. c. 2. *§.* 2. – Vedi anche Sezione seconda Articolo quarto *§.* 9.

pericolose, che nelle altre donne, e richiedere più premurosi e confacenti soccorsi, onde salvare la madre e in uno il feto (1).

§. 29.

Sulla così detta pœna præmaturi concubitus. *Il timore di questo castigo nuoce anche al feto, ed è soventemente cagione di aborto procurato.*

Io ho di già ricordato in più luoghi, che tanto nei tempi antichi quanto in questi nostri presenti solevano e sogliono le donne e persino le stesse maritate sconciarsi a bello studio onde conservare quella freschezza di gioventù, oppure onde evitare il peso, che arrecherebbe loro il mantenimento d'un numero maggiore di figli. Non può in vero la Polizia prevenire ogni volta questi misfatti; che troppo da chi li commette vengono celati al di lei sguardo: ma deve essa però impiegare ogni sollecitudine, acciò vengano riformati i costumi, accresciuti i mezzi di sussistenza, e tolte in tale guisa le principali cagioni di tanto orrore. Perciò quella lasciando passerò a discorrere d'un'altra frequentissima causa, per cui le donne maritate si studiano di disperdersi, e che

(1) Questo soccorso è più che in ogni altro necessario nel caso d'una qualche emorragia d'utero; poichè sebbene v'abbiano delle donne, in cui non cessano i corsi nemmeno sotto la gravidanza, suole quel profluvio essere un precursore dell'aborto; e perciò deve il marito consultare in tal frangente una qualche dotta ed esperta persona. Vedi l'articolo: *Dell'ajuto, che prestar si deve alle partorienti.*

io credo doversi intieramente ripetere dalla natura stessa delle nostre leggi. Io intendo di parlare della così detta *pœna prœmaturi concubitus*, che suolsi in molti paesi infliggere ai novelli sposi. Non è già ch' io pretenda, che certe premature, ed illecite dimostrazioni d' amore abbiano ad andare impunite: meritano esse incontrastabilmente il loro castigo; ma se questo non può andare disgiunto da una certa infamia, può il timore di soggiacervi agire sull' animo dei colpevoli in modo, che per sottrarvisi non temano punto di coprire con qualche nuovo delitto il fallo, per cui lo meritarono. I novelli sposi troppo premurosi di dimostrarsi il reciproco loro affetto vengono in diversi paesi (1) puniti con una penitenza ecclesiastica pubblica. La paura di tal disonore cruccia per tutta la gravidanza l' animo sensibile della povera madre. Mi basta d' indicar così di volo, che una sì tormentosa passione, che continuamente agisca sul feto, deve su di esso esercitare un sinistro influsso. Oltre a ciò riflettiamo a quanto l' esperienza giornaliera ne insegna accadere in simili casi. Gli sposi, che sì per tempo gustar vollero il frutto vietato, s' accordano ora tacitamente e impiegano ogni arte onde annullare la fecondazione seguita, e sbrigarsi di quel feto, che giunto alcuni mesi prima del debito tempo alla luce, attirerebbe sui suoi genitori cotanta infamia (2). Perciò anche Carpzovio era d' opi-

---

(1) Quest' usanza è introdotta in tutti i paesi dell' Assia. DUNTE, *in casibus conscientiœ*, Cap. 19. Sect. I. qu. 27. pag. 818.

(2) SLEVOGTIUS, *Dissertatio juridica de crimine abortus*. Jenæ 1705. §. 8.

nione, che in grazia del matrimonio di già conchiuso s' avesse a condonare la penitenza ecclesiastica a quegli sposi, i quali prima d'aver ottenuta la benedizione nuziale s' avvisarono di sacrificar all' Amore (1). Il concistoro di Lipsia ordinò, » che in simili casi più non s' avessero » a infliggere penitenze ecclesiastiche, o pene » infamanti, ma solo una multa pecuniaria (2) «. Müller cercò di accordare tra se i Teologi, che su questo punto erano di diversa sentenza, proponendo, che in simili casi s' avesse a por mente alla precedente condotta dei colpevoli, e che, acciò per soverchia indulgenza non ne avesse a restare scandalezzata la comune, venisse il popolo pubblicamente avvertito di quei disordini, che per certe particolari circostanze paressero meritevoli di questo castigo (3). Questa misura venne anche adottata negli statuti ecclesiastici del ducato di Weimar (4).

Io lascio ora decidere i governi, se la considerazione del danno reale, che in ogni repubblica nascer può dall' eccessivo timore di questi castighi aver debba agli occhi loro maggior peso di quello che le conseguenze, che nei costumi avrebbero luogo, se venissero queste pene abolite: oppure se sia possibile di trovare un rimedio, il quale diminuir vaglia quel timore senza

---

(1) *Jurisprudent.* Lib. III. Tit. VII. def. 88.

(2) *In responso ad Senatum Hallensem.* ann. 1641.

(3) *Petri* MÜLLER, *Discursus de pœnitentia ecclesiastica.* Jenæ 1678. p. 86.

(4) Part I. cap. 16. » Se pure non v' ha un qualche impedimento ec. ec. «

però lasciar libero il corso alla sfrenatezza. Lo stesso far menzione del fallo commesso in faccia a tutta la comune basta per determinare gli sposi colpevoli a sacrificare il frutto de' loro amori onde evitare il pubblico scorno; nè fa però di mestieri, che io mi metta ad analizzare più a lungo gli effetti d'una punizione di questa ancor più sensibile, o ad esporre, quali rimproveri per tale motivo s'abbiano a fare certi severi teologi, o certi concistori. — Il benemerito Uden ne racconta di essere egli stato una volta in grandissimo pericolo di venir riputato irreligioso per ciò, che avea caldamente pregato un parroco di differire per alcune ore la pubblicazione dell' errore d'una povera sposa, la quale pochi mesi dopo il matrimonio era divenuta puerpera; e ne l'avea egli pregato facendogli vedere, quanto un tal passo verrebbe necessariamente a spossare l'infelice donna già oppressa dal male e tormentata dalla propria coscienza (1). Vogliono pur essere molto storte le idee, che certi zelanti direttori spirituali si fecero del cuore umano, e degli effetti di alcune leggi sull' animo nostro! — Il Censore della *Allgemeine Deutsche Bibliothek* citando questo articolo esclama: » Principi della terra, e quando » scuoterete voi anche in questo punto il giogo » del . . . ? Quando siccome il saggio Federico » imparerete voi a proteggere i diritti dell' uma» nità oppressa da un mal inteso zelo? . . . Una » tal legge fu cagione d' innumerabili infantici» dii (1) «.

---

(1) *Medizinische Politik.*

(2) 41. Band S. 374.

§. 30.

Piano d'un registro, in cui s' avrebbero a iscrivere tutte le donne gravide in sul quinto mese; utilità di esso. Con tale mezzo si verrebbe anche a conoscere agevolmente l'età dell' aborto in caso d' inquisizioni criminali, in cui s' ha a giudicare de crimine abortus. *Uso d' un tal catalogo nella vita civile.*

Ma tutte queste istituzioni da me finora riferite non possono venir punto osservate, nè proteggere bastantemente i diritti delle donne gravide, o assicurar loro un convenevole sostentamento, se i capi d'ogni repubblica non sanno in tempo, quali siano le cittadine, che hanno a godere dei privilegii, ch' io dissi competere alle donne incinte. Quindi propongo a coloro, i quali non sono prevenuti contro una pratica perciò, ch' ella è nuova e inusitata, un piano, dietro a cui si deve tenere un esatto registro di tutte le donne, che già sono in sul quinto mese di loro gravidanza. È questa l'epoca, in cui possiamo quasi con sicurezza convincercene dell'esistenza di essa. Giudichino i governi dell' utilità di quanto sono per dire (1). — In questa guisa avressimo non

(1) » Sì tosto che una Chinese si crede vicina al parto, ne » rende consapevoli i parenti più prossimi e più attempati, i » quali intorno a lei si raccolgono, e recitano la seguente » preghiera: *Spiriti nobili, questa donna, che vi sta dinanzi, » deve tra poco mettere alla luce il suo feto. Essa viene ora a » darvene contezza; e noi vi preghiamo d' assisterla e di render felice il di lei parto* «. *Mémoire de la Chine, par le Père*

solo, come l' ebbimo finora, una precisa nota di tutti i cittadini esistenti nello stato; ma ben anche quella di tutti quei teneri embrioni, che, speranza della patria, vanno quotidianamente sviluppandosi nel seno delle sue abitatrici; mi spiegherò più precisamente.

In questo tale catalogo devesi registrare la condizione, il nome, l'età, l'epoca del matrimonio della gravida, il numero e 'l vario sesso della prole, che essa finora generò. Verso la metà della gravidanza dovrebbe ogni donna venir obbligata a farsi portare su quel registro, sul quale poi in seguito annetter devesi una relazione del parto succeduto, indicando se questo fu maturo, oppure immaturo; e in questo secondo caso ag-

le Comte. - Quest' usanza, come ognun vede, è stata introdotta, acciò venisse notificata, a chi competeva, la gravidanza, o almeno la vicinanza del parto. - In molti paesi, in cui il Principe ha delle razze, v' ha una legge, che obbliga tutti i sudditi a notificare alla superiorità locale il parto delle loro cavalle, e a notificarlo lo stesso dì. *Badische Beschellordnung. von 4ten. Jänner.* 1753. E perchè non avressimo noi a osservare una simile pratica, se di buon senno pensar volessimo a moltiplicare e ammegliorare la razza nostra? Mi si dirà, che in quei paesi il principe stesso deve comperar dei puledri, e che però non vuole, ch' essi vengano venduti altrove. Va bene. - Ma e non è ogni stato nel caso di aver lo stesso diritto sui suoi cittadini e sui loro figli? - L'imperatore Marco Antonio pubblicò un decreto, in forza del quale ogni cittadino Romano, in qualunque provincia egli abitasse, dovea nel decorso di trenta giorni notificare in iscritto la nascita dei suoi figliuoli al Prefetto dell' Erario, il quale riteneva l'originale di quell' atto, e ordinava al padre di conservarne una copia. *Capitulinus Vita Marci Antonini* Cap. IX. - *Heineccii Antiquitatum Romanarum Jurisprudent. Syntagma.* Lib. I. Tit. XXV.

giungendovi l'età del feto, e le cause supponibili, probabili, certe, inevitabili o colpevoli, che indussero l'aborto; e individuando nel primo, se il bambino venne al mondo vivo o morto, bene o mal conformato. Dovrebbesi inoltre esporvi quale sia il sesso del neonato, quali accidenti abbia provati la madre; e s' ella venisse a restar morta, riportare la causa della di lei morte, e dichiarare, se questa successe prima, sotto o dopo il parto. Onde rendere un tale catalogo ancor più perfetto converrebbe anche annotare, se la madre stessa è intenzionata d'allattare il bambino, o se v' impiegherà una nutrice, e quale questa si sia; oppure se allevar lo voglia, o attualmente lo allievi con qualche altro nutrimento, ch' io vorrei sempre in simile incontro specificato.

Alcune persone capaci di tenere un segreto vanno incaricate di ricevere queste deposizioni, e di registrarle; oppure si potrebbe accordare ad ogni padre di famiglia il permesso di presentarle in iscritto, o di avanzarle per mezzo d'un qualche suo confidente. Quella parte del catalogo, la quale contener deve la storia del parto, va supplita dalle levatrici, a cui avrebbesi a imporre l' obbligo di dare ai registratori le occorrenti notizie. Una tale istituzione pare a me di massima utilità, e di somma importanza.

Tutti gli uomini, i quali alcun poco conoscono l' interna economia d' uno stato, converranno meco, ch' ella è cosa d' innegabile vantaggio il conoscere la proporzione precisa dei matrimonii e della loro fecondità, come anche quella che ha luogo tra il numero dei nati e dei defonti. Alcuni nostri registri, se non esattissimi, almeno

esatti ne insegnano essere in generale in quasi tutti i paesi più grande la quantità di quelli, che nascono, di quello che la quantità di quelli, che muojono. Ma avvegnachè io non voglia negare l' utilità di tali liste, mi pare, che uguali vantaggi ritrarressimo da uno speciale catalogo di tutte le umane creature, che dal primo momento, in cui incominciarono a esistere, perirono in qualche guisa, o vennero, ancor prima di essere partorite, messe a morte nell' utero materno. — Sebbene la maggior parte dei feti umani vadano singolarmente in sui primi giorni soggetti a gravissimi pericoli: pure, poichè io so essere in quell' epoca troppo malsicuri i segni della gravidanza, convengo, non potersi in sul primo mese registrare le donne, che si credono fecondate. Ma allorchè questi segni sono quasi indubitati, e v' hanno dei forti argomenti, i quali ne provano l' importanza d' una tal istituzione, che non può riuscir molesta ad alcuno, non so comprendere, per quale motivo s' abbia a celare ai capi della repubblica una cosa, ch' è già cognita a tutti. Ogni stato deve aver sommo interesse, che vengano sempre più attentamente esplorate le secrete vie della natura, onde giungiamo alla fine a conoscere nelle stesse di lei profusioni quell' ordine divino, dietro a cui ella conserva e propaga la nostra specie; ordine che Süsmilch e degli altri scopersero e dimostrarono tenersi da lei dal momento della nascita nostra fino a quel della morte. Ogni repubblica imparerà in tale guisa, quale sia precisamente la perdita di cittadini non ancor nati, che essa soffre annualmente; imparerà ad esaminare più accuratamen-

te le cause, le quali in questo o in quell' altro distretto rendono questa perdita più sensibile, e fanno che d'un dato numero di feti solo alcuni pochi giungano a maturanza perfetta; e imparerà, che molti vengono o capricciosamente o con colpevoli mire distrutti perciò, che in troppo poco conto tiensi da noi la gravidanza, e non invigiliamo quanto dovressimo, acciò le donne incinte conoscano ed adempiano gli obblighi loro.

S' accordano tutti nel credere doversi formare un tale registro di tutte le nubili, che pervennero alla metà della gravidanza, affinchè assoggettandole in tale guisa a una più severa vigilanza dei superiori venga il feto preservato dai tanti pericoli, a cui quelle madri l' esporrebbero. Ma egli non basta, che noi soltanto invigiliamo sopra di queste; giacchè la più funesta esperienza quasi ogni altro dì ne insegna, che anche molte donne maritate sogliono in diversi paesi espellere a bella posta i loro feti immaturi. Quindi è, che non mi sembrerebbe superfluo, che i governi prendessero pensiere della posterità, che già incomincia ad esistere, e deputassero dei custodi destinati a difendere i diritti, che hanno queste umane creature, e a porre col mezzo d' un' attiva sollecitudine dei limiti ai capricci e all' iniquità di certe madri crudeli.

Nè questo sarebbe già il solo frutto, che ritrar potressimo da una tal costumanza. Il solo mezzo, con cui giungere a stabilire con qualche sicurezza in quale tempo sia stato concepito un dato bambino, che si giudica a bella posta espulso, è quello di conoscere esattamente l' incremento e 'l peso progressivo, la grandezza comune del

feto nei varii periodi dell' età sua, e la reciproca proporzione degli arti e degli organi di esso (1). Non possono i medici, nè possono per

---

(1) *LANGGUTH*, *De fœtu ab ipsa conceptione animato*, p. 10. 11. Moltissimi sono i medici, i quali punto non sanno, quale peso e quale grandezza abbia il feto nelle varie epoche di sua età; sebbene venendone giudizialmente interrogati debbano dichiarare, quale a un di presso sia l' età del bambino abortito, che loro si presenta (†). Roederer ha già dimostrato, che il peso dei bambini anche maturi, e quello degli immaturi, che per l'addietro assegnavasi, era d' una buona metà maggiore di quello, ch' esser dovea realmente. Il defunto signor Sander, mio amico, racconta però di avere in due famiglie di suoi conoscenti ritrovato, che i bambini, che ne nascevano, pesavano quasi tutti quindici libbre. *Neüeste Mannigfaltigkeiten*. II. *Jahrgang*, IV. *Quar*. S. 735. – Da ciò possiamo scorgere a quanti grossolani errori vadano soggetti certi medici, allorchè fanno delle conghietture sull' età di bambini immaturi. *Commentar. Societat. Reg. Scientiar. Gœttingens*. T. III. p. 410. seq. *Peter CAMPER*, *Abhandlung von den Kennzeichen des Lebens und des Todes bey neügebohrnen Kindern*. S. 31. 32. (††).

(†) Il benemerito signor direttore *PLENK* (*Anfangsgründe der gerichtlichen Arzneywissenschaft*. S. 130.) dice: » I segni dell' età d'un feto ancor immaturo e non » per anco ben conformato si desumono acconciamente » dalla lunghezza e dal peso del corpicino.

» Il feto non è ancora visibile in sui primi giorni dopo la concezione. In capo a quaranta dì la di lui lunghezza è d' una mezz' oncia, e sulla fine del secondo » mese quasi ma non del tutto d'un' oncia intiera; sul » terzo essa è d'un' oncia buona, e sul quarto oltrepassa » già le quattro *v. PLOUCQUET*, *Vom menschlichen Alter, und den davon abhängenden Rechten*. Tübingen 1779. S. 83. e seg. » – Varii autori, soggiunge poi il signor Plenk in una nota, differiscono tra se nell' assegnare la lunghezza d'un feto di tre mesi. Buffon la dice di sei

conseguenza i governi pretendere dai medici, che essi indichino precisamente l'età d'un qualche bambino immaturo, se mancano questi dei mezzi e delle occasioni necessarie per istituire su questo punto delle replicate osservazioni, e accontentar si devono di vedere qualche rara volta dei feti conservati nello spirito di vino, che si vanno incontrando nei nostri gabinetti. Egli è vero, che non potendosi esaminar giudizialmente ogni parto immaturo non verrebbero i medici ad aver frequenti occasioni di fare quelle osservazioni, di cui parlai, qualora anche i cittadini venissero obbligati a denunziare la gravidanza e 'l parto maturo o immaturo delle loro consorti; ma noi verressimo non pertanto a conseguire in tale guisa dei considerabili vantaggi. Se le mammane chiamate ad assistere una partoriente si dessero pena di paragonare la grandezza ec. e l'età del feto, che estrassero, s' acquisterebbero a poco a poco un occhio pratico atto a determinare in ogni incontro la probabile età d'un dato bambino. In

---

pollici, Levret di due, Burton d'un mezzo pollice, e Smellie d'un pollice intiero. Vedi *HALLER*, *Elementa Physiologiæ*, T. VIII. §. XLII. p. 371. - Variano anche moltissimo gli scrittori nello stabilire il peso d'un feto trimestre. Il signore Smellie lo vuole di due o tre oncie, e Mauriceau di tre. Quindi vediamo quanto siano ancora imperfette le nostre cognizioni sulla lunghezza e sul peso d'un feto nei sei primi mesi di sua esistenza. Vedi *Nova Acta Natur. Curiosor.* T. VI. p. 160. D. W.

(††) Vedi anche *HOIN*, *Mémoire sur la vitalité des enfans*. Paris 1765. - *WRISBERG*, *De vita fœtuum humanorum dijudicanda* - e la Dissertazione or or citata di *PLOUCQUET*. D. W.

secondo luogo essendo che l'indicazione di ogni parto prematuro porterà la superiorità a fare secondo le circostanze le opportune ricerche sulla causa, che probabilmente lo indusse: cercheranno tutti i congiugati, i quali hanno queste colpevoli mire, di astenersi dall' uso di quei mezzi, che più agevolmente si scoprono, e su di cui solamente versar devono le rigorose disquizioni dei giudici. E finalmente, poichè ogni padre e madre di famiglia vedendo universalmente adottata una tale misura temerebbero di venir sospettati colpevoli; procurerebbero onde allontanare da se qualunque indizio di ricercare nel caso d'una qualche minaccia d'aborto il soccorso d'un medico; il quale o potrebbe ancor in tempo prevenire la disgrazia, o almeno appagare la sua curiosità facendo delle indagini, che riuscirebbero di pubblico vantaggio (1).

In tale maniera nel decorso di venti o trent' anni arriveressimo a potere con qualche probabilità determinare, se un feto, che era già verso il quinto mese, poteva ancora vivere più a lun-

---

(1) Per tale motivo desidererei, che venisse ingiunto alle levatrici di esaminare in tali casi, quale sia la lunghezza e 'l peso reale del feto partorito prematuramente, e di confrontare sempre il tempo della gravidanza, onde acquistarsi delle pratiche nozioni, per cui possano in seguito più facilmente pronunziare sull' età degli aborti. Sono a tal uopo utilissime le esperienze dal degnissimo signor Wrisberg istituite sulla proporzione fisica tra i feti immaturi, ed i maturi; e io desidero a tutti i medici, che s'occupano di medicina legale, frequenti occasioni di replicarle. Vedi *Henrici Augusti WRISBERGII, Observationes anatomicæ de testiculorum ex abdomine in scrotum descensu. Gœttingæ* 1779.

go e giungere a maturanza perfetta. Così, dacchè imparammo a conoscere la probabile durata della vita di tale o di tal' altra classe di persone, e seppimo colla scorta dei registri di nascita e di morte fare dei calcoli vantaggiosi, dietro i quali vennero organizzate le casse delle pensioni vedovili, e delle tontine. Dopo molte e replicate osservazioni potressimo coll' andar del tempo spargere qualche luce sopra un' importantissima quistione, che deve venir fatta, allorchè hassi a pronunciare sul delitto di aborto procurato. Saressimo in tale modo in istato di giudicare, quale e quanta probabilita v' abbia, che il feto espulso, di cui si tratta, potesse senza i rei tentativi della madre giungere a perfetta maturità. È questo un amminicolo, la considerazione del quale essendo ai medici conosciuta l' incostanza, con cui agiscono i rimedii abortivi (†), deve necessariamente modificare le pene imposte a quel misfatto.

(†) Ecco un passo, che fa sommamente al proposito nostro, tratto dall' opera testè citata del Sig. Plenk. » Noi sappiamo da » molte esattissime osservazioni, ch' ella non » è cosa sì agevole di procurare a bello studio un aborto, abbenchè il volgo e molti » medici siano fermamente persuasi, che v' abbiano in natura delle sostanze realmente » abortive, colle quali noi possiamo a nostra posta e in ogni tempo espellere dall' » utero il feto immaturo. L' esperienza e le » osservazioni di autori degni di ogni fede » si oppongono manifestamente a quest' erronea credenza. È degno di ogni nostra at-

» tenzione ciò, che ne dice il Sig. *Guarenoni Consultat.* 636. — Io vidi molte gravide, le quali si tormentarono a lungo con rimedii di somma attività e con copiose cacciate di sangue, senza che però seguisse l' aborto. — *Zacuto Lusitano* (*Prax. medic. admirand. Observatione XXXVI.*) ne racconta di aver osservato non succedere l' aborto, avvegnachè fossero stati a tale scopo impiegati i drastici più forti, i sei, gli otto e più salassi, degli unguenti acri, e dei pessarii messi nella vagina, ed osservato a lungo un rigoroso digiuno. — Giova riportare in tale incontro l' osservazione dal Sig. *Sommer* registrata nelle *Miscellan. Naturæ Curiosorum Decur. I. Anni VI. Observat.* 106. Una donna, la quale era ingravidata, prese ogni mattina per venti giorni continui cento gocce di olio distillato di bacche di ginepro ad oggetto di far di bel nuovo scorrere i mestrui soppressi, ma essa ciò non ostante dopo i nove mesi diede alla luce un bambino maturo. Il Signor *Albrecht* (*loc. cit. Decuria I. Anni VIII. Observatione* 165) parlò più circostanziatamente di questa materia, e ne dimostrò con osservazioni sue proprie, e con molte altre tratte dagli autori i più accreditati, che i rimedii emenagoghi i più attivi, come sarebbero l' olio distillato di sabina, l' olio di succino, certi altri preparati, in cui entrano la mirra, lo zafferano, l' aloè ec., vennero da alcune donne inutil-

» mente adoperati onde sgravarsi prima del
» tempo. BARTHOLINO (*opere citat. Decur. I.*
» *Ann. I. Observat.* 52) riferisce la storia di
» due donne incinte, le quali essendo sifili-
» tiche vennero da un chirurgo, che non
» sapeva lo stato loro, sottoposte a una lun-
» ga salivazione, e ciò non ostante diedero
» poi alla luce due sani e vigorosi bambi-
» ni ». D. W.

Col mezzo di tali registri verressimo forse a conoscere, che di cento feti concepiti solo novanta giungono a perfetta maturità, e vengono messi al mondo vivi; e che due buoni terzi dei dieci, che vengono dispersi, periscono prima del quinto mese della gravidanza (1), e l' altro ter-

---

(1) Noi non potremo giammai con qualche precisione determinare, quale sia il numero dei feti, che in sui primi mesi della gravidanza vengono espulsi sia per colpa della madre, ossia per altre cagioni; poichè le madri stesse di soventi non se ne accorgono, o non palesano l'avvenuto, e poichè le mammane vengono solo di rado sopracchiamate. Ma egli è ciò non ostante innegabile, che la maggior parte degli aborti succedono nelle dodici prime settimane della gravidanza, e che due buoni terzi ne accadono nei primi cinque mesi. Le principali cagioni sono; che la bocca dell' utero essendo in quel tempo ancor troppo bassa rende più pericoloso il concubito, da cui i maritati, che non sono per anche ben sicuri della fecondazione seguita, non sanno in quell' epoca astenersi sì bene, che a gravidanza più avanzata. In secondo luogo poi convien osservare che una pianticella tenera vien sempre sradicata con maggiore facilità; e finalmente, che la mortalità è sempre più considerabile nei primi periodi di nostra età; per lo che noi non possiamo dubitare, ch' essa sia molto maggiore in un' epoca, in cui il bambino privo ancora di sufficiente consistenza va esposto ai tanti er-

zo va sgraziatamente a finire nei mesi susseguenti nelle nubili non solo, ma ben anche nelle maritate, senza che in modo alcuno la madre vi contribuisca. — Così l'albero il più sano disperde dal tempo dell'infiorescenza fino a quello dello stagionamento una maggiore o minor quantità de' suoi frutti; e così arreca maggior danno un leggiero turbine, che soffia mentre i frutti sono ancor teneri, di quello che delle impetuose bufere che imperversano, allorchè sono vicini (

---

rori, che le madri inavvedutamente commettono. Süsmilch dice, che sovra cento bambini solo quattro se ne contano di nati morti, e lo dice, perchè i registri di varie città popolate gli diedero quel risultato. Così nella Slesia se ne contano 31,52 sopra mille. *Œkonomische Nachrichten der Patriotischen Gesellschaft in Slesien.* 1779. S. 202. Ma in questi calcoli vengono solo compresi quelli, che furono seppelliti dai parrochi, e riportati sui registri mortuarii. Noi sappiamo però che nissuno si prende cura dei feti piccioli; poichè molti ne vengono espulsi già mezzo putrefatti, o in un con dei grumi di sangue, e poichè le mammane d'ordinario senz'altro più li vanno a sotterrare di nascosto. Gli antichi giureconsulti erano nel giudicare sul fatto di aborto procurato, un po' più indulgenti, se l'aborto avea avuto luogo sui primi mesi; poichè credevano che il feto solo incominciasse a vivere verso il quarto. Noi dobbiamo usar del pari maggiori riguardi più che l'epoca dell'aborto è vicina a quella della fecondazione; poichè il feto racchiuso nell'utero materno ha sempre minore probabilità di venir partorito a tempo debito più ch'è rimota l'epoca del parto. *HIPPOCRATES De septimestri partu.* Sectione III. - *Paulus ZACHIAS Quæstion. medic. legal.* Lib. I. Titul. II. qu. 4. n. 35. p. 42. La legge dei Kalmuki da me altrove riportata, per cui chi facendo violenza a una donna incinta è cagione, ch'essa si disperda, deve pagare tante volte nove capi di bestiame, quanti sono i mesi del feto abortito, è forse fondata sui riflessi, che quì sopra esposi.

alla maturità. — I giudici istruiti di queste osservazioni saranno più cauti allorchè avranno a giudicare sul punto di aborto colpevole, e impareranno a distinguere meglio ciò che ascriver si deve a cause naturali, o all' azione mal sicura degli abortivi impiegati. — Lascierò, che i leggitori miei vadano più minutamente analizzando questo mio progetto; ma credo che, sebbene d' ordinario in simili casi vogliasi singolarmente attendere alla rea intenzione di chi commise l'attentato, pur devesi avere speciale riguardo all' effetto, che quindi ne venne; e spero che delle replicate osservazioni ne daranno dei risultati favorevoli alle fragili creature, che vengono accusate di quel reato.

Egli è dunque innegabile, che un catalogo, in cui almeno dopo scorso il quinto mese s' avesse a registrare la gravidanza di tutte le cittadine, sarebbe d' una somma e reale utilità. Non so comprendere, come tutti i governi abbiano finora avuta sì poca cura degli infelici non nati, e come sì poca attenzione abbiano usato riguardo ad uno stato, in cui tante sono e sì facili le occasioni di omicidio, e in cui, come pur troppo lo veggiamo, tanti vi sono, che approfittare ne sanno. Quante volte non vidimo noi tutti delle donne incinte, le quali dopo essersi a lungo riscaldate, e aver ballato a gara colle nubili, se ne ritornarono alle case loro onde sgravarsi del feto, che sì capricciosamente avevano ucciso? — Chi s' avvisò mai di rimproverarnele? — Esse non ebbero a paventar altro che i rimorsi della loro coscienza, talvolta indurata a segno, ch' era incapace di sentirli. — Molte donne si sconciaro-

no in tale guisa quattro o cinque volte di seguito, senza che il governo le forzasse mai a render conto di questo loro disordinato contegno. — È forse questo il solo delitto, per cui non v' hanno ad esser dei castighi, e a reprimer il quale non hassi a muovere la repubblica (†)? — I cittadini, che sono ancora racchiusi nell' utero materno non sono anch' essi membri dello stato? — Non abbisognano o non meritano essi la protezione dei magistrati? — Il metterli a morte sarà dunque cosa indifferente? — Il loro destino indegno della nostra attenzione? — Il semenzajo dello stato non ha esso a stare sotto l' occhio vigile della Polizia?

(†) Il signor SERVIN, *Mémoire de la legislation criminelle etc.*, vorrebbe che ad ogni donna, la quale a bello studio si sconciò, venisse reciso il naso, o amputato il labbro superiore, e che onde meglio contrassegnare il di lei delitto la si avesse a bollare in fronte con due M. (*Mauvaise Mère*). D. W.

Prima che dia termine a quest' articolo, fa d' uopo, ch' io parli d' un altro avvantaggio, che risulterebbe dall' istituzione, di cui discorsi. Questi registri fatti colla debita esattezza, e sotto gli occhi d' un magistrato civile, potrebbero in ogni repubblica (1) servire d' indubitata prova della schiatta e dell' età dei cittadini, e dello

(1) Già gli antichi Romani solevano far registrare dai loro magistrati il nome dei neonati e dei genitori, il giorno della nascita, e i nomi dei consoli di quell' anno. *L. 1. C. Si min. vel maj. se dixerit.* — *Henrici* LINKEN, *Discursus juridicus de literis natalitiis* Jenæ 1677.

stato e nome dei loro genitori. E questo modo sarebbe più acconcio assai, che quello da noi tenuto coi libri battesimali, i quali in quasi tutti i paesi sono affidati ai soli parrochi; poichè accade di sovente, che smarritisi per un qualche infortunio quei registri, nascessero in molte comuni dei gravi sconcerti, che si sarebbero senza grande fatica evitati, se la superiorità civile, come lo fa l'ecclesiastica, avesse tenuto anch'essa un esatto catalogo dei neonati cittadini. Una tale costumanza venne già da molto tempo introdotta in Francia, e rimessa ai dì nostri in nuovo vigore (1), sicchè i registri battesimali vengono con somma diligenza dall'autorità secolare custoditi negli archivii delle regie cancellerie. Una dichiarazione del Re segnata li 14 maggio 1724 ordina a tutti gli abitanti di far battezzare i loro bambini entro le prime 24 ore dopo il parto, e ingiunge ai fiscali l'obbligo di vegliare, acciò le mammane (2), od altre persone, che v'assistet-

(1) Ecco la legge: » Qu'il seroit fait, par chacun an, deux » régistres, pour écrire les baptêmes, mariages et sepultures, » dont l'un serviroit de minute, et demeureroit entre les » mains du Curé, ou du Vicaire, et l'autre seroit porté au » Greffe du Siége royale, pour y servir de Grosse ». *Ordonnance d'avril* 1667. Titre XX. artic. 8. – La dichiarazione reale dei 9 aprile 1736 ordina; » Qu'il y aura dans chaque » paroisse du Royaume deux registres, qui seront réputés » tous deux authentiques, dans six semaines au plus tard, » après l'expiration de chaque année, les Curés, Vicaires, » Desservans, Chapitres Superieurs des communautées, ou » Administrateurs des hopitaux doivent porter, ou faire por- » ter, un des deux régistres mentionés au Greffe du baillage ».

(2) Se vengono a mancare i libri battesimali devono le mammane ai nostri dì far constare l'età dei bambini (Arg.

tero, ne diano pronta relazione al rispettivo parroco. — Se, come io proposi, tali denunzie verranno ad un tempo istesso fatte al magistrato civile, anche nel caso che il bambino non sia stato battezzato, o non venga seppellito pubblicamente: conseguiremo tutti gli avvantaggi, di cui feci parola, e guidati da principii indubitati saremo in istato di giudicare non solo della fertilità di ogni cittadina, e della diligenza e sollecitudine, ch'essa ebbe dei suoi feti, ma ben anche di raffrenare dei gravi disordini.

§. 31.

Mi resta ancora da far menzione d'un perniciosissimo abuso, di cui possono talora esser vittime le donne incinte, ed i feti, allorchè la madre prima di partorire vien presa da un qualche deliquio, per cui la si abbia a credere morta o ella venga realmente a morire. Ma siccome una tale materia è di somma importanza per la Polizia medica, risolsi di dedicarle un capitolo separato, in cui me ne occuperò minutamente.

L. 3. 1. *de Carbon. Edict.*), siccome nei tempi antichi avevano a deporre testimonianza sulla nascita dei figli procreati dai liberti. *LIV.* Lib. III. ab U. C.

Articolo Secondo.

Della sezione delle gravide morte prima di partorire, e della conservazione del feto.

Mulier . quæ . prægnans . mortua . ne . humator . antequam . partus . ei . excidatur . quei . secus . faxit . spei . animantis . cum . gravida. occisæ . reus . estod .

MARCELLUS, Digestorum Lib. XXVIII. *Digest.* Lib. XI. Tit. VIII. *de mortuo inferendo et sepulcro ædificando.*

§. 1.

Della morte delle donne incinte non ancora sgravatesi.

Molti e gravissimi sono gli incomodi, ai quali le donne durante la gravidanza si trovano esposte, e non di rado soccombono prima di arrivare al desiato momento di metter alla luce il bambino. Alcune volte però giungono a quell'istante coi presagii i più fortunati essendo il tutto a prima vista nel debito ordine, e succedendosi le doglie colla necessaria forza e regolarità; ma non pertanto avviene, che tutt'ad un tratto vada a perdersi la più bella speranza d'un parto imminente e felice, e la morte inaspettata della misera madre preceda di qualche tempo o tenga in breve spazio dietro a quella del feto non ancor partorito.

§. 2.

Cagione di questa morte sono l'apoplessia, le convulsioni o un' emorragia ec. ec.

Varie sono le cause di questo sì spaventevole cambiamento, ma io mi limiterò a far breve menzione di alcune poche. La partoriente muore talora sotto il corso delle doglie, che in apparenza sembrano buone, d' un' improvvisa apoplessia. Questa succede allora, che il sangue trova nella sua circolazione degli ostacoli insuperabili, quando l' utero gravido poggiando immediatamente sull' aorta discendente lungo la spina dorsale, lo sforza necessariamente a portarsi in maggior quantità verso il capo, dove poi distende violentemente, e rompe fin anche i teneri vasellini del cervello (1).

Altre volte avviene che la madre infelice perisca per ciò, che delle violente convulsioni sopprimono a un tratto la circolazione o in tutto il corpo, o nelle parti più nobili di esso. Questi tristi fenomeni s' osservano non di rado nelle persone dotate di somma sensibilità, in cui i dolori del parto, se siano un po' veementi, producono ogni sorta di spasmi.

In certi altri casi poi nasce una repentina metrorragia, per cui la vita va in breve tempo a perdersi a misura, che il sangue sgorga copiosamente dall' utero, allorchè o troppo presto se ne staccò la placenta, o questa poggiava sulla

---

(1) *Van* SWIETEN, *Commentariorum.* T. III. §. 110. n. 3. 4.

bocca di quel viscere o quel viscere stesso provò una qualche lacerazione (†).

(†) Meritano di esser lette la dissertazione del sig. Barone *de* CRANTZ; *de rupto sub partus doloribus utero*, e quella del sig. Professore *STEIDELE, von der Zerreissung der Gebärmutter.* — D. W.

§. 3.

Non è sì facile di giudicare, se una partoriente sia realmente morta.

Qualunque sia la cagione, che produca questi terribili effetti, egli è certo, che riesce difficilissimo d'indicare, in quale tempo una partoriente per uno dei succennati accidenti ridotta a tali angustie possa credersi indubitatamente estinta. Dimostrerò in altro luogo, quanto nei primi momenti dopo accaduta la disgrazia sia mal sicuro il giudizio, che taluni pronunciano intorno a certi individui estinti da alcune particolari malattie, o di certi altri, che sembrano apparentemente morti (1). Egli è più facile assai che noi vegnamo indotti in errore allorchè trattasi di donne, e di donne incinte singolarmente, le quali hanno tanta disposizione a presentarne dei sintomi, che tante volte ne ingannano. — Siccome dunque l'apoplessia non è nelle donne gravide sempre sì assolutamente mortale, come lo è, d'ordinario in altre pesone: e siccome puossi a quella complicare un'apparente cessazione delle funzioni vitali,

(1) Vedi l'articolo *sulla morte e sulla se*[illegible]

egli è innegabile, che in sulle prime ore vuol esser cosa difficile assai il distinguere una tale apoplessia dalla morte e viceversa questa da quella. Noi vediamo di sovente delle donne gravide cadere in conseguenza d'alcune affezioni isteriche in deliquii sì lunghi, che al vivo ne presentano l'immagine della morte; e riaversene poi perfettamente dopo un più breve o più lungo spazio di tempo; e mal s'apporrebbe chi in simili casi le giudicasse estinte per ciò, che mancano i segni ordinarii della vita. Noi sappiamo con quanta frequenza le doglie del parto alcun poco violente possano ridestare, e rendere più terribili gli insulti isterici, e lo incontrammo di sovente nelle donne d'un sistema nervoso sensibilissimo. — Chi sarà in istato di decidere, quanto sangue possa perdere questa o quell'altra donna prima che le sia tolta ogni speranza di ritornare in vita? Alcuni individui sono irreparabilmente perduti, se la perdita di sangue è di alcune sole libbre, mentre degli altri possono spargerne fino settantacinque eppure ricuperarsi (1). Il sesso femminino è più del nostro capace di sopportare tali profluvii anche larghissimi; nè alcuno di noi, cred'io, vorrassi riputare da tanto da potere senza tema d'ingannarsi decidere in simili incontri, che per cagion d'esempio questa donna è morta in realtà, e quell'altra non lo è che in apparenza. — Vesalio, quell'anatomico insigne, venne una volta accusato d'un tale errore, e dovette subire un penoso castigo (2). Egli è dunque ben facile,

(1) *HALLER. Elementa Physiologiæ.* T. II. [illegible] p. 4. 5.

(2) *ADAMI, Vitæ medicorum.*

che degli uomini, che non sono Vesalii, prendano un qualche abbaglio, e singolarmente se avviene, che abbiano a pronunciare sulla morte d'una donna e d'una partoriente in ispezie. — Mi conviene però ricordare ai miei lettori, che Heister dubitava, che tra cento mila persone riputate morte dal popolo, ne fosse mai risuscitata una sola, e ch'egli era persuaso, che nissuna gravida creduta apparentemente morta fosse giammai tornata in vita sotto le mani del chirurgo, che ne stava facendo la sezione (1). — L'asserzione di questo accreditato scrittore potrebbe farne sospettare a buon diritto, che coloro, i quali vollero fare simili osservazioni, o non impiegarono tutte le cautele necessarie in tali circostanze, o non avevano tanto amore per la verità onde confessare ingenuamente ciò, ch'era loro accaduto. Questo sospetto acquista ancora maggior peso, se scorreremo alcune storie, in cui in tempi a noi più vicini delle persone apparentemente morte tornarono in vita (†), e ne ricorderemo di quell'atroce caso, in cui una donna molto avanzata nella gravidanza essendo caduta in un lungo svenimento venne sottoposta al taglio cesareo, ritornò in se sotto l'operazione, e dovette perire in conseguenza dell'accaduta emorragia (2) (††).

(1) *Institutionum Chirurgicarum*, Part. II. Sect. V. c. 13. p. m. 710.

(2) *Nouveau Dictionnaire de Médecine et de Chirurgie*. Vol. V. – Schenkio ne racconta una simile storia d'una dama, la quale, mentre veniva aperta da un celebre anatomista, si risvegliò ad un tratto sul secondo taglio, e incusse tanto spavento all'incisore, che questi ne venne a morire oppresso da profonda maninconia. SCHENKIUS *Observat. Titulo de uteri suffocatione.*

(†) E noi lo vediamo talvolta negli appiccati, negli intirizziti, nei soffocati e negli annegati. — Poichè qui non si tratta solo, della morte apparente delle donne gravide, ma se ne parla in generale, non mi sembra fuor di proposito di riportare la storia d'uno strano accidente occorso in Francia in questo stesso anno (1786). — Infermatosi il Padre Vittore religioso del convento di Chateaudun venne chiamato il Sig. Destrees medico di quella città, il quale giudicò la malattia del padre pericolosa, ma non mortale. Ritornato il medico nel dì vegnente a visitare l'infermo gli venne riferito, che il Padre Vittore era già spirato, e già, come era costume del convento, esposto nel coro. Il medico non potendosi persuadere, che il religioso fosse morto realmente vi si portò, e osservatolo attentamente impiegò invano molti rimedii onde richiamarlo alla vita. Finalmente ricordatosi che quel padre era mai sempre stato amantissimo della musica, fece venir nella chiesa la banda dei dragoni di Orleans, che in allora erano di guarnigione in Chateaudun, e risuscitò il creduto defunto al suono dei clarinetti e delle trombe. Sopraggiunse in breve tempo una crisi salutare e l'infermo guarì intieramente mercè un abbondantissimo sudore. — Simili rimedii di rado si trovano menzionati nei compendii di medicina pratica, eppure prestano all'uopo degli ottimi effetti. Poichè ricordai questa cura straordinaria voglio anche far parola d'un'altra più strana ancora. Rhases, medico

ai suoi tempi celebratissimo e archiatro del Re di Cordova; vide attraversando la gran piazza di quella città molti cittadini, che s'affollavano intorno a un uomo, che credevasi morto repentinamente. Egli s'accostò al defunto, ed esaminatolo lo trovò caduto in un profondo deliquio. Prese allora una verga, e incominciato a battere il morto vivo ordinò, che gli astanti gli andassero anch'essi battendo le piante dei piedi, le natiche e le spalle. Il rimedio non mancò di produrre l'effetto, che se n'avea promesso il dottore; e una cura sì strana fece molto romore alla corte del Re Almanzorre, il quale lodandone Rhases gli disse, che sapea bene esser egli un gran medico, ma che non l'avrebbe mai creduto capace di richiamare in vita gli estinti. Mio signore, rispose Rhases; io dei miracoli non seppi farne giammai, e se questo uomo fosse realmente stato privo di vita, non avrei io potuto renderglielà. Un caso occorsomi mentre io da Bagdad passava nell'Egitto, m'insegnò l'efficacia del rimedio, che io in quest'uomo impiegai. Essendo stato un Beduino preso da una subita fortissima sincope, vidi, che i suoi compagni incominciarono, siccome io feci, a bastonarlo; con che egli venne in brev'ora a riaversi, ond'io ricordatomene usai il rimedio da me in quell'occasione veduto di tanta efficacia. D W.

(††) In un'opera di Haller pubblicata dopo la sua morte si legge, che se apertasi con forza la bocca d'una donna gravida, che si crede morta, questa venga a chiudersi di per se,

puossi la donna dietro questo segno riguardar come realmente morta. — *Vorlesungen über die gerichtliche Arzneywissenschaft* ec. L. III. Hauptstück. D. W.

§. 4.

Il bambino muore il più delle volte, ma non sempre, prima o poco dopo della madre.

Sì tosto che la madre non ancora sgravatasi sembra mancata di vita o realmente morta in conseguenza d' una qualche particolare malattia, o durante le stesse doglie, dobbiamo naturalmente temere, che lo stesso avvenga anche al feto; e ciò maggiormente, se la morte della madre succede, dopo che a lungo durarono i dolori del parto (1), nella quale circostanza il feto anche colla maggior sollecitudine estratto per mezzo del taglio cesareo è debolissimo, e poco meno che morto (2). Ma devo però ricordare, che sebbene nella maggior parte dei casi sembri, che il feto cessi di vivere subito dopo, che la madre venne a morire: pure trascorre talvolta uno spazio considerabile di tempo, in cui il bambino racchiuso nell' utero continua a dare dei segni non dubbii di vita ancor vigorosa. Accadde anzi in alcuni casi, che mancando intieramente questi segni esterni, contro ogni aspettazione si estraessero dall' utero morto dei bambini ancor vivi.

(1) HEISTER, *Inst. Chirurg.* T. 2. sec. 5. p. 709. 710.

(2) MAURICEAU, *Des maladies des femmes grosses*, chap. 33. p. 357.

Sembra in tali casi il feto, che che ne dicano certi scrittori (1), promuovere per qualche tempo da se il moto dei proprii umori, che veniva in esso mantenuto dalla circolazione materna; poichè sebbene egli è impossibile, che esso respiri e il di lui sangue per tale mezzo si muova nei vasi del polmone, può esso però, essendo il di lui cuore diversamente costrutto da quello d' un adulto, muoverlo tanto, che per qualche tempo sussista una debole fiamma di vita (2). — Se

---

(1) *ESCHENBACH* (*Observata anatomico-chirurgico-medica rariora*) nella sua osservazione XXII. e XL. sostiene contro tanti testimonii oculari e contro molti sperimentati autori essere del tutto impossibile, che un bambino racchiuso nell' utero possa sopravvivere alla madre. Egli asserisce inoltre, che se questi tali vengono estratti ancor vivi, la madre non era morta che in apparenza. Le ragioni, sulle quali egli si fonda, sono, che il feto non può a suo credere vivere nemmeno per breve tempo, se non riceve continuamente dei nuovi umori dalla madre, o se non può esso stesso respirare. Ma noi sappiamo, che il sangue del feto dall' orecchieta destra del cuore passa nella sinistra, e dall' arteria polmonare nell' aorta, e che non è quindi necessaria la respirazione, acciò per qualche tempo abbia luogo questa piccola circolazione. Noi sappiamo inoltre, che degli adulti, i quali avevano in parte conservata questa fabbrica del cuore propria del feto, poterono per qualche tempo restare sott' acqua senza respirare, ciocchè sarebbe ad ogni altro impossibile.

(2) Harveo asserisce anch' egli, che un feto racchiuso nelle sue membrane e nuotante nell' acque in quelle raccolte, può rimaner in vita alcune ore dopo di essere stato partorito. *Exercitat. de generatione animalium.* pag. 501. - Schurigio osservò, che dei cagnolini vissero ancora per un' intiera mezz' ora nell' utero dopo, che la madre era da molto tempo spirata in conseguenza della sezione. Egli estrasse quel viscere, e postolo nell' acqua tepida potè dopo alcune ore osservare i

vuolsi negare, che abbia luogo, quanto io dissi, mi si concederà almeno, che in un feto cavato dall' utero per morto e poi richiamato in vita avvenga ciò, che veggiamo nascere negli impiccati o negli annegati, i quali dopo una morte apparente di alcune ore vengono risuscitati, se i rimedii adoperati possono di bel nuovo eccitare i movimenti del cuore. — Noi troviamo nella storia registrati parecchi casi, in cui qualche tempo dopo la morte quasi indubitata della madre venne il feto felicemente estratto dall' utero, o ben anche partorito senza alcun estraneo soccorso. Valerio Massimo ne racconta che un certo Gorgia fu portato al rogo prima ch' egli uscisse alla luce. La madre lo partorì mentre veniva portata alla pira; per lo che gli amici raccolti per farle i funerali dovettero desistere dal loro proposito (1). Harveo, come lo riporta anche l'Hei-

battiti del loro cuore. *Embryologia*, Sectione II. cap. 3. §. 14. – Non so comprendere per quale motivo alcuno dubiti ancora di simili osservazioni. Io soglio ogni anno esaminare un centinajo di mammane, che stanno sotto la mia direzione; ed esse ebbero più volte ad assicurarmi, che nei nostri contorni, singolarmente se il parto è di gemelli, non è molto raro, che nascano dei feti racchiusi nelle loro membrane, e che essi non pertanto sono quasi sempre vegeti e sani.

(1) *Libro I. capite ultimo.* Vedi *Paulus* MERULA, *De legibus Romanis, capite V.* Anche Wrisberg racconta tre casi di feti umani, i quali vennero partoriti rinchiusi nelle loro membrane. Apertesi queste nell' uno sette minuti, e nell' altro nove minuti dopo la nascita, vennero tutti e due ritrovati vivi, e li si videro respirare per la prima volta, benchè per quel tempo non avessero più comunicazione colla madre. *De structura ovi et secundinarum humanarum in partu maturo et perfecto.* Goettingae 1782. §. 8. pag. 9.

ster osservò egli stesso un caso consimile. Una donna gravida morta in sulla sera, venne la notte rinchiusa in una camera, dove all'indomani le si trovò tra le coscie un bambino, che era venuto al mondo senza forza viva della madre (1) (†). Chi desidera conoscere un maggiore numero di casi, in cui dei bambini vennero al mondo dopo la morte delle loro madri, ne troverà un'ampia collezione in una tesi difesa a Wittenberg l'anno 1714 (2). Si dice, che essendo una donna stata dal marito uccisa a colpi di coltello, quarantotto ore dopo ch'ella era morta, le si estrasse mediante l'operazione un bambino, il quale sebbene fosse stato offeso dalle ferite, che erano penetrate nella cavità dell'utero, sopravvisse ancora un quarto d'ora (3).

(†) In questa stessa maniera venne alla luce il Cardinale Alessandro Farnese. D. W.

---

(1) *Dissertatio medic. forensis, qua ostenditur, fœtum ex utero matris mortuæ mature excidendum esse.* Altdorfii 1720. §. VII.

(2) *VALERUS, Dissertatio de partus hominis post mortem.* - *HILDANUS in Epistola ad Doringium.* Vedi *HEISTER, Dissertatione citata. Paul. ZACHIAS, Quæstion. medic. legal.* Lib. IV. Tit. I. qu. IX. n. 41. - Giovanni *BURTON.* pubblicò molti casi, in cui dei feti vennero nell'utero ritrovati ancora in vita dodici ore dopo, che era morta la madre. *An Essay towards a complet new system of midwiferi.*

(3) *Van SWIETEN, ex CANGIAMILLA Embryologia sacr. Commentariorum.* Tom. IV. §. 1316.

§. 5.

Conseguenze che tirar si devono da ciò che premisi.

Dalle riflessioni da me fatte finora, apparisce dunque chiaramente,

1. Che può talvolta succedere, che una donna incinta venga creduta morta, mentre essa realmente non lo è; e che non abbiamo un segno, il quale senza dar luogo a dubbii prima delle quarantott' ore ne dimostri, che questa tal donna è effettivamente spirata;

2. Che il feto non ancor partorito muore il più delle volte in un colla madre o poco tempo dopo di essa, e finalmente,

3. Che esso può talvolta sopravviverle per qualche spazio di tempo anche notabile.

Può quindi ognuno da ciò che premisi conchiudere,

a. Che dobbiamo impiegare ogni nostra sollecitudine per estrarre dal' seno materno il bambino, che ancor può essere in vita; ma

b. Che non è indifferente la maniera, con cui s' ha a farlo, e che dobbiamo usare delle cautele, acciò soccorrendo il feto, non vegnamo con una ferita mortale a uccidere la madre forse non peranco estinta.

§. 6.

Una legge romana ordina che le donne incinte vengano aperte dopo la loro morte.

Gli uomini conobbero fino dai tempi più rimoti la necessità di estrarre dall'utero materno i feti, che si potevano in qualche modo credere viventi dopo la morte della gravida. Un antico scrittore ne conservò quella legge di Numa, che io misi in fronte a questo mio articolo, e che fa grande onore all'umanità (1).

Questa benefica legge conosciuta anche ai nostri dì sotto il nome di legge regia (*Lex Regia*) (2) non si estende solo alle donne, la di cui gravidanza è sicura e il feto pervenuto a una certa età; ma sibbene anche a tutte quelle, le quali dopo morte danno sospetto di parto preceduto, acciò siccome a gran ragione lo provò il Rothio (3), si possa discernere se esse siano realmente morte in conseguenza del parto, o d'un qualche veleno, che avessero preso da se, o loro fosse stato da altri somministrato (4).

---

(1) *Paulus* MERULA *De legib. Roman.* Cap. V. – Noi ritroviamo presso molti scrittori antichi dei passi da cui risulta, che bene spesso veniva in quei tempi intrapresa quest'operazione *LUCIANUS, In dialogo Neptuni et Mercurii.* – *VIRGILIUS Æneid.* 10. 5. 315. *OVIDIUS Metamorphos.* Lib. II. V. 628

(2) *Digestorum* Lib. XI. Tit. VIII. *De mortuo inferendo et sepulchro ædificando.*

(3) *Henricus Balthassar* ROTHIUS, *Dissertat. juridica de hominis mortui sepultura prohibita.* Jenæ 1685. c. 4. §. 5.

(4) La Polizia deve aver somma cura, che non vengano seppellite, se prima non furono aperte colle necessarie cau-

§. 7.

Questa legge venne male osservata.

Ma questa legge cotanto benefica e necessaria, non so per quale strana ragione, venne quasi per ogni dove ai giorni nostri posta in dimenticanza; e sarebbero forse insorte delle costumanze ancor più biasimevoli, se la dottrina della chiesa cattolica, la quale insegna essere il battesimo indi-

tele, le donzelle, che ingravidarono, o sono sospette di esserlo. Queste infelici restano di soventi vittime dei replicati tentativi, che durante tutta la gravidanza fanno onde sconciarsi col mezzo di varii attivissimi medicamenti. Il governo può e deve anzi talvolta sospettare, che gli snaturati autori della gravidanza, dopo avere a lungo, ma senza alcun successo, impiegati gli abortivi, cerchino onde celare la propria infamia di somministrare alle loro credule amanti sotto nome di abortivi dei veleni, onde disfarsi in tempo della sedotta madre e del figlio. Io so, che in un certo paese venne senza ulteriore disamina seppellita una donzella, la quale per una tresca amorosa da lei a lungo mantenuta, e per certi altri segni esterni dovevasi a gran ragione riputar incinta. Un chirurgo, che forse un po' troppo familiarmente la frequentava, le avea somministrato diverse medicine. Essa cadde in un disperatissimo delirio, morì senza che alcuno la soccorresse, e venne senz' altro pensiere sotterrata. Ognuno di noi sa, che la passione porta di sovente lo scellerato libertino a commettere degli atroci misfatti contro l'oggetto stesso de' suoi carnali amori. L'esecuzione di sì crudeli attentati non gli riesce gran fatto difficile; poichè l'infelice donzella prende dalle mani del suo seduttore, a cui solo è palese il di lei stato, ogni rimedio, che quegli le presenta, ed è ben lungi da dubitare, che l'autore del di lei infortunio possa pensare ad avvelenarla.

spensabile per chi vuole salvarsi, animato non avesse lo zelo di tutti i sacerdoti, i quali con sommo impegno raccomandarono in ogni tempo ai fedeli di estrarre prontamente il feto dall' utero della madre defunta (1).

---

(1) Odone vescovo di Parigi ordinò già nel duodecimo secolo, che se vi fosse speranza, che il feto ancora vivesse, avessero a venir aperte le donne, le quali senza poter partorire morivano sotto i dolori del parto. *Constit. Synod.* - Il concilio di Langres tenuto nel 1404 concesse un' indulgenza di 40 giorni ai fedeli, i quali in simili circostanze consigliavano ai parenti la sezione della defunta. *VERDIER, Jurisprudence de la Chirurgie en France*, Tome II. p. 627. - Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ordinò anch' esso l' operazione sulle rimostranze fattegli dal celebre Morgagni. *DE-HALLER, Bibliotheca chirurgica*, T. I. l. 6. - » I principi e » i magistrati, dice Heister, puniscono giustamente quelle » crudeli madri, le quali tolgono la vita ai loro bambini, o » perchè non legano il funicolo spermatico, o perchè altri» menti li negligono. Ma gli è poi strano assai, ch' essi non » castighino anche coloro, i quali lasciano indolentemente » perire nell' utero materno dei feti, che potrebbero venir » conservati mediante l' operazione. Tanto nel primo caso » quanto nel secondo va a perdersi la vita d' un infelice in» nocente; e perciò tanto l' uno quanto l' altro di questi de» litti vuol essere a mio parere punito con uguale rigore «. Ma poichè sì gravi gli parevano queste riflessioni, doveva egli provar sommo cordoglio vedendo che a' tempi suoi questa legge era sì mal osservata, come se non ne venisse fatta menzione in nissun codice legislativo. - Loco citato. Parte II. p. 711. seq. Item. *Dissertatio ejusdem, de fœtu ex utero matris mortuæ mature extscindendo. Ejusdem Dissertatio de Principum cura circa sanitatem subditorum.* Sectione II. §. VI. p. 53. seq. - Dopo avere amaramente deplorate le funeste conseguenze, che derivarono dalla dimenticanza di questa legge, continua quel benemerito scrittore tutto pieno di filantropismo a dire: » Ego et dixi et scripsi meam senten-

§. 8.

I sacerdoti spinsero tropp' oltre il loro zelo.

Avvegnachè queste intenzioni dei ministri della chiesa fossero benefiche e sommamente lodevoli, non possiamo però negare, che il loro soverchio zelo non desse in certi incontri occasione a funesti disordini. Egli è certo, che la maggior parte dei sacerdoti nulla più sapendo che ciò, che apparteneva al loro ministero, facevano mai sempre in simili casi delle urgentissime instanze, acciò la gravida venisse aperta sì tosto che con qualche probabilità potevasi riputare spirata; e che taluni giunsero fino a volere, che s' avesse a intraprendere l' operazione negli stessi estremi momenti della di lei vita.

» tiam, animamque meam hoc ipso servasse credo. Jurisconsultorum nunc erit, legem tam piam, tam utilem denuo instaurare, quam profecto non nisi temporibus barbaris ob neglectam Medicinam atque Anatomen, venisse in desuetudinem arbitror «. *De utilitate Medicinæ in Jurisprudentia.* Helmstadii 1730 §. 42. (†)

(†) Vedi su questo proposito l' opera del grande Haller da me or ora citata, dove egli nel capitolo terzo parla della necessità di salvare il bambino col mezzo del taglio cesareo, allorchè la madre morì prima di poterlo partorire. D. W.

§. 9.

Egli è necessario che venga rimessa in vigore la legge regia.

Ciò posto dunque converrà meco ognuno, che sarebbe cosa utilissima d' impiegare ogni studio, acciò questa legge sì salutare venga di bel nuovo restituita nell' autorità di prima, e d' indicare con precisione il modo, in cui ordinatane la rigorosa esecuzione possiamo occorrere ai tristi effetti d'un intempestivo zelo, e d'una negligenza colpevole. Se non verranno prese le opportune misure nasceranno sempre dei gravissimi inconvenienti ogni qualvolta v' avranno dei parti naturali difficili o impossibili. Se il governo non esporrà con chiarezza quello, che far convenga in simili casi, nasceranno fin anche degli omicidii; poichè v'ha sempre a temere, che gli uomini s' ostinino a regolarsi dietro gli antichi loro pregiudizii.

§. 10.

Regolamento pubblicato in Sicilia.

Quell' antica legge romana venne rinnovata nella Sicilia l' anno 1749, e io voglio come per modello riportare ciò, che a tal uopo venne ordinato da quel governo. » Chiunque o con malizia o con frapporre ostacoli, o per negligen-
» za impedirà, o sarà cagione, che con grave
» danno del bambino venga per alcun tempo ri-
» tardata l' operazione cesarea, quando una don-

» na gravida viene a morire: deve venir considerato per omicida. » — » Questo stesso decreto ingiunge in seguito a tutti i tribunali di trattare colla massima severità questi malfattori, di farli imprigionare, di giudicarli secondo le vigenti leggi del regno, e d' imporre loro le pene istesse, che vanno inflitte a tutti gli omicidi, avuto però sempre riguardo al grado della loro malizia e negligenza, e alle circostanze, che potessero influire sulla natura del commesso delitto » (1).

§. 12.

Doveri di chi assiste alla morte d' una gravida; ostacoli che s' incontrano in simili occasioni; provvedimenti opportuni.

La stessa natura impone a tutti coloro, che sono presenti al momento della morte d' una donna incinta, il sacro dovere di pensare alla conservazione del feto. Il sacro ministro poi, il quale sempre assiste gli agonizzanti, deve in tale incontro ricordar con fervore l' osservanza di questo dovere agli astanti, ai parenti, o al marito. Egli più di ogni altro saprà portare il cuo-

(1) *Van* SWIETEN, *loco citato*. Un particolare decreto dei 13 aprile 1757 pubblicato negli stati austriaci comanda la sezione delle donne incinte. Vedi *Von* SONNENFELS, *opera citata*. – Molti giureconsulti sono d' opinione, che coloro, i quali negligentarono in tali casi l' apertura delle donne gravide, meritano lo stesso castigo di chi in altro modo avesse privato di vita il feto. WILDVOGEL, *De jure embryonum*. Jenæ 1716.

re dei suoi parrocchiani a dar ascolto alle leggi dell' umanità. — Sogliono invero i sacerdoti impiegare in queste occasioni ogni mezzo onde soddisfare agli obblighi del loro stato; ma quanti e quali ostacoli si parano loro dinanzi! — Il marito, e i parenti della defunta credono, che sia una crudeltà quella di portare il coltello sul corpo dell' esanimata; nè l' eloquenza del sacro pastore può di sovente combattere le obbjezioni, e superare i tanti pregiudizii in tempo anco opportuno a soccorrere validamente il feto infelice.

Appena spirata la misera madre suole in quasi tutti i paesi essere prima cura di chi l' assisteva di aprirle con violenza la bocca, e di ficcarle tra i denti un pezzo di legno, acciò, come volgarmente si crede, non abbia il feto a restar soffocato. Il manuale di Colonia raccomanda espressamente questa precauzione alle mammane, dietro gl' insegnamenti d' un concilio celebrato in quella città l' anno 1280.

Questo rimedio, che in apparenza sembra innocentissimo, ha però anch' esso i suoi pericoli. Chi lo adopera, perchè mal conosce la vera fabbrica del corpo femminino, s' affida ciecamente sull' attività dell' inetto ripiego (1); e perdendo di vista l' imminente pericolo, spende in inutili altercazioni quel tempo prezioso, scorso il quale è irreparabilmente perduto il bambino.

(1) Il feto non respira, fino che sta nell' utero materno, nè può per conseguenza ritrarre alcuna utilità dall' aria, che entra nella bocca spalancata della madre: e questo ripiego è tanto più inutile, che non v' ha strada per cui l' aria possa dalla bocca passare nell' utero.

Quindi è, che la Polizia sotto minaccia di rigorosa responsabilità deve ordinare, che tutti coloro, i quali si trovano presenti alle agonie d'una gravida, debbano senza dimora, e se lo possono prima che essa spiri, dare sollecita relazione dell' avvenuto al più prossimo medico, o al chirurgo a ciò destinato. Chi contravverrà a questo regolamento, vuolsi in ogni modo riguardare per un omicida. Il marito e la levatrice devono sollecitamente renderne avvertita l'autorità ecclesiastica e in uno stesso tempo la secolare, se una qualche donna incinta viene a trovarsi in imminente pericolo di vita: e *indicare se abbiano già pensato a cercare il necessario soccorso d'un abile ostetricante.* Seguita una tale denunzia egli è necessario, che un qualche membro del magistrato si porti in un col parroco alla casa della gravida agonizzante, acciò allorchè essa sarà morta, possano render vani gli sforzi, che mai far potessero i parenti per non ammettere, o far differire la sezione del cadavere (1). Se il

---

(1) Un regolamento pubblicato nell' anno 1740 dal magistrato della città imperiale di Ulma, merita di venir riferito in questo luogo. Esso riguarda le donne inoltrate nella gravidanza, le quali vengono a morire repentinamente, e ordina cosa s' abbia a fare in tali circostanze.

» *Avvenendo che una qualche partoriente si trovi a tali passi,*
» *che essendo omai impossibile di arrecarle il convenevole soc-*
» *corso essa debba morire; e osservandosi certi indizii, per*
» *cui si possa conchiudere, che il feto sia ancor in vita, e*
» *possa venir salvato facendosi la sezione della madre; ordi-*
» *niamo, che gli abitanti del contado abbiano ad osservare quan-*
» *to qui sotto viene loro prescritto.*

» 1) *Vogliamo che oltre il chirurgo abilitato a fare l' opera-*

medico o il chirurgo sopracchiamato arriva prima del delegato della Polizia, dev' egli essere

---

» *zione, e oltre la mammana intervengano a quest' atto il par-*
» *roco del luogo, il giudice, o in sua assenza qualche altro*
» *individuo del tribunale, o altra persona, che assista e pro-*
» *tegga l' operatore, e a sua richiesta gli dia un attestato della*
» *seguita sezione.*

» 2) *Il sacerdote quivi assistente dovrà cercare di sbandire*
» *dal marito e dagli altri astanti l' erronea e perniciosa opinió-*
» *ne, che la defunta venga in conseguenza dell' operazione*
» *tormentata, o in altra guisa maltrattata; egli cercherà inol-*
» *tre di far loro comprendere qual rigoroso dovere ne obblighi*
» *ad impiegare ogni possibile mezzo onde soccorrere l' infelice*
» *bambino ancora vivente, e amministrargli il santo battesi-*
» *mo. Egli insegnerà loro, di quali gravissimi peccati cari-*
» *cherebbe la sua coscienza chi negligentemente volesse tra-*
» *lasciar l' uso d' un presente soccorso. Se il marito però non*
» *ostante le rimostranze fattegli persistesse ostinatamente*
» *a non volere, che venga eseguita l' operazione, vogliamo*
» *che nissuno abbia a forzarvelo; imperciocchè il feto suole*
» *in tale incontro trovarsi quasi sempre moribondo, e i di lui*
» *movimenti, che vengono presi per indizii di vita, essere d' or-*
» *dinario movimenti convulsivi; per lo che simili bambini muo-*
» *jono comunemente durante l' operazione, e il padre ostinato*
» *potrebbesi portare a dei funesti eccessi «.*

Non è questa, a mio credere, ragione, che abbia a farne sospendere l' operazione; poichè v' hanno moltissimi esempi di bambini, i quali vennero estratti ancor vivi dall' utero delle defunte loro madri. Non può il padre sedotto dai suoi pregiudizii venire in alcun modo autorizzato a rifiutare i soccorsi dell' arte; nè può egli abbandonare a una sicura morte il proprio figlio per ciò solo, che l' operazione riescì alcune volte infruttuosa.

» 3) *Raccomandiamo ai chirurghi ogni possibile diligenza, e*
» *vogliamo, che in primo luogo esaminino attentamente, se*
» *la donna sia effettivamente morta, oppure s' ella sia presa*
» *da un deliquio, o da qualche altro male; e trovatala real-*

autorizzato a istituire senza ostacoli nelle debite forme l'operazione cesarea sì tosto, che avrà giudicato, che la gravida sia effettivamente morta. Alcune leggi particolari lo devono all'uopo difendere dagli insulti, e dalle offese, che gli potessero venir fatte dai malintenzionati, o dalle persone accecate dal pregiudizio (1).

» *mente morta guardino, se il feto dia ancor segni di vita, o*
» *se v' abbia probabilità di salvarlo mediante l' operazione.*

» 4) *In tale caso il chirurgo, s' egli si crede capace d' intraprenderla, aprirà sollecitamente il basso ventre della defunta, cercherà colle debite cautele l' utero e il feto rinchiusovi; guardandosi bene di non toccarlo nel far la sezione* «.

Ogni flebotomo e ogni chirurgo si riputerà, o si spaccerà capace d'intraprenderla; ma il governo deve diffidarsi delle millanterie di questi presuntuosi saccenti, e affidare una sì dilicata incumbenza a uomini d'un' abilità conosciuta.

» 5) *Sì tosto che il chirurgo avrà estratto il bambino, lo consegnerà alla levatrice, la quale legato il funicolo ombilicale ne avrà la debita cura riscaldandolo e rinforzandolo, acciò esso possa senza dilazione ricevere il santo battesimo.*

» 6) *Ciò fatto il chirurgo cucirà l' addome del cadavere, e quelli della famiglia penseranno a fargli dare convenevole sepoltura.* « *Ulmische Kirchenverordnung.* 1747. [Numero 7. §. 15.

(1) Avviene talvolta, che il medico non possa supplire alle sue incumbenze senza mettere in pericolo la propria vita. – Volendo un giorno il celebre Heister aprire una donna incinta onde estrarre il feto che ancor viveva, si vide egli assalito dal fratello della defunta, il quale col fucile montato gli minacciava la morte, s'egli osava metter piede nella casa, in cui stava il cadavere. Il bambino dovette miseramente perire per l'ostinazione dello zio. – L. c. *Institution.* p. 712. – Mauriceau volendo aprire la figlia d'un contadino, che era morta sotto una gravidanza ben innoltrata, ebbe a soffrire un simile trattamento dal padre della defunta. *Observat.* 345.

§. 12.

Quando s' abbia a fare questa sezione.

Ma non basta, che venga ordinata la sezione dei cadaveri delle donne gravide; che bisogna nello stesso tempo pubblicare alcune regole, le quali colla massima precisione stabiliscano il tempo, in cui s' abbia a intraprendere l' operazione. — Sebbene comunemente sia in balía dei soli periti dell' arte di pronunziare giudizio intorno alla necessità della sezione; mi sembra però, che sarebbe per avventura più convenevole di mettere alcuni limiti dall' arte stessa approvati all' ardito e fanatico procedere di molti ostetricanti, per cui oltre alcuni errori inevitabili ne vengono commessi parecchi, che si possono prevenire con questa restrizione.

Vorrei dunque che nessuno fosse autorizzato a far la sezione d' una gravida, se

I. Prima della morte non venne in essa osservata una grave malattia, o un qualche altro accidente che possa riuscire mortale;

II. Se dopo fatti i necessarii e consueti tentativi non risulta, che è in essa cessata intieramente la respirazione;

III. Se una *mano esercitata* non avverte più pulsazione di sorte alcuna agli arti, o alla regione del cuore;

— Se i governi non pensano seriamente ad allontanare simili ostacoli, resteranno senza veruna effetto le leggi le più salutari.

IV. Se non è del tutto perduto ogni anche menomo movimento fuori di quello che nel basso ventre può produrre il feto ancora vivente;

V. Se il calore naturale del corpo, che negli agonizzanti d'ordinario si perde anche prima, che spirino, non è o del tutto estinto, o per lo meno diminuito in proporzione del tempo scorso dall' accidente sopravvenuto alla defunta (1);

VI. Se prima non vennero senza frutto alcuno e con ogni diligenza impiegati i rimedii, soliti ad adoperarsi con qualche vantaggio nei deliquii, nelle soffocazioni isteriche ec.

Egli è evidente, che l'uso di questi rimedii è meno necessario, se la gravida venne a morire in conseguenza d'una grave malattia, la quale fece il suo decorso con tutti i sintomi, che comunemente l'accompagnano. Differendo in tali casi per lungo tempo l'operazione avvien facilmente, che il bambino più non possa venir salvato; perciò fa di mestieri che gli ostetricanti abbiano la libertà di far l'operazione, se

VII. Il complesso di tutti i segni ordinarii della morte li porterà a giudicare esservi grandissima probabilità, che la gravida sia realmente morta. Essi potranno decidere con maggiore sicurezza, se loro consti d'altronde, che la donna non fu mai per l'addietro soggetta a insulti isterici, a soffocazioni, o a gravi e lunghi deliquii.

---

(1) Questo solo segno però ne inganna talvolta; poichè un qualche grado di calore può a lungo conservarsi nei cadaveri sia per natura della malattia preceduta, o sia per certe altre particolari circostanze. Vedi l'articolo *Sulla morte e sulla sepoltura.*

§. 13.

In quale modo debba essa eseguirsi.

Dopo che dimostrai, in quale maniera col mezzo di alcuni saggi regolamenti abbia a venir procurata al chirurgo la libertà di aprire le donne gravide, passerò ad occuparmi d'un' altra quistione, se debbasi cioè il feto estrarre dall' utero materno per via del taglio cesareo, o se convenga piuttosto adoperare un altro metodo. — La madre viene talvolta a morire repentinamente, prima che siano comparse le doglie necessarie per mettere al mondo l'intiero bambino, e ciò avviene quando nascono delle violente convulsioni, degli spasmi o delle emorragie; altre volte la povera partoriente deve soccombere per ciò, che l'inesperta levatrice trovando il feto in una positura non naturale non seppe in tempo dargliene una più acconcia. — In tutti e due questi casi venne finora praticata l' operazione cesarea, senzachè ve ne fosse l'espresso bisogno; imperciocchè il feto puossi estrarre dall' utero della defunta per le stesse vie naturali. Se il capo del bambino è ancora fermato nella cavità della pelvi, devesi applicare un forcipe ben adattato, e adestrarlo in questa guisa; se poi si presentasse alla bocca una qualche altra parte del feto, s' intraprende un' opportuna versione, e lo si estrae. Io non so comprendere, come all' occhio di taluno possano parere impossibili queste due operazioni; esse non lo sono già, se la partoriente è in vita; eppure la partoriente non vi concorre

che come parte meramente passiva. Si fanno pure con grande facilità questi stessi esperimenti, allorchè per esercitarci nel maneggiamento del forcipe mettiamo nell' utero del cadavere di qualche puerpera un bambino maturo (1). Per tale motivo devesi inculcare a tutti gli ostetricanti di tentare ogni possibile via onde estrarre il bambino senza aprire la madre, e di non passare a un' operazione di tanta importanza, se prima non riconobbero l'assoluta impossibilità di ottenere il feto in qualche altra maniera.

Mi resta ora da discutere come proceder si debba, se le vie naturali del parto tali non fossero da lasciar sortire il bambino, oppure se questo non potesse per quelle venir estratto. Do-

(1) Le Roux ne dimostrò poco tempo fa, che, quanto io dissi, non è punto una chimera. Egli per far vedere, che una donna gravida avrebbe potuto venir salvata, le estrasse dopo la morte il bambino. *Observations sur les pertes de sang des femmes en couche.* Dopo pubblicata la prima edizione di questa mia opera avvenne un simile caso in Roth, comune del distretto di Philippsburg, appartenente a questo principato di Spira. Marianna Hanfmann, una delle mammane, che avevano appresa da me l'ostetricia, venne chiamata ad assistere una donna, la quale avea partorito un bambino, ma non poteva dare alla luce il secondo se non mediante un' acconcia versione. Invano impiegarono gli astanti e la levatrice ogni sforzo onde persuadere la partoriente della necessità della versione: essa la ricusò costantemente, e morì nel giorno vegnente dopo che le era sopraggiunta un' emorragia e certi altri sintomi. La mammana ben memore di ciò, ch' io le aveva insegnato, prese coraggio, e non avendo più a temere la resistenza della madre, risolse di estrarre il feto per le vie naturali. Essa fece tosto la versione, e l'estrasse con tanta felicità, che credendolo ancora in vita potè amministrargli il battesimo.

vendo il chirurgo in tale incontro necessariamente passare al taglio cesareo, e restando sempre una qualche incertezza, se la gravida sia effettivamente morta, fa d'uopo che egli intraprenda l'operazione nella maniera la più circospetta, anzi in quella stessa, in cui la si intraprende, se la madre è ancora in vita. §§. 6. 7. 8. 9. 10. — È stato ai giorni nostri ritrovato un metodo, per cui in alcuni casi dei bambini, i quali non potevano venir estratti che per via della sezione cesarea, vennero salvati col mezzo della separazione della sinfisi delle ossa pube, senza che una tale operazione costasse la vita alla madre. Mi sembra non pertanto, che ci voglia molta attenzione per decidere, se in tali circostanze debbasi piuttosto ricorrere al taglio cesareo, o a quell' altra operazione (1), imperciocchè egli è fuor d'ogni dubbio, che in certi incontri non possiamo giungere ad estrarre il feto altrimenti che per mezzo dell' operazione cesarea. Essa è indispensabile tanto

---

(1) La separazione delle ossa del pube sembra a me doversi almeno nel caso che la gravida sia morta, preferire all' operazione cesarea; e per ciò vorrei ch' essa venisse raccomandata a tutti i chirurghi, che possono in tali occasioni venir chiamati; e che si permettesse loro di fare il taglio cesareo solo nei casi, in cui giudicassero infruttuosa la separazione indicata. In tale maniera si eserciterebbero essi a far un' operazione, la quale, per quanto ne possiamo giudicare, e finchè degli ulteriori esperimenti non ci dimostrino il contrario, può benissimo aver luogo nelle gravide già morte, ma non va però a mio credere anteposta al taglio cesareo, se la partoriente non è ancora spirata. Vedi una mia osservazione *De sectione symphisis ossium pubis in Episcopatu Spirensi peracta. In Actis Accademiæ Elector. Moguntinæ.* 1782, e ristampata con moltissimi e grossissimi errori nel 1783.

se il feto si trova nelle ovaja, nelle tube fallopiane, o nella stessa cavità dell' addome; quanto se le parti molli, che conducono all' utero, non sono suscettibili d' una convenevole distensione, o sono tra se aderenti.

§. 14.

Vi devono essere nei varii distretti alcuni chirurghi destinati a intraprenderla. Ordine del senato veneto.

Quindi è, che in ogni paese si devono nominare dei chirurghi e degli ostetricanti, i quali vengano specialmente incaricati del trattamento delle donne gravide, che vengono a morire. Sebbene negli annali della medicina s' incontrino alcuni rari casi, in cui delle persone non sperimentate intrapresero su di donne vive, ed eseguirono con felice successo l' operazione cesarea (1); non dobbiamo però immaginarci, che ciò succeda sì di frequente. Imperciocchè se consultiamo l' esperienza, troviamo che l' apertura delle donne incinte è proprio un macello, e che l' operatore di rado si sovviene, che l' infelice donna potrebbe ancor essere in vita.

Il senato della Repubblica di Venezia, onde occorrere agli infortunii, che possono nascere per questa inavvertenza, pubblicò una saggia legge, la quale comanda: » che dovendosi fare l' aper-
» tura del cadavere d' una qualche gravida, se

(1) *Edimburgische medicinische Versuche*, T. V. Art. 38. p. 567. ec.

» v' ha qualche speranza, che il feto non sia
» peranche estinto, non la si debba fare col ta-
» glio crociato, ma sibbene con un semplice ta-
» glio longitudinale; acciocchè la madre, se con-
» tro ogni aspettazione ella avesse a ritornare in
» se, possa ancora guarirsi ».

Ordina inoltre questa legge: » che una so-
» cietà di medici presenti al senato un catalogo
» di quegli individui, che essa crederà più abili
» a far quest' operazione; e che questo catalogo
» venga poi esposto in tutte le spezierie, acciò
» i cittadini sappiano a chi ricorrere, se ne na-
» scerà loro il bisogno » (1).

Sull' esempio di quel governo dovrebbe ogni altro stabilire degli uomini capaci d' eseguire un' operazione sì importante e sì dilicata, e provvederne non solo ogni città, e ogni distretto, ma ben anche ogni fisicato, e ogni comune di qualche considerazione. Quindi negli esami, che subir devono tutti i chirurghi, e nei concorsi per una qualche condotta, si dovrebbero esaminar minutamente i candidati su di ciò, che farebbero in questi urgentissimi casi. In quei distretti, in cui non v' hanno degli ostetricanti, bisognerà incaricare il medico condotto della cura di questi affari. Tanto il medico poi, quanto i chirurghi dovranno dare al collegio medico una notizia circostanziata di ogni operazione, e il collegio giudicherà della veracità di questo rapporto dietro il catalogo delle gravide e delle puerpere, il quale, siccome altrove lo dimostrai, va introdotto in ogni paese. Van Swieten dice a gran ra-

(1) *MELLIUS*, Lib. *De arte obstetricia.* – *HEISTER*, l. c.

gione, che i chirurghi avvezzandosi a fare sui cadaveri l'operazione cesarea con tutte le debite cautele, s'acquisterebbero a poco a poco la destrezza necessaria per istituirla felicemente anche nelle donne vive (1). Prese queste misure converrebbe dall' altro canto proibire severamente l'apertura delle donne gravide a tutti i parrochi, agli infermieri, alle levatrici, e ad ogni altra persona inesperta. Solo vorrei loro accordarne il permesso nel caso, che la gravida fosse stata violentemente uccisa, restata morta per una qualche grave caduta, o s'avesse di per se manifestamente tolta la vita; e che nelle vicinanze non si potesse in tempo ritrovare un chirurgo. — Vedo bene, che in forza d'una tale proibizione verrà a perire qualche bambino, che altrimenti sarebbe stato estratto mediante la sezione della madre: ma credo poi, e meco lo crederanno tutti quelli, che ne hanno l'esperienza, che in tale guisa verranno ancor salvate tante povere donne, le quali prese da una sincope restano talvolta, e nelle campagne singolarmente, vittime dell' altrui zelo.

§. 15.

L'operatore deve dopo fatto il taglio cesareo astenersi per qualche tempo da ogni esame dei visceri e dei genitali interni dell' operata.

La medesima legge, la quale ordinerà, che il feto racchiuso venga sollecitamente estratto o me-

(1) Loco citato.

diante il forcipe o mediante la versione, deve anche nello stesso tempo ingiungere ai chirunghi o a chiunque farà il taglio cesareo di non arrestarsi dopo l'estrazione del bambino a fare sui genitali del cadavere delle ricerche, le quali necessariamente verrebbero ad accrescere la mortalità dell'operazione; e questo divieto deve esser più rigoroso nel caso, che vi sia ancor qualche dubbio intorno alla morte della gravida. Una donna, la quale aveva altre volte avuti dei parti felicissimi, venne a morire per ciò, che la placenta s'era messa sulla bocca dell'utero, e le eccitava nelle sette ultime settimane di sua vita delle emorragie continuamente ricorrenti, a cui la misera dovette soccombere prima di potersi sgravare. La mammana, che l'esplorava, assicurò sempre, che la bocca dell'utero era ancor chiusa, nè alcuno sospettò mai, che la placenta, che v'era internamente aderente, potesse esser la causa del mortale profluvio. L'inferma, lagnandosi sempre di atrocissimi dolori, ogni qual volta la mammana tentava di dilatare la bocca dell'utero, morì in conseguenza dell'emorragia, e il medico, che l'assisteva, ebbe a rimproverarsi di non aver conosciuta la causa del male, e di avere per sua ostinazione abbandonata l'inferma nelle mani d'un'inesperta levatrice, mentre pur v'era in paese un ostetricante. Spirata l'infelice, e cessati appena i consueti segni della vita si passò tosto all'apertura del basso ventre, e dell'utero, dove venne scoperta la placenta aderente alla bocca, e ritrovato un bambino in positura naturale, morto in conseguenza dell'emorragia della madre. Ma tutto ciò non bastava. Si fecero delle ulteriori ricerche

onde rinvenire la causa della morte; e dopo aver bene esaminata la superficie interna dell'utero e scopertavi una qualche suggillazione verso la bocca, riflettendo ai dolori violenti, che risentiva la gravida quando la mammana l'esplorava, venne la malattia dichiarata per una metritide. Io non voglio quì entrare a discutere, se questa dichiarazione sia fondata o no; ma non posso a meno di non ricordare, che chi fece quella sezione mancò ai riguardi, che aver doveva in quel caso. La gravida era spirata in breve spazio di tempo, nè si poteva per conseguenza supporre, che essa fosse indubitatamente morta. Senza riflettere a quest' incertezza venne eseguita la sezione come quella d'ogni altro cadavere, e gli astanti s'occuparono a far delle ricerche, che erano fuori di tempo. Prima di passare a queste investigazioni, dovevano essi dopo estratto il bambino, aver debita cura della ferita; dovevano almeno per ventiquattr'ore fare tutti quei tentativi, con cui molte persone, che parevano estinte per un'eccessiva perdita di sangue, giunsero a riaversi. Impiegati inutilmente questi rimedii, nè più restando speranza alcuna di vita potevano a loro posta esaminare i visceri, e cercarvi la loro discolpa. — Alcuni gravi scrittori desiderano, che tutte le gravide morte sotto il parto vengano aperte, acciò si possano scoprire gli errori di certe presontuose mammane, e di certi arditi chirurghi (1). Vorrei anch'io, che questi

(1) DEVENTER, *Libr. de arte obstetricia.* Parte II. - HEISTER, *Institutionum.* l. cit. - *Van* SWIETEN, *Commentariorum.* T. IV. §. 1316.

falli venissero conosciuti e puniti; ma vorrei anche, che la sezione venisse fatta solo dopo premesse le cautele da me altrove indicate. Dovrà quindi la Polizia determinare il tempo, in cui si possono aprire le donne gravide, quando la pronta estrazione del bambino non è più l'oggetto della sezione. V' hanno anche in questi casi delle ragioni forte abbastanza per determinare i governi ad esigere una scrupolosa osservanza di quelle leggi, che mettono dei limiti alla precipitosa curiosità dei medici (1).

§. 16.

Non vanno aperte le donne morte prima di giungere al quinto mese di gravidanza; ma solo quelle che l' oltrepassarono.

Mi resta ancora da risolvere un' importante quistione, se debbansi cioè aprire indistintamente tutte le donne che muojono o sembrano morte prima di sgravarsi del feto, oppure se s' abbia a fare una qualche eccezione a questa regola per quelle, che ancor giunte non sono a una cert' epoca della gravidanza.

Paolo Zachia asserisce francamente, che un feto di sette o anche otto mesi non puossi giammai estrarre vivo dall' utero materno mediante la sezione cesarea; poichè, dice egli, in simili circostanze avvien rare volte, che si trovi ancora in vita lo stesso bambino maturo. E perciò, continua quello scrittore, un bambino di sette mesi

(1) Vedi l' Articolo *Ispezione dei morti.*

violentemente sortito dall' utero materno non viene dalle nostre leggi riputato *parto vitale*, nè gode quei privilegii, che esse accordano a un feto, che in quella stessa età venga partorito naturalmente (1). Quest' autore, uomo per altro dottissimo, dice però, che è permesso di aprire una malfattrice gravida di sette mesi prima di mandarla al supplizio, acciò se ne possa estrarre il feto e amministragli il battesimo prima, che esso venga a morire (2). Terribile conferma degli eccessi, a cui i pregiudizii sanno portare gli uomini!

Egli sembra, che la sezione delle donne incinte non debba istituirsi, che scorsa la metà dell' ordinaria durata della gravidanza. La madre non avvertì ancora prima d'una tal epoca i movimenti del feto, nè v' ha per conseguenza in tale tempo certezza, ma solo sospetto di gravidanza (3).

---

(1) *Quæstion. medic. legal.* Lib. IX. quæst. unic. n. 13. — Noi siamo però al giorno d' oggi dell' opinione contraria, dacchè osservammo alcuni casi, che apertamente contraddicono quella dottrina. I nostri statuti accordano i privilegii summentovati anche a questi bambini. *Christiani Gottlieb* LUDWIG, *Institutiones Medicinæ forensis.* §. 111. Vedi anche *Encyclopédie*, Tom. III. artic. *Avortement.*

(2) Loco citato. » Id circo in eo casu concedi posset, matrem noxiam et ultimo supplicio damnatam vivam secandam, licet nimis rigorosum hoc esset, et mitius ac magis secundum jus putandum, differendam esse matris mortem usque ad partum «. n. 20.

(3) » Ubi gravida ante tempus gestationis dimidium moritur, ea impune tumulo infertur, partu non exsecto «. *Georgii Andreæ* JOACHIMI, *Dissertatio juridica de vivi sepultura, delicto, et pœna.* Lipsiæ 1732. §. 24.

Non v'ha probabilità, che un feto di sì tenera età possa dopo la morte della madre conservare la sua debole vita tanto, che vi sia ancora speranza da poterlo battezzare, come lo vogliono gli statuti della chiesa cattolica; e ve n'ha molto meno, che lo si possa allevare. Non potendosene dunque sperare nissuna utilità, e troppo essendo forti le ragioni, che stanno per l'opinione contraria; sarebbe un'imprudenza quella d'intraprendere in tali casi la sezione, massimamente, se v'ha ancor qualche dubbio, che la donna non sia effettivamente morta.

Ma la quistione è diversa assai, se si tratti delle donne, le quali già siano giunte al sesto mese della gravidanza. I movimenti del feto sono in quell'epoca forti e vigorosi abbastanza per farne conoscere, che l'opera di un abile chirurgo può venir talvolta coronata d'un felice successo, se venga prestata in tempo ancor opportuno. Egli è bensì vero, che io non posso addurre degli esempi onde comprovare questa mia asserzione; ma sono ben sicuro, che non pretenderanno, ch'io ne arrechi coloro, i quali al pari di me sanno, che ben di rado e forse giammai s'aprirono finora le donne morte in quel punto della gravidanza; e che se anche alcune ne vengono aperte, sogliono venir aperte sì tardo, che mal può senza il soccorso della madre durare la vita del feto fino al momento dell'operazione. La storia della medicina ne fornisce alcuni casi di bambini, i quali dopo la prima metà della gravidanza vennero dalle madri loro dati alla luce, e giunsero mediante l'attenzione di chi ne avea cura a invigorire a segno di poter venir alle-

vati (1): avvegnachè il travaglio del parto sembri aver dovuto recar ad essi maggior nocumento di quello, che loro venir ne potrebbe, se dopo la morte della madre avessero a restare alcun tempo nell' utero prima di venirne estratti col taglio. Quel maggiore o minor grado di pressione, che il bambino deve necessariamente soffrire sotto il parto naturale, mi fa supporre, che esso potrebbe estrarsi con minore molestia per

---

(1) Brouzet racconta la storia d'un bambino, che venne al mondo in età di cinque mesi. Esso era piccolissimo assai e debolissimo, non vagiva, nè sembrava appena respirare; i suoi occhi erano chiusi, gli arti flaccidi e quasi appassiti, nè alcun altro segno di vita si scorgeva in esso fuori d' un qualche calore e qualche leggero moto. Il bambino venne tosto ravvolto in pannolini riscaldati, e per alimento gli veniva tratto tratto istillata in bocca qualche goccia di latte tiepido, che esso in breve seppe inghiottire. Così scorsero quattro mesi, durante i quali il pargoletto non faceva che qualche leggiero movimento, e non aveva mai avuta nissuna scarica. Ma passato un tal tempo esso incominciò a nutrirsi e a invigorire a segno, che in capo a sedici mesi non la cedeva punto ad ogni altro bambino. *Essay sur l' éducation médicinale des enfans.* p. 37. seq. Fortunato Licetti, uno dei più insigni filosofi del suo secolo, venne partorito mentre sua madre era in viaggio; il suo corpo era poco più grande d'una palma di mano. I suoi lo portarono a Rapallo, dove lo mostrarono a Girolamo Bardi, e ad altri medici di quella città. Il padre, che era medico anch' esso, cercò di mantenerlo continuamente in un convenevole grado di calore, e istruì minutamente la nutrice di tutto ciò, ch' ella avesse a fare per il piccolo bambino. Quest' imaturo parto divenne uomo a forza di cure, e di assiduità; scrisse molte opere dottissime, e pervenne quasi all' età di ottant' anni. *BAILLET*, *Traité historique des enfans devenus célèbres par leurs études, ou par leurs écrits.* p. 270.

via dell' operazione. — Se la gravida prima di venir a morte fu tormentata da una lunga malattia, v'ha poca probabilità che il feto abbia tanto vigore da sopravvivere alla madre; ma non dobbiamo però immaginarci, che ciò abbia a nascere in tutti gli incontri; poichè sappiamo, che donne infermiccie e cagionevoli partorirono talvolta dei bambini sani e robusti. Per tali motivi sembra a me, che tutte le donne, le quali morirono dopo scorso il quinto mese della gravidanza, debbano venir aperte con quelle precauzioni, di cui altrove discorsi, se il feto poco prima, che la madre spirasse, diede dei segni di vita. Le leggi dell' umanità e del buon senso comandano, che venga adottata questa misura, e che impieghiamo ogni mezzo onde conservar la vita di questi sventurati, quand' anche avessimo il più delle volte a spendere inutilmente le nostre fatiche, e a non poterne allevare che uno o due per ogni cento. Quei pochi esempi di bambini, i quali benchè venuti al mondo immaturi, pur giunsero a un' adulta età, ne dovrebbero eccitare a fare dei nuovi tentativi. A forza di esperimenti perverremmo forse a fare del feto umano ciò, che l' industrioso Egizio misurando attentamente il calore sa far colle uova (1).

---

(1) Già Heister aveva detto, che si dovevano aprire tutte le donne, che si credevano gravide di sette mesi; *poichè la madre non sa mai di preciso il tempo, in cui ingravidò. Dissertatio medico-forensis de fœtu ex utero matris mortuæ mature exscindendo*. Altorfii 1720. §. 21. p. 25. seq.

§. 17.

Devono venir premiati pubblicamente coloro, i quali conserveranno il feto d' una donna gravida, che venne a morte.

Un infelice bambino ancor racchiuso nel cadavere materno va compreso nella classe di quegli sventurati cittadini, i quali per qualche mal arrivato accidente si trovano in imminente pericolo di vita. I governi di diversi paesi accordarono delle ricompense a chi salva la vita d' un cittadino, che è in procinto di perderla; e tale ricompensa vorrei, che venisse data a colui, il quale avrà estratto un feto dal seno d' una donna gravida morta (1). Ma nello stesso tempo, che devesi concedere una qualche distinzione a chi diede tali prove di umanità, convien anche badare, che la madre, forse morta soltanto in apparenza, non venga dall' operatore ferita in modo, ch' essa abbia irreparabilmente a perire onde conservare la dubbia vita del feto. Se un tale avesse anche felicemente estratto un feto vivo, non deve egli però sfuggire il meritato castigo. La Polizia che sa riconoscere e premiare i servigii resi all' umanità, e agli sventurati, deve in ogni incontro proteggere la sicurezza dei cittadini.

(1) » In varie provincie vennero assegnati dei premii a chi » salva un annegato. Nissun governo s'avvisò finora di ac» cordare una qualche ricompensa a chi estrasse dal seno » d' un cadavere un cittadino più ancora d' un annegato bi» sognevole di soccorso; eppure molti medici filantropi par» larono più volte della necessità d' un tale regolamento ad» ducendo a scorno nostro l esempio di molti re idolatri «. *Allgemeine deutsche Bibliothek*, XVII. Band. 2. Stück. S. 373.

Articolo Terzo.

Della cura, che in ogni repubblica aver si deve delle partorienti, e delle puerpere.

Vom Weib' Geborne! Seht auf diesen Stand herab!
Der Nachwelt Schicksal hängt von seinem Schiksal ab.

Del sesso, a cui dei l'essere,
O uom pensier ti prenda;
Non sai, il ben de' posteri
Quanto dal suo dipenda?

§. I.

Una donna incinta, che va avvicinandosi al momento del parto ispira, naturalmente ad ogni cuore sensibile una tacita riverenza, per cui noi prendiamo tanto interesse all' esito della di lei gravidanza, che proviamo una non so quale inquietudine fino che un parto felice non l'abbia sgravata del feto. Quest' incognito diritto, che le gravide esercitano sulla nostra tenerezza, non è proprio soltanto dei popoli civilizzati, ma ben anche dei barbari di modo, che il creatore sembra averne pel bene dell' umanità impresso questo sentimento, acciò esso reggesse il nostro cuore, se mai avvenisse, che di tutti gli altri ne scordassimo. Non so ben comprendere, se il nostro secolo riguardi con sì fredda indifferenza la rispettabilissima classe delle parto-

rienti per ciò, che in questi nostri tempi lo stato matrimoniale perdè gran parte di quella dignità e di quel lustro, che in altri lo distinguevano. Io lasciando queste indagini mi contenterò di dire, che le più antiche nazioni dimostravano il loro rispetto verso le partorienti, e verso le puerpere in un modo più solenne di quello, che lo facessero certi altri secoli, quando per avventura eccettuar non ne volessimo questi ultimi cinquant' anni, in cui molti s' occuparono a parlarne con sommo impegno e colla debita venerazione.

§. 2.

Privilegii accordati alle puerpere.

S' era fino dai tempi rimotissimi fatta la quistione, se una donna incinta e una puerpera s' avessero a riguardare come persone sane o inferme; ma già i più antichi giureconsulti dichiararono che s' avessero a riputar sane, quando in quello stato non soffrissero nessun altro morboso accidente (1). Io sono però di parere, che non doveasi così indistintamente pronunziare quella decisione; poichè sebbene l' intiera opera della generazione non comprenda in se la menoma ombra di malattia, e sebbene il parto d' una donna sia stato naturale e facilissimo: sembrami non pertanto, che non possiamo pretendere, che una gravida o una puerpera eserciti colla stessa faci-

---

(1) *ULPIANUS*, L. 2. §. 4. *Si quis cautionibus*, et L. 14. c. 1. 2. *de ædilitio edicto*. - *LEYSER*, *Meditationes ad Pandectas*. Volum. I. Specim. XIV. §. 3.

lità, e colla stessa prontezza di un' altra donna intieramente sana, le funzioni, a cui è destinata. Eppure l' idea d' una donna sana racchiude in se queste condizioni; e gli obblighi di ogni cittadina devono essere sempre proporzionati alle circostanze, in cui essa come cittadina avrà necessariamente a ritrovarsi. Quindi è, ch' io porto opinione, che le gravide e le puerpere debbansi riputar sane solo per loro avvantaggio e non per quello degli altri; e riputare ammalate ogni qual volta lo richiedano il loro avvantaggio, e i riguardi, che ad esse si devono in ogni repubblica. Sarebbe una crudeltà quella di obbligarle all' adempimento di quei doveri, che incomber possono alle donne sane, e poco onore faressimo all' umanità e alla civilizzazione nostra, se senza alcuna distinzione volessimo spogliare le donne, che sono madri, di quei diritti, che in ogni stato competono ai cittadini ammalati.

Ragguardevolissimi erano nei tempi antichi i privilegii dalle diverse nazioni accordati alle donne, che avevano dato alla patria un cittadino; e quei pochi riguardi, che in certi paesi ancor s' hanno per esse, sono un avanzo di quelle loro antiche prerogative. Licurgo proibì agli Spartani di apporre delle iscrizioni ai sepolcri dei loro parenti, se essi non racchiudevano le ceneri d' un uomo che morì pugnando per la patria, *o quelle d' una donna, che era morta nel parto* (1). I Romani distinguevano le case, in cui abitavano delle puerpere, appendendovi una corona.

---

(1) *POTTERUS*, *in Archæologia*. Lib. IV. cap. VII.

: : : : *Foribus suspende coronam,*
Jam pater es (1).

Le leggi romane non permettevano, che una puerpera sospetta di qualche delitto, venisse messa alla tortura, se non scorsi quaranta giorni dopo il parto (2). Questa precauzione era necessarissima, e quell' epoca di quaranta giorni può talvolta per alcuni gravi motivi parer troppo breve (3); nè so intendere, come Paolo Zachia abbia potuto asserire, che in certi casi la si potesse abbreviare; quando solo si volesse intimorir la colpevole (4). Lo spavento può riuscire perniciosissimo a una puerpera, finchè la natura sta ancor riordinando e sanando gli organi della generazione, e promovendo certe secrezioni, le quali, benchè dopo passati i primi dieci o quindici giorni sogliano essere meno copiose, pure talora continuano per un tempo più lungo in maggiore o minor quantità. — Una puerpera rea di morte non poteva nemmeno dopo i quaranta giorni venir condannata a subire l' ultimo supplizio, se prima non erasi trovata una nutrice, la quale avesse cura del bambino (5). V' hanno alcune altre leggi, in forza delle quali le puerpere

---

(1) *JUVENAL*, l. c. Sat. IX.

(2) *Ludovic. GILH. Jud. crimin.* cap. 5. ramusc. 2. n. 40. *Vide Petri MüLLER, Dissertatio juridica de jure prægnantium.*

(3) *TEICHMAYER, Gerichtliche Arzneygelahrtheit.* S. 237.

(4) *Quæstion. medic. legal.* Lib. VI. Tit. II. quæst. II. n. 8. Qui insegna egli, che tutt' al più basta attendere quindici giorni.

(5) *PORT. in §. promiss.* m. n. 7. *Just. de Tutel. MüLLER*, loco cit. Si suole però mandar a morte la madre subito dopo il parto. *THOM. Act. de infirm. P. 2. vers. execut.* n. 2.

non possono venir frustate che sei settimane dopo il parto (1). — Prummero scrisse una dissertazione, in cui sostiene, che una puerpera inferma può fare un testamento valido anche senza le solite formalità (2). Dic' egli, che basta, che le mammane approvate, o le altre donne, le quali assistono l'inferma, abbiano attentamente ascoltato e ritenuto in che modo essa abbia dichiarata l'ultima sua volontà; e pretende, che s'abbia a prestare all' asserzione di queste persone quella stessa fede, che loro si presta quando vengono interrogate sulla verginità, sullo stato dei genitali, sulla gravidanza, e sull' attitudine al concubito (3). Un altro autore poi vuole, che quest' esenzione non venga accordata alle donne, che ingravidarono illecitamente, nè a quelle, che cercarono di sgravarsi del feto prendendo degli abortivi (4). Leyser, il quale aveva sostenuto, che il testamento d'una partoriente non era valido, se sole donne erano state presenti all' atto, richiamò pubblicamente questa sua dottrina (5). Non so,

---

(1) *PHIL.* Lib. I. *Instit. Ecclesiastic.* 36. circa finem.

(2) *Utrum testamenta parturientium inter cætera sequioris sexus jura sint, vel debeant esse privilegiata?* Trajecti.

(3) V. L. I. *De Ventre inspic. Petr. GILG. THOLOSS. Syntagma Juris universi.* L. XIX c. 25. n. ultim

(4) *Joan. Georgius FICHTNER, Infirmitatis commoda.* Altorfii 1720. §. 9.

(5) » Cur ergo mulieri parturienti atque *fœminis* tantum » stipatæ, ubi *viri* nec commode haberi, nec propter hone» statem et pudorem sexus admitti queunt, non liceat, coram » fœminis istis ultimam suam voluntatem proferre, et cur » illa voluntas certa et indubia, valere non debeat, profecto » non videmus «. L. cit. p. 149.

se debba annoverare tra i privilegii del puerperio una singolare costumanza di certi paesi, dove in luogo della partoriente si deve mettere a letto il marito. » Le puerpere, dice Strabone, sogliono » presso gli Spagnuoli servire i loro mariti con » somma attenzione, e farli andare a letto in » loro vece « (1). I selvaggi della Cajenna corrono frettolosamente alle case loro, abbandonano ogni lavoro, e fin' anche la guerra, sì tosto che sanno, che le loro mogli partorirono. Essi si cuoprono il capo di bende, si mettono a letto, come se avessero i dolori del parto, e vengono visitati e consolati dai loro parenti e vicini (2). Bartolino racconta, che la stessa usanza viene osservata da diversi altri popoli. (3)

§. 3.

Pericoli che dietro l' opinione di certi popoli minacciano le puerpere.

Ma, sebbene come io dissi le puerpere dall' antichità più rimota fino ai nostri giorni godessero di queste prerogative; regnava però presso certi popoli la strana opinione, che degli occulti nemici dell' umana generazione le perseguitassero per qualche tempo, minacciassero loro ogni sven-

---

(1) *GEOGRAPH.* L. III. p. 111.

(2) *Allgemeine Historie der Reisen.* XIII. Band. S. 561.

(3) » Accedunt lectæ (purpureæ) flores vestesque, seu purpureæ, seu auratæ, loco puerperæ insident mariti *Tibareni* et *Cantabri*, ut uxorum vice ægrotent «. *Thomæ BARTHOLINI*, *Antiquitatum veteris puerperii synopsis a filio Caspare BARTHOLINO commentario illustrata.*

tura e fin anche cercassero d'avere con esse uno stretto commercio (1). Le divinità boschereccie e gli incubi erano per le donne romane oggetti spaventevolissimi, per guardarsi dei quali avevano ricorso ad ogni anche superstizioso mezzo, tra i quali fama di somma efficacia s'era presso quel popolo acquistata la testa dell' asino, che tutta inghirlandata veniva appesa al letto della puerpera onde allontanarne i genii malefici (2). Questi pregiudizii si conservano in parte anche ai giorni nostri, e molte puerpere hanno un certo ribrezzo, se ricevono delle visite da persone sconosciute, se guardano fuori dalla finestra, o se avvien, che dalla stanza loro passino inavvertentemente nella cucina. Osservai io stesso spesse fiate delle donne, le quali erano nella massima costernazione per ciò, che loro era accaduto uno di questi casi durante il puerperio, e molte ne vidi, le quali sentendo tutto dì raccontare, che questa e quell'altra erano state in alcuno di quegli incontri maleficiate, avevano concepito grandissimo timore, che non fosse pur loro stata fatta una qualche stregoneria. Queste chimere possono indurre delle conseguenze fatali e massima-

(1) I popoli di Siam credono, che gli spiriti godano sempre le primizie di tutte le donzelle, e che i corsi mestrui provengano da una ferita, che quegli spiriti portano ogni altro mese alle donne. *Supplément aux dissertations sur la religion des Banians.*

(2 *BARTHOLINUS*, loc. cit. I Kalmuki celebrano anch' essi molte cirimonie, onde difendere le loro donne dal diavolo, il quale suole molestarle più che in ogni altro tempo nei giorni, che succedono al parto. *PALLAS*, *Reisen* ec. 1. Theil. S. 304.

mente, se le donne se ne occupino in momenti sì critici come quelli del puerperio. Il miglior mezzo onde estirparle si è quello di far loro conoscere, quale sia la dignità d'una donna, a cui la provvidenza fe' dono d'un figlio, e quale singolar cura prenda il cielo delle madri dabbene.

§. 4.

Le puerpere vennero credute immonde in tutti i paesi.

Abbenchè, come vidimo, tutti gli antichi popoli mostrassero di tenere in grandissima venerazione le puerpere, era però quasi universalmente invalsa l'opinione, che esse fossero tutte per alcun tempo impure. La sacra scrittura ordina, che ogni donna, la quale avea partorito un maschio fosse impura per quaranta giorni, e lo fosse per ottanta, s'ella avea data alla luce una femmina. » Essa non toccherà niente di sacro, » e non entrerà nel santuario, se prima non sono » scorsi i giorni della sua purificazione » (1). L'impurità d'una puerpera era presso dei Greci uguale a quella d'un cadavere (2); e perciò ogni donna era costretta a purificarsi dopo il parto. I Siamesi obbligano le loro puerpere a stare per quattro intiere settimane presso un gran fuoco, che viene religiosamente alimentato, e ad esporvi or questo ora quell' altro fianco. Questa cerimo-

(1) *LEVITIC.* c. 12. 3.

(2) *THEOPHRASTUS*, *Ethic. charact.* cap. XVII. » Nec tangere sepulchrum, nec mortuum, nec puerperæ lectum «.

nia viene fatta in un luogo chiuso, da cui il fumo non ha altra sortita che per una piccola apertura fatta nel tetto della casa; per lo che essa riesce molestissima a chi la deve celebrare. Gli abitanti del Pegù mettono le loro puerpere sopra una graticola di Bambous, e le espongono per cinque giorni continui a un fuoco, che talvolta è un po' troppo violento (1). Quando le donne del Tonquin hanno partorito, vanno a salutare un loro idoletto domestico, e lo adorano per quaranta giorni, onde rendersi degne della di lui protezione (2). Fino gli stessi Kalmuki dichiarano le loro puerpere impure per quaranta giorni (3).

---

(1) *Cérémonies et coûtumes réligieuses*, Tome II. pag. 72. I Tartari fanno passare le loro puerpere sopra un gran fuoco. - Gli antichi Persiani ordinano alle puerpere di non avvicinarsi ad alcuno, di non guardare nè l'acqua corrente, nè la luna, nè il sole, nè le stelle. Esse durante i primi ventinove giorni non possono lavarsi nè la faccia nè il capo; solo dopo scorsi quaranta dì ottengono il permesso di toccare i vasi di terra o di legno, e di conversare colle altre donne. *Dissertation sur la Religion des Perses*. I Buchari non permettono, che le donne recitino nei primi quaranta di del puerperio le orazioni, che sono ordinate dalla loro legge. *Neueste Mannigfaltigkeiten*. II. *Jahrgang*. S. 281.

(2) *Le Père* MARTINI, *Rélation du Tunquin*.

(3) PALLAS, loc. cit. Le puerpere dei Samojedi vengono estremamente disprezzate dai mariti, ed hanno tanta paura d'una qualche disgrazia, che di buon grado s'inducono a confessare ogni loro peccato. Il marito udita la confessione della donna va a trovare l'adultero, e ne tira sempre un qualche regalo. l. c. III. Theil. S. 77.

§. 5.

Origine di quest' opinione.

La cagione, per cui dei popoli tra di se cotanto diversi, s' accordarono nel prescrivere alle puerpere alcune regole, fu certo, perchè tutti avevano osservato, che gravi incomodi venivano loro, se dopo il parto troppo sollecitamente tornassero alla cura dei domestici affari. Sebbene il parto non sia in tutti i climi egualmente laborioso e difficile; produce però nelle donne certe mutazioni, per cui potrebbe riuscir loro pericolosa la trasgressione di quelle istituzioni (1). Non so indovinare, perchè il legislatore degli Ebrei abbia dichiarate impure per ottanta giorni le donne, che avevano partorita una bambina; ma sono di parere, che questa sua legge si fondasse sopra alcune particolari osservazioni, le quali non possono essere palesi a noi, che sì poco conosciamo quelle rimote contrade.

§. 6.

Quanto sia necessario d' aver cura delle partorienti e delle puerpere. Se il clima abbia grande influsso sulla maggiore o minore felicità del parto.

Veduti gli usi, e i regolamenti, che in diverse epoche vennero in diversi paesi introdotti, perchè giudicati utili alle partorienti e alle puer-

---

(1) Vedi il §. 23.

pere, mi lusingo, che sull' esempio degli altri popoli crederemo degno d'ogni nostra attenzione un oggetto di tanta importanza. Questa classe di persone, senza di cui noi non esisteressimo, esige ogni nostro rispetto; e non puossi dire nato da una donna colui, che dal canto suo non concorre a far prendere delle misure, per cui divenga alle donne più sopportabile la tolleranza di questo male necessario. Tra tutte le creature viventi non ve n' ha una, che più della femmina dell' uomo abbisogni dell' altrui soccorso nei momenti del parto. I casi, in cui delle donne partorirono felicemente di per se sole sono ben rari, nè puossi quella quasi insolita facilità paragonare a quella, con cui quasi tutti gli altri animali mettono al mondo la loro prole. La cagione di questa differenza viene a buon diritto posta nel maggior volume del capo del feto umano; ma vuolsi anche nello stesso tempo badare alla maggior dilicatezza del corpo nostro. Noi vediamo, che pari essendo le circostanze le donne meno dilicate, e dotate di fibre più grossolane sogliono quasi sempre partorir più facilmente, che le tenere e sensibili cittadine. Non hanno queste forza bastante per reggere a quella fatica, e soccombono di sovente, perchè cessano le doglie per la soverchia intensione, per l' eccessiva sensibilità del loro sistema nervoso, per mancanza assoluta di forze, o per una razza di paralisia, che sorprende tutti gli organi loro. Alcuni viaggiatori riferiscono dei mirabili esempi della sorprendente facilità, con cui partoriscono le donne di certi popoli; ma o queste relazioni sono in gran parte esagerate; o ne fanno cono-

scere, che le difficoltà provate dalle nostre donne nel partorire devonsi ripetere dalle grandi mutazioni a cui andò soggetto il temperamento, e il corpo loro in forza del vizioso modo, in cui vivono, e dello storto sistema, dietro a cui le educhiamo. Brydone fu d' opinione, che questa maggiore o minore difficoltà del parto dovesse dipendere dalla diversità del clima. Egli dice, che i parti sono difficili e pericolosi nei paesi freddi, e che lo sono singolarmente nelle regioni montuose; mentre sono più facili nelle contrade piane e d' una temperatura più dolce per ciò, che nei primi l' aria indurisce la fibra e la contrae, laddove l' ammollisce e la rilassa nei secondi. Racconta poi che le Siciliane partoriscono ordinariamente colla massima facilità; che poche di esse vengono a morire nel puerperio; e che in certi paesi della Svizzera, e sulle alpi muore quasi la metà delle puerpere (non so come Brydone lo proverebbe); per lo che quelle, che ne possono fare la spesa, si portano a partorire nelle valli, dove incontrano minori fatiche e pericoli (1). — È vero, che una maggior cedevolezza della fibra influisce assaissimo a rendere il parto più agevole, e che le donne, le quali partoriscono per la prima volta in un' età avanzata durano maggiore stento a cagione dell' eccessiva rigidità del corpo loro; ma credo però, che più assai del clima accrescano questa diversità le soverchie fatiche, a cui vengono sforzate le donne nei paesi montuosi, e l' età più tarda, in cui esse, siccome osserviamo comunemente in

(1) *Reise durch Sicilien und Maltha.* II. Theil. S. 36.

ogni provincia, vanno a marito (1); e sono di parere, che gli abitanti delle Alpi coll' uso grande di latte si premuniscano bastevolmente contro il disseccamento delle loro fibre. Aggiungerò inoltre, che le città e i villaggi a quelle vicini sono d'ordinario forniti di levatrici più abili di quelle dei paesi alpini, e che da questo motivo singolarmente ripeter devesi la causa della summentovata differenza, come anche quella della minore mortalità, che s' osserva tra le puerpere delle città (2). Dirò finalmente, che questa diversità nella mortalità delle partorienti cittadinesche e quelle di campagna non risulta sì considerabile nè dalle tavole di Süsmilch, nè da quelle di altri scrittori, sebbene abbiano essi istituite queste loro osservazioni in paesi, che sono situati in climi molto diversi.

Concederò volontieri, che le donne di certi popoli partoriscano realmente con maggiore facilità che le donne di certi altri, e che ciò deriva da una maggiore cedevolezza delle loro fibre, e nello stesso tempo dalla salute più vigorosa, di cui godono; ma i parti difficili, che sono tali per una positura contronaturale del feto, possono anche presso quelle nazioni essere sì frequenti che presso di noi; nè so, quanto una costituzione più robusta possa in tale incontro contribuire a scemare la difficoltà o il pericolo del parto. Per quanto sia buona la salute, o robusto

---

(1) Brydone dice egli stesso, che le Siciliane si maritano in età molto tenera.

(2) *Süsmilch*, *Göttliche Ordnung*. I. Theil. §. 93. S. 188. III. Theil. S. 106. seq.

il corpo della madre, non può essa mettere al mondo il suo feto più presto d'un' altra, se questo giace obbliquo o di traverso e non venne da alcuno mutata questa sua positura. Io non posso immaginarmi, che v' abbia ad essere un paese, in cui non nascano di soventi dei casi simili; sebbene non voglia negare, che le smodate fatiche, che sopportar devono le povere abitatrici nelle campagne (1), e l'insano vestito, e la vita inerte delle donne di città debbano presso di noi rendere più frequenti che presso gli altri popoli meno civilizzati le positure cattive del feto, e le convulsioni e le emorragie delle partorienti.

§. 7.

Perciò fa d' uopo che vi siano delle persone atte ad assisterle nel parto.

Da ciò, che esposi, apparisce dunque, che le nostre donne non possono che ben di rado partorire, se non v'ha alcuno, che le assista, e che la destrezza di chi assiste, e il tempestivo impiego di essa possono di molto diminuire i pericoli, che incontrar dovrebbe la partoriente. Presso gli antichi popoli, siccome le osserviamo in oggi presso gli Americani, ogni marito prestava l'opera sua alla moglie, e l'ajutava nel

(1) Io osservai in questo nostro principato (di Spira), che le partorienti e le puerpere corrono maggiori pericoli in quei villaggi, dove v' ha molto bestiame, e dove per conseguenza v' è gran coltura di fieno, che le donne anche innoltrate nella gravidanza devono recarsi in capo o portare alle case loro

parto (1). Quest' usanza s'è conservata anche in alcuni paesi d'Europa, e in altri noi vediamo il marito recarsi la moglie in sulle coscie mentre alcuna delle sue vicine sta estrandole il bambino.

§. 8.

Conviene che le levatrici abbiano una buona istruzione.

Parlando dei regolamenti necessarii sul punto delle mammane (2) riporterò gli argomenti, che occorrer potrebbero per dimostrare, quanto colpevole sia la nostra negligenza, per cui abbandoniamo in mano di persone inesperte il destino delle nostre partorienti, e restiamo spettatori indifferenti vedendo, quante fertili cittadine e quante buone madri vengano annualmente uccise, e quanti innocenti bambini vengano ogni anno privati di vita prima di venir partoriti. I capi d'ogni repubblica ne sono responsabili, se colpevolmente negligono un affare di tanta importanza; essi dovrebbero provvedere ogni comune di mammane ben istruite, e ogni distretto di un abile e sperimentato ostetricante. Che coraggio può ella avere una gravida vedendo, che lo stato si prende sì poca cura di lei, e della sua sicurezza? Un terribile spavento la sorprende, se ella pensa

(1) *Thomas* BARTHOLINUS, *De insolitis partus viis liber*, cap. XVII. pag. 152. – *Frideric.* BOERNER, *Dissertatio de re medica veterum Hebræorum*. §. XLIII.

(2) Sono costretto a differire di trattare su quest' oggetto allorquando parlerò del modo migliore in cui si possono sistemare gli affari medici d'un paese.

al momento, in cui in mezzo a tanti pericoli avrà ad affidare la vita sua in mano dell' ignoranza e dell' inesperienza. Io parlai già altre volte del nocevole influsso, che hanno sull' animo della gravida e sul di lei feto questi timori e questi funesti presentimenti (1). Vedendo quanto poco interesse prendano i governi onde assicurare un esito felice a questa funzione del sesso femminino, da cui dipende tutta la salute dello stato, saressimo quasi portati a credere, che vogliano essi con questa loro indifferenza dare alle donne dei motivi, per cui si guardino bene dall' ingravidare, o abbiano fin anche a godere, se avviene, che perdano il feto ancor immaturo.

§. 9.

Bisogna obbligare le partorienti a chiamare in tempo la levatrice. Danni di questa tardanza, e dell' intempestiva vergogna di certe partorienti. Come si possano esse obbligare a cercare in tempo il necessario soccorso.

Ma egli non basta già, che ogni paese s' abbia un' abile levatrice, la quale cerchi d' impedire i mali, che derivar potrebbero da un parto difficile o contronaturale; convien anche, che il governo obblighi ogni gravida a far chiamare la mammana sì tosto, ch' ella avverte le prime doglie foriere del parto; poichè molte sogliono farlo solo, quando il bisogno n' è estremo, e il bambino sta quasi lì per sortire. Molte donne si

---

(1) Vedi Sezione III. Articolo II. §. 11.

gloriano d'avere in tale guisa partoriti i loro figli senza il soccorso della mammana, e io stesso ne conobbi parecchie, che si davano questo bel vanto, e lo volevano mantenere all' occasione (1). Ma non è questa una cosa sì indifferente, che alcuna potrebbe pensarsela; poichè accade talora, che la necessità del soccorso sia istantanea, e che il feto debba morire per mancanza d' assistenza. Sappiamo, che certe madri, le quali avevano partoriti da se i loro bambini con somma facilità e prestezza, li lasciarono poi cadere a terra; poichè vennero sorprese da doglie violente, che loro non permisero di rientrare nel letto. Puossi in tal caso rompere il funicolo ombilicale e accagionare un' emorragia, che metta a morte il bambino, e può la madre stessa per

---

(1) Questo caso nasce in quelle donne, le quali prima del parto ebbero alcun tempo a sentire le così dette doglie spurie, e si danno perciò a credere, che il parto non avrà luogo sì presto. *KLEINKNECHT* parlando di queste tali donne dice: » Esse si propongono di non farne motto ad alcuno, » acciò la cosa non si sparga, e non abbia ad accorrere tutto » il vicinato. Vanno dunque procrastinando quanto più possono, e di sovente comparisce il bisogno d'un sollecito » soccorso, prima che siasi cercato chi potrebbe recarlo, » per la quale mancanza possono venir gravi danni al figlio » ugualmente che alla madre, siccome io stesso osservai nella » mia comune. Una gravida sentiva delle doglie già da un' » intiera notte, e da un intiero dì; eppure ben lungi da parlarne ad alcuno o da far chiamare una levatrice essa s'occupava tuttavia dei domestici lavori. Comparvero ad un » tratto delle doglie energiche e violentissime, e la mammana, che venne chiamata in gran fretta, trovò la madre » e 'l figlio nuotanti nel proprio sangue. » *Höchstnöthiger Unterricht für die Hebammen.* Ulm 1749. S. 9. 10.

ragione della placenta andar soggetta a menorragie, a prolassi d'utero, e ad altri mali. — Una donna, la quale non fa chiamare la levatrice sì tosto, che compariscono i primi segni del parto imminente espone a gran risico la sua propria vita e quella del feto; ella fa degli sforzi inutili e a lei stessa nocevoli, se per cagion d'esempio il bambino trovasi in tale positura da non potere sortire senza l'ajuto d'una versione. Lo stato della puerpera peggiora in tal caso ad ogni istante, ed essendo che le acque già sortirono, prima che alcuno pensasse a cercar la raccoglitrice; non puossi talvolta più intraprendere la versione, per lo che v'ha grande ragione di temere, che il feto non muoja prima di nascere. Quasi un buon terzo dei parti infelici sono tali, perchè troppo tardi venne chiamata la levatrice, o perchè la partoriente non volle per soverchia vergogna permettere, che la mammana s'accertasse in tempo del vero stato delle cose mediante un'opportuna esplorazione.

Io so per molteplice esperienza, che avviene talora nelle campagne, che certe ostinate donne adducendo per motivo la soverchia loro vergogna non possono nè dagli avvisi dei parenti, nè da quelli della levatrice venir indotte a permettere, che questa esplori lo stato, la dilatazione, e la forma della bocca dell'utero, la presenza delle acque, e la positura del feto, se prima una qualche violentissima doglia non le costringe a cercare loro malgrado un qualche soccorso. Io conosco molti casi, in cui il feto s'era presentato in una posizione cattiva o obbliqua, o erano ad un tempo stesso sortiti il capo del bam-

bino e 'l funicolo ombilicale, per lo che alcune volte dovettero perdere la vita e figlio e madre. Una mammana abile e destra avrebbe potuto prevenir questi inconvenienti, se i pregiudizii della madre le avessero permesso di prestare in tempo l'opera sua.

Per queste ragioni io credo, che in ogni repubblica sia cosa sommamente necessaria d'imporre ad ogni famiglia sotto grave pena il rigoroso obbligo di chiamare la mammana al comparir delle prime doglie. Converrebbe inoltre, che non restasse impunita nissuna donna, la quale senza l'assistenza della levatrice avesse anche avuto un parto facile fortunato; se pure non accadesse il caso, che il bambino fosse nato sul primo sentor delle doglie, o avesse in certo modo sorpresa la madre, che non s'aspettava un parto sì pronto (1).

Ad oggetto poi di prevenire ogni negligenza de' padri o delle madri di famiglia, fa d'uopo incaricare le mammane di dare al magistrato per propria loro sicurezza, e per salutar timore delle madri indolenti una fedele relazione dell' avvenuto, sia che esse non siano state chiamate per assistere al parto, o lo siano stato in tempo da non poter più arrecare alcun soccorso, ossia che la partoriente per una maliziosa e colpevole ver-

---

(1) Ogni marito deve venir obbligato a non lasciar mai sola la sua moglie, quando essa è sugli ultimi di della gravidanza, e a chiamar tosto una qualche parente o una vicina, quando egli vede, che la moglie vien presa da insoliti dolori. Queste poi, quando vedranno appressarsi il momento del parto dovranno avvertirne la donna e 'l marito, e raccomandar loro di chiamar prontamente una levatrice.

gogna non abbia voluto accordare la necessaria esplorazione (1). I governi farebbero all' umanità un sensibilissimo oltraggio, se permettessero, che

---

(1) Tutti gli ostetricanti, nissuno eccettuatone, insegnano, che la mammana, se la partoriente non vuole permetterle d'esplorare lo stato dei genitali interni o la positura del feto, deve seriamente avvertirla del pericolo, che porta seco quest' ostinazione, e abbandonarla, s' ella persiste nella sua opinione; imperciocchè la levatrice altro non farebbe colla sua indifferenza e col suo sonnacchioso procedere che maggiormente accrescere l' ostinazione della puerpera, accagionare il danno di tutta la famiglia e dell' innoceote bambino; e perdere ogni sua riputazione, se non può più prestare la sua assistenza in tempo opportuno, e la partoriente già mezzo morta viene a spirare sotto il corso delle sue operazioni. Questo consiglio è buonissimo, ma non basta però. Convien anche prendere tali misure, che la cocciuta donna abbia a temere di dover rendere stretto conto di questa sua caparbietà, se anche avviene, che partorisca felicemente; e sappia, ch' ella è responsabile verso lo stato, se il feto per di lei colpa perdesse la vita prima di venir partorito. A tal uopo fa di mestieri che ogni levatrice abbia in simili incontri la potestà di sopracchiamarne sollecitamente un' altra, oppure un ostetricante, se ve n' hanno in paese; che di concerto con essi prenda le necessarie informazioni sullo stato attuale e sull' ostinazione della partoriente; e che dia al parroco una fedele e pronta relazione dell' avvenuto. Caso poi che le rimostranze fatte da queste persone restassero infruttuose, conviene, che il giudice del luogo venga prontamente informato dell' affare. Se l' ostinata donna camperà il pericolo, devesi assoggettarla a tutte quelle pene, che sono imposte a coloro, i quali o premeditarono o commisero un omicidio; s' ella poi resterà vittima della sua ostinazione, conviene negarle la sepoltura nel luogo, dove l' hanno le cittadine onorate, e far pubblicamente abbruciar dal carnefice il di lei nome, come quello di persona, che oltraggiò la natura. Le donne addette alla religione cattolica, le quali o non chiameranno

una madre ardita e spensierata potesse a sua posta sacrificare ai proprii capricci se stessa e il suo feto senza esporsi per questa sua azione al

---

in tempo la levatrice, o non vorranno permetterle di fare ciò, ch'ella crederà necessario per la salute loro e del feto, si rendono doppiamente colpevoli per ciò, che le leggi di quella chiesa dichiarano non esservi vita eterna per chi muore senza battesimo; e la negligenza della madre apporta danni maggiori all'infelice bambino. Lo stesso vuol anche intendersi di quelle donne, le quali come d'ordinario lo fanno certe fastidiose primipare, mal soffrendo i dolori inevitabili del parto non vogliono altro dal canto loro cooperare agli sforzi della mammana, e s'ostinano a restar neghittose, quando il bambino già entrato nella vagina trovasi esposto al pericolo maggiore. Avviene non di rado, che queste donne scaccino in tale tempo la levatrice, resistano con incomprensibile malizia agli avvertimenti degli astanti, e perdano così alcune ore, mentre se avessero voluto fare ancor qualche sforzo avrebbero potuto sgravarsi in breve tempo, e preservare da ogni pericolo la vita della loro prole. *KLEINKNECHT* dice: » Io osservai molte volte, che certe donne » e singolarmente le primipare di mal grado s'inducono a » sopportare questa dura in vero, ma indispensabile fatica. » Esse sono sconciamente inquiete e smaniose, s'alzano ora, » e ora si mettono a sedere, vanno correndo qua e là, e » fanno mille altre cose, le quali impediscono l'uscita del » bambino; o gli possono riescire di sommo detrimento. Ne » vidi poi dall'altro canto parecchie, le quali da me istruite » sui loro doveri, e sul modo, in cui s'avessero a contene- » re, di buona voglia e senza lagnarsi s'accingevano al par- » to; sicchè chi ne stava aspettando l'esito appena s'accor- » geva, che nella stanza vi fosse una partoriente. Iddio be- » nedetto suole in breve liberarle da quei tormenti, ed ac- » cordare un esito felice alla loro costanza e alla loro pa- » zienza «. *loco citato*. Quanto ne dice questo dabbene pastore ne fa vedere, quali servigii possano rendere allo stato de' sacerdoti animati da un santo zelo, e quanto la loro as-

grave risentimento dei magistrati, il di cui primo dovere è quello di proteggere la pubblica sicurezza.

§. 10.

Le sole mammane ed i soli ostetricanti approvati hanno ad assistere ai parti, e conviene perciò interdire l' esercizio di quest' arte a chi non ne ottenne il necessario permesso.

Onde assicurarci, che i regolamenti, che io quì sopra esposi vengano pienamente eseguiti, convien pubblicare una legge, la quale proibisca a tutti i cittadini di servirsi in occasione del parto dell' opera di persone, che non ottennero dal governo il permesso e l' approvazione di esercitare l' arte della levatrice o dell' ostetricante, se pur non sia in casi d' improvviso ed estremo bisogno. Quasi in ogni villaggio s' incontrano certe caritatevoli donnicciuole, le quali o per titolo d' amicizia o per quello di carità si cacciano in tutte le case, dove vi sono delle partorienti, per farvi le fun-

---

sistenza sia in ogni incontro necessaria a chi amministra la Polizia medica d' un paese. I sacerdoti cattolici non possono in simili occasioni prestare ciò, che prestano i protestanti; poichè non essendo essi maritati mal possono entrare in certi momenti nelle stanze delle partorienti, senza che queste non ne abbiano grande vergogna, o essi stessi perdano quel contegno, che devono mantenere onde conseguire l' intento, per cui si portarono a visitare la donna. Non è questo il solo caso, in cui un sacerdote ammogliato ispiri più confidenza in chi abbisogna del suo soccorso, e sembri ottenerne degli effetti maggiori.

zioni di mammana. Esse danno a divedere una manifesta inclinazione per esercitare quell' arte, ed io vorrei, che avendosi a scegliere delle donne, a cui far imparare l'ostetricia, la scelta cadesse sempre sopra alcuna di queste. — Sogliono esse essere abilissime a prestar quei soccorsi, che si richiedono nei parti naturali; ma per quanta sia in quel caso la loro destrezza, tradiscono poi la più grande ignoranza ed i pregiudizii i più perniciosi, se il parto sia alcun poco difficile o contronaturale. Non solo commettono tutti gli errori, che delle persone poco istruite possono commettere nell' esercizio d'un' arte tanto difficile: ma sono ben di soventi cagione, che la partoriente ed i parenti ciecamente confidando nella loro destrezza le lasciano fare ciò, che loro piace, ed esse cercano poi dal canto loro d' allontanare fino che possono ogni altra assistenza e le persone, che potrebbero arrecarla. Non basta; vogliono decidere magistralmente e criticare ciò, che da altri viene intrapreso contro il loro parere; per lo che la mammana la più abile od anche un esperto ostetricante, che alla fine devono loro malgrado venir sopracchiamati, si perdono di coraggio, nè osano liberamente fare ciò, che crederebbero opportuno. Se mai una puerpera viene a provare qualche male dopo un parto artificiale, o se ella o il bambino vengono a morire per ciò, che troppo tardi ebbero ricorso a chi poteva salvarli, sogliono queste medichesse addossare la propria colpa agli altri, menar tanto romore, e tanto andar predicando, che prevengono delle intiere comuni contro quelle persone, che sono più abili di loro, e potrebbero scoprire gli errori, che esse tante volte commettono.

Questo stesso divieto deve anche venir esteso a tutte quelle persone, le quali senza averne riportato il permesso, si danno a far le mammane anche nei casi dove il bisogno della loro assistenza non è estremo. Sarebbe anzi cosa sommamente utile, che venisse loro ingiunto, poichè hanno tanta voglia di assistere ai parti, di consigliare le partorienti a chiamar sollecitamente la levatrice; ma che non osassero poi, se quella non è presente, intraprendere cosa alcuna, e molto meno molestarla nell' esercizio delle sue funzioni, o contraddirle, e contrariarla con danno della partoriente. Per non parlare dei pericoli, che le donne gravide corrono affidandosi alla cura di costoro, dirò essere questa un' usanza contraria ad ogni buon ordine. Queste donne, che non hanno, o non sanno d' avere alcun obbligo verso la repubblica, non devono occuparsi d' un mestiere, che ha tanto influsso sui diritti civili ed ecclesiastici, se accadesse mai, che avessero a venir interrogate sulla qualità del parto, sulla probabile età del feto, sul tempo in cui morì; o se venissero ricercate, s' esso morì prima, sotto, o dopo il parto, o se esso fu battezzato nelle forme prescritte. Chi vorrà garantire la vita d' un bambino, o d' un qualche erede, se ogni donna anche di dubbia fama può a sua posta assistere al parto d' una gravida, la morte di cui potrebbe riescir vantaggiosa a lei o ad altri? Può ella in quelle circostanze fare ciò che le piace d' un infelice pargoletto, senza che v' abbiano dei mezzi onde giungere a scoprire il di lei misfatto.

§. 11.

Necessità d' aver in ogni paese dei buoni ostetricanti. Perchè non facciano essi quel bene, che ne potressimo aspettare. Mezzi per togliere questi ostacoli.

Accadono di soventi nei parti certi accidenti, i quali mettono in grandissimo imbarazzo l' uomo il più esperto e superano per conseguenza di gran lunga tutto il sapere d' una semplice levatrice anche ben istruita; e perciò, come dissi, fa di mestieri, che in ogni paese vi siano degli ostetricanti, i quali in caso di bisogno possano supplire a ciò, che far non sanno le mammane. Esporrò in altra occasione le mie riflessioni sulla tanto agitata quistione, se sia cosa utile di abbandonare intieramente l' esercizio dell' ostetricia a' soli uomini, siccome noi vediamo praticarsi nelle grandi città della Francia; per ora mi contento di dire, che noi non arriveremo giammai a fare sì, che le mammane delle campagne abbiano tutte le cognizioni, di cui abbisognano nei varii casi, che loro si possono presentare; e che sono fondatissimi e gravi assai i motivi, per cui già da gran tempo venne loro interdetto l' uso della maggior parte degli stromenti. Nascendo dunque di soventi il caso che le mammane approvate siano in certe parti straordinariamente difficili obbligate ad aver ricorso a un ostetricante, fa d' uopo prendere delle misure, acciò possano adempire quest' obbligo, e acciò la ribelle ostinazione della partoriente o de' congiunti non opponga loro degli

ostacoli insormontabili. Accade il più delle volte che l'ostetrico venga sopracchiamato troppo tardi, o perchè la mammana troppo confidò nella propria abilità e nel proprio sapere, o perchè la gravida non volle ubbidire, allorchè la levatrice le parlava della necessità dell' assistenza d'un uomo esperto. Sono cagioni di quest' ultimo disordine la soverchia vergogna, l'ostinazione della puerpera, o'l timore di qualche spesa.

Onde impedire questi inconvenienti devonsi pubblicare dei provvedimenti opportuni. E in quanto al primo devesi limitare il tempo, e i tentativi, che ogni mammana può impiegare in caso d'un parto difficile. In quanto al secondo conviene adoperare i mezzi i più acconci, e le ragioni le più atte a vincere il comune pregiudizio, per cui la maggior parte delle donne ricusano l'assistenza anche necessaria d'un ostetrico; e a farne ottenere un tale scopo serviranno alcune leggi particolari, e massimamente le insinuazioni amichevoli dei parrochi. Voglionsi inoltre pubblicare alcune tasse, le quali siano di norma per il popolo, e limitino le pretese talora eccessive degli ostetrici; e fare certi regolamenti, che ne impediscano o castighino la trasgressione. Fa finalmente di mestieri, che gli abitanti di ogni comune abbiano, se sono poveri, il diritto di cercare gratuitamente l'assistenza dell' ostetrico, il quale verrà a tale oggetto pensionato dal paese.

Allorchè la levatrice assistente al parto, o se ne può venir ritrovata una seconda, avranno e questa e quella riconosciuto essere necessario il soccorso d'un ostetrico; dovranno esse in presenza d'uno o più testimonii notificare

questo bisogno ai prossimi parenti della partoriente, e raccomandare loro di cercarlo con ogni possibile sollecitudine. Se esse fatto questo passo trovassero la menoma renitenza da parte dei congiunti, o di un qualche burbero marito (1), ricorreranno subito al parroco del luogo, il quale darà peso alle loro rimostranze facendo vedere ai congiunti, che essi sono obbligati in coscienza a procurare alla povera partoriente il ricercato ajuto. Potrebbe però nascere, che le semplici ammonizioni del parroco e delle mammane restassero senza effetto, e allora devonsi prendere le misure, che io quì sopra accennai nel §. 10., a cui potrebbesi anche aggiungere la seguente. Vorrei, che in forza d'una legge particolare venisse aperto il cadavere di tutte quelle partorienti, le quali in simili circostanze vennero a morire. Le persone incaricate della sezione dovranno esaminare la cagione della morte dell' infelice donna, e farne il loro rapporto. Coloro poi, i quali per non aver voluto procurare il debito soccorso appariranno colpevoli, dovranno in vigore di questa legge venir castigati come rei di premeditato omicidio.

---

(1) Vedi Sezione Terza. Articolo Primo. §. 32.

§. 12.

Ogni comune dev' essere provveduta d' una o due sedie per le partorienti, fatte come quelle di Stein o di Fried, ec. ec.

Se il feto sta in una situazione naturale, possono le donne colla stessa facilità partorirlo tanto in una che in un'altra positura, e perciò noi vediamo, che presso alcune nazioni esse sogliono mettersi a letto, presso alcune sedersi in certe sedie fatte a tal disegno, presso certe altre starsene in piedi, e presso delle altre ancora mettersi ginocchioni.

Ma sebbene tutte queste posizioni possano convenire nel caso summentovato, egli è però certo, che tanti essendo i parti contronaturali o difficili, una di queste sedie è sempre un mobile sommamente utile e necessario per gli abitanti delle campagne, i quali mancano delle opportune comodità. Una tale sedia riunisce in se molti vantaggi. Essa è comodissima per le donne deboli egualmente che per le più robuste, e accorda alla levatrice la libertà di prendere quella positura che più le conviene. La donna, che vi sta a sedere ben lungi dall' impedire la sortita del bambino, impiega tutte le sue forze a promuovere sollecitamente il parto, e può tranquillamente dormirvi come su d'un letto, se tra le doglie le vien fatto di prendere un qualche riposo. Non tutte però le sedie, che noi vediamo ordinariamente adoprarsi a quest'uso, vi corrispondono in egual modo; poichè molte sono sì male e sì

grossolanamente costrutte, che mal possono all' uopo servire (1). Noi ne abbiamo di fatte in diversissime maniere, e quasi ogni ostetricante vuol aggiungervi un qualche pezzo o levarne via un qualche altro. Quelle tali sedie, che sono troppo composte, possono venir adoperate solo di rado, perchè le levatrici non ne intendono mai bene il meccanismo, o perchè sono d'una spesa troppo considerabile per certe povere comuni, o finalmente perchè quando si rompono non possono venir ben riattate dagli artefici poco abili de' piccoli paesi. Bella è l'invenzione di quella di Stein; ma quella di Fried è più semplice, può servire sì bene che la prima (2), e venne per tale motivo quasi universalmente introdotta in questo nostro principato (3).

---

(1) Io faccio in questo luogo menzione di questi oggetti, perchè come capi essenziali del trattamento delle partorienti sono intimamente connessi colla materia, di cui discorro. Ora non parlo di ciò, che hanno a fare le mammane per la repubblica, ma sibbene di quanto questa deve fare, acciò quelle possano supplire agli obblighi loro.

(2) Una simile sedia co' suoi cuscini di cuojo di vitello stivati di crini non costa in questi paesi più di quindici fiorini del Reno. Il signore Stein inventò un'altra sedia meno composta per uso delle mammane di città e di campagna. Questa costa senza i cuscini appena quattro in cinque talleri dell'impero, ed è però assai comoda e buona. *Allgemeine deutsche Bibliotheck.* 33. *Band.* 2. *Stück.* S. 462. – Henkel ritrovò anch'esso una di queste sedie, la quale può riuscire di grande utilità. Chi ne volesse conoscere il disegno, consulti *HENKEL*, *Abhandlung von der Geburtshülfe,* *Zweite Auflage* Berlin 1774. Vedi anche *KRÜNITZ*, *ökonomische Encyclopädie.* IV. Theil. fig. 150.

(3) Le mammane di questo principato di Spira erano pri-

§. 13.

Di quali istromenti debba essere provveduta ogni levatrice.

Oltre alle sedie summentovate convien anche, che la levatrice di ogni villaggio sia fornita di tutto ciò, che può abbisognare a una partoriente

---

ma dell'epoca del 1774 come lo sono quelle di quasi tutti gli altri paesi della Germania. Ciò vedendo S. A. Revma, il principe ora regnante, venne in determinazione di erigere in Brucksal una scuola destinata all'istruzione delle levatrici. Tutte le comuni sono obbligate a spedirvi le loro mammane, e queste vengono due volte ogni anno esaminate sulle dottrine insegnate, e sui casi, che loro occorse d'osservare in questo frattempo. Il Reverendissimo Capitolo del Duomo di Spira pensò anch'esso da tre anni in quà a dare una miglior educazione alle mammane dei paesi di sua giurisdizione, e le obbligò a portarsi alla scuola di Brucksäl. Io sono di parere che pochi Principi-Vescovi abbiano prima di quello di Spira adottate delle misure di tanta pubblica utilità, nè per quanto io so, altri che il Serenissimo Elettore di Magonza pensò finora a erigere un simile istituto onde soccorrere a' bisogni delle povere partorienti (†).

(†) Tra tutti gli stabilimenti di tale natura si distingue singolarmente l'istituto delle mammane recentemente eretto in Pietroburgo. Eccone una fedele e circostanziata relazione. – Le donzelle di quest'istituto vennero esaminate pubblicamente li 21 Dicembre dell'anno scorso (1785) in presenza dei membri più ragguardevoli della facoltà medica di Pietroburgo. L'esame non versò soltanto sopra oggetti teorici dell'ostetricia, ma fu anche pratico, poichè le donzelle dovettero fare sul fantoccio diverse versioni, e mostrare, come sapessero impiegare i diversi istromenti, che loro stavano dinanzi.

o ad una puerpera, poichè essa non potrebbe forse provvedersi tutto l'occorrente attesa la meschinità de' suoi guadagni. Questi capi di somma e indispensabile necessità sono uno schizzetto di stagno o di ottone, poichè le vesciche, che vengono impiegate nelle campagne non sono sempre sufficienti, e facilmente crepano; una piccola cassetta con entrovi un pajo di forbici ottuse per tagliare il funicolo ombilicale; alcuni aghi curvi, e del

---

Quest'istituto venne fondato dalla liberalità d'un anonimo benefattore, e contiene ora sole dieci donzelle d diciotto in vent'anni, le quali tutte sortono dall'imperiale istituto d'educazione di Mosca. Esse oltre la loro lingua nativa parlano perfettamente anche la tedesca, e sono ora occupate a imparare la francese; sanno di disegno, e ricevono un'educazione ottima tanto in rapporto fisico che morale. Quest'istituto possede una scelta e utilissima biblioteca, una collezione completa di tutti gli istromenti, diversi fantocci, e diverse sedie per le partorienti di vario meccanismo. Onde vie maggiormente perfezionare l'istruzione delle educande vennero ultimamente ordinati in Parigi e in Firenze diversi preziosi preparati in cera. Ma ciò che più di tutto serve a istruire queste donzelle, si è il grande numero di donne gravide, le quali vanno a partorire in quella casa, ed offrono loro una lunga serie di pratiche osservazioni. L'istituto venne eretto nel mese di gennajo del 1784, e organizzato intieramente sul piano dato dal signor de Mohrenheim Consigliere di Corte, e operatore di S. M. I., al quale il benefico fondatore ne volle affidata l'intiera direzione. Le donzelle mostrarono in quell'esame tante cognizioni e tanta destrezza, che tutti gli astanti ebbero a restarne sorpresi e a trarre degli ottimi preludii sul bene, che risulterebbe all'impero da questa filantropica istituzione. Vedendo il fondatore di aver pienamente ottenuto il nobile scopo, ch'egli si aveva prefisso, fece ve-

filo per farne la legatura. Fa d'uopo che nei paesi cattolici vi sia anche uno di quegli schizzetti, che possono ad un tempo stesso servire per fare delle injezioni nella vagina, onde potere in caso di necessità battezzare il feto, che sta ancora racchiuso nell'utero. Oltre a ciò esse vi devono avere un ditale per rompere le membrane, una piccola verga d'argento per fare le allacciature, un pezzo d'agarico, dell'allume, una piccola boccetta con entro dello spirito di sal ammoniaco, o di corno di cervo, onde poter soccorrere la madre o il bambino, se vengono presi da qualche deliquio. Sarebbe inoltre cosa utilissima, che ogni mammana avesse sempre un dato numero di pessarii onde rimediare sollecitamente ai prolassi della vagina o dell'utero; e dei vetri per succhiare il latte, e quello stromento inventato per ciò dallo Stein onde somministrargli alle puerpere, che n'abbisognano, e prevenire i tanti ristagni di latte. Mi sembra, che una tale istituzione sarebbe in ogni comune di maggiore utilità di certe altre, le quali richiedono spese più considerabili senza che gli abitanti ne ritraggano o profitto o diletto.

---

nir da Mosca altre dieci donzelle, e raddoppiò il numero degli allievi. Volle egli scegliere a preferenza delle donne ancor nubili e d'età non troppo avanzata, perchè questa è l'epoca, in cui sono più suscettibili d'istruzione. Le donne maritate non si danno a imparar quell'arte, se non vi sono costrette dal bisogno; nè possono aver tempo bastante per occuparsene quanto conviene; poichè devono pensare al marito, ai figli, alla domestica economia, e procurarsi il necessario sostentamento: mentre al contrario le nubili non hanno simili distrazioni e possono applicarvisi con tutto l'impegno. D. W.

§. 14.

Di certi rimedii impiegati onde sollecitare il parto; de' danni che ne vengono, e de' mezzi onde togliere quest' abuso.

Quando il parto non ha luogo colla desiderata prontezza sogliono moltissime partorienti impazientire e talora anche dar nelle smanie. Se sentono o credono di sentire una qualche debolezza, o se dopo partorito il bambino non sorte tosto anche la placenta, danno tosto di piglio a certi rimedii, a cui l'autorità delle medichesse attribuisce grandissima efficacia per promuovere l'espulsione del feto o delle secondine. Ma per quanta fosse la fiducia, che certi creduli tempi riponevano in quelle medicine, sogliono esse il più delle volte arrecare grandissimo nocumento a chi ne fa uso; poichè consistono ordinariamente in aromi calidissimi, in spiriti ed essenze d'ogni qualità, i quali per natura loro accrescono sempre la febbre e inducono nelle puerpere una certa predisposizione, per cui facilmente vanno soggette a quel terribilissimo male dell' infiammazione delle intestina, ad emorragie, ed alla febbre puerperale. Avrò luogo di parlare altrove delle forti ragioni, per cui ogni governo dovrebbe severamente proibire a tutte le levatrici ogni prescrizione di medicamenti, che vanno presi per bocca. Di presente mi basta di indicare richiedersi per bene dello stato una rigorosa legge, la quale tolga ai congiunti delle partorienti, e a quelle affaccendate donne, di cui feci menzione, la per-

niciosa libertà di proporre o di somministrare in tali incontri quei rimedii sopra indicati, qualora un medico o un qualche ostetrico approvato dopo d' aver visitata l' inferma non li credessero utili o necessarii. Il vino somministrato a piccole dosi è in certi casi un ottimo rimedio per rinforzare le partorienti, e devesi preferire a ogni altra essenza spiritosa. Ma io vidi moltissime donne le quali ne avevano imbottato una tal quantità, che n' erano restate ubbriache, e avevano perdute le forze necessarie per secondare le doglie, e la presenza di spirito per intendere ed eseguire ciò, che loro veniva ordinato dalla mammana. Quest' abuso è frequentissimo nei paesi dove si coltivano le viti, e io ne osservai di sovente le funestissime conseguenze

Disordini sì perniciosi, che contrariano i primi doveri del cittadino, devono interessar sommamente l' attenzione dei magistrati; poichè per essi corre gravissimo pericolo la vita della madre e del figlio, e vengono messe nell' estrema desolazione delle intere famiglie. Chi vorrà riflettere attentamente a quanto io dissi, non potrà meco non convenire dell' utilità somma d' una legge, la quale a tutti quelli, che assistono le partorienti, vieti di somministrare ad esse di propria loro autorità alcuno dei rimedii accennati, e renda responsabili d' ogni contravvenzione coloro, i quali potendolo non la vollero impedire.

Tra le altre istruzioni, che ogni governo dà alle sue mammane, ve ne deve esser una, la quale ordini loro di opporsi, quanto sanno, a questi usi insensati e nocevoli, e di denunziarne fedelmente gli autori alla superiorità locale. La

republica abilitando una donna all' esercizio dell' ostetricia le affidò la vita delle partorienti, e le impose il rigoroso dovere d' indagare e riferire tutte le evitabili cagioni della morte di cittadine tanto benemerite della patria.

§. 15.

Sullo stato, in cui si trovano le donne dopo d'aver partorito, e quale cura aver se ne debba, se infermano.

Dopo d' aver parlato delle gravide e delle partorienti, passerò ora a discorrere delle puerpere. Una donna, che ha superato il travaglio del parto, può essere sana, quanto lo comportano le circostanze, in cui si ritrova; oppure essa soffrì un qualche male durante il parto, e venne perciò ad essere inferma. Io qui non voglio parlare di ciò, che far convenga per il neonato bambino, poichè non è questo lo scopo del presente volume, ma sibbene del seguente, in cui me ne occuperò esclusivamente. Le mie riflessioni s' aggireranno quindi tutte sullo stato, in cui si trovano le donne sì tosto, che hanno messo alla luce il loro feto; e prego ognuno de' miei lettori di porre attenta mente a tutto ciò, che io dirò sulla sicurezza d' una classe di persone sì numerosa, sì rispettabile, e in uno stesso tempo sì bisognosa dei nostri soccorsi, e sì degna della nostra più tenera compassione.

Una puerpera, la quale si trova molto spossata o altrimenti incomodata, perchè il feto aveva una positura cattiva, perchè non potè sollecita-

mente venirne sgravata o perchè le sopraggiunse un qualche altro accidente, o commise un qualche errore, abbisogna d'un pronto ed efficace soccorso. Il marito e i congiunti hanno ora un doppio dovere di pensare a ritrovar i mezzi più opportuni onde ridonarle nel più breve spazio di tempo la perduta salute.

Le mammane vengono in tali incontri sempre consultate le prime, e ognuno suole attenersi al loro giudizio; e perciò vorrei, che esse conoscessero sufficientemente i sintomi principali, da cui possano prevedere, se le loro puerpere sono minacciate, o attualmente prese da una qualche infermità, e che tra gli articoli delle loro istruzioni ne venisse inserito uno, il quale ordinasse loro di avvertire prontamente i congiunti della puerpera, se avviene, che la vedano in uno stato grave e pericoloso, e di ricordar loro, che sono tenuti a cercare premurosamente l'assistenza d'un medico. Potrebbero forse i parenti in certi casi scusare la propria negligenza con negare, che la mammana gli abbia avvisati del pericolo della puerpera, e perciò onde togliere anche questo sutterfugio dovrà essa avvisarne il parroco, e se questo ancor non bastasse portarsi dal magistrato del luogo e dichiararvi, che la tale puerpera si trova inferma, ed abbisogna d'una sollecita assistenza. Il magistrato sentita questa denunzia passerà tosto a prendere le misure da me accennate nel §. 9.

Nè la mammana, nè alcun altro individuo fuori d'un medico pratico o d'un ostetricante approvato devono prendersi la libertà di ordinare qualunque sorte di rimedii alle puerpere; poichè a

pari circostanze sogliono le loro malattie essere in generale più pericolose, che quelle d'altre persone, e richiedere grandi lumi in chi si mette a trattarle. Non deve perciò lo stato permettere, che per indolenza altrui il male faccia dei rapidi progressi, o che si spenda il tempo, in cui vi sarebbe speranza d'un buon successo, in un insensato e 'l più delle volte storto trattamento; altrimenti correrà sempre maggiori pericoli la preziosa vita delle cittadine feconde. Ogni barbuta vecchia, che in altri tempi partorì, s'arroga il diritto di decidere, di consigliare e di ordinare ciò, che a lei pare, ed esercita su d'una povera puerpera l'autorità la più illimitata. Trovandomi in campagna fui io stesso di sovente testimonio oculare di simili disordini. Un' ignorante vicina decide francamente sullo stato dell' inferma, ed è cagione, che non vengano seguiti i salutari avvisi della mammana o di altre persone ben intenzionate. La puerpera, che sente il suo proprio pericolo, vi si addormenta tranquillamente, e le lunghe ciarle delle medichesse fanno, che d'uno in un altro dì si differisca la visita del medico. I casi, in cui comunemente hanno luogo questi donneschi consulti sono, o quando si vanno sopprimendo le purghe, o quando sotto il fallace aspetto di doglie secondarie si manifesta una qualche mortale infiammazione. Bisogna vederle, quanto s' affaccendano allora. Chi accorre con brodi di cumino, chi con infusi di cerfoglio, chi porta dello zafferano, e chi delle tinture spiritose amare; e tutte contribuiscono di buon cuore, quanto sanno per aggravare comunemente la malattia.

Tutte queste medichesse devono sotto minaccia di severo e irremissibile castigo venir obbligate a non meschiarsi in questi affari; e sarebbe anzi cosa utilissima, se una tal legge le rendesse responsabili della morte della puerpera, se continuarono a medicarla a modo loro, dopo che la mammana, come dissi nel §. 9, avrà avvisati i congiunti della gravezza e del pericolo della malattia.

Noi non avressimo adempiti tutti i nostri doveri, se col maggiore impegno non pensassimo a conservare e mantenere anche quelle donne, le quali dopo un parto felice sembrano doversi aspettare un felice puerperio. Avvegnachè il parto sia una funzione naturale, nè possa per conseguenza riguardarsi il puerperio per una reale malattia; bisogna però convenire, che il signor Tissot ha gran ragione, quando paragona lo stato d'una puerpera a quello d'una persona gravemente ferita, la quale commettendo un errore anche leggero nel suo regime si mette facilmente a gran rischio di dover soccombere. Le ben tarchiate e robuste puerpere di campagna non lasciano scorrere che pochi dì dopo il parto, o abbandonano poi il letto e si danno premurosamente, come se fossero sane, ad aver cura dei domestici affari. Questa loro usanza ne dà a divedere, che non tutte le donne offrono gli stessi incomodi nel partorire; e noi ne resteremo ancor più pienamente convinti, se consulteremo le relazioni di viaggiatori degni d'ogni fede. Essi quasi concordemente affermano, che le donne di certi popoli selvaggi e semibarbari partoriscono in breve ora e senza grande stento, e che ter-

minato l'affare corrono al fiume o al rio più vicino, e tornano poi come ogni altra donna alle loro incumbenze. Le puerpere dei Kalmuki montano a cavallo già nel secondo dì dopo il parto, e fanno tutti i loro affari, come li facevano prima (1). Nelle circostanze del parto più che in qualunque altra noi vediamo chiaramente, quanto siano gracili, e quali viziose complessioni si abbiano le nostre dilicate, e degenerate cittadine. Esse non sono capaci di sopportare senza grave pericolo di vita gli sforzi, che far devono tanti muscoli per cooperare all'espulsione del feto; e ne contraggono quindi colla massima facilità delle malattie infiammatorie o di languore. E questa è la cagione, per cui la mortalità delle puerpere è, come dissi, molto maggiore nelle città, che nelle campagne, mentre l'incontriamo molto minore nelle partorienti, perchè vi godono la pronta assistenza di mammane meglio istruite, e di ostetricanti più abili.

Ma non ostante questa sensibile differenza noi troviamo però, che la mortalità delle partorienti e delle puerpere è in quasi tutti i paesi troppo considerabile; nè possiamo quindi argomentare, che il Creatore del tutto l'abbia irrevocabilmente voluta tale. Quasi tutte le osservazioni e le esperienze istituite in tale vista dai medici e dagli ostetricanti ne insegnano, che per lo meno due terzi delle donne, le quali vanno a morire o sotto o dopo il parto, avrebbero potuto venir salvate, se avessero tenuto un genere di vita meno vizioso, o se chi doveva, ne avesse presa

---

(1) *PALLAS*, loc. cit.

la necessaria cura. Le autorità civili non potranno mai badare abbastanza alle lagnanze ragionevoli, che tuttodì ne fanno i medici, e l'indolenza loro, che trascura i mezzi indicati per farle cessare, è uno dei più imperdonabili peccati d'omissione.

§. 16.

Danni di certe gozzoviglie che si fanno quando vengono battezzati i bambini. Regolamento del Margravio di Baden. Riflessioni.

Vige tuttavia in molti paesi, e singolarmente nelle campagne, l'usanza di fare nel dì, in cui vengono battezzati i neonati, de' conviti, a cui assistono i parenti e gli amici, e quest'usanza è feconda fonte di molti malanni, che sopravvengono alle puerpere nei primi dì dopo il parto. Alcuni governi avendo riflettuto alle considerabili spese, che i poveri padri di famiglia devono incontrare in tali occasioni, pubblicarono delle savie leggi, le quali limitano in certo modo la spesa, e assegnano il numero delle vivande, che possono venir imbandite in quest' incontri (1). E tanti in vero sono i mali, che se-

(1) » Il sapientissimo Magistrato vuole seriamente, che » sotto pena di dieci fiorini venga abolito l'uso di fare dei » conviti durante il puerperio d'una qualche donna, o di spe- » dirle in tal tempo delle galline, dei polli o altra cosa «. *Nürnbergische verneuerte Hochzeit-Kindtauf-und Leichenverordnung von 20ten Julius* 1619. – » I compari non dovranno » più d'ora in avanti portare o spedire alle donne, che sono » ancora nel puerperio, nè capponi, nè polli, nè vino: non

gnatamente alle puerpere derivano da questa costumanza, che a buon diritto dobbiamo desiderare, che i magistrati invigilino attentamente, acciò questi ordini vengano a dovere eseguiti. Noi vediamo, che le contadine sogliono anch' esse mettersi sempre a tavola cogli altri, e riempirsi d'ogni sorta di cibi, siccome lo fanno i convitati più sani, i quali non hanno ha temere i mali, che a quelle sovrastano (1). La maggior parte di queste puerpere onde far onore alla propria cucina ed abilità s' alzano inavvedutamente dal letto, e, mentre la comitiva se ne va portando il bambino alla chiesa, si danno fino nel primo giorno dopo il parto a fare esse medesime la cucina, o almeno a dirigere chi n' è incaricato. Una qualche costipazione, ch' esse prendano, o anche lo stesso moto, da cui dovrebbero aste-

» dovranno più, quando vanno a visitarle, o quando vien
» battezzato il bambino, o in altra occasione portare seco
» del pesce o altra cosa, o fare in quelle occasioni dei ban-
» chetti. Tanto il compare quanto il padre del bambino an-
» deranno soggetti alla suddetta pena, ogniqualvolta contrav-
» verranno al presente regolamento ». *Nürnbergische verneuerte Kindtaufordnung* 1652.

(1) Van Swieten racconta di aver vedute moltissime donne, le quali poche ore dopo del parto avevano presa una tale quantità di zuppe di vino, che n' erano ubbriache. – *Commentariorum*, T. IV. §. 1314. – Accadde a me di assistere al parto d'una contadina, la quale aveva avanti quattro dì felicemente partorito un bambino, e vedendo che un secondo, che ancora stava nell' utero, non voleva sortire, benchè già fosse comparso un braccio, si diede a rinforzarsi siffattamente tracannando del vino, che io la trovai cotta cotta, e dovetti far l'estrazione del feto, mentre la madre era tutta assopita.

nersi in quei giorni, attirano loro delle serie malattie, o degli acciacchi, da cui non si possono in seguito liberare mai più (1).

Le vivande, che dai nostri contadini vengono comunemente imbandite in queste gozzoviglie battesimali, contengono sempre molto vino ed ogni sorta di droghe sommamente calide, come sarebbero garofani, cannella, zafferano ec. (2). Le puerpere, che già per natura loro sono d'altronde disposte ad insulti febbrili, non sanno che ben di rado astenersene, e ne risentono sempre delle commozioni e molto calore. Compariscono poi ben di sovente degli altri pericolosissimi mali, come l'infiammazione e la gangrena dell'utero; quella sì terribile febbre puerperale; le miliari; delle emorragie, e talvolta anche la soppressione dei lochii.

Da quanto dissi conchiuderà meco ognuno, ch'egli fa di mestieri rimediare a questi mali, ed abolire singolarmente nelle campagne questa nocevole moda dei conviti battesimali. Essi sono severamente proibiti negli stati del Margravio di

---

(1) Tra questi vanno principalmente compresi i tanti prolassi d'utero e della vagina, che noi osserviamo nelle contadine, le quali se li attirano o abbandonando il letto poco dopo seguito il parto, o dandosi troppo di buon'ora a far le faccende domestiche.

(2) Si tosto che le Negre della Guinea hanno partorito, ricevono dai loro congiunti un *kalabasch* pieno d'una certa bevanda fatta con grano d'India, vino, acquavite, e aromatizzata con buona dose di pepe di quei paesi. Appena se l'hanno bevuta, vengono coperte diligentemente, e dormono per tre ore continue. *Allgemeine Historie aller Reisen.* VIII. Theil. c. VII §. 1.

Baden in forza d'una legge speziale, onde assicurare la piena esecuzione della quale venne pubblicato sotto li 20 agosto 1755 un decreto generale, che porta: „ Tutte le mammane saranno „ senz' alcuna distinzione obbligate a denunziar „ prontamente al magistrato superiore del loro „ distretto ogni e qualunque trasgressione del de„ creto emanato sopra i conviti battesimali; quelle „ che non si conformeranno, a quanto viene col „ presente ordinato, avranno irremissibilmente a „ provare il nostro grave risentimento " (1) (†). Questo provvido regolamento sarebbe suscettibile d'una maggior estensione. Vorrei, ch' esso ordinasse a tutte le mammane di avvertire fedelmente le puerpere loro affidate delle cose od azioni, che loro potrebbero esser dannose, e che ne dassero sollecita relazione ai magistrati, se avvenisse mai, che alcuna ricusasse ostinatamente di ubbidire ai loro avvisi (2); o che un qualche bestiale marito ardisse di ordinare alla puerpera di alzarsi in sui primi giorni, o di fare certi lavori, che non si confanno allo stato, in cui essa si trova.

(†) Mi sembra questo luogo opportuno per inserire il seguente decreto di S. M. I. e R. pubblicato li 14 aprile 1784. — Essendo stato scoperto, che in certi distretti della Boemia

---

(1) *GERSTLACHER*, *Sammlung.* loc. cit.

(2) I Gauri (popoli della Persia, che ancora seguono l'antica religione del paese) ordinano alle loro donne di non prendere durante il puerperio altro cibo che quello, ch' è loro necessario per vivere; e di non fare in quei giorni cosa alcuna, che loro potesse in qualche modo essere di pregiudizio. *Dissertation sur la Rèligion des Perses.* p. 32.

(nel *Riesengebürg*) vengono in occasione d'un qualche battesimo sempre invitati molti compari, i quali sogliono pagare al parroco una data somma di denaro, e radunarsi nella casa del neonato per farvi dei conviti prima e dopo la funzione del battesimo: viene ordinato, che questi tali abusi siano intieramente aboliti, non solo nei summentovati distretti, ma ben anche in ogni altro, dove vigessero, e venissero discoperti. In conseguenza non potranno assistere ad un battesimo più compari o testimonii di quelli, che sono necessarii secondo i diversi regolamenti sinodali o diocesani, e vengono assolutamente probite quelle numerose comitive, che sogliono radunarsi, allorquando le puerpere ricevono la benedizione. I parrochi poi saranno tenuti a dare alle loro comuni le debite idee della dignità e dell' elevatezza del sacramento del battesimo, e a far loro conoscere, che una tale sacra funzione non deve venir inquinata dai sensuali piaceri della crapula. Sarà loro dovere d'impiegare ogni sforzo onde togliere quest' abuso nelle loro comuni, e di regolarsi intieramente dietro quanto venne loro prescritto negli ordini riguardanti i diritti della stola. D. W.

Questi banchetti riescono di grave danno alle puerpere, non solo perchè danno occasione di eccedere nel mangiare ec., ma ben anche per ciò, che tolgono loro ogni quiete d'animo e di corpo, di cui tanto abbisognano. I tanti inconvenienti, che nascono in quelle occasioni producono degli effetti ancor più funesti di quelli, che in-

dur potrebbe nelle puerpere la replezione (1). Il continuo romore dei convitati mezzo ubbriachi, l'incessante cicaleccio delle donne, che v' intervengono, e più di tutto il soverchio vino, che imbotta la levatrice, non possono non avere un triste influsso sulla tranquillità e sulla sorte d'un' infelice puerpera. Le mammane sogliono bere tanto da restarne cotte, e da non essere in istato di pensare, come dovrebbero, agli accidenti, che possono sopravvenire alla puerpera; il che avvenendo loro ogni altro dì, poichè quasi quotidianamente ne hanno l'incontro, ne prendono facilmente la dannosa abitudine. Questo difetto venne già dai tempi più antichi rimproverato alle levatrici.

. . . . . . Lesbiam adduci jubes?
Sane pol illa temulenta est mulier et temeraria,
Neç satis digna, cui committas primo partu mulierem.
Tamen eam adducam. Importunitatem spectate aniculæ! (2)

---

(1) Vedi *KNIPHOF*, *Dissertatio de incommodo et periculo puerperis ex convivio baptismali imminente.* Erford 1756. Vuole anche esser tratto in considerazione il danno, che può derivare alla puerpera e al neonato bambino dall' aria alterata dalle tante persone, che nelle campagne sempre s'adunano nella camera dell' inferma.

(2) *TERENTIUS in Andria.* Act. I. sc. 4.

§. 17.

Ulteriori provvedimenti. Frequente imprudenza delle levatrici; necessità d'allontanare dalle puerpere ogni sorte d'animali pericolosi, danni dell' uso di suonare le agonie. Sulle visite, che si fanno alle puerpere; riguardi che si devono avere per esse; legge di Harlem; aggiunte, che far vi si potrebbero.

Tanta è la sensibilità delle donne, che si trovano nel puerperio, che, se vogliamo avere un qualche pensiero della salute loro, non abbiamo a permettere, che alcuno osi in alcun modo sturbarle, e la Polizia deve perciò vigilare con sommo impegno, che nessuno ardisca incuter loro spavento, o timore, od arrecar qualche afflizione.

Sì tosto che una donna giunse a sgravarsi, suol essa ansiosamente ricercare, se il suo bambino sia ben conformato, o se v' abbia alcun nevo, o altra cosa, che lo deturpi. Le mammane sono talora in simili incontri sì imprudenti che non solo palesano incautamente ogni piccolo difetto del neonato, ma sogliono ben anche aggrandirlo e darci un maggior peso, per lo che affliggono sommamente l'infelice puerpera, e giungono fin anche a farla morir di dolore con quel loro eccessivo schiamazzo, e con quelle bizzarre osservazioni, che vanno facendo sul difetto scoperto (1). Per queste ragioni fa d'uopo prescrivere

(1) MORGAGNI racconta un tale esempio d'una donna

alle mammane certe istruzioni. Convien proibir loro ogni oziosa discussione sul vizio che osservarono nel bambino; e bisogna inoltre obbligarle a celare, per quanto è possibile, questi difetti o queste viziose conformazioni, e a non manifestarle alla dolente madre nelle prime ore dopo il parto, ma solo dopo che delle persone di piena di lei confidenza l' avranno disposta a intenderle o a vederle senza alcun rischio. Queste deformità s' incontrano singolarmente nel capo il quale nel parto deve soffrire il maggior grado di compressione, e possono facilmente cessare coll' andar del tempo; certi altri vizii poi sono anch' essi suscettibili di guarigione, purchè non la si intraprenda tumultuariamente o troppo tardi.

Ho riportata altrove un' osservazione per dimostrare quanto sia necessario, che le mammane prima e dopo del parto scaccino diligentemente dalla stanza, in cui si ritrova la partoriente, i cani, i gatti ed altri simili animali. Io vidi una puerpera ridotta a malissimi passi per ciò, che un gatto, il quale senza che alcuno se n' accogesse, s' era rimpiattato sotto la sedia, si slanciò avidamente sui genitali della partoriente, allo-

---

la quale desiderando sopra ogni cosa di partorire un maschio partorì una femmina. Il marito ebbe l' imprudenza di svelarle il funesto arcano sì tosto che lo scoperse, e la donna n' ebbe tanto e sì grave affanno, che ne morì (+). Vedi *BALLEXFERD*, *Abhandlung über die vornehmsten Ursachen des Todes einer so grossen Menge Kinder*. S. 18.

(+) In uno dei precedenti articoli riferii il caso d' una povera donna, la quale morì improvvisamente, allorchè l' imprudente mammana le disse, ch' ella aveva partorito un orribile mostro. D. W.

chè le veniva estratta la placenta, li danneggiò molto colle unghie e coi denti, e le incusse tanto spavento, che poco mancò, ch' ella non perisse d'una soppressione di lochii cagionatale dal terrore di quell' assalto. — I gatti, e i piccioli cagnolini, che vanno sempre in traccia d'un qualche po' di caldo, si cacciano di soventi a dormire nella culla addosso al tenero bambino, o gli si sdrajano a fianco.

In un altro articolo parlai de' tristi effetti, che singolarmente nei paesi piccioli produr deve sull' animo delle puerpere l'usanza di suonare una particolare campana, ogni qual volta alcuno viene a morire (1). Avviene talora che i pericoli, a cui è esposto una puerpera, s'aggravino per cagioni, che ne sono in parte sconosciute (2). Quando questo peggioramento viene per una maggiore mortalità delle puerpere, ne provano tutte tant' angoscia e tanto timore, che già si credono ammalate prima di esserlo, o se lo sono, lo diventano più gravemente. Simili casi non si possono ben celare all' ansiosa curiosità delle inferme; ad ogni tocco di quella lugubre campana vanno esse facendo mille quistioni, nè s'acquetano, se non sono intieramente soddisfatte quelle smaniose loro brame. Quand' anche non vi fossero molti altri motivi, che io indicherò a tempo e luogo, dovrebbe questo solo bastare per far abolire in ogni paese questo pericoloso costume (†).

(†) Non riescono meno funeste le impres-

---

(1) Vedi Sez. III. Artic. 1. §. 12.

(2) *Hippocrates*, *Aphorismor.* III. *Cornel. Celsus*, *De medicina*, Lib. II. cap. 1.

sioni che si fanno nell' animo di certe maninconiche puerpere, allorchè sentono suonare la così detta campana delle agonie. Molte riguardano quel suono come l' annunzio della sentenza di morte, e credono l' agonia altrui un triste preludio della propria. D. W.

Per queste stesse cagioni desidererei anche, che in ogni paese o del tutto, o in gran parte cessasse l' usanza di fare alle puerpere delle visite tanto frequenti e numerose. Può darsi che in certi paesi dei nostri più fortunati l' usanza di visitarle in grandi comitive non sia punto seguita da un qualche cattivo effetto, e che perciò quella pratica sia stata pel lungo uso dichiarata innocente; nè io voglio negarlo, se le visite si facciano da persone prudenti e ben educate, e se si pensi a mantener nella stanza un' aria libera e pura (1); ma ciò non avviene nelle nostre campagne. Le tante femmine, che premurose corrono a visitare una qualche donna di parto non usano i riguardi dovuti al di lei stato; esse hanno sempre a raccontare mille filastrocche, a riportare mille aneddoti, a chiedere questo e quest' altro consiglio sopra questa e quella loro occorrenza: sicchè la puerpera non può sempre restarsene indifferente. Aggiungiamo, che le nostre contadine abitano in stanze basse; sempre chiuse nella state, e ben riscaldate nell' inverno, e troveremo la causa, per cui esse dopo tali visite si sentono sempre aggravate, e talora aggravate a segno, che ne provano delle gravi infermità.

---

(1) BRYDON'S, *Reise durch Sicilien und Malthe.* II. Theil. S. 34.

Quindi voglionsi proibire questi attruppamenti di persone, che vanno ad assediar le puerpere, e ordinare, che dove la necessità non richieda il contrario, solo due persone ad un tratto possano trovarsi con esso loro (1). Le mammane poi dovranno avvertire le donne loro affidate, che cerchino in sui quattro o sei primi dì, che sono i più pericolosi del puerperio, di allontanare da se ogni romore, di sottrarsi a qualunque visita; e sopra tutto d'impedire nelle case loro l'attruppamento di numerose brigate di parenti e vicini onde non ne abbiano a venir molestate.

Nelle vicinanze della casa, in cui trovasi una puerpera, vuolsi diligentemente impedire ogni romore; poichè lo stato di queste donne merita ogni nostra cura e attenzione. Perciò devonsi severamente punire coloro, i quali presso la casa d'una tal donna vanno sparando delle armi da fuoco (2), facendo delle risse o dei duelli, e

---

(1) Un decreto del Senato di Norimberga contiene il seguente articolo. » Essendo che le tante visite, che moltissi» me donne fanno alle puerpere cagionarono diversi disor» dini e inconvenienti: vogliamo, che abbia a cessare que» sta tale usanza, e che sia solo permesso di conservarla ai » più stretti congiunti «. *Verneuerte Ordnung eines Ehrenvesten Raths zu Nürnberg vom* 1. *September* 1625. E un simile regolamento venne pubblicato nei paesi della casa di Nassau-Catzenellenbogen. » Affinchè le puerpere possano godere del» la necessaria quiete, vogliamo ch'esse non vengano più » tante volte alla settimana tormentate dalle visite di nume» rose compagnie di parenti, o di vicine, nè che in tali in» contri s'abbiano a fare dei conviti «. *Nassau-Catzenellenbogische Polizeyverordnung von* 1615. Art. 9.

(2) Avvenne in questo principato di Spira, che un bambino della comune di Harthausen nel distretto di Morientraut

proibire che vi si tengano delle romorose adunanze di gente, che balla ec. ec.

Sono pur questi i motivi, per cui in ogni ben regolato paese deve vietarsi ad ognuno di offendere in alcun modo una puerpera, di arrissarsi con lei, o di arrecarle qualche spiacere. Questo divieto riguarda in modo singolare i mariti, a cui non deve esser permesso di maltrattare o di vessare le mogli durante il puerperio. — Gli artigiani, ed altra gente della classe del popolo sogliono starsene lungi dalle case loro non solo tutto il dì, ma ben anche buona parte della notte, mentre la povera donna, che dovrebbe restare in quiete e a letto, s' affligge per loro cagione, e deve alzarsi, perchè non v' ha chi l'assista. Essi tornano a casa quasi sempre ubbriachi, e mal-

---

restò ucciso li 23 maggio 1777, mentre veniva portato al battesimo! Un garzone della comitiva per far onore alla sua bella, che portava il bambino alla chiesa, sparò una pistola, e la carta, ch' ei v' aveva cacciata, andò a ferire il collo dell' infelice bambino. - In ogni villaggio sogliońsi nelle processioni, che si fanno il dì del *Corpus Domini*, fare dei solenni spari; se questi abbiano luogo presso l' abitazione di qualche puerpera, possono talvolta riuscire nocevolissimi a lei e al bambino. - Quando una qualche Sovrana si sgrava felicemente, vuole l' etichetta, che si sparino dei grossi pezzi d' artiglieria, si facciano delle illuminazioni, dei concerti e delle serenate. Se queste romorose allegrezze si facciano troppo vicino al neonato sensibilissimo bambino, possono essergli di grave danno. RICHTER, *Dissertatio de cunis infantum præcipue nobiliorum*. p. 25. BOERHAAVE, *Chemiæ*, Part. II. p. 110. *Van* SWIETEN *Commentariorum*, Tom. IV. §. 1353. Presso questi autori si trovano riferiti alcuni casi di bambini, i quali o per l' esplosione dei cannoni, o per il fragoroso suono d' una tromba morirono d' un colpo apopletico e d' un insulto d' epilessia.

trattando la moglie con parole e con fatti, le cagionano, come io vidi più volte, delle gravi malattie, triste effetto del timore prodotto dalla loro bestialità. Deve quindi la Polizia prendere le opportune misure, acciò i mariti delle puerpere non eccedano i limiti della sobrietà; castigare severamente coloro che li oltrepassano; e renderli risponsabili delle conseguenze di questa loro inconsideratezza. Così ne racconta Heister, che un fiscale chiamò in giudizio un marito, il quale per aver fortemente intimorita la moglie, che poco fa aveva partorito, fu cagione, che le si sopprimessero i lochii, e che essa ne morisse (1).

Onde impedire ogni romore intorno alle case delle puerpere venne nella città di Harlem pubblicata una legge, la quale con sommo rigore proibisce ogni fracasso o susurro in vicinanza dell' abitazione d' una donna, che poco fa partorì. V' ha inoltre in quella città il particolare costume di fare sulla porta della casa d' ogni puerpera un certo segno, per cui ogni fante di giustizia s' astiene d' entrarvi. » Tanto amore, dice » Van Swieten, porta quella repubblica ad ogni » donna, la quale arricchì la patria d' un citta- » dino. Gli abitanti di quella città già fin dalla » culla avv[illegible] a questa legge l' osservano fedel- » mente, e imparano di buon' ora a rispettare le » puerpere, e ad allontanare dal loro domicilio » tutto ciò, che potrebbe inquietarle « (2). Una legge cotanto filantropica è degna di venir intro-

---

(1) *Laurentius HEISTER*, *De medicinæ utilitate in Jurisprudentia*. Helmstadt 1730. §. 44. p. 30.

(2) Loc. cit. §. 1327.

dotta per ogni dove, e ne converrà certo, chi sà per propria esperienza, quante volte o per la sola inconsideratezza, o per il colpevole capriccio altrui queste stimabilissime cittadine perdano la vita. Vuol esser inoltre rispettato il loro riposo, e perciò anche per questa gravissima cagione deve venir proibito, che gli ubbriaconi non vadano la notte girando le contrade con grandi schiamazzi, o suonando dei romorosi istromenti.

Una delle afflizioni, che più sensibilmente di ogni altra molesta le puerpere, è quella ch' esse devono provare, quando certi impazienti creditori vogliono assolutamente venir soddisfatti. Perciò sembrami giustissimo, che nessuno durante il puerperio possa ricercar loro il pagamento di qualche debito, e molto meno impiegare le vie coattive di giustizia onde ottenerlo; affinchè non abbia a risentirsene la salute della madre, o a mancarle il necessario alimento, il che potrebbe del pari riuscir dannoso al neonato pargoletto.

Non posso quindi comprendere, come i sovrani di certi paesi vogliano valersi dei loro diritti obbligando i sudditi a certi lavori anche nel tempo del puerperio delle loro donne. La povera moglie che non ha assistenza nè mezzi, deve morirsene di miseria e di fame, perchè il [illegible]to impiegato al servizio del principe non può guadagnarle il necessario vitto (1). Vedasi ciò che su questa materia io dissi nel §. 23. del primo articolo della presente sezione.

---

(1) Nei paesi di questo Principato, e in quelli del Margraviato di Baden non v' ha quest' usanza. Ogni marito d' una puerpera viene per sei settimane esentato da tutti i lavori, ch' egli deve fare al principe.

§. 18.

Cura che devesi avere d' una puerpera in caso d' incendio ec.

Siccome alla conservazione di ogni altro cittadino vuolsi singolarmente badare a quella delle donne gravide e delle puerpere in casi d' incendio, d' inondazione, o d' altre simili disgrazie; in un regolamento dell' elettore di Sassonia concernente gli incendii, leggiamo: » In ogni paese » verranno scelti alcuni luoghi appartati e sicuri, » dove si possano durante l' incendio ricoverare » gli ammalati, i fanciulli e i vecchi « (1). Converrebbe, che un tale ordine vigesse anche per le puerpere, e che in forza di esso ogni benestante cittadino fosse tenuto a dar loro caritatevole e sicuro ricetto sin tanto che venga spento l' incendio. Farebbero sommo onore alla loro umanità quei ricchi, i quali assegnassero delle ricompense a chi coraggiosamente soccorre in questi casi una gravida o una puerpera, e disprezzando il pericolo la campa dalla morte.

---

(1) SCHMIEDER, *Sächsische Polizey*. S. 292. – Leggasi in KRÜNITZ *ökonomische Encyklopädie*. XIII. Theil. S. 80. seq. quale sia il modo più acconcio per soccorrere nei varii casi questi sventurati individui.

§. 19.

Le puerpere vanno singolarmente rispettate in tempi di guerra.

Sarebbe sommamente da desiderarsi, che i principi col mezzo di alcuni rigorosi ordini proteggessero in tempi di guerra le povere e bisognose puerpere dalla brutalità di certi insensibili e grossolani soldati; e che facessero esemplarmente punire ogni eccesso commesso nella casa o contro la persona di tali donne. Non fa di mestieri, che io di soverchio mi dilunghi per dimostrare, che lo stesso diritto di natura richiede un simile regolamento.

§. 20.

Come s'abbiano a soccorrere le puerpere bisognose. Mezzi a tal uopo impiegati in Parigi e in altri luoghi; ma questi non sono sufficienti. Ordine del Gran Duca di Toscana. Alcuni cenni sulle mammane.

L'estrema povertà di certe famiglie ne fa prevedere che l'infelice moglie avrà nel suo puerperio a soffrire il più crudele abbandono, e un' assoluta mancanza del vitto più necessario; e sarebbe perciò un perniciosissimo errore, se la Polizia non pensasse diligentemente a' mezzi onde riparare a un male sì grande, e cotanto dannoso alla repubblica (1). Il signor de Sonnenfels vuo-

(1) Vedi Sez. III. Art. I. §. 27.

le, che il parroco o la mammana abbiano tosto ad avvertirne il magistrato, se avvien, che qualche puerpera sia priva del necessario alimento; e che la Polizia sia tenuta a pensare per il mantenimento del bambino (1). Questo piano discopre il filantropismo del suo autore, ma sembrami tuttavia, che convenga meglio di lasciar la cura del bambino alla madre, e che pensar debba la Polizia ad assegnarle quanto può occorrere per sostentar lei e 'l figlio durante il puerperio, e finchè essa sia in istato di procacciarsi l'occorrente alimento.

Vegnamo ora a determinare, qual modo tener si debba nel dar esecuzione a questa benefica legge. — Ecco le misure adottate in Parigi. In una delle più salubri situazioni di quella città venne prescelto un luogo, dove nel così detto *Hôtel de santé* hanno libero ingresso tutte le donne, che vi si portano per sgravarsi, e le povere ricevono gratuitamente tutta l'assistenza, di cui abbisognano nel parto. Le cittadine un po' agiate pagano all'ingresso dodici lire, se lasciano l'ospizio sì tosto, che hanno partorito; trenta lire pagano quelle, che vogliono farvi una dimora di nove giorni; e quelle che amassero di restarvi ulteriormente pagar devono lire due ciascun giorno. Questo stabilimento è poi organizzato in modo, che le donne, le quali vogliono esser servite con maggior attenzione e pulitezza, possono rimaner soddisfatte mediante una più grossa pensione (2). Ella è questa un'istituzione ec-

(1) Loc. cit. §. 100.

(2) *Gazette Salutaire* 1776. N. XXIII. – *Etat de Médecine.* 1776. p. 269. 270.

cellente in una città sì popolata; poichè in tale guisa i forastieri (1) e i cittadini meno facoltosi possono senza grandi spese procurare alle loro partorienti e puerpere la convenevole assistenza; ma la classe tanto numerosa dei poveri pochi o nissuni avvantaggi ne ritrae; imperciocchè la donna deve sortir dall' ospizio sì tosto che ha partorito, e resta in tale guisa privata di quasi più della metà dei soccorsi, che il di lei stato richiede. Il grande spedale dell' *Hôtel-Dieu* dà però ricovero a molte di queste misere donne, le quali non hanno quanto basta per partorir comoda-

(1) Ogni grande città deve e per amore dell' umanità, e pel suo proprio interesse, e per l'onore della nazione pensare a soccorrere i forastieri, che nel di lei seno s' infermano. Poche però si diedero a procurare un convenevole ricetto per quelle donne, che ben innoltrate nella gravidanza non seppero indursi a starsene lungi dai loro consorti, e vennero prima che se l'aspettassero quasi improvvisamente prese dalle doglie del parto; o che per imprevedute circostanze, per una malattia sopraggiunta, o per qualunque altro motivo si trovano lungi dalle case loro nel momento del parto. Una partoriente non può bene starsene in un albergo dove le manca quasi ogni comodità, quand' anche volesse procurarsela a grande prezzo. Un povero forastiere, che s' ammali in una locanda, deve per ogni piccola servitù incontrarvi spese, che moltissimo l'aggravano, nè può una puerpera trovarvi chi le usi le attenzioni, che il di lei stato richiede. Uno stabilimento eretto sul modello dell' accennato nel testo previene ogni disordine di tal natura, e ogni stato deve convincersi della necessità di esso in tutte le città molto popolate e di grande commercio. Queste tali città vanno anche provedute di certi altri istituti, in cui ognuno possa con mediocre spesa trovare il suo vitto, s' egli è sano, o la necessaria assistenza, se ammalato. Vedi l Articolo *Della cura, che in ogni repubblica aver devesi degli infermi.*

mente, o per nutrirsi durante il puerperio. Due sale stanno loro aperte in quell' asilo; l'una di S. Giuseppe con entro cento e tredici letti, l'altra di Santa Margarita, che ne contiene dodici. Ogni gravida può averne l'accesso senza bisogno d'alcuna raccomandazione, ed entrarvi ad ogni ora del giorno e della notte; ella viene fin tanto, che ne ha il bisogno, nutrita e curata con ogni diligenza e gratuitamente. Oltre alcune levatrici addette a quell' istituto ve n' hanno delle altre, le quali vengono nominate da una special commissione, e ottengono dopo il servizio di tre mesi, il diritto di esercitar la loro professione col titolo di *maestre (droit de maîtrise)*. In molte altre città di Francia, d' Inghilterra, di Germania, e di altre provincie vennero per le puerpere fondati simili stabilimenti. Ogni donna gravida, sia ella nubile o maritata, vi viene indistintamente ricevuta, soccorsa senza spesa alcuna; e serve ad uno stesso tempo per dare ai giovani ostetricanti e alle mammane occasione di esercitarsi praticamente (†).

(†) Non sarà discaro a' lettori, che io in questo luogo dia loro una circostanziata notizia della casa delle partorienti eretta ultimamente in Vienna per speciale decreto del benefico nostro Sovrano, S. M. l'Imperatore e Re Giuseppe Secondo. Tanto è perfetta l' organizzazione di quello stabilimento, che esso può servir di modello ad ogni altro simile, e ch' io credo doverne fare particolar menzione.

Lo scopo di questo istituto è quello di porgere un comodo asilo a tutte le povere

donzelle violate, di metterle al coperto d'ogni bisogno, di sottrarle al pubblico scorno, e di proteggere in un tempo la madre e l'infelice frutto, cui ella darà tra pochi giorni alla luce (A). — Nissuno può averne l'ingresso sotto qualsivoglia pretesto egli lo dimandi; e tutti coloro, che impiegati sono nel luogo per servire e per assistere le partorienti, sono strettamente obbligati ad osservare il più rigoroso silenzio sulle circostanze delle donne, che vi si trovano. Ogni donna, che vi entra tace, se lo vuole, il suo nome; nè alcuno ne la ricerca, o tenta di farle scoprire il padre del bambino. Egli è impossibile, che alcuno discopra, se vi si trovi una data persona; ma se anche giungesse a penetrarlo, non potria egli servirsene come d'una prova legale; sicchè se i genitori o il marito di taluna di queste donne altro argomento non avessero, se non che ella fu per alcun tempo in quell' istituto, non potrebbero in giudizio provar sufficientemente la loro accusa. — Una sola cautela venne riputata indispensabile. Ogni donna, deve al momento

(A) » Noi abbiamo alla fine scosso quell' infelice pregiudizio, per cui coprivamo di pubblica infamia e lasciavamo disperar nelle sue angoscie un' infelice donzella, la quale nell' ebbrezza della più dolce delle passioni commise un errore, ch' essa ben tosto riparò dando allo stato un nuovo cittadino. – Le Viennesi sembrano aver grande voglia d' approfittare di questo benefico istituto, e vi partorirono quasi ottocento bambini nello stesso primo anno, in cui venne fondato «. *Skizze von Wien. zweites Stück.* S. 173. D. W.

del suo ingresso mostrare al direttore del luogo un bigliettino suggellato, su di cui ella promette d' avere scritto il suo vero nome e cognome. Questo biglietto resta così intatto nelle di lei mani, nè può il direttore toccarlo, che solo per iscrivervi a tergo il numero della sala e del letto, che venne assegnato alla donna, che lo possiede, la quale se lo porta via tal quale, quando abbandona l' ospizio. I biglietti vengono aperti soltanto nel caso, che alcuna venga a morire, acciò, se mai i parenti di lei ne cercassero conto, possano riportare dall' istituto un attestato, che ella morì.

Le donne, che vi vogliono entrare, possono osservare il più stretto incognito, e fin anche nascondere il loro volto sotto una maschera. Sta in loro balìa di presentarsi negli estremi momenti di gravidanza, o anche molto tempo prima; e possono sortire sì tosto, che si sono sgravate, o farvi un più lungo soggiorno. Ognuna può a suo piacimento secondo i suoi mezzi o le sue circostanze prendere seco il suo bambino; cercargli una nutrice di sua soddisfazione; o rimetterlo col mezzo dell' ostetrico nella casa degli orfanelli. — Tre sono gli aditi, che conducono a questo stabilimento; il primo a traverso i cortili dell' ospital generale; il secondo per un nuovo vicolo aperto tra lo spedale e la vicina caserma; e 'l terzo, che passa vicino al campo santo d' un convento ora soppresso, e conduce allo spedale sul di dietro della caserma accennata; quest' ultima strada è anche pra-

ticabile per le carrozze. — La porta della casa è sempre chiusa, e un portiere ne sta continuamente alla guardia, l'ingresso ne resta però aperto a ogni ora del giorno e della notte. La donna suona un campanello o parla col portiere, e riceve per suo mezzo il numero della stanza, che le venne assegnata secondo il pagamento ch' ella fece.

Lo stabilimento è diviso in tre sezioni perfettamente separate, e non aventi nissuna comunicazione col vicino ospitale; sicchè nissuno, che vi si trova, può veder nella casa delle partorienti; nè queste temere alcun danno per la vicinanza di tanti infermi.

La prima sezione contiene dodici stanze le une separate dalle altre. Una donna, che entra nell' istituto soltanto ad oggetto di sgravarsi secretamente, e che poco dopo se ne sorte non restandovi così appena un giorno, paga quattro fiorini per tutta l'assistenza, di cui ella potesse abbisognare. Quelle poi le quali o prima del parto o dopo vogliono farvi qualche soggiorno, e abitare una delle suddette stanze pagano quotidianamente un fiorino; nè hanno ad incontrar altra spesa per il loro mantenimento, per medicamenti, o per il battesimo del loro bambino; solo devono pagare ventiquattro fiorini, se vogliono farlo passare nell' orfanotrofio. Nissuno e nemmeno il medico o l'amministratore dell' istituto ha il diritto di entrare nella loro stanza, qualunque ragione ne volessero addurre; e solo ne hanno l'ingresso l' infermiera destinata a servir la partoriente, e l' ostetrico, oppure

la mammana, se la gravida amasse di valersi dell' opera d' una donna anzi che di quella d'un uomo. Ma, come già accennai, tutti questi individui sono obbligati al più rigoroso silenzio sotto pena di perdere il loro impiego non solo ma ben anche di severo castigo. — Essendo che da queste stanze s'esclude chi non v' ha che fare solo per maggior sicurezza delle gravide e per tenere sul loro conto il più stretto silenzio; sta in libertà d'ogni donna di far venire a se dalla città un medico o un sacerdote di sua piena confidenza, giacchè quegli addetti alla casa non vanno a vederla, se non ne vengono ricercati. Se così le piacerà, potrà ognuna seco condurre la propria serva, ma ella deve in tal caso pagare l'alimento, che le ordinerà presso il trattore. Siccome poi, se questa serva venisse da alcuno veduta, potrebbesi in certo modo spiare il secreto della padrona, fu creduto necessario di farle portare il suo pranzo nella propria stanza. — Per maggior comodo delle puerpere v' ha nell' istituto una cappella, dove possono assistere alla messa senz' essere vedute, e dove vengono sollecitamente battezzati i neonati bambini. — Quando alcuna di loro vuole andarsene, lo fa con quella stessa secretezza, con cui entrò, nè alcuno osa vessarla per riconoscerla. Se essa vuol andarsene in una carrozza, la fa ordinare, e vien tosto servita contro il convenuto pagamento.

La sezione seconda comprende sei sale, in ciascuna delle quali stanno alcuni letti a

una conveniente distanza. In queste sale secondo il numero de' letti contenutivi abitano insieme alcune donne, ma non però le gravide in un colle puerpere, le quali ne vengono tosto separate per passare in una sala destinata a riceverle a parte. Anche queste sono intieramente isolate siccome le precedenti; nè persona alcuna, o alcun praticante, o alcuna mammana fuori di quella, che è di attuale servizio, vi vengono ammessi. Le donne, che vi vogliono entrare, ne parlano, come dissi di sopra, all' ostetricante, nè v' ha bisogno di altre formalità. Quelle che v' entrano soltanto per partorire, pagano tre fiorini, ed hanno con sì tenue somma soddisfatto ad ogni spesa; e se vi vogliono restare più a lungo, pagano quotidianamente trenta carantani. V' hanno alcune, le quali di buon' ora si ricoverano in quest' asilo onde nascondere la loro gravidanza, e queste vi stanno lavorando a loro posta, o vengono dall' amministrazione dello spedale universale provvedute d' un lavoro adattato alla loro capacità, e a cui possono comodamente accudire senza sortire dalla loro camera. — Anche queste donne, siccome diceva di quelle della prima sezione, hanno l' arbitrio di portarsi via il loro bambino, di consegnarlo a una qualche nutrice, oppure di farlo col mezzo dell' ostetrico entrare nell' orfanotrofio pagando solo la metà della tassa, cioè dodici fiorini.

La terza sezione consiste in otto spaziose sale in parte destinate alle donne gravide, e

in parte alle puerpere. Tutte le donne, che quì stanno, vengono indistintamente ricevute senza far loro alcuna ricerca, e pagano quasi tutte dieci carantani al giorno. Quelle, che vogliono procurarsi un qualche guadagno richiedono all' amministrazione qualche lavoro, e l' amministrazione ha cura di non lasciarnele mai mancare. Le donne, che sono intieramente prive di mezzi, e che fanno constare la loro povertà con fedi del loro parroco, o d' alcuno dei padri de' poveri, vengono ammesse gratuitamente. L' ospitale cerca d' impiegarle assegnando loro un lavoro, che convenga alla loro capacità e alle loro forze; ed esse vengono in tale guisa a pagare in parte i soccorsi e l' assistenza, di cui godono. — Gli è in questa sola sezione, che vengono ammessi i giovani ostetrici e le mammane principianti, che frequentano in gran numero l' istituto per oggetto di loro pratica istruzione.

Le donne, che furono ricevute gratuitamente, se vengono credute capaci, sono tenute a servire nell' orfanotrofio come nutrici. Esse vi ricevono un vitto decente, e se ben adempirono i loro doveri, vengono alla fine pagate a proporzione del tempo, che vennero adoperate pel servizio della casa. — Chi fa la scelta delle nutrici, le esamina prima attentamente, acciò non v' abbia ad essere destinata una persona, che potrebbe risentirne degli incomodi. — Le gravide o le puerpere, che ammalano nell' ospizio, vengono tutte trasportate in una gran corsia esistente

nell'ospizio istesso, dove separate da tutte le altre stanno aspettando la loro guarigione; le sane restano con tale mezzo preservate da ogni pericolo d'infezione. — Quelle, che fossero mai affette di mal venereo o di qualche altra infermità vengono subito dopo il parto evacuate nello spedale universale, da cui non vengono dimesse se non dopo il loro perfetto ristabilimento. D. W.

Ma non tutte le donne gravide, non tutte le puerpere possono approfittare del bene di questi stabilimenti, che forza è moltissime ne restino escluse; nè è questa la sola riflessione, che hassi a fare in rapporto a questi istituti. Le case per le puerpere, che noi abbiamo, non sembrano gran fatto atte a diminuire la mortalità di quella classe d'inferme; poichè senz'avere de' fondi considerabili egli è quasi impossibile di conservarvi quella polizia, che necessariamente vi si richiede (1). — Le povere cittadine, che sono cariche

(1) Io sono quasi portato a credere, che il progetto dell' erezione d'uno spedale destinato per le puerpere non possa giammai venir realizzato a dovere nella maggior parte delle città, non eccettuatene nè meno le più popolate. Lo stato, in cui inevitabilmente si trova ogni donna in sui primi giorni del puerperio fa sì, che l'aria della corsia, in cui ne stanno parecchie, non possa mai esser sana e pura quanto si richiede; ed egli è del tutto impossibile di assegnare a ciascheduna di esse una stanza spartata. Gli spedali, in cui vengono accettate tali inferme, riescono loro quasi per ogni dove più fatali dello stesso puerperio; imperciocchè o l'aria putrida ed alterata, che vi si racchiude, infetta quelle, che la respirano, e resta per ciò decisa la funesta loro sorte, oppure le uccide lo spavento, che destasi in quegli animi

d' una prole numerosa e ancora in tenera età, non possono allontanarsene per alcuni giorni, quand' anche durante il puerperio non potessero far altro, che averne qualche cura, e distribuir loro il vitto. – Molt' altre donne poi non sapranno risolversi ad entrare in uno di questi stabilimenti, che loro sembrano fatti per dar ricetto a sventurate donzelle, che non hanno altro rifugio.

Perciò merita di venir per ogni dove imitato un eccellente regolamento fatto avanti alcuni anni (nel 1776) dal serenissimo Granduca di Toscana. Questo illuminato amico dell' uman genere, questo tenero padre del suo popolo mosso a compassione del misero stato, in cui trovansi le puerpere bisognose, assegnò a quelle della sua capitale lire sei del suo proprio scrigno; e volle, che in ciascuno dei quattro quartieri della città venisse stipendiata una mammana, la quale fosse obbligata ad accorrere prontamente ad assisterle; non avesse a farle aspettare per servir prima una qualche cittadina più facoltosa; o ad accettarne chicchessia a titolo di pagamento o di regalo. Acciò poi, se mai occorresse un qualche parto difficile, non avessero le indigenti a restar prive del necessario soccorso, vennero in ogni quartiere

---

sensibili alla continua vista del triste fine delle loro compagne. *WHITE* ne propose nella sua *cura delle gravide e delle puerpere* un eccellente piano, dietro a cui fondare un simile ospitale; ma io non oso sperare di vederlo giammai eseguito. Quando avrò a discorrere di ciò, che risguarda i regolamenti per le mammane, parlerò a lungo e circostanziatamente dell' utilità, che in rapporto al perfezionamento dell' arte ostetricia possiamo aspettarne dai così detti istituti o spedali per le puerpere.

della città destinati un ostetricante ed un chirurgo, i quali devono gratuitamente visitare e soccorrere le partorienti, che abbisognano del loro ajuto. Avvegnachè siano state prese tali misure, che appena possòno mancar d'assistenza le cittadine povere, venne anche ordinato a tutti gli ostetricanti e le mammane della città di soccorrerle gratuitamente ogniqualvolta ne saranno richiesti; e provveduto, che il regio spedale di Santa Maria Nuova somministri loro senza alcuna spesa tutti i rimedii, di cui potessero abbisognare.

Ogni repubblica dovrebbe in simile guisa interessarsi pel bene delle puerpere bisognose, e lasciare quell' indolente indifferenza, con cui finora quasi ogni paese mirò le tristissime conseguenze prodotte dal quasi generale ed intiero abbandòno di sì numerosa e misera classe di cittadine. – Un' infelice donna vedendosi esposta ad una sì triste situazione può agevolmente indursi ad impiegare de' mezzi anche rovinosi onde metter dei limiti alla propria fecondità, o espellere di nascosto il feto nello stesso momento, in cui s' accorge d'averlo concepito. Quanti disordini, quanti omicidii non vengono quindi in ogni paese annualmente commessi? Eppure ascoltando un po' più le alte grida dell' umanità e della compassione ne avressimo prevenuta una gran parte. Che ha ella a fare una povera donna, che già vicina al parto si trova nell' estrema miseria? — Il parroco d' ogni comune dovrebbe essere autorizzato ad arrecarle qualche conforto, assicurandola, ch' egli farà sapere i di lei bisogni al magistrato incaricato di soccorrerla, e che questi sulla sua relazione non solo le porgerà dalla cassa co-

munale ciò, che può occorrere pel di lei mantenimento durante il puerperio, ma penserà ben anche ad assisterla, s' ella viene a cadere inferma. Quest' è il modo, in cui la patria può e deve con ogni impegno vegliare alla conservazione delle puerpere, che hanno sì manifesti diritti di ripetere da lei ogni protezione ed ajuto. — Egli è vero; tutti i governi obbligarono rigorosamente le levatrici ad assistere con eguale zelo e pazienza le partorienti facoltose e le povere; ed ingiunsero loro di non mai abbandonare l' indigente per portarsi a servire la facoltosa. Ma, Dio buono! possiamo noi ben dire, che i governi avessero decisa voglia di veder eseguito quel loro decreto? Se l' avessero avuta, non avrebbero essi data una tale incombenza a povere donne senza pensare a ricompensar le loro fatiche. E' pare proprio, ch' essi credessero, che la grandezza d' animo fosse esclusivamente propria della classe del popolo, e che in forza d' essa il povero operajo tutt' acceso d' amore per i suoi simili avesse a lasciar la sicura mercede, che gli promette il ricco, e a morirsene di fame con tutti li suoi, onde volar generoso a soccorrere degli altri miserabili. — Gli è per ciò che noi vediamo tuttodì come le povere partorienti vengano dalle mammane crudelmente neglette, posposte sempre alle ricche, o almeno sempre trattate con rustiche e burbere maniere.

Io non so come alcun paese possa lusingarsi di togliere un inconveniente cotanto dannoso, se i suoi magistrati non s' obbligano pubblicamente a ricompensar le mammane, le quali senz' essere per tale oggetto stipendiate, si danno ad assi-

stere le cittadine povere. Solo quando essi avranno loro assicurata una somma a un di presso uguale a quella, che percepiscono dalle persone di mediocre condizione, solo allora potrà la Polizia aver il diritto d' invigilare, che le povere siano servite con eguale premura che le ricche; e quello di punire rigorosamente chi osasse scordarsi di questa legge. — Lo stato non verrebbe ad aggravarsi soverchiamente adottando queste disposizioni; mentre al contrario una povera levatrice di campagna, che deve senza alcun guadagno assistere annualmente un otto o dieci partorienti, non può dedicarsi a loro per parecchi giorni, se non vuole veder languire la propria famiglia, a cui per tutto quel tempo manca ogni risorsa. La somma, che ogni provincia dovrebbe impiegare in sì nobile oggetto, per quanto sia considerabile, viene ad essere tenuissima, se la confrontiamo coll' avvantaggio, che ne verrebbe alla sua popolazione. Non v' avrebbe nazione, che tanto scordasse i doveri sacri dell' umanità per ricusare di concorrervi; e generosamente si presterebbe ognuno, se si trattasse di metter in esecuzione il piano seguente. La distribuzione dei contingenti di tali contribuzioni vuol esser fatta in modo, che le comuni più ricche abbiano a concorrere in sollievo delle più povere, sicchè la misera partoriente dell' infimo villaggio non venga a percepir meno della povera della capitale; l' amministrazione di questi fondi va affidata ad individui, i quali o per raccomandazioni, o per altro titolo non vadano a profondere il bene de' poveri a persone, che meno delle altre ne abbisognano.

§. 21.

Ogni donna è obbligata ad allattare la propria prole.

Questo sarebbe luogo opportuno per parlare del rigoroso dovere d' allattare la propria prole, che generalmente incombe a tutte le madri, se non v'hanno delle gravi cagioni, che ne le dispensino; e dovrei quì farne menzione per ciò, che dall' adempimento di esso cotanto dipende il destino d' ogni puerpera. Ma tanta è l' importanza di questo oggetto, ch' io devo occuparmene a lungo e dedicargli un intiero articolo nel tomo seguente. Mi contento dunque di ricordare, che molti e gravissimi sono i motivi per cui senza uno speziale permesso non possa alcuna donna prendersi in casa una nutrice, o consegnarle il proprio figlio, e che la polizia dovrebbe dare a tutti i medici, gli ostetricanti e le mammane l' incarico di raccomandar caldamente alle puerpere l' esecuzione d' un tale dovere, e di denunziare al magistrato, quali si prestino, e quali lo ricusino. Queste notizie possono venir comunicate al governo dai genitori istessi del bambino o meglio ancora dalla mammana, che assiste al parto, qualora venga messo in esecuzione quel progetto d' un catalogo delle gravide ec., di cui feci parola in addietro.

§. 22.

Nel prossimo tomo discorrerò come ogni puerpera guardar si debba d' indursi o per pregiudi-

zio, o per malnata superstizione, o per eccessiva tenerezza a tenere il neonato bambino nel proprio letto; dimostrerò a quali pericoli essa incautamente l' esponga; e riporterò finalmente tutte le leggi emanate, e tutti i regolamenti a tal proposito introdotti.

§. 23.

Sul sortir di parto. Durata del profluvio dei lochii. Stato delle puerpere; quanto loro sia nocevole l' uscir di casa troppo di buon' ora; mezzi onde ovviare a questo disordine.

Quì finirebbe ogni mia ulteriore discussione e ricerca, se ancor non mi restasse di ricordare alcune cose intorno la benedizione delle puerpere presso di noi tuttavia praticata, e di accennarne alcune altre sui rilevanti motivi, per cui diversi legislatori si diedero a prescrivere su tal punto alcuni ordini. Siccome vidimo nei paragrafi 4. e 5., vennero le puerpere in ogni paese riputate impure, e per tale cagione fu loro durante quell' epoca interdetto ogni stretto commercio coi loro sani concittadini. Quest' epoca d' impurità venne presso quasi tutte le genti estesa a quaranta giorni o sei settimane dopo il parto, e perciò noi diamo ancora alle nostre puerpere il nome di *Wöchnerinnen* (donne di settimana) o quello di *Sechswôchnerinnen* (donne di sei settimane). Egli è vero che l'usanza di benedire le puerpere ebbe in gran parte origine da ciò, che le madri volevano, che il neonato cittadino venisse dalla repubblica adottato con qualche solennità; e colle

proprie madri fin dai primi dì di sua vita offrirlo sull' altare del creatore, che a loro e alla patria n' avea fatto dono; ma egli è altresì pressochè indubitato, che gli antichi legislatori avuto riguardo ai varii incomodi, che possono sopravvenire a una donna in conseguenza del parto, vollero, onde aver maggior cura di vite sì care alla patria, che una tal cerimonia avesse ad effettuarsi solo dopo un dato spazio di tempo.

Il sesso femminino non può riaversi delle molestie sofferte nel parto che entro un' epoca, la di cui maggiore o minore durata viene determinata dalle difficoltà incontrate nel partorire, o dalla qualità della rispettiva costituzione. I lochii durano meno a lungo, e scolano in minor quantità nelle donne vigorose ed attive, di quello che avvenga in quelle d' una condizione più elevata, siccome osserviamo accader quasi universalmente lo stesso in rapporto ai mestrui (1). Ippocrate credette, che il profluvio de' lochii avesse a continuare per quarantadue giorni, se la donna avea partorita una femmina, e che avesse a cessare già in sui trenta, s' ella avea messo al mondo un bambino (2); ma le osservazioni posteriormente fatte non confermarono questa supposta distinzione. Ella è pertanto esperienza quasi costante, che le puerpere non si ristabiliscono perfettamente che in capo a quattro o cinque settimane; imperciocchè il profluvio, che per alcuni giorni cessò, ricompare di bel nuovo, finchè subentrando verso la quarta settimana, e in molte con grande

---

(1) *Van SWIETEN* loc. cit. T. IV. §. 1325.

(2) *De natura pueri.*

impeto, la mestruazione, vengano gli organi della generazione a restituirsi a poco a poco nello stato di prima. Le donne, che non allattano, sono in genere molestate da questo profluvio più a lungo assai delle madri vere, e contraggono quasi tutte un fluore albo, per cui sono impure molti altri dì; laddove quelle altre, punto non hanno a soffrir tale incomodo per ciò, che allattando determinano maggior copia di fluidi alle mammelle, e liberano i genitali interni da un soverchio accumulamento d'umori, che nelle prime lunga pezza vi stagnano (1).

Riflettiamo anche, che le donne sono di gran lunga più sensibili alle impressioni, che sull'animo e sul corpo loro fanno gli oggetti esterni per tutto quello spazio di tempo, in cui la natura si occupa a riordinare la loro circolazione, e direi quasi, a risanare i loro genitali interni, e che perciò ogni menomo errore attira loro delle conseguenze più che ad ogni altro infermo funeste. Non so, se ciò avvenga per il necessario disperdimento d'umori, oppure per debolezza dei loro nervi sì a lungo agitati; ma gli è fuor di dubbio, ch'esse sono esposte ad una lunga serie d'incomodi, da cui non v'ha mezzo più acconcio a preservarle fuori della quiete loro da quei saggi legislatori prescritta.

Ma volgiamo un po' lo sguardo intorno di noi, e vedremo, come singolarmente nelle campagne mal vengono eseguiti questi regolamenti cotanto salutari. Le contadine lasciano comunemente il

---

(1) *BALLEXSERD, Dissertation sur l'éducation physique des enfans.* p. 43.

letto nel secondo o nel terzo dì dopo il parto, e tutte si danno come prima agli usati domestici lavori. Esse già sul decimo o sul duodecimo giorno, e taluna ancor prima si portano alla chiesa per ricevervi la benedizione, nè credono dovere a se stesse altro riguardo dopo seguita quella funzione. Le donne di città non sono tutte cotanto sollecite, ma pur suole la bassa classe delle cittadine cederla di poco alle villane, e perciò ben di rado avviene, che ne osserviamo di quelle, che passano là metà del puerperio prima di sortire.

Una triste sperienza ne dimostra, quali siano le conseguenze dell' inconsiderata trasgressione di quelle leggi. Gli effetti prodotti da una prematura soppressione dei lochii fanno nelle campagne degli orribili guasti, e accrescono oltre ogni credere la mortalità della parte più sana e più vigorosa delle puerpere. Nascono in esse per tale causa delle malattie acute, degli esantemi, e delle metastasi, e sogliono questi mali in se pericolosi diventarlo ancor più nell' inverno, allorchè il rigore della stagione e l'umidità dell' aria agiscono con maggior forza sul basso ventre delle puerpere, che nei nostri paesi sì male lo difendono, e ostruiscono ad un tratto i minuti vasellini dei genitali. Da tale sorgente e dall' intempestivo uso di cibi grossolani e indigesti derivano poi con tanti altri mali quelle gravissime infiammazioni, le suppurazioni e le indurazioni, che pur dovrebbero essere meno frequenti tra le contadine, le quali quasi tutte sogliono porger il latte ai loro pargoletti. Io ebbi altrove (1) occasione di ri-

---

(1) Vedi Sez. II. Art. IV. §. 9.

cordare, che i tanti prolassi d'utero, che s'incontrano nelle campagne, devonsi principalmente ripetere da ciò, che le contadine troppo presto si danno a sortire e a sottomettersi a fatiche gravose, a cui i mariti le sforzano, perchè le credono sane, dacchè vennero benedette dal sacerdote (1). E che la cosa sia realmente così, ne lo dimostrano a chiare note le querele di tante donne, le quali da un puerperio male osservato ripetono a gran ragione certi loro perpetui o almeno molto ostinati acciacchi. Lo stesso colore del volto e tutta la costituzione della maggior parte delle puerpere ne dicono apertamente, quanto nelle prime settimane dopo il parto sia debile il corpo loro; e ne avvisano, che chi rispettar non volesse le loro forze, le metterebbe a quello stesso rischio, cui s' espone un convalescente, che troppo per tempo vuole farne la prova.

Quindi sarebbe cosa utilissima, che per ogni dove venisse rigorosamente osservata quell' usanza, per cui ogni donna viene dopo il parto per alcun tempo esclusa da tutte le pubbliche adunanze, ed obbligata a restarsene in casa; nè saprei per tal motivo lodare abbastanza certi parrochi cattolici, i quali ricusano di dare la benedizione a quelle donne, che tutto non hanno percorso il

(1) Presso certi popoli tartari vige una legge particolare ossia un' antica costumanza, per cui tutte le puerpere devono astenersi dal far la cucina, finchè dura la loro impurità, o almeno durante i dieci primi giorni. Queste stesse nazioni vollero, che ogni donna avesse ad astenersi da ciò, che risguarda l'economia domestica, tre intieri giorni ogni mese. *PALLAS*, loc. cit. III. Theil. S. 304.

tempo del puerperio. Siccome nissuna puerpera osa presso di noi sortire, se prima non fu benedetta; approfittar dobbiamo di questo mezzo opportuno onde contener alcun poco le donne tanto affaccendate e sì poco curanti della propria salute. Perciò non potrebbe nei nostri paesi non essere di somma utilità una legge, la quale ad ogni puerpera vietasse di meschiarsi tra' sani, o di farsi benedire se non dopo scorse dal parto sei settimane in tempo d'inverno e quattro in tempo d'estate (1). Vorrebbesi inoltre ordinare, che prima delle sei settimane non possa alcuna puerpera intraprendere certi lavori, che evidentemente devono rovinare la di lei salute non per anco del tutto ristabilita. Noi vediamo tutto dì nelle campagne, che le donne appena un quindici giorni dopo il parto, se ne stanno nell' acqua fino alle ginocchia occupate talor senza espresso bisogno, a fare il bucato, oppure le vediamo battere il grano, portare degli enormi pesi e fare altre consimili fatiche. Ora poichè non può negarsi, che questi disordini non guastino la felice costituzione di chi li commette, e a poco a poco

(1) Le puerpere, che d'altronde siano sane, non hanno bisogno di guardare sì a lungo le loro case in paesi dei nostri meno freddi; nè può la moglie d'un povero operajo starsene senza sortire sì lungo tempo, che lo vorrebbe la di lei salute. La Polizia non saprebbe come impedirnela, ma può ben essa proibirlo rigorosamente a tutte le cittadine, le quali provvedute di sufficienti fortune, pur vogliono a disegno rovinare la propria salute dandosi a sortire mentre ancor dovrebbero e comodamente potrebbero restarsene e letto Egli è questo un abuso, per reprimere il quale devonsi adoperare con sommo impegno le autorità politiche non solo, ma in ispeciale maniera anche le ecclesiastiche.

accrescano nella repubblica il numero dei cagionevoli e degl' infermicci; poichè la brutalità, con cui i mariti trattano d'ordinario le puerpere, suol cagionarne le infermità descritte: fa di mestieri, che la Polizia impieghi ogni sua cura, acciò abbiano a cessare degli abusi tanto dannosi; n' abbiano ad essere risponsabili i padri di famiglia, che vorranno comandarli o permetterli; e venga in ogni possibile guisa assicurato il bene e la salute del sesso partoriente.

Fine del Volume II.

INDICE.

SEZIONE SECONDA.

SEZIONE TERZA.